Anno XVII, Numero 33, Luglio 2025 *ISSN 2035-6633*

VISIONI LATINOAMERICANE

Diritti della persona e della natura, nuove cittadinanze e processi di pace

EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

El Templo Bahá'í de Sudamérica ubicado en Santiago de Chile combina creatividad arquitectónica, espejos, agua y naturaleza para facilitar el encuentro con Dios. Con nueve alas monumentales de vidrio genera una atmósfera cambiante al interior durante del día y un brillo cálido desde el interior cuando se enciende el templo en la noche, simulando una gran lámpara. Una lámpara que pueda guiar a la persona y a la sociedad en la oscuridad de la noche y de la vida.

Fotografía de portada: templo Bahá'í de Sudamérica por Thais Cordero, Pexels. Arquitectos y paisajistas Siamak Hariri, Hariri Pontarini y Juan Grimm, 2010, Santiago de Chile.

***Visioni LatinoAmericane* (*VL*), Issn 2035-6633 Peer reviewed journal - Upi protocol**

Politica editoriale - *Visioni LatinoAmericane* (VL), fondata nel 2009 dal sociologo Francesco Lazzari, è una rivista semestrale, internazionale e interdisciplinare che si propone come *forum* di discussione, riflessione e approfondimento di tematiche che interessano i Paesi latino americani nelle loro relazioni con l'Europa e il resto del mondo. Vuole contribuire al consolidamento e allo sviluppo delle conoscenze delle scienze sociali e umane in un orizzonte internazionale (Progetto e politiche). VL partecipa alle attività dell'Associazione di studi sociali latinoamericani (Assla) e del Consejo europeo de investigaciones sociales de América Latina (Ceisal).

Accesso aperto - VL pubblica in *open access* con licenza *creative commons attribution-non commercial-noderivatives 4.0 international*.

Ambiti e obiettivi di ricerca - *Visioni LatinoAmericane* ospita lavori originali e inediti in inglese, spagnolo, portoghese e italiano che pongono attenzione alle scienze sociali, con particolare riferimento alla sociologia, all'antropologia, all'educazione, alle politiche sociali e al *social work* in prospettiva interdisciplinare e transdisciplinare. Si propone di valorizzare i contributi teorici e empirici, e essere punto di riferimento nel dialogo internazionale che tocca la ricerca e la cultura contemporanea latinoamericana nelle sue interdipendenze con il mondo. La rivista si articola in sezioni aperte e in sezioni monografiche, con specifici numeri su temi di attualità che investono il dibattito scientifico. Prevede anche la recensione critica di volumi e di convegni italiani e stranieri nell'ambito delle discipline di suo interesse.

Procedure di revisione - La rivista adotta la procedura di revisione a doppio cieco (*double-blind peer review*) quale requisito di pratica scientifica della ricerca. Il sistema di valutazione procede da un vaglio iniziale da parte del direttore scientifico in consultazione mirata con il comitato scientifico internazionale e richiede, per l'accettazione del contributo, una valutazione da parte di due revisori anonimi esterni, italiani o stranieri (*double-blind international peer review*), che ne garantisca l'originalità, la correttezza metodologica e il potenziale impatto. Nel caso di pareri contrastanti viene richiesto il parere di un terzo revisore esterno, e la direzione scientifica si riserva l'ultima decisione (Revisori, Scheda per la revisione). Non si accettano articoli proposti ad altre riviste o pubblicazioni, né parti di tesi. È garantito il diritto alla riservatezza di tutte le parti coinvolte nel processo di pubblicazione. Come previsto dal codice etico di VL la condivisione dei valori del lavoro scientifico è richiesta a tutti coloro i quali concorrono alla realizzazione della rivista, direttore, comitato scientifico, comitato editoriale, revisori, autori, con particolare riguardo alla originalità, alla metodologia e alla correttezza deotologica.

Indicazioni per gli autori - I saggi possono essere redatti in italiano, inglese, spagnolo o portoghese e devono essere compresi tra 6.000 e 7.000 parole, nel rispetto delle norme redazionali della rivista. Devono pervenire con un anticipo di almeno 5-6 mesi rispetto alla data prevista per la pubblicazione (gennaio e luglio). L'autore con l'invio dichiara che il saggio è opera originale e inedita e vi allega la liberatoria firmata. Si impegna a rispettare il codice etico della rivista. I saggi devono contenere un *abstract* (di non oltre 50 parole) e 5 parole chiave in inglese, spagnolo e italiano. Anche il titolo del lavoro deve essere tradotto in inglese, spagnolo e italiano secondo il *template* della rivista. Pubblicando un saggio originale e inedito in VL gli autori accettano di mantenere i diritti sulla loro opera e cedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione in *open access* sotto la licenza Creative commons attribution-noncommercial-noderivatives 4.0 international. Attribuzione che permette ad altri di condividere l'opera indicando la paternità intellettuale e la prima pubblicazione su questa rivista (Per gli autori).

Indicizzazione - La rivista è indicizzata, tra gli altri, in Academia.edu, Acnp, Aecid, Cnrs, Ccfr, Conicet, Doaj, Elektronische Zeitschriftenbibliothek, Erih Plus, Eu-Lac Foundation, Ezb-Elektronische Zeitschriftenbibliothek Hochschule Freiburg, Fatcat, Getty Library Catalog, Google Scholar, Göteborgs Universitetsbibliotek, Iai Online-Katalog der Bibliothek des Ibero-Amerikanischen Instituts, Ibero-Amerikanisches Institut Preußischer Kulturbesitz, Iila, Instituto Mora México, Ismu, Journal Searches, Latindex, Miar, Opac Sbn, Preußischer Kulturbesitz, Redial&Ceisal, Regards Vub, Road, Sudoc Unlp, Unam, University of Saskatchewan Library, Hzi-Helmholtz Centre for Infection Research Braunschweig, OA@unito.it, Zdb, Zeitschriften Datenbank, Wiki, WorldCat.

Audience e diffusione - La circolazione di VL mira a valorizzarne l'impatto presso la comunità accademica, il mondo della ricerca applicata, le associazioni di rappresentanza e le istituzioni, a livello nazionale e internazionale.

Costi - La rivista non applica agli autori costi per il referaggio e la pubblicazione.

***Visioni LatinoAmericane* (*VL*), Issn 2035-6633** **Peer reviewed journal** - **Upi protocol**

Editorial policy - *Visioni LatinoAmericane* (VL), founded in 2009 by the sociologist Francesco Lazzari, is a semi-annual, international and interdisciplinary publication that is intended as a forum for discussing, reflecting on and deepening understanding of issues that affect Latin American countries in their relations with Europe and the rest of the world. It seeks to contribute to the consolidation and development of knowledge of social and human sciences on an international horizon (Policies). VL participates in the activities of the Associazione di studi sociali latinoamericani (Assla) and the Consejo europeo de investigaciones sociales de América Latina (Ceisal).

Open access policy - VL is entirely open access, in compliance with license *creative commons attribution-non commercial-noderivatives 4.0 international*.

Aims and scope - *Visioni LatinoAmericane* accepts original and unpublished contributions in Italian, English, Portuguese and Spanish, that deal with Latin American social sciences, with particular reference to sociology, anthropology, education, social policies and social work from an interdisciplinary and transdisciplinary perspective. It aims to enhance theoretical and empirical contributions to, and be a point of reference in the international dialogue around research and contemporary Latin American culture in its interdependencies with the rest of the world. The magazine is composed of open and monographic sections and it gives particular relevance to topical issues that affect contemporary scientific debate. It also includes critical reviews of Italian and foreign volumes and conferences in relevant fields of interest.

International peer review process - The magazine adopts the double-blind peer-review procedure as a requirement for scientific research practice. The evaluation system proceeds from an initial screening by the scientific director in consultation with the International scientific board and it requires an assessment by two external anonymous referees (Italian or foreign) for the acceptance of the contribution (double-blind international peer review). This process aims to ensure that the content of the article is original, is methodologically appropriate and is impactful for modern scholarship. In the case of a controversial evaluation, the journal can involve a third external reader, and the general editor can take a final decision (Reviewers, Revision form). VL does not accept articles proposed to other journals or publications or parts of dissertations. VL guarantees the right to confidentiality of all parties involved in the publication process. As foreseen by the ethical guidelines of VL, sharing the values of scientific work is required to all those who contribute to the production of the journal, including the director, scientific board, editorial board, referees, and authors, with particular regard to ensuring originality, methodological appropriateness and deontological correctness.

Instructions for authors - Articles can be written in Italian, Spanish, English or Portuguese and must range between 6,000 and 7,000 words, in accordance with the editorial guidelines of the journal. They must be received at least 5-6 months in advance of the expected date of publication (January and July). Authors must declares that their work is original and unpublished and they commit to signing the consent form consent form and respecting the ethical code of the journal. Articles must be accompanied by an abstract (no more than 50 words) and 5 keywords in Italian, Spanish and English. The title must also be translated into Italian, Spanish and English according to the magazine template. By publishing an original and unpublished essay in VL, the authors agree to retain the rights to their work, and they grant the journal the right of first publication in open access under the Creative commons attribution-non commercial-noderivatives 4.0 international license. This procedure allows others to share the work of the authors, by indicating both their intellectual authorship and the first publication of their articles in this magazine (For authors).

Indexing - *Visioni LatinoAmericane* is indexed, among others, on Academia.edu, Acnp, Aecid, Cnrs, Ccfr, Conicet, Doaj, Elektronische Zeitschriftenbibliothek, Erih Plus, Eu-Lac Foundation, Ezb-Elektronische Zeitschriftenbibliothek Hochschule Freiburg, Fatcat, Getty Library Catalog, Google Scholar, Göteborgs Universitetsbibliotek, Iai Online-Katalog der Bibliothek des Ibero-Amerikanischen Instituts, Ibero-Amerikanisches Institut Preußischer Kulturbesitz, Iila, Instituto Mora México, Ismu, Journal Searches, Latindex, Miar, Opac Sbn, Preußischer Kulturbesitz, Redial&Ceisal, Regards Vub, Road, Sudoc Unlp, Unam, University of Saskatchewan Library, Hzi-Helmholtz Centre for Infection Research Braunschweig, OA@unito.it, Zdb, Zeitschriften Datenbank, Wiki, WorldCat.

Audience & circulation - The circulation of VL is intended to enhance its impact in the academic community, the world of applied research, professional associations and representative institutions, both on a national and international level.

Publication charges - The journal does not charge the author for costs refereeing processes and publication.

Visioni LatinoAmericane

***Visioni LatinoAmericane* (*VL*), Issn 2035-6633** **Peer reviewed journal** - **Upi protocol**

Direttore / Editor in chief - Francesco Lazzari (Università di Trieste)

Comitato scientifico / Scientific Board - David Arturo Acosta Silva (Corporación Universitaria Unitec, Bogotá, Colombia), Nélida Archenti (Universidad de Buenos Aires, Argentina), Guillermo Henríquez Aste (Universidad de Concepción, Cile), Hubonor Ayala Flores (Universidad Veracruzana, Xalapa, Messico), Eleonora Barbieri Masini (Università Gregoriana, Roma, Italia), Omar Barriga (Universidad de Concepción, Cile), Myriam Benarrós (Centro Universitário Ceuni-Fametro, Manaus, Brasile), Daniele Benzi (Universidad de Postgrado del Estado, Quito, Ecuador), Fabio Berti (Università di Siena, Italia), Marco Caselli (Università Cattolica, Milano, Italia), Pierangelo Catalano (Sapienza Università di Roma, Segretario generale dell'Assla, Italia), Gabriella Chiaramonti (Università di Padova, Italia), Folco Cimagalli (Lumsa Università, Roma), Roberto Cipriani (Università Roma Tre, Italia), Maria das Graças Pinto de Britto (Universidade Federal de Pelotas, Brasile), Antônio Fernando de Araújo Sá (Universidade Federal de Sergipe, Brasile), Pierpaolo Donati (Università di Bologna, Italia), David Fabio Esborraz (Cnr, Roma, Italia), Carla Facchini (Università di Milano Bicocca, Italia), Pietro Fantozzi (Università della Calabria, Cosenza, Italia), Simeón Gilberto Giménez Montiel (Universidad Nacional Autónoma de México, Messico), Giuliano Giorio (in memoriam; Università di Trieste, Italia), Isabella Giunta (Instituto de Altos Estudios Nacionales, Universidad de Postgrado del Estado, Quito, Ecuador), Francesca Gobbo (Università di Torino, Italia), Luigi Guarnieri Calò Carducci (Università Roma Tre, Italia), Luigi Gui (Università di Trieste, Italia), Edison Hüttner (Pontificia Universidade Católica do Rio Grande do Sul, Brasile), Delphine Lacombe (Cnrs, Paris, Francia), Andrea Lampis (Università di Udine, Italia), Francesco Lazzari (Università di Trieste, Italia), Filippo Lenzi Grillini (Università di Siena, Italia), Marco Antonio Leyva Piña (Universidad Autónoma Metropolitana, Ciudad de México, Messico), Cecilia López Pozos (in memoriam; Universidad Autónoma de Tlaxcala, Messico), João Marcelo Martins Calaça (Tribunal Regional do Trabalho, Rio de Janeiro, Brasile), Alberto Marradi (Università di Firenze, Italia; Universidad Nacional de Tres de Febrero, Buenos Aires, Argentina), Alberto Merler (Università di Sassari, Italia), Lorenzo Nasi (Università di Siena, Italia), Michinobu Niihara (Chuo University, Tokyo, Giappone), Pietro Paolo Onida (Università di Sassari, Italia), Paolo Parra Saiani (Università di Genova, Italia), Irene Pochetti Université Paris-Est-Créteil, Fontainebleau, Francia), Juan Ignacio Piovani (Universidad de La Plata, Buenos Aires, Argentina), Ana Cecilia Prenz Kopusar (Università di Trieste, Italia), Juan José Primosich (Universidad Nacional Tres de Febrero, Caseros, Argentina), Giuseppe Ricotta (Sapienza Università di Roma, Italia), Veronica Riniolo (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italia), Verónica Roldán (Università Niccolò Cusano, Roma, Italia), Gianpaolo Romanato (Università di Padova, Italia), Antonio Saccoccio (Sapienza Università di Roma, Italia), Mario Sartor (Università di Udine, Italia), Gerda Margit Schütz Foerste (Universidade Federal do Espírito Santo, Vitória, Brasile), Patricia Teixeira Santos (Universidade Federal de São Paulo, Brasile), Hugo José Suárez (Universidad Nacional Autónoma de México, Messico), Elio Trusiani (Università di Camerino, Italia), Sofia Venturoli (Università di Torino, Italia), Margareth Vetis Zaganelli (Universidade Federal do Espírito Santo, Vitória, Brasile), Tristano Volpato (Universidad Autónoma Metropolitana, Ciudad de México, Messico)

Comitato di redazione / Editorial Board - Daniele Benzi (Universidad de Postgrado del Estado, Quito, Ecuador), Maria das Graças Pinto de Britto (Universidade Federal de Pelotas, Brasile), Antônio Fernando de Araújo Sá (Universidade Federal de Sergipe, Brasile), Elisabetta Kolar (Ministero della giustizia, Italia), Francesco Lazzari (Università di Trieste, Italia), João Marcelo Martins Calaça (Tribunal Regional do Trabalho, Rio de Janeiro, Brasile), Juan José Primosich (Universidad Nacional Tres de Febrero, Caseros, Argentina), Lorenzo Nasi (Università di Siena, Italia), Alessia Osio (Universidad Mayor de San Simón, Cochabamba, Bolivia), Veronica Riniolo (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italia), Verónica Roldán (Università Niccolò Cusano, Roma, Italia), Elio Trusiani (Università di Camerino, Italia), Giampiero Viezzoli (Università di Trieste, Italia), Tristano Volpato (Universidad Autónoma Metropolitana, Ciudad de México, Messico)

Visioni LatinoAmericane (VL), Issn 2035-6633 ***Peer reviewed journal***

Visioni LatinoAmericane, Anno / Year XVII, Numero / Number 33, Luglio / July 2025, Issn 2035-6633
Autorizzazione del Tribunale di Trieste n.1236 del 13 maggio 2011 / Authorization by the Court of Trieste n.1236 of 13 May 2011

Direttore responsabile / Director in charge
Francesco Lazzari (Ordine dei giornalisti di Trieste)

Editore / Publisher - Eut Edizioni Università di Trieste (Italia), website: https://www.eut.units.it

Contatti e indirizzo / Contacts and address - Editorial Unit *Visioni LatinoAmericane*, Via Edoardo Weiss, 21 - I-34128 Trieste (Italia), website: https://www.visionilatinoamericane.com; https://www.openstarts.units.it/cris/journals/journals00010; e-mail: info@visionilatinoamericane.com

Annate precedenti / Previous years

2024 2023 2022 2021 2020 2019 2018 2017 2016 2015 2014 2013 2012 2011 2010 2009

Indice / Contents

Deinstitutionalizing the child protection system in Bolivia from a decolonizing perspective: tension between ideology and practices
by *Chiara Pini* 8

La contro-trasformazione socio-ecologica brasiliana: dall'epoca Bolsonaro al ritorno di Lula
di *Andrea Lampis* 31

Politica domestica, mobilità e transnazionalismo: la partecipazione politico-elettorale dei cileni e delle cilene residenti in Italia
di *Francesca Messineo* 48

The context of the Constitutional Court of Colombia in the implementation of the Havana Peace Agreements
by *Juan Pablo Serrano Frattali* 77

De Amicis e il suo romanzo *Sull'Oceano*: 140 anni di un viaggio sulla rotta dei migranti italiani in Argentina e Uruguay (1884-2024)
di *Giampiero Viezzoli* 99

Reflexões de um coletivo de professores de Educação Especial sobre as práticas pedagógicas
de *Andressa Caetano Mafezoni*, *Ricardo Tavares de Medeiros*, *Valentina Ghibellini*, *Laura Dessantis* 122

Recensioni / Reviews

Fondazione Ismu, *Trentesimo rapporto sulle migrazioni 2024*, FrancoAngeli, Milano, 2025, pp.273
di *Anna Facchetti* 146

Abstract 150

Resumen 152

Sintesi 154

Deinstitutionalizing the child protection system in Bolivia from a decolonizing perspective: tension between ideology and practices

Chiara Pini[*]

Abstract

Deinstitutionalizing the child protection system in Bolivia from a decolonizing perspective: tension between ideology and practices
The 'process of change' in Bolivia, initiated by Evo Morales and continued by the current president Luis Arce, includes a new 'decolonizing' reform of the child protection system. The goal is to overcome institutionalization and reduce the influence of foreign actors in this socio-political sphere. The author examines how this process has been implemented and perceived, focusing on the tension between ideology and practices.
Keywords: deinstitutionalization, decolonisation, child protection system, family reintegration, Bolivia

Desinstitucionalizar el sistema de protección infantil en Bolivia desde una perspectiva descolonizadora: tensión entre ideología y práctica
El 'processo de cambio' en Bolivia, iniciado por Evo Morales y continuado por el actual presidente Luis Arce, incluye una nueva reforma 'descolonizadora' del sistema de protección infantil. El objetivo es superar la institucionalización y reducir la influencia de actores extranjeros en este ámbito político. La autora examina cómo se ha implementado y percibido este proceso, centrándose en la tensión entre la ideología y las practicas sociales.
Palabras clave: desinstitucionalización, descolonización, sistema de protección infantil, reintegración familiar, Bolivia

Deistituzionalizzare il sistema di protezione dei minori in Bolivia da una prospettiva decolonizzante: tensione tra ideologia e pratica
Il cambiamento in Bolivia, avviato da Evo Morales e proseguito dall'attuale presidente Luis Arce, include una nuova riforma 'decolonizzante' del sistema di protezione dei minori. L'obiettivo è superare l'istituzionalizzazione e ridurre l'influenza degli attori stranieri in questa sfera socio-politica. L'autrice esamina come questo processo sia stato attuato e percepito, concentrandosi sulla tensione tra ideologia e pratiche.
Keywords: deistituzionalizzazione, decolonizzazione, sistema di protezione dei minori, reintegrazione famigliare, Bolivia

Introduction

The years of President Evo Morales' government, considered with great interest by numerous scholars, have aligned Bolivia with the phenomenon known as the *Pink Tide* (Artz, 2017) or *New Left* (Barrett and Chavez, 2008). These terms were

[*] Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Bologna (Italy); e-mail: chiara.pini12@unibo.it.

used to indicate how, in the early 21st century, many left or center-left governments came to power in Latin America, constituting a majority in the region for the first time. The Socialism of the 21st Century was characterized in Bolivia by a strong indigenous, Bolivarianism and anti-imperialist movement, even before a proletarian one, which pushed for a structural transformation of society. In fact, the child protection system was involved in this 'process of change' due to the importance of childhood policies in defining national identity and the anti-colonial struggle (Saada, 2012). As observed in other contexts, the reform of conceptions of childhood often stems from «resistance to imperialism, particularly the colonial gaze» (Morrison, 2015: 24).

The reforms' strategic objectives included updating legislative tools to protect children's rights, regulating and coordinating stakeholders involved, and strengthening the institutional framework also through the assumption of a decolonial perspective. The goal was to implement more efficient procedures for the deinstitutionalization of children in order to ensure the child's right to live in a family, particularly through the introduction and enhancement of family reintegration's tool. To address the tension that emerged during fieldwork between ideology and social practices, the political and socio-cultural framework in this process will be reconstructed. Infact, the child protection system's transformation involves levels that are much deeper and more complicated than the state's legal framework. It presupposes certain cultural assumptions about what constitutes a family, what is meant by childhood and adolescence, who is responsible for protecting children's rights and through what means. The ontology and construction of policies, governance, and the levels of coordination among actors in the field are also part of it. In this article, in addition to highlighting how this area has been the subject of an attempt at decolonization and cultural reclamation, there will be shed light on the controversies, strengths, and weaknesses of this process.

1. Materials, method and historical context

Researching a sensitive and morally charged issue like child protection and the deinstitutionalization of minors meant finding a way to mediate between a Eurocentric scientific world and the local Bolivian context. Realizing that maintaining a neutral standpoint as a researcher was neither possible nor desirable, I found that some of the most interesting reflections presented in this contribution stemmed from discussions with research participants regarding each positionality. Anyway, due to space constraints, there won't be any reflections on the impact of my presence as a young Italian researcher in these settings.

My master's thesis study is the basis for this article. This is the outcome of a reworking of four months of qualitative and ethnographic work that took place in the department of Cochabamba between August and November 2019. The data used in this article was gathered by conducting 21 in-depth interviews with

policymakers, directors, and social and community workers involved in the child protection system. The sample included professionals employed in the government and non-governmental services. To maintain respondent anonymity, I characterize respondents' work settings and responsibilities broadly (Table 1) and, in presenting excerpts from the interviews, I use a pseudonym. Due to some difficulties in obtaining access to the fieldwork, snowball sampling was used as a recruitment technique in which research participants were asked to assist researchers in identifying other potential subjects. The interviews were conducted at the interviewees' workplaces, and voice recordings were only made with the interviewee's consent. The interviews were conducted in Spanish or Italian, and the translations were done by the author. The lack of interviews with parents involved in the child protection system could be considered one of the limits of the research.

Table 1 - Study sample: employment agency and professional role of study participants, Cochabamba (Bolivia), 2019

	NGO	**Government**	**Total**
Director	4	2	6
Lawyer	-	2	2
Social worker	3	1	4
Practitioner	1	–	1
Policy advisors	1	1	2
Care Leavers	3	-	3
Others	1	2	3

Source: Author's elaboration based on data. Table adapted from Wutich and Beresford (2015: 8).

Furthermore, participant observation was a central tool in two different children's homes, known in Bolivia generically as *hogares* (literally *homes*), in the municipality of Sacaba (district of Cochabamba, Chapare province). At the time of the research the first institution, Hogar Wasinchej, founded and managed by a congregation of Italian nuns, housed a dozen children aged between five and eighteen. The second institutions, Hogar Creamos, was managed by a Colombian doctor and housed around twenty children ranging from infants to five years old. Close observation of how changes were interpreted and the meaning-making processes of the actors involved in child protection policies was possible due to the proximity to the subject of study. Residential communities can be understood as "experiential fields", spaces where the "inhabitants" of the community (minors and staff) intertwine «complex relational networks» (Giannone *et al.*, 2012: 97). Data were most frequently recorded in the form of fieldnotes. From initial jottings made during observation, I developed full fieldnotes that became the core data log for further analysis. The boundaries of my participant observation field were clearly

identified and easily defined. Both the hogares, in fact, were circumscribed in each case by a wall and an entrance that distinctly marked the border between "inside" and "outside". At Hogar Wasinchej, I was hosted for the entire research period, and I intensely participated in various aspects of community life, consequently forming an emotional bond with both the residents and the staff. Instead, I was used to visiting the second reality, Hogar Creamos, a couple of times a week to spend time with the children and organize moments of dialogue with the team.

However, observation was not limited to the physical boundaries of the hogares but extended secondarily to contexts and situations relevant to the research question. I attended meetings with some residents' family networks, both in urban areas and more remote villages. I observed conversations between staff and public officials responsible for monitoring the minors' projects. Furthermore, I also accompanied the director to meetings with other directors of children's centers in the Cochabamba district and made several visits to the main local organizations involved in child protection system.

In addition to what was planned for research purposes, I was also able to participate in and observe several important political events concerning the turbulent autumn months preceding the November 2019 presidential election, which marked the onset of a political crisis and the end of Evo Morales' government. It is important to stress how the atmosphere during that period was charged with discontent and tension, and this peculiar historical moment somehow has influenced the research process and data. This would partly explain the critical perspective many interviewees took when discussing specific issues related to the deinstitutionalization process of the child protection system.

From the "micro" level of experiences and observations, broader "macro" processes were understood and, consequently, further explored, providing new interpretations in the fieldwork. This made it possible to identify, analyze and interpret the links that are established between historical developments and the lives of "ordinary people" (Dal Lago and De Biasi, 2002).

In the end, a document analysis was conducted on legislative sources and secondary data, such as government spending on social policies. The use of various sources of data enabled me to practice triangulation: to examine data from various perspectives and to complement one form of data with other sources (Hammersley and Atkinson, 2007).

2. Decolonising the institution "from within": the research setting

The decolonization project in Bolivia has created an intriguing area for social science research (Lopes Cardozo, 2012; Heaton *et al*., 2014; Wutich and Beresford, 2015). Governance and children's rights are historical concepts (Bonnafous-Boucher, 2005) and in Bolivia today it is necessary to understand them in the context of the colonial period.

The history of the nation, which gained independence in 1825, after three centuries of Spanish domination, has been marked by a series of circumstances that favoured privileges and status quo retained by the creole and mestizo classes at the expense of the indigenous majority (Klein, 2011). The country experienced a gradual development of a dual system, with a white, Spanish-speaking elite and a large indigenous peasant population. The use of the terms *indios* (indigenous) and *campesinos* (peasant) had overlapping semantic meanings for centuries, as ethnic identity has been linked to class identity. After the neoliberal period of the 1980s, where the privatization of Bolivia's main strategic sectors was coupled with the sell-off of natural resources to foreign capital, the indigenous component re-emerged on the Bolivian political scene through new forms of social and union movements (Canessa, 2006; Klein, 2011; Ronchi, 2018). Within this discourse, we can finally understand the relevance of a figure like Evo Morales, who emerged as a prominent leader of the Tropic Coca Growers Federation. Evo Morales and the Movimiento al Socialismo (MAS) party won the Bolivian presidency with a majority of the popular vote in 2005. So, a period of intense experimentation on alternative modernizations and reforms led by the state began (Costoya, 2013). By the Morales government, Bolivian indigenist was recognized as «a true state ideology» (Amselle, 2009: 22) and, as Canessa writes:

> The hermano or *compañero* Evo, depending on the indigenous or syndicalist trajectory of those who refer to him, unites in his figure the different ideologies of the variegated front that opposes neo-liberal politics and embodies the 'proceso de cambio': the socialism of the left and of the 'white' intellectuals, peasant and coca leaf (cocaleros) unionism, and the claims of identity, rights and indigenous politics. (…) [The MAS] strategically marries a class discourse with an ethnic discourse and combines them into an anti-globalization discourse (Canessa, 2006: 252).

In 2009, the Bolivian Constitution was rewritten and became notable for placing the concept of *vivir bien* at the center of the state model of a 'plurinational community'. This concept has been defined as

> live in harmony with nature, to live a social life in solidarity, with a democratic and integral plurinational and diverse development, a multidimensional change departing from cultural diversity and with interculturality and diversity at the basis of the quality of life (National Development Plan in Yapu, 2009: 51-52).

Another significant document was the National Development Plan (Plan Nacional de Desarrollo PND) titled *Bolivia digna, soberana, productiva y democrática para vivir bien*. As stated in the introduction to the document, the proposals and content serve as «the foundation for the beginning of the dismantling of colonialism and neoliberalism in the country» (Ministerìo de Planificaciòn del Desarrollo, 2007: IV). Like the 2009 Constitution, which became the primary tool for achieving the government's political objectives, the PND outlines a strategic plan for the country in the short, medium, and long term, organized around four focal areas: the social and community dimension (*Bolivia digna*), the decentralization of power (*Bolivia*

democrática), the productive sector (*Bolivia productiva*), and foreign relations (*Bolivia soberana*).

So, on one hand, there was a growing effort to promote the state policy discourse of *vivir bien* (good living) (Klein, 2011; Costoya, 2013; Ranta, 2014; Baldin and Zago, 2014) as an alternative development paradigm that unified environmental concerns with the protection of indigenous rights and cosmovisions. On the other hand, most of the government's internal policies have been recognised as inspired by traditional left-wing developmentalism with a strong emphasis on industrialisation, foreign investment, huge infrastructure projects and the relied heavily on extractivism as a main economic driving force (Costoya, 2013; Iamamoto, 2017). For this reason, two decades later, it is possible to summarize the economic policy of the three terms of Morales' government as state capitalism with social spending that led to improvements in certain indicators, including poverty and inequality (Wutich and Beresford, 2015).

The trajectory of this political experience, after the initial hope, has often been described in terms of its contractions that led to a decline in popularity, both nationally and internationally (Escobar, 2010[a]; Goodale and Postero, 2013). After Evo Morales's fall in 2019, Bolivia experienced a period of great political instability. The resignation in November 2019 was followed by a series of events, including the self-proclamation of right-wing Senator Jeanine Áñez as president and the victory in the October 2020 elections of Luis Arce, former minister of economy under Morales, who is held by many to be responsible for the so-called bolivian economic miracle. During the period of political instability policies for children have not been the subject of interest and reform, while the current government for the time being seems to be moving in continuity to address the challenges related to the rights of children and adolescents, with a focus on strengthening the institutional apparatus.

3. What does it mean to adopt a 'decolonial perspective' when examining the governance, characteristics, and transformations of the child protection system?

In 2012, the definition of child protection systems was revisited and refined. It claims:

> Certain formal and informal structures, functions and capacities have been assembled to prevent and respond to violence, abuse, neglect, and exploitation of children. A child protection system is generally agreed to be comprised of the following components: human resources, finance, laws and policies, governance, monitoring and data collection as well as protection and response services and care management. It also includes different actors – children, families, communities – those working at the sub-national or national level and those working internationally. Most important are the relationships and interactions between and among these components and these actors within the system. It is the outcomes of these interactions that comprise the system (Unicef, 2021: 9).

The definition remains crucial in providing a structural framework for a child protection system and emphasising the importance of examining the ecosystem of the actors involved. At the same time, a decolonizing approach helps to reveal the

hierarchies that structure the child protection 'regime', as a distinct policy domain only recently come into focus, and its inevitable parallels with colonial processes (Ngugi wa Thiong'o, 1986; Montgomery, 2015). Child protection programs in Southern countries have been criticized for lacking a self-critical attitude, and some researchers have identified universalized protection approaches as problematic due to their potential for decontextualization (Bourdillon and Myers, 2012). In particular, the inability to see the historical and cultural significance of child welfare values and attitudes would lead protection programs, such as those of Save the Children or Unicef or by faith-based organisations to face the stigma of supporting a 'westernization' and moral devaluation. To tackle this subject it's important, first of all, to specify what I mean by 'decolonization' in this article and from which perspective. Secondly, it is necessary an introduction to the characteristics of the Bolivian welfare system and the actors involved, especially in relation to the child protection system with the aim of clarifying the specificities of this context.

In order to support my findings, I argue that the roots of current problems around deinstitutionalization are best captured by deploying a postcolonial perspective (Mignolo, 2000; Quijano, 2000; 2006). If Ngugi's notion of decolonization provides a theoretical framework that helps us interpret child protection as being largely shaped by the political imagery of the 'Global North' (1986), the Bolivia's history of colonialism, and its multiple faces, has been captured neatly by scholars such as Quijano (2000; 2006) and Mignolo (2000). While, in its more conventional interpretation, decolonization refers to the abolition of «the political control, physical occupation, and domination of people over another people and their land for purposes of extraction and settlement to benefit the occupiers» (Crawford, 2002: 131), postcolonial critique departs from this view. Mignolo's conceptualization of the 'geopolitics of knowledge' was influenced by Foucault's understanding of power-knowledge relations (Alcoff, 2007). It has inspired some key Bolivian thinkers and politicians, such as Raúl Prada and, to a certain degree, García Linera, former vice president and intellectuals responsible not only for designing much of Evo Morales's political strategy but also for providing the theoretical foundations for the governing MAS party (García Linera *et al.*, 2001). What Mignolo (2008) means by the 'geopolitics of knowledge' is that

> in his assessment, Latin America has been constructed on the basis of knowledge and epistemologies of European origin, thereby producing and reproducing hierarchical colonial relations within Latin American societies and between Latin America and other countries via global capitalism (Ranta, 2014: 55).

Quijano (2000) with the concept 'coloniality of knowledge' adds ethnicity and race to the relations between power and knowledge. In his prospective knowledge and epistemologies that focus on distinctions between indigenous peoples and others are used to maintain and legitimize structures of political and economic inequality. According to these views, therefore, 'coloniality' is a major feature of both economic relations and knowledge production in Latin America with indigene-

ity being the main focus. Escobar has argued that decolonization confronts two issues: first, economic globalization and the neoliberal development paradigms; and second, the 'modern project', which refers to «the kinds of coherence and crystallization of forms (discourses, practices, structures, institutions) that have arisen over the last few hundred years out of certain cultural and ontological commitments of European societies» (Escobar, 2010[a]: 9).

My contribution focuses more on the second aspect, although it is quite intuitive to understand that there is a close correlation between the economic model and the discourse about social policies. Moreover Escobar (2010[b]) has suggested that there is a need to strengthen the empirical basis of Latin American postcolonial critique in order to better understand concrete processes of decolonization in such countries as Bolivia and Ecuador. This because empirical realities, in which «new conceptual orientations are situated, prove far more contradictory and contestative than is often portrayed in theoretical works» (Ranta, 2014: 57). This would explain the need of a more grounded and inductive approach which focused on listening to actors' point of view. In conclusion, in the case of my study, the notion of decolonization appears both as a theoretical concept used by Latin American postcolonial scholars, to define the process of constructing alternative knowledge and epistemologies, and as an empirical concept used in the process of transformation of Bolivian child protection system.

Following the classification of welfare state models in Latin America, proposed by Filgueira and Filgueira, Bolivia was a striking example of an exclusionary regime, consisting of «elitist policies that grant additional privileges to privileged populations» (Filgueira and Filgueira, 2002: 139).

As in other Latin American countries, the opening to the neo-liberal model, since the mid-1980s, had led to a progressive dismantling of the welfare state and impoverishment of the population. Due to the weakening of the state, social and health policies were subordinated to market logic. However, because private enterprise in Bolivia has not taken up this challenge, a vacuum has gradually been created to address basic social problems, which has been partially filled by global actors including multilateral organizations, international nongovernmental organizations, global funders, faith-based organizations, and volunteer organizations.

From implementation to planning and programming levels, these actors have held a dominant position in the network (Bonvecchi *et al*., 2015). Religious leaders, often catholic, have acted as public authorities in institutional care, governing child protection issues and negotiating their respective influence alongside the state, also thanks to their ability to mobilize consistent and predictable resources. This 'power' was challenged during the reformist period of the MAS (Movimiento al Socialismo). On August 20, 2009, after several rather conflictual years between the government and the Church, an *Interinstitutional Cooperation Agreement between the Catholic Church in Bolivia and the Government of the Plurinational State of Bolivia* formalized the Catholic Church's extensive work in education, health, and social welfare. With it, the State of Boliva officially recognized the role of the Church and the need to find a complementarity of intentions.

In summary, child rights governance in Bolivia involves a process of negotiation among stakeholders to establish knowledge and expertise that would be apllied in protective measures for children. This concept of 'governance' is understood again within the framework of Foucault's (1991 [1977]) theory, which emphasizes the inherent instability in the act of governing. Bonnafous-Boucher argues that governance signifies a weakening of the nation-state, accompanied by a «repositioning of public authority» within it (2005: 23). In Bolivia, the absence of robust policies and a weak state have allowed numerous international organizations to take control of this sector. Viewed through a Foucauldian lens, these dynamics have contributed to the destabilization and ongoing reshaping of public authority.

At this point is therefore possible to summarize the main assets that help us to understand how the notion of decolonization has been applied to the process of deinstitutionalization.

1) Governance's reconfiguration: strengthening of the state actor and control and regulation of foreign operations in the country.

2) Revaluation of knowledge: enhancement of indigenous heritage which can be seen both from the involvement of indigenous representatives in policy discussion forums and in government leadership frameworks and in the promotion of indigenous identity in children's education (primarily reflected in an education reform called Avelino Sinani Elizardo Perez (ASEP).

3) Definition of the legal framework: reform and enactment of legislative instruments in national child protection systems, that attempt to take local and indigenous specificities into account (ranging from the *vivir bien* principle in the Constitution to the debated regulation of child labor in the Children's Code).

4) Introduction of social work methodologies and practices: development and strengthening of methodologies aimed at integrating a community perspective into psycho-social work (such as considering the extended family in the process of family reintegration to ensuring the right to safeguard one's socio-cultural identity).

This perspective allows us to better understand Morales' critical stance towards child protection programs, revealing that his criticism was focused mainly on their implementation than on their underlying principles. The following paragraphs will help us understand in what terms it remains a gap between pro-indigenous and decolonial rhetoric and social policies and deinstitutionalized process.

4. A bumpy path to the deinstitutionalisation of children

This paper adopts the definition of an institution as a collective living arrangement for children, managed either publicly or privately, and not family-based, such as orphanages, children's homes, or infant care facilities (Goldman *et al.*, 2020). Since the end of World War II, the debate on the need for the deinstitutionalization of minors has fostered a strong scientific consensus in the Western world regarding

the undeniable negative effects of institutionalization on human development (Spitz, 1946; Winnicott, 1965; Bowlby, 1989; Carugati *et al.*, 1973; Rutter, 2000).

These considerations, along with the growing recognition of children's rights, are at the root of the long and complex process of deinstitutionalization, which has unfolded at different times and with varying outcomes across countries. Acknowledging that deinstitutionalization is contextual and not a linear process means not only closing institutions for minors but also implementing comprehensive policies aimed at reducing reliance on residential care.

These policies prioritize services that help keep children within their families and social contexts of origin, and, when necessary, provide alternative forms of family – and community – based care (Pascuzzi, 2012). But, as several voices have recently emphasized, deinstitutionalization is not only about dismantling physical structures; rather, it involves rethinking the underlying logics and practices deeply embedded in these systems. In other words, indeed, oppressive institutional cultures continue to circulate across a range of settings (Dermaut *et al*., 2020).

In South America, due to the influence of various social, economic, political, and cultural factors, hundreds of children are deprived of parental care and are raised in institutional settings rather than in families. Research on children in protection centers across Latin America and the Caribbean has shown that:

> For every three months a child resides in an institution, he or she loses one month of development. Long periods of institutionalization, especially during the first years of life, produce permanent damage (...) The physical condition of children in institutions also suffers significantly. Especially in cases of children with disabilities who require rehabilitation, physical therapy or other special treatment. Furthermore, according to the 'Global Report on Violence Against Children', violence in institutions is six times more frequent than in foster and institutionalized families, children are almost four times more likely to be sexually abused (Palummo, 2013: 12).

In Bolivia, the institutionalization of children, girls, and adolescents formally began in the 20th century, driven by the urgent need to care for children orphaned during the Chaco War against Paraguay (1932-1935). At that time, these institutions were referred to as orphanages, largely established by Catholic and volunteer organizations, with no regulatory or legal framework in place. Coordination between institutions was informal or practice-based, and intervention models varied significantly. For some, this may have resulted in specific violations of the rights of children and adolescents. Unfortunately, this situation has been poorly documented in Bolivia, and the available literature is notably scarcer compared to studies on Aboriginal children removed from their homes in Canada (Choate *et al.*, 2019) or Australia (Sheehan, 2019).

Since then, these centers have accommodated minors of various 'types': orphans, abandoned children, those removed from situations of abuse and violence, or 'simply' entrusted to the center by poor families struggling to raise multiple children (Ministerio de Justicia, 2015). Although these institutions are often described as orphanages, global

studies show that 80-90% of the children residing in them have at least one living parent (Van Ijzendoorn *et al.*, 2020; Goldman *et al.*, 2020).

The negative impact of poverty and social exclusion on parenting capacity and children's development has been well-documented, as has the fact that poverty, along with limited access to healthcare and education, are frequently cited as a primary reason for institutional placement (Van Ijzendoorn *et al.*, 2020). A lawyer from the Departmental Social Management Service explains how gradually they tried to implement a more regulated and restrictive approach to child placement, limiting the potential reasons that could lead a minor to live outside their family.

> In the past, some people would come and say, 'I want to leave my child here because I have no resources, I have no money... can I leave him or her in a hogar?' and there was the possibility of leaving the child there to be cared for and educated. However, now hogares only accept children or adolescents who are in situations of risk. Risk is identified when the child is a victim of physical, sexual, or psychological violence, or when they live on the streets or are abandoned (...). As a result, hogares have adapted to the law and become regulated according to legal standards, whereas before, many accepted children without these conditions being met (Interview n.1, Juana, lawyer of the Departmental Social Management Service, 27/08/2019).

In Bolivia, the reform of the national child protection system followed several key steps. The 2009 Constitution recognizes children and adolescents as rights-holders rather than merely objects of protection and their right to live and grow within their family of origin or adoption. Article 60 outlines the duty of the state, society, and the family (ranked hierarchically) to ensure the child's integral development and to guarantee the protection of their rights. One of the most significant reforms was the adoption of the new *Código Niña, Niño y Adolescente* (Law n.548, Chapter VI) in 2014, which recognizes, develops, and regulates the exercise of the rights of children and adolescents by establishing an integrated plurinational system and a framework of guarantees for these rights and regulations on child labour. To reference the interview excerpt, in this document it is clarified that the lack or absence of material and economic resources shall not be interpreted as violence, nor does it alone constitute grounds for initiating actions to terminate or suspend the authority of the mother, father, or both (art. 37/II, Children's Code, 2014: 19).

Additionally, the Code includes the development of Conditional Cash Transfer (CCT) programs as the primary instrument of social assistance. The bonuses – Bono Dignidad, a non-contributory pension for the elderly starting at age sixty-five; Bono Juancito Pinto, aimed at increasing school enrollment; and Bono Juana Azurduy, which supports pregnancy – were presented as the pillars of a new and universal social policy. The Conditional Cash Transfer (CCT) programs were hastily established to redistribute resources generated from the nationalization of hydrocarbons (Nagels, 2016).

At the national level, the Ministry of Justice plays a leading role by formulating the general guidelines for the functioning of the protection system. At the departmental level, the autonomous departmental governments are responsible for exercising leadership and must establish, implement, and institutionalize depart-

mental bodies for the social management, protection, and care of children and adolescents. Among other responsibilities, they are required to accredit and supervise private institutions working with children and adolescents through the departmental social management service (hereafter referred to as Servicio Departamental de Gestión Social (SEDEGES).

The new Children's Code of 2014 prescribes that SEDEGES are responsible for the development of temporary foster care programs, the execution of supportive family programs in rescue cases, the national guardianship and national and international adoption systems. These responsibilities, however, seem to be not fully discharged because of weak institutional capacity and limited human and financial resources. One of the main problems is the high turnover of staff. This directly impacts continuity and performance, as well as the population served in the centers, contributing to the re-victimization of children and adolescents (Udape-Unicef, 2008). One of the most critical voices, in the interviews conducted, emphasizes that

> from the outside, one might say: 'How nice! It's good for them to govern themselves'. However, from the inside, it has been a disaster because they lack the technical and professional preparation, as well as the basic knowledge to effectively guide processes and operations. As a result funds have been wasted and there is a failure to recognize that the state functions like a business, meaning that its actions should be seen as investments rather than merely expenses (Interview n.7, Luis, International cooperation and development project consultant, 30/09/2019).

The quote mentions that some indigenous figures from the party rose to leadership positions, but according to the interviewee, they lacked the necessary preparation to assume those roles, and this also occurred in the field of social policies and development projects although, as far as I know, this aspect is poorly documented. Some authors, as Ziegler, in this regard, observes:

> Evo Morales decided with unforeseen consequences. He banned any minister, director of state companies or senior official from having professional or personal contact with any of the officials of the old government (...). This clean break with the past seeks to avoid any contamination, compromise or drift, but it also deprives the state of cadres that in some cases are not without merit (Ziegler, 2010: 209-210).

As already mentioned, driven by the desire to exercise control and supervision over the actors present in the territory, Bolivia has adopted measures such as the outsourcing of services and the establishment of quasi-markets. The percentage of accredited institutions that meet structural, organizational, technical, and other requirements fluctuates around 50% of the total number of centers, depending on the reference studies. Of these hogares, 82% are private and 18% are public, managed directly by SEDEGES (Defensoría del Pueblo, 2017). To date, there are no clear and official statistics on the number of minors still institutionalized in Bolivia, apart from a 2023 defence report mentioning 5,345 girls, boys, and adolescents in foster care

throughout the country (Defensoría del Pueblo, 2023). This lack of data is attributed, among other factors, to the absence of a digital system that connects the central, sub-national, and local levels. As pointed out by the social worker from one of the hogares visited:

> They do not keep track of the exact number of children received in the centers and especially of how many children divided by type (like how many results as adoptable) because there is no register (...) and therefore it is also difficult to find statistics. And that is why often those waiting to adopt do not understand, because they see the centers full of children (Interview n.8, Carmen, social worker, 05/11/2019).

The interviewee, while discussing the difficulty of working without a database, introduces the issue of adoptions, which is significant for this topic and will be addressed in the following paragraphs. In some interviews with representatives of the institutions the issue of state economic subsidies (grants) emerged:

> When these institutions started to come under state control, they began to receive financial resources. For example, we receive 7 bolivianos per child per day. This amount is not enough to buy the necessities: milk, diapers, etc. What I can tell you now is that the situation has worsened instead of improved; currently, all of this is functioning thanks to another private foundation that enables us to guarantee salaries, food resources, and infrastructure. The state doesn't even cover our health expenses; it barely provides us with 500 to 1000 bolivianos, and this year, you can trust me, we spent 90,000 bolivianos just on medicines for the children (Interview n.4, Brenda, administrative employee, 04/09/2019).

Up to this point, it is evident to what extent the private entities regarded the accreditation process as something that was, at one time, necessary but does not guarantee the economic sustainability of the activities that, in most cases I osserved, was achieved through their private funding. This aspect could be explained by the fact that the increase in state resources allocated to children and adolescents primarily focused on funding the public education system because, until the early 2000s, absenteeism and school dropout rates had not significantly decreased, which affected compliance with the Millennium Development Goals (IMF, 2018). Looking back, the 1990s highlighted the need to concentrate resources mainly on basic health issues. According to Lidchi (2003) the lack of resources dedicated to addressing child abuse and neglect was also linked to the perception that progress in child protection was more difficult to measure and manage. As Kemp (1978) noted, the protection of children from risks, abuse, and neglect became a priority for nations where issues such as malnutrition and child mortality were under control, leading to expectations for children that extended beyond mere survival. This sentiment is echoed by the directors of the largest foster homes and schools, led by a Catholic-oriented association.

> So, the paradox that emerges is that the State says: 'We will handle it ourselves; we will decide on social policies', but at the same time, it suits them that other entities manage these marginalized sectors of society, which they do not finance anyway. In the future, the Church

> will face difficulties in remaining open, but these children will still be there... until there is investment in some social policies for families, there will always be hogares (Interview n.5, father Luca, director, 04/09/2019).

In this excerpt, the director reflects on the role of the Catholic Church in the country, which, for various reasons, is perceived to be in a phase of weakening. Despite the attempts, mentioned in the third chapter, to find compromises between governmental and religious institutions, the relationship appears to have remained quite ambivalent. He argues that without policies capable of addressing at their root certain social issues, that constitute the multifactorial causes leading to the need for child protection interventions, the number of children in risk is unlikely to decrease. This narrative also seems to be shared by another interviewee, a former resident of one of the care facilities studied. The young woman recounts the changes she witnessed over the years and expresses gratitude for having been able to grow up in that faith-based children's homes, contrasting it with the outside world, in her vision, marked by poverty and a lack of opportunities.

> The government does not pay; it tells you what you must have, but it does not support you. This is what led the headmistress to start accepting fewer girls. Additionally, the same government began to decrease adoptions, and she started saying, 'No, no, I don't want any more help from the Church', without realizing that this approach leads to more poverty. If you walk around, you can see how much poverty there is (Interview n.6, Valeria, grown up in a foster home, now a teacher, 15/09/2019).

5. Findings and reflections on family reintegration process

The ninth principle of the new Children's Code recognizes that a child should grow up in a family environment to achieve a full and harmonious personality development. In Bolivia, the reform known as *Reintegración Familiar* refers to the return of girls, boys, and adolescents, who have been entrusted to institutional care, back to their families of origin. The purpose of this process is to restore the right of the child living in a children's homes (or in a temporary foster family or other alternatives to institutional care) to return to family life, either with their nuclear or extended family, within the framework of the principle of the best interests of the child.

This process begins with a phase of mapping, research, and reactivation of initial contacts with the family to assess and determine the possibilities for reintegration. The minor's opinion regarding their interest in family reintegration must be considered. The objective of the professionals involved is to assist the child and their family in achieving and maintaining their optimal level of reunification. A level that provides the child with an awareness of their roots, of 'being a child of', which is essential for the development of one's history and the construction of one's identity (Maluccio *et al.*, 2001). This represents a significant shift from more traditional, typically Western paradigms, which considered it 'ethically' right for the child to grow up in a protected environment, away from what was deemed a detrimental

family context (Piché, 2021). This perspective was emphasized by a lawyer during one of the interviews:

> Not many years ago, there was a very different concept of what a foster-care center was. Social work was not widely utilized; rather, it operated under a welfare-based approach that accepted children without regard for whether they had family members, uncles, or others. The prevailing attitude was, 'But they are better off in the hogar; they have nicer things'. This was how the hogars were managed, which is why you encounter children and young people of such advanced ages in these centers. There are young people aged 16-17 who are still residing in the hogar and, after a certain age, reintegrating them into a family becomes quite complex due to the habits formed from living in a foster-care center (Interview n.1, Juana, lawyer of the Departmental Social Management Service, 27/08/2019).

From the quotation, a sense of 'before' and 'after' is notable, confirming the idea that the actors were aware of the unfolding of a 'process of change'. Another important issue that challenges residential care facilities is introduced: the life paths and autonomy of young people who, upon nearing adulthood, exit the care system (technically known as *Care Leavers*). This issue, although it is strictly connected with deinstitutionalization, will not be thoroughly explored in this article. I will limit myself to highlighting that during my research, a lack of individualized plans for the end of care has emerged a delicate phase during which young people face difficulties in (re)integrating into society as adults However, the right to have a family is much more complex than it appears. In the context of fieldwork, the development of family-based care models is still a long way from being implemented. Tracing and assessing biological and kin family placements demands significant time and resources and, although evidence suggests that moving a child from an institution to a family setting is likely to be beneficial, the children themselves must be prepared for new routines, expectations, caregivers, and peer relationship. The impact from an urban context to a rural one could also be significant. Furthermore, families need to be adequately resourced and supported to provide care for these children. In other words, this intervention requires economic funds and significant coordination among the actors in the child and adolescent protection system.

At the operational level, the lack of standardized protocols has led to substantial disparities among the various departments in Bolivia. Often, the implementation – or lack thereof – of family reintegration programs is left to the discretion of the individual centers, due to structural difficulties within institutions. In the city of Cochabamba, one of the most populous in the country, I found only two large organizations that had structured protocols and dedicated funds: Aldeas Infantiles, SOS and Ciudad de los Niños. The dissemination is fundamentally dependent on funding from international cooperation as well as on technical assistance (Bonvecchi *et al.*, 2010). In some cases, smaller centers would rely on them when there were suitable situations that fit into the criteria of the program.

From the respondents' point of view, the application of family reintegration, within the Bolivian context, exhibits characteristics of fragmentation, discretional-

ity, and poor applicability. It could be understood more as a *best practice* than as a widespread and deeply rooted objective in professional psychosocial. Below are some quotes from children's center workers from which this complexity emerges.

> What is the most challenging aspect of my work as a social worker right now? Family reintegration. Where preventive measures have not been implemented, reintegration becomes difficult because you encounter broken families and individuals with various issues, making the process very challenging. Additionally, many are accustomed to a mindset where, if they don't receive something in return, they are unwilling to take action. However, the purpose of reintegration is to discern whether they are merely expecting something in return or if they genuinely want to change (Interview n.8, Carmen, social worker, 05/11/2019).

> They held meetings with staff, including social workers and psychologists from various centers in the city at Sedeges, to remind us that the hogar, as an institution, must disappear and that we need to facilitate the child's placement in a family or, at the very least, with a relative (what they refer to as an extended family). However, the problem is that these families often already have many children and may not want to take on additional responsibilities (Interview n.3, Angelica, social worker, 27/08/2019).

The excerpts from these interviews with two different social workers reveal how, at times, the professionals do not find a "genuine and sincere interest in change" among the families participating in the program. Reference is made to "welfare dependency", traits that would have characterize families within the service network. Participation in reintegration programs requires families to demonstrate a certain level of engagement, involving a significant investment of time and energy. During my field experience, this 'path dependency' pattern was sometimes described, especially by foreign interlocutors, as an inherent attribute of Bolivian families, revealing a deterministic view of the users of certain services.

On the other hand, the National Development Plan (2007) criticizes the one-off nature of development projects funded by international cooperation, which has led to segments of the population being treated as "passive" subjects for specific initiatives, where a more comprehensive vision of structural interventions was lacking. Not least is worth reflecting on the significant state investment in conditional cash transfer measures, which are often criticized precisely for their approach. These programs primarily target mothers, as they are responsible for meeting the program's conditions, without taking into account the role of men, who are designated exclusively as income providers for the family (Nagels, 2016). Clearly, this perspective poses challenges when the goal is to distribute responsibilities and engage the entire family unit in a process of change.

Culturally, the term 'family' in Bolivia is used not only to refer to parents (although in most cases it primarily denotes them) and siblings, but also to any significant figure in a child's life to whom they demonstrate a particular attachment, with whom reunification efforts can be pursued. Moreover, with the revaluation of indigenous cultures and local traditions that occurred under the Morales government, a broader community concept has emerged: the commu-

nity itself can take care of the child. This aspect may be plausible in some rural or tropical forest contexts but presents a much more complex application in the urban areas that are the focus of this research.

From this broader definition emerges the importance of preserving and strengthening ties, or rebuilding connections, between children removed from their families and their relatives. At the same time, it is acknowledged that not all parents can provide day-to-day care for their children and that, although some families cannot live together, they are still capable of maintaining parental bonds.

To conclude and to fully address and understand the reinforcement of family reintegration, and the connection with the anti-colonial discourse, we should delve into a related issue that took place under Morales' administrations: the heavy restrictions on international adoptions that began a few years after the rise to power and lasted until 2015.

Among the formal motivations for this stance there was the need for modernizing the legal framework and strengthened legislation to prevent potentially illicit practices associated with it, such as child trafficking and international adoption for improper motives or under coercion (Rotabi and Gibbons, 2012). Some stakeholders have also highlighted that this suspension in been influenced by a specific representation of international adoption, viewing it as an anti-sovereign and colonial instrument, resulting of the structural imbalance between wealthy and poor countries (Piché, 2021) and therefore something to be countered within Morales' 'agenda for change'.

> However, given this ideology [referring to the Morales government's decolonialist and anti-Western stance], we observe some resistance from the state regarding children in situations of total abandonment having access to international adoption. Yet there is an additional issue: while SEDEGES is supposed to implement support and promotion programs, poor management has led to a high number of adoption applications but few adoptable children (…) This makes sense, as the priority remains family reintegration. So, are there few children in a definitive situation? Here at..., for instance, we only have one child (Interview n.8, Carmen, social worker, 05/11/2019).

Despite the lifting of this ban and subsequent legislative measures aimed at streamlining the procedures, the number of adoptions (both national and international) that can be finalized today is far lower than in the past. Today if reintegration within the family is impossible, it must be encouraged national adoption rather than intercountry adoption in order to preserve cultural identity and ties with the community during the child's development (Piché, 2021).

6. Conclusions

As already mentioned, deinstitutionalization is a worldwide tendency and the decolonial discourse has affected many countries, within Latin America and outside.

Globally, many indigenous communities are employing a discourse of decolonization to challenge oppression, exclusion, and marginalization. Bytheway the case of Bolivia present peculiar element since the Morales's political experience explicitly try to apply this ideology framework in a political direction to reform the state and the county.

A political experience, moreover, lasting for a sufficiently long time and characterized by a favourable economic conjuncture. Looking how this attempt has influenced the process of deinstitutionalization has been the aim of this article, which returns to the core of the fundamental dichotomy between utopias/ideologies and social practices.

Numerous reflections can be found on the relevance of this experience for the political and economic fields (Costoya, 2013; Nagels, 2016; Iamamoto, 2017) as well as for its impact on children's health (Heaton *et al*., 2014) and the education system (Lopes Cardozo, 2011). However, there has been a noticeable absence of debate regarding this experience specifically in relation to its implications for this sector of social policies. This study aims to offer a contribution in bridging this gap but, at the same time, raises the following questions:

Can a state decolonize itself?

How can a state decolonize its child protection system?

What is the relationship between this process and deinstitutionalization?

Are the difficulties that have arisen primarily a result of state involvement, or do they stem from the inconsistencies and controversies inherent in the state itself?

This article argues that in Bolivia, a gap has emerged between the government's participatory discourse and the experiences of local actors. Family reintegration was the primary instrument adopted in the deinstitutionalization process, along with other measures, including the legislative reform on adoptions, and can be considered a powerful part of the state's 'agenda for change'; however, many interviewees emphasized that this policy, rather than being implemented through participation, felt imposed from above, as many centers and organizations were neither informed nor consulted about its implementation. In other words, according with the non-governmental actors, the work on family reintegration has become a legal requirement that is not supported, in a similar way, by the investment of resources (economic, technical, structural) necessary to ensure its success.

This relates to arguments found in some policy implementation literature regarding the need to listen to and understand the voices of stakeholders (churches, parent groups, legal representatives, administrative staff of institutions, social movements, etc.), which are often silenced. Moreover, their often-resistant attitude has a direct impact on the (non-)reform or (non-)implementation processes (Jansen, 2001). A primacy of vertical political coordination over horizontal technical coordination has emerged, discouraging the use of technical capacities and specific inputs in the decision-making process while prioritizing other types of interests and short-term horizons.

Many interviewees felt that family reintegration did not take into account the complexity and the need for adequate support in terms of procedures and funding

for the local actor, leading to increased pressure and control from state bodies. Similarly, the block and the perceived aversion toward international adoptions have forced many stakeholders to change their mission and work practices, a change often experienced as challenging and frustrating. The fear is that minors remain in a limbo that, on the one hand, fails to guarantee them a real possibility of reintegration into their family of origin, and on the other hand, because of this vagueness, precludes them from the possibility of a foster or adoptive family. Additionally, other studies have shown that, in line with similar developments in Venezuela, Ecuador, and Nicaragua, Bolivia's shift of state power towards the (indigenous) left and its constitutionally supported decolonization has a rather contradictory nature (Lopes Cardozo, 2012), which is also reflected in the deinstitutionalization process of the childcare system. This wide range of tensions and criticisms from those working with minors is triggered by the fundamental contradiction of the state's 'imposition' of Bolivia's decolonizing and endogenous development path. Embracing the decolonial alternative would therefore mean genuine participation by the people at the 'base' of the child protection system.

In conclusion, the policies of the Evo Morales administration may not demonstrate an intrinsic relationship between decolonization policy and deinstitutionalization and would question the distance between a strong state policy discourse and its application on transformation of the child protection system.

References

Alcoff L.M., *Mignolo's Epistemology of Coloniality*, «CR. The New Centennial Review», 7(3), 2007, pp.79-101.

Amselle J., *Il distacco dall'Occidente*, Meltemi, Rome, 2009.

Artz L. (ed.), *The Pink Tide. Media Access and Political Power in Latin America*, Rowman & Littlefield International, London, 2017.

Baldin S., Zago M. (eds.), *Le sfide della sostenibilità Il buen vivir andino dalla prospettiva europea*, Filodiritto Ed., Bologna, 2014.

Barrett D., Chavez D., Rodríguez-Garavito C., *The New Latin American Left. Utopia Reborn*, Pluto Press, London, 2008.

Bonnafous-Boucher M., *From Government to Governance*», in Bonnafous-Boucher M., Pesqueux Y. (ed.), *Stakeholder Theory*, Palgrave Macmillan, London, 2005, pp.1-23.

Bonvecchi A., José H., Julia J., Natasha M., Carlos S., *¿Quiénes deciden la política social? Economía política de programas sociales en América Latina*, Inter American Development Bank, 20 July 2015.

Bowlby J., *Una base sicura*, Raffaello Cortina, Milan, 1989.

Calestani M., *Being 'an Authentic Alteño'. Young People in a Bolivian Andean City*, «Journal of Youth Studies», 15(4), 2012, pp.541-555.

Canessa A., *Todos Somos Indígenas. Towards a New Language of National Political Identity*, «Bulletin of Latin American Research», 25(2), 2006, pp.241-263.

Carugati F. *et al.*, *Gli orfani dell'assistenza*, il Mulino, Bologna, 1973.

Choate P.W., Taylor K., Felicia C., Brandy C., Desi L., Parker T., *Rethinking Racine v Woods from a Decolonizing Perspective. Challenging the Applicability of Attachment Theory to Indigenous Families Involved with Child Protection*, «Canadian Journal of Law and Society. Revue Canadienne Droit et Société», 34(1), 2019, pp.55-78.

Costoya M.M., *Latin American Post-Neoliberal Development Thinking. The Bolivian 'Turn' Toward Suma Qamaña*, «The European Journal of Development Research», 25(2), 2013, pp.213-29.

Crawford N., *Argument and Change in World Politics. Ethics, Decolonization, and Humanitarian Intervention*, Cambridge University Press, Cambridge (UK), 2002.

Dal Lago A., De Biasi R., *Un certo sguardo: introduzione all'etnografia sociale*, Latenza, Basi (Italy), 2002.

Defensoría del Pueblo, *Informe defensorial. Situación de las niñas, niños y adolescentes en centros de acogimiento en Bolivia*, 2017, in https://www.defensoria.gob.bo/uploads/files/informe-defensorial-situacion-de-las-ninas-ninos-y-adolescentes-en-centros-de-acogimiento-en-bolivia.pdf, accessed on May 24, 2025.

Defensoría del Pueblo, *Límites al ejercicio del derecho a vivir en familia de niñas, niños y adolescentes en centros de acogimiento: visitas y reintegración familiar*, Informe Defensorial, Bolivia, 2023.

Dermaut V., Tineke S., Stijn V., Griet R., *Citizenship, Disability Rights and the Changing Relationship between Formal and Informal Caregivers. It Takes Three to Tango*, «Disability & Society», 35(2), 2020, pp.280-302.

Escobar A., *Latin America at a Crossroad. Alternative Modernizations, Post-Liberalism, or Post-Development?*, «Cultural Studies», 24(1), 2010, pp.1-65.

Escobar A.[a], *Worlds and Knowledges Otherwise 1. The Latin American Modernity/ Coloniality Research Program*, in Mignolo W.D., Escobar A.[b] (ed.), *Globalization and the Decolonial Option*, Routledge, London, 2010, pp.33-64.

Estado Plurinacional de Bolivia, *Código Niña, Niño y Adolescente*, SPC Impresores S.A., La Paz, 2014.

Fay F., *Decolonizing the Child Protection Apparatus. Revisiting Child Rights Governance in Zanzibar*, «Childhood», 26(3), 2019, pp.321-336.

Filgueira C., Filgueira F., *Models of Welfare and Models of Capitalism. The Limits of Transferability*, in Huber E. (ed.), *Models of Capitalism. Lessons for Latin America*, The Pennsylvania State University Press, Pennsylvania (USA), pp.127-58

Foucault M., *Discipline and Punish. The Birth of the Prison*, Reprint, Penguin Social Sciences, Psychology, Penguin Books, London, 1991.

García Linera A., Gutierrez R., Prada R., Quispe F., Tapia L., *Tiempos de rebélion*, Muela del Diablo, La Paz, 2001.

Giannone F. *et al.*, *La presa in carico residenziale. Percorsi di ricerca nelle comunità per minori*, «Il Mulino. Rivisteweb», Issue 1, April 2012, pp.97-122.

Goldman P. *et al*., *Institutionalisation and Deinstitutionalisation of Children 2. Policy and Practice Recommendations for Global, National, and Local Actors*, «The Lancet Child & Adolescent Health», 4(8), 2020, pp.606-633.

Goodale M., Nancy P., *Revolution and Retrenchment. Illuminating the Present in Latin America*, in Goodale M., Postero N., *Neoliberalism, Interrupted*, Stanford University Press, Stanford, 2020, pp.1-22.

Hammersley M., Atkinson P., *Ethnography. Principles in Practice*, Routledge, London, 2007.

Heaton T.B., Benjamin C., Renata F., David K., *Inequalities in Child Health in Bolivia. Has Morales Made a Difference?*, «Health Sociology Review», 23(3), 2014, pp.208-218.

Iamamoto S.A.S., *Home-Made Development in Bolivia*, «Civitas. Revista de Ciências Sociais», 17(2), 2017, pp.233-250.

International Monetary Fund, *Bolivia 2018 Article IV Consultation-Press Release and Staff Report*, «IMF Staff Country Reports», 18(379), 2018, pp.1-65.

Jansen J.D., *Political Symbolism as Policy Craft. Explaining Non-Reform in South African Education after Apartheid*, «Journal of Education Policy», 17(2), 2001, pp.199-215.

Kemp C.H., *Sexual Abuse, Another Hidden Pediatric Problem. The 1977 C. Anderson Aldrich Lecture*, «Pediatrics», 62(3), 1978, pp.382-389.

Klein H.S., *A Concise History of Bolivia*, 2ª ed., Cambridge University Press, Cambridge, 2011.

Lidchi V.G., *Cross Cultural Transferability in Child Protection. Challenges and Opportunities*, «Child Abuse Review», 12(4), 2003, pp.238-250.

Lopes Cardozo M.T.A., *Decolonising Bolivian Education. Ideology Versus Reality*, in G. Griffiths T., Millei Z. (ed.), *Logics of Socialist Education*», Explorations of Educational Purpose, Springer, Dordrecht, 2012, pp.21-35.

Maluccio *et al*., *Teaching Family Reunification*, translated in Canali C. *et al*., *Figli e genitori di nuovo insieme. La riunificazione familiare*, Fondazione Zancan, Padova, 2001.

Mignolo W., *Local Histories/Global Designs. Coloniality, Subaltern Knowledges, and Border Thinking*, Princeton University Press, Princeton, 2000.

Mignolo W., *The Geopolitics of Knowledge and the Colonial Difference*, in Moraña M., Dussel E., Jáuregui C.A. (eds.), *Coloniality at Large. Latin America and the Postcolonial Debate*, Duke University Press, Durham, 2008.

Ministerio de Justicia, *Estudio sobre niñas, niños y adolescentes en cuidado istitutional*, in Ministero de Justicia-Estado Plurinacional de Bolivia, La Paz, 2015.

Montgomery H., *The Dynamics of Culture*, in Waterhouse L., McGhee J. (eds.), *Challenging Child Protection. New Directions in Safeguarding Children*, Jessica Kingsley Publishers, London, 2015, pp.4-41.

Morrison H., *Reforming Childhood in the Context of Colonialism*, in Morrison H., *Childhood and Colonial Modernity in Egypt*, Palgrave Macmillan, London, 2015, pp.23-42.

Myers W., Bourdillon M., *Concluding Reflections. How Might We Really Protect Children?*, «Development in Practice», 22(4), 2012, pp.613-620.
Nagels N., *The Social Investment Perspective, Conditional Cash Transfer Programmes and the Welfare Mix: Peru and Bolivia*, «Social Policy and Society», 15(3), 2016, pp.479-493.
Ngugi wa Thiong'o, *Decolonizing the Mind. The Politics of Language in African Literature*, Zimbabwe Publishing House, Harare, 1986.
Palummo J., *La situación de niños, niñas y adolescentes en las instituciones de protección y cuidado de América Latina y el Caribe*, UNICEF, Panamá, 2013.
Pascuzzi E., *La deistituzionalizzazione dei minori nella politica dell'Unione europea*, «Prospettive Sociali e Sanitarie», 5(42), 2012, pp.20-24.
Piché A.M., *A Panorama of Adoption Practices in South America: Cases of Countries Undergoing Transformation*, Child Identity Protection, Montreal (Quebec), 2021.
Quijano A., *Coloniality of Power and Eurocentrism in Latin America*, «International Sociology», 15(2), 2000, pp.215-232.
Quijano A., *El "movimiento indígena" y las cuestiones pendientes en América Latina*, «Argumentos», 19(50), 2006, pp.51-77.
Ranta E.M., *In the Name of Vivir Bien. Indigeneity, State Formation, and Politics in Evo Morales' Bolivia*, Academic Dissertation, Department of Political and Economic Studies, University of Helsinki, 2014.
República de Bolivia, *Plan Nacional de Desarrollo. Bolivia digna, soberana, productiva y democrática para vivir bien*, Ministerio de Planificación del Desarrollo, La Paz, 2007.
Ronchi V., *La riconfigurazione dello "Stato Bolivariano" in America Latina: il Socialismo siglo XXI*, «Equilibri», 2, 2018, pp.331-344.
Rotabi K.S., Gibbons J.L., *Does the Hague Convention on Intercountry Adoption Adequately Protect Orphaned and Vulnerable Children and their Families?*, in «Journal of Child and Family Studies», 21(1), 2012, pp.106-119.
Rutter M., *Children in Substitute Care. Some Conceptual Considerations and Research Implications*, in «Children and Youth Services Review», 22(9/10), 2000, pp.685-703.
Saada E., *Empire's Children. Race, Filiation, and Citizenship in the French Colonies*, trad. Goldhammer A., University of Chicago Press, Chicago, 2012.
Schüring E., Markus L. (eds.), *Handbook on Social Protection Systems*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham (UK), 2021.
Sheehan R., *Cumulative Harm in the Child Protection System. The Australian Context*, «Child & Family Social Work», 24(4), 2019, pp.421-29.
Spitz R.A., *Analitic Depression: an Inquiry into the Genesis of Psychiatric Conditions in Early Childhood*, in «Psychoanalitic Study of the Child», 2, 1946, pp.313-342.
UDAPE-UNICEF, *La respuesta institucional del estado a la temática de violencia contra la niñez y adolescencia: estudio de casos, SEDEGES de La Paz, Cochabamba, Tarija, Santa Cruz y Pando*, Ministerio de Planificación del Desarrollo, La Paz, 2008.
UNICEF, *Child Protection Systems Strengthening. Approach, Benchmarks, Interventions*, UNICEF, New York, 2021, in https://www.unicef.org/media/

110871/file/1.%20the%20unicef%20child%20protection%20systems%20strengthening%20approach.pdf, accessed on May 24, 2025.

Van Ijzendoorn M.H. *et al*., *Institutionalisation and Deinstitutionalisation of Children 1. A Systematic and Integrative Review of Evidence Regarding Effects on Development*, «The Lancet Psychiatry», 7(8), 2020, pp.703-720.

Winnicott D.W., *The Maturational Processes and the Facilitating Environment. Studies in Theory of Emotional Development*, International University Press, New York, 1965.

Wutich A., Beresford M., *Community Development in 'Post-Neoliberal Bolivia'. Decolonization or Alternative Modernizations?*, «Community Development Journal», 52(4), 2015, pp.1-22.

Ziegler J., *L'odio per l'Occidente*, Tropea, Milan, 2010.

Zullo F., Bastianoni P., Taurino A., *La deistituzionalizzazione dei bambini e degli adolescenti in una prospettiva psicodinamica e psicosociale*, «Rassegna Bibliografica. Infanzia e Adolescenza», 3, 2008, pp.3-25.

Received: 08/01/2025
Accepted: 04/06/2025

La contro-trasformazione socio-ecologica brasiliana: dall'epoca Bolsonaro al ritorno di Lula

Andrea Lampis[*]

Abstract

Brazilian socio-ecological counter-transformation: from the Bolsonaro era to the return of Lula
The author offers a critical reading of environmental policies in Brazil, arguing that the country represents an emblematic case of ecological counter-transformation. Far from advancing towards a sustainable transition, Brazil has experienced a process of systemic regression, marked by normative disintegration, the criminalization of activists and the corporate capture of regulation. Through the analysis of the federal structure of the State, the fragility of socio-environmental governance and the emblematic cases of Mariana and Brumadinho, the author highlights the tensions between ecological rhetoric and extractivist rationality. He calls for relocating the debate on global ecological transitions starting from the peripheries of capitalism, where sustainability is contested, politically situated and historically conditioned.
Keywords: Brazil, environmental policy, extractivism, federalism, ecological transition

La contratransformación socio-ecológica brasileña: de la era Bolsonaro al regreso de Lula
El autor ofrece una lectura crítica de las políticas ambientales en Brasil, argumentando que el País representa un caso emblemático de contratransformación ecológica. Lejos de avanzar hacia una transición sostenible, Brasil ha experimentado un proceso de regresión sistémica, marcado por la desintegración normativa, la criminalización de activistas y el control corporativo de la regulación. A través del análisis de la estructura federal del Estado, la fragilidad de la gobernanza socioambiental y los casos emblemáticos de Mariana y Brumadinho, el autor destaca las tensiones entre la retórica ecológica y la racionalidad extractivista. Aboga por reubicar el debate sobre las transiciones ecológicas globales desde las periferias del capitalismo, donde la sostenibilidad es cuestionada, políticamente situada e históricamente condicionada.
Palabras clave: Brasil, política ambiental, extractivismo, federalismo, transición ecológica

La contro-trasformazione socio-ecologica brasiliana: dall'epoca Bolsonaro al ritorno di Lula
L'autore propone una lettura critica delle politiche ambientali in Brasile, sostenendo che il Paese rappresenti un caso emblematico di *contro-trasformazione ecologica*. Lungi dall'avanzare verso una transizione sostenibile, il Brasile ha sperimentato un processo di regressione sistemica, segnato dal disfacimento normativo, dalla criminalizzazione degli attivisti e dalla cattura corporativa della regolazione. Attraverso l'analisi della struttura federale dello Stato, della fragilità della *governance* socio-ambientale e dei casi emblematici di Mariana e Brumadinho, l'autore mette in luce le tensioni tra retorica ecologista e razionalità estrattivista. Invita a rilocalizzare il dibattito sulle transizioni ecologiche globali a partire dalle periferie del capitalismo, in cui la sostenibilità è contesa, politicamente situata e storicamente condizionata.
Parole chiave: Brasile, politica ambientale, estrattivismo, federalismo, transizione ecologica

[*] Università degli studi di Udine (Italia); e-mail: andrea.lampis@uniud.it

Introduzione

La ricerca e le politiche socio-ambientali più recenti, come ricordano Scheidel e colleghi, riconoscono l'importanza dei difensori ambientali per la sostenibilità globale e sottolineano la loro necessità di protezione contro la violenza e la repressione (Scheidel *et al*., 2020). Tuttavia, nella realtà concreta dei paesi del Sud globale, e in particolare in Brasile, questa affermazione di principio si scontra con una traiettoria storica segnata da pratiche istituzionali che, invece di valorizzare e proteggere le comunità e i territori, ne accelerano l'espropriazione materiale, simbolica e normativa.

A partire dall'analisi del caso brasiliano ci proponiamo di analizzare un fenomeno che definiamo «contro-trasformazione ecologica», un concetto che proponiamo anche in modo provocatorio in quanto evocativo rispetto al fatto che mentre da una parte, cioè a livello internazionale, la transizione ecologica è un dibattito centrale in diversi ambiti accademici oltre a quello della sociologia dell'ambiente e del territorio, dall'altra parte, in Brasile, come poi in tutto il sud globale, benché con diversi accenti, dominano il panorama processi e conflitti socio-ecologici che meritano d'esser considerati con maggiore attenzione proprio perché delegittimano, invalidano e contrastano il dibattito *mainstream* sulla transizione ecologica. Parlare dunque di contro-trasformazione ecologica è un modo per riposizionare la lente d'ingrandimento su realtà territoriali di cui abbiamo spesso solo una conoscenza approssimativa. Definiamo la contro-trasformazione ecologica come un processo attivo e strutturato di smantellamento della *governance* ambientale, attuato tramite l'indebolimento della legislazione, la criminalizzazione dell'attivismo, la privatizzazione delle risorse idriche, e l'incapacità sistemica di prevenire – o rispondere in modo adeguato – a disastri ambientali annunciati. Lungi dall'essere un'anomalia, il Brasile mostra come nei contesti periferici del capitalismo globale i meccanismi della transizione ecologica possano essere rovesciati e utilizzati come dispositivi per rinnovare l'azione predatrice del capitalismo estrattivista piuttosto che per limitarlo.

Il saggio si articola in sei paragrafi e una conclusione. In primo luogo delinea il contesto politico-istituzionale del Brasile evidenziando le peculiarità del presidenzialismo e la sua influenza sulla direzione delle politiche ambientali. A queste ultime è dedicato il secondo paragrafo, che analizza le politiche ambientali federali e propone un'integrazione critica alla letteratura internazionale attraverso l'apporto del pensiero ecologico brasiliano. Il terzo paragrafo affronta le politiche climatiche dalla prospettiva brasiliana, con particolare attenzione all'importanza strategica dell'Amazzonia e all'evoluzione recente data dal ritorno al governo del Partido dos Trabalhadores (PT). Il quarto paragrafo è dedicato alla progressiva erosione della legislazione ambientale, che esamina sia i progetti di legge regressivi promossi dal governo del presidente Jair Bolsonaro, sia le incertezze e le ambivalenze dell'attuale fase del presidente Luiz Inácio Lula da Silva. Nella quinta parte, si analizzano i disastri tecnologici di Mariana (5 novembre 2015, Stato di Minas Gerais) e Brumadinho (25 gennaio 2019, sempre nello Stato di Minas Gerais), assunti come eventi emblematici di un assetto istituzionale che normalizza il rischio e lo incorpora nelle logiche dello sviluppo. Il sesto paragrafo

discute la criminalizzazione dell'attivismo ambientale, non solo come tratto del ciclo bolsonarista, ma come elemento storico ricorrente della *governance* ambientale in Brasile. Nell'ultimo e settimo paragrafo si riassumono infine i contributi analitici del lavoro e si presentano le conclusioni.

Attraverso questa articolazione, il contributo offerto è duplice: da un lato, si propone una lettura storica e sistemica del caso brasiliano che supera le analisi focalizzate esclusivamente sull'ultimo ciclo politico, mostrando la continuità di lungo periodo nella subordinazione della sostenibilità alla logica dell'accumulazione; dall'altro, si intende sollevare un interrogativo più ampio e provocatorio: Mentre il dibattito internazionale è attraversato da slogan e dichiarazioni sul *Green deal* e sulla giustizia climatica, cosa accade realmente nei territori dove si giocano i nodi materiali della transizione?

Il Brasile – con la sua ricchezza ecologica, la sua complessa trama istituzionale e le sue cicatrici sociali – costringe a riconoscere che la sostenibilità, nei contesti di periferia, non è mai neutra né garantita. Al contrario, è un terreno di conflitto e un campo di battaglia.

1. Lo Stato Federale brasiliano e le politiche pubbliche ambientali: tensioni, responsabilità e stili di *governance*

Per comprendere a fondo le traiettorie delle politiche socio-ambientali in Brasile è indispensabile offrire ai lettori e alle lettrici una visione chiara del funzionamento del suo Stato Federale. La Repubblica Federativa del Brasile, come stabilito dall'articolo 1 della Costituzione del 1988, si costituisce come una "unione indissolubile" tra l'Unione (Governo Federale), i 26 Stati, i Municipi (più di 5.500) e il Distretto Federale. Secondo l'articolo 23, la protezione dell'ambiente è una competenza comune a tutti i livelli federativi, mentre l'articolo 225 sancisce il diritto di tutti a un ambiente ecologicamente equilibrato, imponendo allo Stato e alla collettività il dovere di difenderlo e preservarlo per le generazioni presenti e future.

A differenza di quanto avviene in ordinamenti unitari o regionali come quello italiano, dove la materia ambientale è esercitata in gran parte dallo Stato centrale ma con rilevanti responsabilità delle Regioni e dei Comuni (secondo quanto previsto dagli articoli 117 e 118 della Costituzione italiana), e in un contesto multilivello influenzato anche dalla normativa europea, il Brasile presenta un assetto federativo fortemente decentrato. In questo contesto, gli Stati federati e, in misura crescente, i Municipi, dispongono di poteri legislativi e amministrativi in campo ambientale, e possono anche definire standard più severi di quelli federali.

Tuttavia, tale decentramento cooperativo – previsto formalmente – si confronta nella pratica con forti asimmetrie di capacità amministrativa, risorse tecniche e finanziarie, che rendono diseguale la capacità dei vari livelli subnazionali di attuare politiche ambientali efficaci. Il risultato è un mosaico frammentato e spesso incoerente di norme, istituzioni e politiche ambientali, che contribuisce alla produzione di territori ambientali diseguali, come discusso in letteratura (Arretche, 2012; Pires *et al.*, 2020; Machado, 2016).

La gestione ambientale è quindi una competenza condivisa, ma nella pratica ha generato una distribuzione diseguale delle capacità amministrative e delle responsabilità politiche. Lo Stato federale brasiliano ha storicamente oscillato tra modelli centralizzatori e fasi di coordinamento cooperativo. Il Sistema Nacional de Meio Ambiente (Sisnama), creato negli anni Ottanta, prevedeva una cooperazione tra i diversi livelli federativi, con la supervisione tecnica dell'Instituto Brasileiro do Meio Ambiente e dos recursos naturais renováveis (Ibama) e il coinvolgimento di organi deliberativi come il Conselho Nacional de Meio Ambiente (Conama). Tuttavia, la coerenza e la forza di questo sistema sono state spesso minate da frammentazione normativa, discontinuità politica e pressioni corporative.

Per l'analisi dei problemi di *governance* utilizzeremo in tale contesto il concetto di *policy style* degli olandesi Bovens, t'Hart e Peters (2001). Secondo la letteratura brasiliana sulle politiche pubbliche (Arretche, 2012; Abrucio, 2005; Souza, 2005), il Brasile presenta uno «stile nazionale di *policy*» peculiare. Nell'applicare questo concetto alla letteratura specializzata brasiliana, va considerato che una pietra angolare del lavoro di Bovens, 't Hart e Peters è l'enfasi attribuita all'interazione tra fattibilità tecnica e fattibilità politica come condizione per un'azione di governo efficace. È proprio questa interazione che permette agli autori di coniare la nozione di *policy style* per afferrare le peculiarità culturali e dunque anche territoriali legate al modo in cui una politica, che è nominalmente la stessa, ha esiti significativamente diversi da una geografia politica all'altra. È proprio questo il punto che si vuole sottolineare quando si discute della specificità del caso brasiliano. Secondo l'analisi di Bovens, t'Hart e Peters, infatti, una politica pubblica può essere considerata di successo solo se non si limita a offrire una risposta tecnicamente adeguata a un determinato problema, ma riesce anche a ottenere un sufficiente sostegno politico e a essere percepita come legittima dagli attori rilevanti. Questo doppio requisito riflette una concezione più ampia dell'efficacia delle politiche pubbliche come fenomeno dipendente dal contesto, modellato da assetti istituzionali, tradizioni di *governance* e cultura politica. Risulta inoltre di fondamentale importanza l'avvertimento che Bovens, 't Hart e Peters rivolgono al principio di universalità come soluzione delle *policy*: ciò che si dimostra efficace in un Paese, all'interno di un determinato assetto di governo, può risultare un fallimento totale in un altro, a causa di dinamiche politiche e vincoli istituzionali differenti.

Il *policy style* del Brasile si può dunque definire come un ibrido in cui coesistono tratti maggioritari, consociativi e personalistici, oltre a forme di appropriazione violenta di risorse e territori che non sono qualitativamente, e spesso neanche quantitativamente, paragonabili a ciò che avviene nell'ambito dell'Unione Europea per quanto attiene alla capacità dello Stato di regolare le dinamiche territoriali. Grin e Abrucio (2021) mostrano come, in campo ambientale, i vuoti lasciati da questo *policy style* abbiano prodotto innovazioni importanti – come la creazione di arene partecipative multilivello – ma anche gravi vulnerabilità in termini di *enforcement* e *accountability*. Tali vulnerabilità si sono acuite durante il governo Bolsonaro con il declino delle istituzioni di concertazione, l'indebolimento del controllo federale e la delegittimazione degli organismi di partecipazione sociale. La strategia di destrutturazione ambientale ha così operato in parallelo a una

crisi più ampia del federalismo cooperativo, riducendo drasticamente la capacità dello Stato di gestire conflitti e tutelare territori.

In questo contesto, le aspettative nei confronti del terzo governo Lula appaiono tanto elevate quanto difficili da soddisfare. Sebbene il discorso ufficiale abbia rilanciato l'agenda climatica e ambientale, la necessità di costruire alleanze parlamentari con il *centrão*[1] ha generato compromessi che limitano l'effettiva inversione di rotta. La riattivazione del Fondo Amazzonia e il rilancio del Piano per il controllo della deforestazione sono segnali importanti, ma non sufficienti a ricostruire una *governance* ambientale solida e multilivello. Le sfide restano profonde, strutturali, e legate alla natura asimmetrica dello Stato federale brasiliano, che continua a produrre territori socio-ambientali diseguali (Losekann, Paiva, 2024).

2. Politiche ambientali in Brasile: prospettive critiche

La lettura tradizionale dell'ambientalismo brasiliano è quella di un fenomeno importato da fuori, dagli Stati Uniti, a partire dalla promulgazione statunitense dell'Environmental Protection Act (Epa) nel 1971, e poi anche dall'Europa (Gudynas, 1992).

Tuttavia, negli ultimi vent'anni, vari autori e autrici, tanto in Brasile come in altri paesi della regione latinoamericana, hanno ripercorso le complesse trame delle politiche ambientali brasiliane, ribaltando questa lettura un po' imbevuta di pregiudizio *desarrollista*, per mostrare come queste si siano sviluppate nel tempo, dai movimenti ambientalisti degli inizi, cioè intorno alla metà del XX secolo, fino allo sviluppo contemporaneo di un socio-ambientalismo specifico teso ad affrontare contemporaneamente la distruzione ecologica e l'ingiustizia sociale (Hochstetler, Keck, 2007). Con Hochstetler e Keck, ma anche con la tradizione della storia ambientale latinoamericana (Palacio, 2001; Gallini, 2009; Svampa, 2013), sembra molto più attendibile una spiegazione dell'ambientalismo brasiliano, e dell'ambientalismo nel sud globale in generale, che tenga conto del modo in cui i processi politici interni modellano gli sforzi, non solo di riforma, ma anche di riaffermazione dei diritti ambientali e della sovranità ambientale su risorse e territorio (Alimonda, 2011) .

A questa lettura si aggiungono importanti contributi brasiliani che arricchiscono la prospettiva teorica su ambiente, territorio e Stato. Milton Santos, per esempio, ha posto l'accento sul ruolo strutturale delle diseguaglianze socio-territoriali nel modello di sviluppo brasiliano (Santos, 2001). Attraverso la nozione di *meio técnico-científico-informacional*, Santos ha saputo evidenziare, anche attraverso la sua eredità intellettuale e politica, come le politiche statali e le strategie economiche abbiano costantemente

[1] Il *centrão* è una coalizione informale e variabile di partiti politici del Congresso brasiliano, priva di coesione ideologica, che agisce in modo opportunistico per ottenere benefici politici, economici o clientelari in cambio del sostegno ai governi di turno. Storicamente associato a pratiche di negoziazione opaca, corruzione sistemica e difesa di interessi corporativi e predatori, il *centrão* ha svolto un ruolo chiave nella erosione delle politiche socio-ambientali e nella resistenza a ogni forma di regolazione progressista.

rafforzato forme di concentrazione spaziale del potere e della ricchezza, favorendo una geografia della diseguaglianza che trova nell'ambiente un campo privilegiato di appropriazione (Santos, 1996). L'ambientalismo brasiliano, in questa ottica, deve essere interpretato anche come resistenza a questa produzione diseguale del territorio.

In linea con questa visione, Carlos Walter Porto-Gonçalves (2006) ha contribuito a mostrare come i conflitti ambientali in Brasile non siano effetti collaterali di progetti di sviluppo, ma veri e propri dispositivi di esclusione e negazione della sovranità dei popoli tradizionali. Secondo Porto-Gonçalves (2006) i territori amazzonici, indigeni e *quilombolas*[2] rappresentano spazi in cui si producono saperi ecologici e forme di vita alternative al modello estrattivista dominante, spesso in aperto conflitto con lo Stato e con le imprese transnazionali.

Anche Veiga (2010) ha offerto letture critiche sulle tensioni fra ambiente e sviluppo, osservando come le politiche ambientali brasiliane siano rimaste prigioniere di una concezione strumentale dell'ambiente, funzionale alla competitività economica, piuttosto che orientate alla trasformazione strutturale delle condizioni di disuguaglianza (Veiga, 2010; 2019).

Per esempio, come riflesso di questa complessità scarsamente riducibile a forme di comprensione sintetiche e sostanzialmente eurocentriche, vale la pena ricordare il lavoro di un autore come Abers (2019), che ha ricostruito in modo quasi certosino la storia di come dopo il primo insediamento nel 2003 del Presidente Lula del Pt, molti esponenti dei movimenti sociali si siano uniti al governo, specialmente nel Ministero dell'ambiente. Dopo il 2007, tuttavia, la maggior parte di questi attivisti ha lasciato il governo e, allo stesso tempo, il ministero ha sostituito migliaia di dipendenti temporanei con dipendenti pubblici con contratti a tempo indeterminato. Sorprendentemente, lo studio della Abers rileva che questi ultimi, nonostante l'apparente sicurezza del posto di lavoro in quanto dipendenti pubblici, hanno portato avanti un'agenda critica dando continuità alla causa ambientalista, anche quando ciò richiedeva di contestare le priorità politiche dei propri superiori. Il coraggio che traspare dalle prese di posizione politiche e dalle pratiche amministrative di questi/e funzionari e funzionarie rappresenta un elemento di rafforzamento di una definizione dell'attivismo ambientalista brasiliano come frutto di dinamiche politiche e culturali nazionali e locali e di una ricerca proattiva di opportunità in difesa di cause controverse e complesse.

E ancora, nella linea della complessa specificità della politica brasiliana (ma questa volta volgendo lo sguardo alla *viragem* delle politiche pubbliche ambientali durante la presidenza di Jair Bolsonaro) Grin e Abrucio (2021), in uno studio di largo respiro che esamina la letteratura sulla politica e le politiche pubbliche in Brasile, hanno sottolineato un tratto della politica brasiliana che è consustanziale alla comprensione dell'attuale presidenzialismo, soprattutto per ciò che si riferisce al progressivo smantellamento della normativa sulla protezione ambientale. Lo stile politico nazionale dominante brasiliano può essere considerato come ibrido poiché combina tratti maggioritari e consociativi.

[2] Un *quilombo* in Brasile è una comunità indipendente, spesso un insediamento di schiavi fuggiti dalle piantagioni, che hanno creato un proprio sistema di vita e di governo, spesso resistendo all'autorità coloniale.

Dopo il 2015, in coincidenza del *golpe* bianco, che ha portato alla presidenza Michel Temer dopo l'*impeachment* della presidente Dilma Rousseff del Pt (agosto 2016), tale elemento è diventato centrale ed egemonico alterando lo stile della politica pubblica nel periodo compreso tra i due *impeachment* presidenziali (1992, Fernando Collor; 2016, Dilma Rousseff). Questo tratto distintivo della politica brasiliana aveva due caratteristiche principali: la prima consistente nel predominio presidenziale sul Congresso, sebbene segnato anche da un'ampia negoziazione con quest'ultimo; e la seconda coincidente con una maggiore cooperazione federativa guidata dall'Unione, insieme a entità subnazionali, e l'attuazione di arene di partecipazione sociale (Grin, Abrucio, 2021). Nel primo biennio del presidente Bolsonaro si registra uno degli esempi più eclatanti di fallimento di questa strategia dell'alternanza negoziata, giacché il mandato popolare dell'attuale presidente si costruisce sull'onda del caso *Lava Jato* (comparabile con il caso Mani pulite in Italia) con la finalità di costituire una coalizione legislativa che metta fine alla "vecchia politica", risolva la profonda corruzione della *macchinaria* politico-amministrativa e, dunque, restituisca alla collettività (*ao povo*) i suoi diritti.

3. Cambiamenti climatici e politiche pubbliche in Brasile

Le politiche ambientali e le azioni indirizzate a contrastare i cambiamenti climatici rivestono un ruolo particolarmente importante in Brasile, sia per la ben nota rilevanza del bacino amazzonico nel mantenimento degli equilibri climatici planetari, sia per il rafforzamento di una politica di cooperazione internazionale sul clima. In questo senso lo Science Panel for the Amazon (Spa) (Nobre *et al*., 2021) ha sottolineato come l'Amazzonia sia un'entità regionale di rilevanza mondiale, che copre otto paesi e un territorio (Brasile, Bolivia, Colombia, Ecuador, Guyana, Perù, Venezuela, Suriname e Guyana Francese) e costituisca un territorio complesso dove si giocano le sorti di tre grandi sfide.

La prima per il fatto che il bacino amazzonico ospita la più grande foresta pluviale tropicale del mondo e una quota notevole di biodiversità globale unica e insostituibile. La seconda in quanto quello stesso bacino gioca un ruolo fondamentale nel ciclo globale dell'acqua e nella regolazione della variabilità climatica, attraverso i cosiddetti "fiumi volanti". La terza in quanto è abitato da circa 47 milioni di persone, tra cui più di 2,2 milioni di indigeni, distribuiti tra oltre 400 gruppi etnici che parlano più di 300 lingue. I popoli indigeni e le comunità locali (Iplc) svolgono un ruolo cruciale nella conservazione e nella gestione della biodiversità amazzonica.

Nel corso del 2023, con il ritorno al governo del presidente Luiz Inácio Lula da Silva, si è registrata una svolta significativa nelle politiche climatiche e ambientali brasiliane. L'incarico del Ministero dell'Ambiente è stato affidato a Marina Silva, figura storica del socio-ambientalismo brasiliano, che ha rilanciato il ruolo internazionale del Brasile come attore chiave nella lotta ai cambiamenti climatici. La nuova amministrazione ha avviato il ripristino del Fondo Amazzonia (congelato durante il governo Bolsonaro), rafforzato le ispezioni contro il disboscamento illegale e rilanciato gli strumenti di pianificazione eco-territoriale.

Tra le iniziative più rilevanti spicca la Nuova Pac verde (Plano de Ação para Prevenção e Controle do Desmatamento na Amazônia Legal), che prevede il coordinamento interministeriale e intergovernativo per la riduzione della deforestazione. Accanto a essa, è stata rilanciato lo Zoneamento Ecológico Econômico (Zee) come strumento di gestione del territorio orientato alla sostenibilità e alla sovranità territoriale, in particolare per i popoli originari. Inoltre, il governo Lula ha istituito una Strategia Federale per la Neutralità Climatica fino al 2050, con l'obiettivo dichiarato di allinearsi agli Accordi di Parigi e posizionarsi come *leader* nel G20 sul fronte dell'azione climatica.

Sul piano multilaterale il Brasile ha presentato nel dicembre 2023 la sua Quarta Comunicazione Nazionale (Cn4) all'International Panel on Climate Change (Ipcc), aggiornando i dati sulle emissioni, le vulnerabilità territoriali e le strategie di adattamento. Il documento ha evidenziato alcuni avanzamenti rispetto al 2020-2022, in particolare in termini di monitoraggio satellitare e riattivazione del sistema di allerta e controllo ambientale. Tuttavia, ha anche riconosciuto l'insufficienza delle politiche precedenti e la necessità di rafforzare i meccanismi di *governance* e partecipazione sociale.

Nonostante questi sviluppi promettenti, permangono ancora gravi contraddizioni nel campo delle politiche climatiche brasiliane. Da un lato, il Brasile si propone come paese guida della transizione ecologica globale; dall'altro, mantiene alleanze parlamentari con il *centrão* e con settori agrari e minerari contrari a ogni regolazione vincolante. La stessa ministra Marina Silva ha dovuto affrontare pressioni interne al governo, inclusi tentativi di sottrarre competenze ambientali al suo ministero, trasferendole a dicasteri più allineati agli interessi del grande capitale agricolo.

In questo quadro ambivalente, le politiche climatiche brasiliane oscillano tra l'ambizione dichiarata e la continuità estrattivista. Se da un lato si moltiplicano le iniziative simboliche e diplomatiche in materia ambientale, dall'altro si fatica a costruire una nuova grammatica dello sviluppo che riconosca i limiti ecologici, valorizzi i saperi locali e affronti la storica disuguaglianza territoriale. La sfida vera resta quella di integrare giustizia climatica, democrazia ambientale e riforma strutturale, rompendo il ciclo delle transizioni che escludono e dei patti verdi che dimenticano i popoli della foresta.

4. La lenta distruzione della legislazione ambientale brasiliana

In Brasile, la nozione di valutazione ambientale è derivata dal concetto di concessione di licenza ambientale, letteralmente *licenciamento ambiental*. Un insieme di misure di politica ambientale che ha le seguenti prerogative: fornire la base tecnica per le decisioni pubbliche relative ad attività economiche con impatto socio-ambientale; stabilire le condizioni ambientali, evitando o minimizzando gli impatti negativi, e una gestione ambientale continua del progetto; favorire uno spazio per la gestione dei conflitti socio-ambientali attraverso meccanismi di partecipazione sociale (Hezer *et al*., 2022). La partecipazione, spesso invocata come mantra nelle politiche ambientali dei paesi democratici, rimane frequentemente un enunciato teorico poco analizzato nel suo farsi concreto. Proprio in questo senso è interessante analizzare alcune sfaccettature di come questo

dibattito si articola e, allo stesso tempo, si rispecchia in quella che abbiamo definito come una contro-rivoluzione ecologica.

In Brasile i meccanismi partecipativi previsti dal *licenciamento ambiental*, come le *audiências públicas*, avrebbero il potenziale di rendere effettivo il diritto delle comunità locali a intervenire nelle decisioni che impattano direttamente i loro territori (da Cunha Pegado, Moreira Barbosa, 2013). Tuttavia, diversi studi hanno mostrato come tali strumenti siano spesso ridotti a rituali formali, più funzionali a legittimare decisioni già prese che a incorporare voci dissidenti o a modificare i progetti in base al dissenso espresso (Fernandes *et al*., 2020; Matos de Queiroz, Zhouri, 2023; do Nascimento, 2011).

Questo fenomeno si inserisce in una più ampia dinamica di espropriazione simbolica della partecipazione, in cui la promessa della democrazia deliberativa si svuota nel momento in cui i procedimenti vengono dominati da interessi tecnici, economici e giuridici che marginalizzano le conoscenze locali e le forme di mobilitazione collettiva. In tale contesto, la partecipazione si trasforma in performance istituzionale, piuttosto che in un processo realmente co-costitutivo della decisione pubblica. Tuttavia in Brasile, dove esiste una frontiera di accumulazione capitalista primaria di tipo estrattivo (Matos de Queiroz, Zhouri, 2023; Harvey, 2004) la gravità etica di questo dibattito non può ridursi ad una riflessione sulla partecipazione fine a sé stessa.

Nei casi più estremi, le popolazioni interessate da grandi progetti infrastrutturali o estrattivi – come dighe, miniere o strade – si trovano ad affrontare strumenti di partecipazione concepiti senza una reale apertura al conflitto, incapaci di riconoscere le asimmetrie di potere e le strutture di razzializzazione, classe e territorialità che attraversano il tessuto sociale brasiliano (Acselrad, 2010; Jardim Wanderley, 2020; Mendes *et al*., 2021). La contro-rivoluzione ecologica si alimenta così anche della neutralizzazione dei meccanismi partecipativi, svuotati del loro potenziale trasformativo e inseriti in una *governance* ambientale che simula il consenso e depoliticizza lo scontro socio-ambientale.

Il Quadro 1 riassume l'insieme dei principali progetti di legge che negli ultimi vent'anni hanno cercato di ridurre drasticamente l'efficacia e la portata del *licenciamento ambiental*.

Nel rapporto 2021 sui risultati riportati dal Brasile nell'allinearsi alle linee guida per l'ingresso nell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (Ocse), la stessa Organizzazione committente concludeva che nei cinque anni precedenti alla realizzazione della valutazione (2015-2020), il Brasile ha dovuto affrontare grandi sfide ambientali, tra cui due disastri relativi a dighe minerarie, la peggiore fuoriuscita di petrolio nella storia del paese e un picco di deforestazione e incendi boschivi (Oecd, 2021). Queste sfide sono state accompagnate da persistenti problemi sociali ed economici, aggravati dalla crisi del Covid-19. Sebbene nel complesso il Brasile non sia ancora allineato con gli standard e le buone pratiche ambientali dell'Ocse, un'ampia legislazione ambientale e una società civile attiva metterebbero il paese in una buona posizione per raggiungere un grado accettabile di allineamento. Per raggiungere questo obiettivo, scrive l'Ocse, il Brasile avrebbe bisogno di rafforzare e utilizzare in modo più efficace le politiche che il paese ha già iniziato a sviluppare (Oecd, 2021).

Quadro 1 - Principali progetti di legge sul licenciamento ambiental e i loro impatti potenziali

Anno	Progetti di legge (PL)	Implicazioni e potenziali impatti
2002	PL #6299/2002	Mira a stabilire nuove regole per l'uso e la vendita di pesticidi, indebolendo le normative esistenti e trasferendo il controllo normativo al Ministero dell'Agricoltura.
2004	PL #3729/2004	Punta a eliminare o ridurre fortemente i vincoli delle licenze ambientali per progetti infrastrutturali, fornendo di fatto permessi automatici e ridefinendo l'obbligatorietà del processo.
2020	PL #191/2020	Propone di autorizzare attività minerarie e infrastrutturali su terre indigene, minando i diritti costituzionali dei popoli originari garantiti dall'art. 231 della Costituzione del 1988.

Fonte: elaborazione propria su dati di Abessa et al. (2019) e Hezer et al. (2022).

Tuttavia, questa lettura rischia di oscurare la natura profondamente conflittuale della *governance* ambientale in Brasile in cui le dinamiche di implementazione non dipendono solo da carenze amministrative, ma riflettono un contesto segnato da interessi antagonistici, disuguaglianze strutturali e da un modello di sviluppo centrato sull'accumulazione primaria. In questa cornice, il territorio brasiliano appare non tanto come uno spazio neutro da regolare secondo parametri internazionali, ma come una vera e propria frontiera di accumulazione capitalista in cui si condensano logiche estrattiviste, tensioni federative e strategie di potere orientate alla spoliazione ambientale e sociale.

Dopo l'uscita di scena del governo Bolsonaro ci si aspettava che il terzo mandato del presidente Lula avrebbe segnato una netta inversione di tendenza, e in parte ciò è avvenuto. Il Ministero dell'Ambiente ha riacquistato centralità, molte aree protette sono state riattivate e alcuni decreti regressivi sono stati revocati. Tuttavia, la realtà politica del Brasile contemporaneo, caratterizzata dalla necessità di costruire coalizioni con forze conservatrici, ha limitato l'ambizione della riforma.

Le stesse proposte di aggiornamento del *licenciamento ambiental* non sono state archiviate: il progetto di legge n.3729/2004 ha continuato il suo iter e nuove versioni "ammorbidite" sono emerse anche sotto l'attuale legislatura, sostenute da segmenti influenti del Congresso legati all'*agrobusiness* e alla *lobby* mineraria. Inoltre, parte delle competenze ambientali è stata trasferita ad altri ministeri, tra cui quello dei trasporti e dei porti e aeroporti, riducendo il potere di coordinamento del Ministero dell'Ambiente.

La lenta distruzione della legislazione ambientale brasiliana non è dunque soltanto un fenomeno del ciclo bolsonarista, ma un processo stratificato e persistente, che si rinnova nei compromessi politici e nella pressione delle *élite* economiche. Come tale, pone interrogativi fondamentali sulla capacità dello Stato brasiliano di promuovere una transizione ecologica giusta, soprattutto nei territori più vulnerabili.

5. Mariana e Brumadinho: disastri annunciati e responsabilità diffuse nella Federazione Brasiliana

I disastri di Mariana (2015) e Brumadinho (2019) costituiscono due momenti emblematici della crisi della *governance* ambientale in Brasile. Questi eventi, entrambi legati al collasso delle dighe di contenimento dei residui minerari situati nel bacino del Rio Doce nello stato di Minas Gerais, non sono stati semplicemente "tragedie" imprevedibili, ma vanno compresi come risultati di un sistema istituzionale frammentato, diseguale e permissivo. Come evidenziato dalla letteratura critica brasiliana (Empinotti *et al*., 2021; Losekann, Paiva, 2024; Porto-Gonçalves, 2006) questi disastri rappresentano l'esito di una politica della negligenza strutturale, legittimata da una regolazione ambientale debole e da una vigilanza catturata dagli interessi economici.

Nel caso di Mariana il crollo della diga di Fundão, gestita dalla Samarco, una *joint venture* tra i Vale e Bhp Billiton, ha provocato la morte di 19 persone e l'inquinamento di oltre 600 chilometri di corsi d'acqua. A seguito del disastro è stata creata la Fundação Renova come entità incaricata del risarcimento e della riparazione, ma il suo funzionamento ha evidenziato gravi problemi di trasparenza, partecipazione e accesso alla giustizia da parte delle popolazioni colpite (Melendi, Martins Lopo, 2021; Passos, Coelho, Dias, 2017). Il disastro di Brumadinho, avvenuto quattro anni dopo, ha causato 270 morti e il completo annientamento del villaggio di Córrego do Feijão. In questo caso la Vale era l'unica responsabile della diga e ha agito nonostante i segnali di rischio noti internamente all'azienda, come successivamente rivelato da documenti peritali (de Las Casas, 2019; Machado de Freitas *et al*., 2019).

Questi disastri mostrano in modo drammatico le conseguenze della debolezza strutturale del *licenciamento ambiental*, dell'indebolimento della vigilanza pubblica e della confusione istituzionale derivante dalla natura concorrente delle competenze ambientali in Brasile. La letteratura brasiliana ha identificato in ciò una *governance* parallela e conflittiva, in cui i diversi livelli della federazione – Unione, Stati, Municipi – si scaricano reciprocamente responsabilità, generando zone grigie di impunità e frammentazione decisionale (Empinotti *et al*., 2021; Leite, Kluck, Vecina, 2019).

In entrambi i casi, il governo dello stato di Minas Gerais ha avuto un ruolo centrale nella concessione delle licenze, mentre le agenzie federali, come l'Ibama e il Ministério Público Federal (l'equivalente della Procura della Repubblica in Italia), hanno agito in modo tardivo o frammentario. Questo squilibrio riflette non solo una crisi di capacità statale, ma anche una cattura corporativa della regolazione, che ha lasciato spazio a un'interpretazione mercificata della sicurezza ambientale. Gli strumenti di partecipazio-

ne e controllo sociale sono stati marginalizzati, e le popolazioni colpite hanno affrontato lunghe battaglie per il riconoscimento dei loro diritti, spesso ostacolate da dispositivi tecnici e giuridici opachi.

I disastri di Mariana e Brumadinho non sono quindi eventi isolati, bensì parte integrante di una razionalità mineraria predatoria che trova nello Stato Federativo Brasiliano – con le sue asimmetrie e i suoi vuoti normativi – un alleato implicito (Hélder, 2018). In questo senso, essi rappresentano dei "disastri annunciati", che mettono in discussione la narrativa dello sviluppo sostenibile e svelano la distanza tra il discorso ufficiale e la realtà della produzione mineraria nel paese. Ogni tentativo di ripensare la transizione ecologica in Brasile deve necessariamente partire dal riconoscimento di questi eventi non come eccezioni, ma come sintomi di un "ordine" ambientale diseguale, strutturalmente violento e istituzionalmente complice.

6. La criminalizzazione dell'attivismo ambientale è solo un problema delle destre estreme?

Nel corso degli ultimi decenni la difesa dei diritti socio-ambientali in Brasile si è intrecciata con una traiettoria complessa di mobilitazioni locali, conflitti territoriali e repressione sistematica, che non può essere circoscritta a un solo ciclo politico o a un singolo governo. La criminalizzazione dell'attivismo socio-ambientale è parte strutturale della modernizzazione autoritaria brasiliana fin dagli anni della dittatura militare (1964-1985) per riemergere con particolare intensità ogniqualvolta le rivendicazioni socio-ecologiche si sono scontrate frontalmente con i grandi progetti di sviluppo, specialmente nei settori minerario, idroelettrico e agroindustriale.

Lo studio di Scheidel *et al*. (2020), basato sui dati *Environmental Justice Atlas*, ha mostrato come gli attivisti ambientali in Brasile (spesso membri di popolazioni indigene, *quilombolas*, contadini o pescatori artigianali) abbiano subito e continuino a subire violenze, minacce, processi giudiziari e, in non pochi casi, omicidi. La loro azione si inserisce in contesti in cui l'appropriazione delle risorse avviene mediante alleanze tra Stato, capitale privato e attori locali, creando ambienti ostili a ogni forma di contestazione.

Già negli anni Ottanta i primi conflitti socio-ambientali attorno alla costruzione di grandi dighe in Amazzonia – come il caso di Tucuruí (Pará) o Balbina (Amazonas) – avevano rivelato la vulnerabilità estrema delle comunità locali e l'indisponibilità dello Stato ad accogliere forme di dissenso (Fearnside, 1999). Questa tendenza non è cambiata con la redemocratizzazione, e nemmeno durante i governi progressisti, come mostrano le numerose denunce relative alle opere del Programa de Aceleração do Crescimento (Pac) nella regione amazzonica, un programma caratterizzato dal classico sviluppo economico centrato sull'industrializzazione e sullo sfruttamento delle risorse idro-ecologiche e minerarie (de Oliveira Vicentini, Albuquerque, 2021; Rotta, Nelson dos Reis, 2018).

Con il governo Bolsonaro questa tendenza si è intensificata, non solo per la retorica violenta del presidente nei confronti di indigeni, ambientalisti e Ong, ma anche per il sistematico smantellamento delle istituzioni di protezione territoriale, come il già

menzionato Ibama o la Fundação Nacional dos Povos Indígenas (Funai). Tuttavia, la criminalizzazione dell'attivismo ambientale non si può liquidare come una mera deriva autoritaria: essa è l'espressione di una più ampia necropolitica ambientale (Bontempo, 2021; Wermuth, Mallmann Marcht, De Mello, 2020; Bernardes da Silva, de Souza Preussler, 2019) in cui la gestione selettiva della vita e della morte nei territori naturali si accompagna alla tolleranza istituzionale verso la violenza privata e para-statale.

Anche nell'attuale fase politica, sotto il terzo governo Lula, permangono elementi strutturali di vulnerabilità per i difensori dei diritti ambientali. Nonostante l'impegno del Ministero dell'Ambiente e dei Diritti Umani a rafforzare i meccanismi di protezione – come il Programa de Proteção aos Defensores dos Direitos Humanos, Comunicadores e Ambientalistas – i dati raccolti da organizzazioni come Global Witness (2023) e Comissão Pastoral da Terra (Cpt) continuano a segnalare aggressioni, persecuzioni giudiziarie e omicidi, specialmente in stati come Pará, Rondônia e Mato Grosso (Global Witness, 2024). La fragilità della giustizia locale, l'impunità diffusa e la penetrazione del potere economico nelle sfere politiche regionali rappresentano ostacoli enormi a qualsiasi reale democratizzazione ecologica.

In sintesi, la criminalizzazione dell'attivismo ambientale in Brasile va interpretata non solo come reazione violenta al dissenso, ma come strategia di governo dei territori: una forma di controllo politico e giuridico che consente l'avanzamento di progetti estrattivisti e infrastrutturali in spazi segnati da diversità culturale e ecologica. Comprendere questa dimensione storica e strutturale è essenziale per ogni tentativo di analisi critica delle transizioni ecologiche nella periferia capitalista.

7. Conclusioni

Il percorso analitico seguito in questo articolo ha permesso di mettere in luce un aspetto spesso trascurato nelle narrazioni internazionali sulla transizione ecologica: la possibilità che essa venga non solo ritardata o ostacolata, ma rovesciata, trasformata in strumento di consolidamento di modelli estrattivisti, autoritari e diseguali. Il Brasile rappresenta, in questo senso, un caso paradigmatico. Qui, negli ultimi vent'anni, la retorica dello sviluppo sostenibile ha convissuto con un processo sistematico di distruzione normativa, di criminalizzazione del dissenso e di appropriazione corporativa delle risorse ambientali.

La nozione proposta di "contro-trasformazione socio-ecologica" serve a cogliere questa inversione strategica: una forma attiva e intenzionale di re-insediamento del paradigma estrattivista sotto nuove vesti. Non si tratta di un fallimento tecnico o di un'incapacità istituzionale, ma di una razionalità politica precisa, che poggia sulla storica marginalizzazione dei territori, sulla naturalizzazione della violenza ambientale e sulla cooptazione selettiva delle agende verdi. È all'interno di questo quadro che vanno letti i disastri di Mariana e Brumadinho, la fragilità del *licenciamento ambiental*, l'erosione dei diritti collettivi e la criminalizzazione degli attivisti.

Questa prospettiva permette anche di rilocalizzare il dibattito globale sulle transizioni ecologiche, troppo spesso ancorato a cornici eurocentriche, lineari e depoliticizzanti. Pur riconoscendo l'esistenza di un movimento globale di analisi critiche sulle transizioni ecologiche, come dimostrano i contributi rilevanti della Feminist Ecological Economics (Perkins, 2021) o le riflessioni sulle motivazioni per il ripristino ecologico (Hagger, Dwyer, Wilson, 2017), questo saggio intende sottolineare l'originalità del caso brasiliano non in termini assoluti, ma nel modo specifico in cui si articolano le contraddizioni tra politiche pubbliche, *governance* ambientale e conflitti sociali in un contesto marcato da disuguaglianze strutturali e logiche estrattiviste di lungo corso.

L'originalità dell'esperienza brasiliana non risiede nell'esistenza di una critica alla transizione ecologica, bensì nella forma socio-storica e materiale che essa assume: quella che l'articolo definisce contro-trasformazione ecologica. Questa nozione non è una mera variazione discorsiva, ma una categoria analitica che consente di leggere l'intreccio tra frontiere di accumulazione primaria, territori di sacrificio, pratiche di *governance* parallela e contraddittoria, e dinamiche di necropolitica (Mbembe, 2019). In questa prospettiva il Brasile si configura come un osservatorio cruciale per comprendere come la retorica della sostenibilità possa essere cooptata e trasformata in una forza regressiva, capace di approfondire anziché risolvere la crisi ecologica.

La periferia capitalista non è un'area da integrare in un progetto già scritto altrove, ma uno spazio in cui si gioca la legittimità stessa delle trasformazioni socio-ecologiche. Non può esserci giustizia climatica senza giustizia territoriale, e non può esserci decarbonizzazione senza decolonizzazione. Infine, le aperture emerse con il terzo governo Lula, a partire dalla centralità di Marina Silva e dalla riattivazione di politiche ambientali multilivello, rappresentano un'occasione. Tuttavia, se non accompagnate da una rottura effettiva con la *racionalidade desenvolvimentista*, resteranno parziali. La sfida è politica e epistemologica: costruire una transizione ecologica che sia anche sociale, territoriale e storicamente situata.

Riferimenti bibliografici / References

Abers R.A., *Bureaucratic Activism. Pursuing Environmentalism inside the Brazilian State*, «Latin American Politics and Society», 61, 2019, pp.21-44.

Abessa D., Famá A. Buruaem L., *The Systematic Dismantling of Brazilian Environmental Laws Risks Losses on all Fronts*, «Nature Ecology and Evolution», 3, 2019, pp.510-511.

Abrucio F.L., *A coordenação federativa no Brasil. A experiência do período Fhc e os desafios do governo Lula*, «Revista de Sociologia e Política», 24, 2005, pp.41-67.

Acselrad H., *Ambientalização das lutas sociais. O caso do Movimento por Justiça Ambiental*, «Estudos Avançados», 68, 2010, pp.103-119.

Alimonda H. (ed.), *La naturaleza colonizada. Ecología política y minería en América Latina*, Consejo Latinoamericano de Ciencias Sociales, Buenos Aires, 2011.

Arretche M., *Democracia, federalismo e centralização no Brasil*, Fgv Editora, Rio de Janeiro, 2012.

Bernardes da Silva L., de Souza Preussler G., *Necropolítica. Biopoder, soberania, estado de exceção, política da morte*, «Prim@Facie. Revista de Pós-Graduação em Ciências Jurídicas, Ufpb», 18(37), 2019, pp.1-10.

Bontempo V.L., *Necropolítica, resistência, sacrifício e terror*, «Organon», 69, 2021, pp.1-7.

Bovens M., 't Hart P., Peters G., *Success and Failure in Public Governance. A Comparative Analysis*, Edward Elgar, London, 2001.

da Cunha Pegado E.A., Moreira Barbosa E., *Audiências públicas ambientais e racionalidade ambiental. Perspectivas e desafios*, «Holos», 1, 2013, pp.92-101.

de Las Casas L., *Moradores lutam por nova vida após tragédias em Mariana e Brumadinho*, «Folha de São Paulo», 2019, https://www1.folha.uol.com.br/ilustrissima/2019/11/moradores-lutam-por-nova-vida-apos-tragedias-em-mariana-e-brumadinho.shtml, consultato il 13 giugno 2025.

de Oliveira Vicentini J., de Albuquerque C., *O discurso desenvolvimentista sobre a usina hidrelétrica de Belo Monte no contexto do programa de aceleração de crescimento (Pac)*, «Desenvolvimento em Questão», 19(54), 2021, pp.28-47.

do Nascimento H.M., *Capitalismo globalizado e recursos territoriais: Fronteiras da acumulação no Brasil contemporâneo*, «Revista Brasileira de Estudos Urbanos e Regionais», 2, 2011, pp.171-174.

Empinotti V.L., Iamamoto S.A.S., Lamas I., Milanez F., *Between Crises and Insurgencies. The Political Ecology in Defense of Shared Living*, «Ambiente e Sociedade», 24, 2021, pp.2-18.

Fearnside P.M., *Social Impacts of Brazil's Tucurui Dam*, «Environmental Management», 4, 1999, pp.483-495.

Fernandes G.W., Arantes-Garcia L., Barbosa M., Barbosa N.P.U., Batista E.K.L., Beiroz W., Resende F.M. *et al*., *Biodiversity and Ecosystem Services in the Campo Rupestre. A Road Map for the Sustainability of the Hottest Brazilian Biodiversity Hotspot*, «Perspectives in Ecology and Conservation», 4, 2020, pp.213-222.

Gallini S., *Historia, ambiente, política. El camino de la historia ambiental en América Latina*, «Nómadas», 30, 2009, pp.92-102.

Global Witness, *Challenging Polluters, Championing People. Annual Report and Financial Statement 2023*, Global Witness, London, 2024.

Grin E.J., Abrucio F.L., *Hybridism as a National Policy Style: Paths and Dilemmas of the Majoritarian and Consensus Approaches in Brazil*, «Revista Brasileira de Ciência Política», 35, 2021, pp.1-59.

Gudynas E., *Los múltiples verdes del ambientalismo latinoamericano*, «Nueva Sociedad», 122, 1992, pp.104-115.

Guimarães S.S.M.L., Bezerra Correa L., *Violência policial, racismo estrutural e os limites do estado democrático de direito*, «Revista Thesis Juris», 2, 2022, pp.196-214.

Hagger V., Dwyer J., Wilson K., *What Motivates Ecological Restoration?*, «Restoration Ecology», 5, 2017, pp.832-843.

Harvey D., *Spaces of Global Capitalism*, Verso, London & New York, 2004.

Hélder F.V., *La impunidad en Brasil. Causas y consecuencias = Impunity in Brazil: Causes and Consequences*, «Eunomía. Revista en Cultura de la Legalidad», 14, 2018, pp.106-123.

Hezer R.J., Moreira Vervloet R.L.P., Milanez B., Lins R., *Análise crítica ao PL 3729 aprovado pela Câmara dos Deputados em 2021*, «Organon», 1, 2021, pp.1-4.

Hochstetler K., Keck M.E., *Greening Brazil. Environmental Activism in State and Society*, Duke University Press, Durham (NC), 2007.

Jardim Wanderley L., *O que está por trás da responsabilidade social corporativa do setor extrativo?*, «Revista Brasileira de Estudos Urbanos e Regionais», 22, 2020, pp.1-9.

Leite A.C.G., Kluck E., Vecina C., *Estado e crise na territorialização do capital no campo: Vale do São Francisco (BA), Vale do Ribeira (SP) e Vale do Jequitinhonha (MG)*, «Pegada. A Revista da Geografia do Trabalho», 3, 2019, pp.233-254.

Losekann C., Paiva R.L., *Política ambiental brasileira: responsabilidade compartilhada e desmantelamento*, «Ambiente & Sociedade», 27, 2024, pp.1-21.

Machado C.V., *A política pública como campo multidisciplinar*, «Ciência & Saúde Coletiva», 6, 2016, pp.1987-1988.

Machado de Freitas C., Barcellos C., Rodrigues Fróes Asmus C.I., Andrade da Silva M., Xavier D.R., *Da Samarco em Mariana à Vale em Brumadinho. Desastres em barragens de mineração e saúde coletiva*, «Cadernos de Saúde Pública», 35(5), 2019.

Matos de Queiroz J.T., Heller L., Zhouri A.L.M., *Apropiación de las aguas en el circuito de las aguas minerales del sur de minas gerais. Brasil: mercantilización y movilización social*, in Castro J.E., Heller L., Morais M.P., Caldera Ortega A.R., *El derecho al agua como política pública en América Latina: una exploración teórica*, Instituto de Pesquisa Econômica Aplicada (Ipea), Rio de Janeiro, 2023.

Mbembe A., *Necropolitics*, Duke University Press, Durham, NC, 2019.

Melendi L.P., Martins Lopo R., *A fundação Renova como forma corporativa. Estratégias empresariais e arranjos institucionais no desastre da Samarco/Vale/Bhp Billiton no Rio Doce, Mariana (MG)*, «Ambientes. Revista de Geografia e Ecologia Política», 2, 2021, pp.206-250.

Mendes A., Santos C., Moraes E., Bone Guajajara S., *Chico Mendes Lives. Amazon Women in Defense of Life*, «Ambiente e Sociedade», 24, 2021, pp.1-9.

Nobre C., Encalada A., Anderson E., Roca Alcazar F.H., Bustamante M., Mena C., Peña-Claros M. *et al*. (eds.), *Executive Summary of the Amazon Assessment Report 2021*, Science Anel for the Amazon, United Nations Sustainable Development Solutions Network, New York, 2021.

Oecd, *Evaluating Brazil's Progress in Implementing Environmental Performance Review Recommendations and Promoting its Alignment with Oecd Core Acquis on the Environment*, Oecd, Paris, 2021.

Palacio G. (ed.), *Naturaleza en disputa . Ensayos de historia ambiental de Colombia, 1850-1995*, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá, 2001.

Passos F.L., Coelho P., Dias A., *(Des)territórios da mineração. Planejamento territorial a partir do rompimento em Mariana, MG*, «Cadernos Metrópole», 38, 2017, pp.269-287.

Perkins P.E., *Feminist Ecological Economics*, in Berik G., Ebru K., *The Routledge Handbook of Feminist Economics*, Routledge, London, 2021.
Pires M.A., Mourão L., de Oliveira F.B., Puppim de Oliveira J.A., *(Ir)Responsabilidade social empresarial. Uma avaliação do desastre de Mariana-MG*, «Revista de Administração Pública», 54(5), 2020, pp.1188-1206.
Porto-Gonçalves C.W., *A globalização da natureza e a natureza da globalização*, Civilização Brasileira, Rio de Janeiro, 2006.
Revkin A., *The Burning Season. The Murder of Chico Mendes and the Fight for the Amazon Rain Forest*, Island Press, Washington D.C., 1990.
Rotta E., Nelson dos Reis C., *As práticas do desenvolvimentismo brasileiro. Plano de metas e programa de aceleração do crescimento*, «Textos & Contextos», 1, 2018, pp.151-166.
Santos M., *A natureza do espaço. Técnica e tempo, razão e emoção*, Hucitec, São Paulo, 1996.
Santos M., *Por uma outra globalização. Do pensamento único à consciência universal*, «Eure», 81, 2001, pp.1-85.
Scheidel A., Del Bene D., Liu J., Navas G., Mingorría S., Demaria F.O., Avila S.A. *et al*., *Environmental Conflicts and Defenders: A Global Overview*, «Global Environmental Change, 63, 2020, pp.102-104.
Souza A., *Federalismo, desenho contitucional e instituições federativas no Brasil Pós-1988*, «Revista de Sociologia e Política», 24, 2005, pp.105-121.
Svampa M., "*Consenso de los Commodities" y lenguajes de valoración en América Latina*, «Nueva Sociedad», 244, 2013, pp.30-46.
Veiga J.E., *Deplorável inércia*, «Ciência e Cultura», 1, 2019, pp.27-33.
Veiga J.E., *Indicadores de sustentabilidade*, «Estudos Avancados», 68, 2010, pp.39-52.
Wermuth M.A.D., Mallmann Marcht L., de Mello L., *Necropolítica. Racismo e políticas de morte no Brasil contemporâneo*, «Revista de Direito da Cidade», 2, 2020, pp.1053-1083.

Ricevuto: 01/04/2025
Accettato: 30/06/2025

Politica domestica, mobilità e transnazionalismo: la partecipazione politico-elettorale dei cileni e delle cilene residenti in Italia

Francesca Messineo[*]

Abstract

Domestic politics, mobility, and transnationalism: the political-electoral participation of Chileans living in Italy
The author questions the political-electoral action of Chilean emigrants in Italy. She considers the processes of transnationalization of domestic politics and the possible reconfiguration of political-electoral mobilization outside the national territory by examining the action of citizens living abroad, their representatives and associations, national institutions, and political parties of the country of origin.
Keywords: Chile, emigration, transnationalism, vote from abroad, political rights

Política doméstica, movilidad y transnacionalismo: la participación político-electoral de chilenos y chilenas residentes en Italia
La autora cuestiona la acción político-electoral de los emigrantes chilenos en Italia. Considera los procesos de transnacionalización de la política interna y la posible reconfiguración de la movilización político-electoral fuera del territorio nacional examinando la acción de los ciudadanos en el exterior, sus representaciones y asociaciones, de las instituciones nacionales y partidos políticos del país de origen.
Palabras clave: Chile, emigración, transnacionalismo, voto en el exterior, derechos políticos

Politica domestica, mobilità e transnazionalismo: la partecipazione politico-elettorale dei cileni e delle cilene residenti in Italia
L'autrice si interroga sull'azione politico-elettorale degli emigrati cileni in Italia. Considera i processi di transnazionalizzazione della politica domestica e la possibile riconfigurazione della mobilitazione politico-elettorale al di fuori del territorio nazionale esaminando l'azione dei cittadini residenti all'estero, delle loro rappresentanze e associazioni, delle istituzioni nazionali e dei partiti politici del paese di origine.
Parole chiave: Cile, emigrazione, transnazionalismo, voto dall'estero, diritti politici

Introduzione

In un'epoca di accelerazione dei conflitti internazionali e di crescente polarizzazione sociale, in America Latina e nel mondo assistiamo a scenari di crisi e incertezza, spesso alimentati da transizioni politico-elettorali controverse e di difficile interpretazione. Sono molti gli approcci con cui si può guardare a queste e altre tendenze politiche ambivalenti in atto. Una chiave di lettura interessante fa riferimento alla questione della mobilità umana, sia in quanto tematica oggetto di scontro tra forze politiche contrapposte sia in quanto vettore di trasformazione delle società nazionali (Lazzari, 2008).

[*] Università La Sapienza, Roma (Italia); e-mail: francesca.messineo@uniroma1.it.

Sebbene l'attenzione mediatica e l'opinione pubblica siano perlopiù concentrate sul problema dell'immigrazione (quindi degli arrivi ed eventualmente dei cosiddetti nuovi cittadini), altrettanto importante è l'analisi dell'emigrazione, sia essa permanente o transitoria. Coloro che partono costituiscono infatti una particolare categoria di cittadini «definiti a partire dalla loro assenza dal territorio dello stato» (Collyer, 2013: 3). Immigrazione ed emigrazione sono chiaramente fenomeni interconnessi, che incidono tanto sull'esperienza di vita dei singoli quanto sulle forme di azione istituzionale e sui processi di *governance* transnazionale (Gamlen *et al*., 2019).

Prendendo spunto da queste riflessioni, questo contributo si interroga sull'azione politico-elettorale degli emigrati e su come essa influisca su traiettorie democratiche e scelte politiche nel paese di origine. Inoltre, attraverso l'analisi congiunta dell'azione dei cittadini residenti all'estero, degli attori istituzionali e dei partiti politici, si intende contribuire al dibattito sui processi di transnazionalizzazione della politica domestica, ovvero sulla riconfigurazione delle forme di mobilitazione politico-elettorale al di fuori del territorio nazionale di un singolo stato.

Il caso di studio selezionato è quello dell'emigrazione cilena in Italia che, si può dire, inizia all'indomani del colpo di stato guidato da Augusto Pinochet l'11 settembre 1973 contro il governo socialista democraticamente eletto di Salvador Allende. Oggi vivono in Italia circa 3.238 cittadini cileni (Istat, 2021), che risiedono prevalentemente nelle regioni del Nord (64%), sono in maggioranza donne (58,5%) e presentano un'età media particolarmente elevata rispetto al totale dei residenti provenienti da paesi non europei, con il 22% che conta più di sessant'anni di età.

Le istituzioni cilene includono nelle loro stime anche coloro i quali sono in possesso di cittadinanza italiana (o altra) e calcolano che in Italia vi siano circa 16.000 connazionali (Ine, 2017). Il nostro paese si colloca così al quinto posto in Europa per numero di presenze, ospitando il 6% circa dei cileni nel mondo. Senza trascurare la correlazione tra storia dell'emigrazione cilena e dittatura militare, è importante evidenziare che i 3/4 delle persone di origine cilena attualmente in Italia sono arrivate dopo il 1989 (*Ibidem*), anno del ritorno alla democrazia in Cile, e appartengono quindi a tipologie migratorie diverse rispetto a quella dell'esiliato politico.

Questo caso è particolarmente interessante alla luce delle recenti vicende socio-politiche che hanno interessato il paese andino. In seguito alle proteste massive del 2019, sono state indette elezioni per scegliere i membri di una nuova Assemblea Costituente (Convención Constitucional), segnate da una netta vittoria dei movimenti sociali e dei partiti della sinistra. Nel 2021 le elezioni presidenziali sono state fin da subito dominate dalle liste della sinistra e della destra radicale, con il sorpasso al secondo turno della prima sulla seconda. I successi della sinistra sono stati bruscamente interrotti dal rifiuto (*rechazo*) della nuova Carta Costituente (4/9/2022). Interrogata per via referendaria, la maggioranza della popolazione cilena (61,8%) ha scelto di respingere la proposta stilata dall'Assemblea Costituente, estremamente avanzata dal punto di vista dei diritti sociali e culturali e che intendeva rifondare il Paese in quanto «Stato […] plurinazionale, interculturale, regionale ed ecologico» (art.1).

Secondo gli analisti, sono molti i fattori che hanno causato la vittoria del 'no'. In primo luogo, la crisi economica e di sicurezza sociale generata dalla pandemia da Covid-19 e, in parte, anche dalla rivolta del 2019. In secondo luogo, la sovrarappresentazione delle ali più progressiste del paese, tenuto conto che molti conservatori si erano astenuti dal voto per l'elezione dei 155 membri dell'Assemblea. Questi ultimi non hanno poi saputo scendere a compromessi con le altre aree politiche, producendo un testo da molti considerato come eccessivamente progressista, dal quale si sono dissociati anche diversi esponenti del centro-sinistra. In terzo luogo, un ruolo importante è stato giocato da alcune tematiche particolarmente divisive come, per esempio, il riferimento alla plurinazionalità che, pensato come un tentativo di riparazione per le discriminazioni storiche subite dalla popolazione indigena, ha però generato timori sul possibile venir meno del principio di uguaglianza tra tutti i cittadini di fronte alla legge. Infine, hanno inciso altri fattori quali: la complessità del testo che, con le sue 178 pagine e 388 articoli, mancava di chiarezza sulle modalità di implementazione della Costituzione stessa; l'assenza di referendum intermedi per interrogare la cittadinanza su specifiche questioni, come inizialmente previsto; le campagne allarmistiche della destra e la documentata diffusione di informazioni false come, per esempio, l'abolizione della proprietà privata e il diritto ad abortire fino al nono mese di gravidanza.

Nel loro complesso tutti questi eventi hanno costituito un importante incentivo alla partecipazione politica transnazionale e rappresentano quindi uno spazio e un momento di osservazione privilegiato per indagarne forme e strategie partecipative.

Questo contributo si compone di una prima sezione in cui è delineato il quadro teorico attraverso il quale interpretare l'azione politica dei migranti, l'azione degli attori istituzionali e il ruolo giocato da attori collettivi, in particolare dai partiti politici. Segue l'illustrazione della metodologia, mentre la parte empirica è suddivisa in tre sezioni che analizzano rispettivamente: l'evoluzione normativa dei diritti degli emigrati, i comportamenti elettorali e le rappresentazioni sul voto dei cileni residenti in Italia che hanno partecipato alle elezioni presidenziali del 2021, le pratiche e strategie degli attivisti che hanno svolto campagna elettorale dall'Italia. Le considerazioni conclusive sintetizzano e interpretano i risultati del lavoro di ricerca.

1. Transnazionalismo politico: contesto istituzionale, diritti politici e azione degli emigrati

A livello globale i paesi di emigrazione mostrano un crescente interesse nella implementazione di politiche per incorporare i connazionali residenti all'estero. Queste possono avere come obiettivo 'la costruzione della diaspora', ovvero promuovere il mantenimento dei legami simbolico-identitari con il paese di origine attraverso iniziative socio-culturali (per esempio corsi di lingua per i figli degli emigrati, celebrazione di feste nazionali o religiose...). Oppure possono focalizzarsi sulla 'integrazione della diaspora' dal punto di vista giuridico, politico, economico e sociale per mezzo di un insieme molto variegato di politiche che includono la stipula di accordi bilaterali vantaggiosi per i propri cittadini (come per esempio la portabilità dei diritti sociali), l'erogazione diretta di servizi, il

riconoscimento del diritto di voto all'estero, l'attribuzione della cittadinanza ai discendenti degli emigrati, sgravi fiscali per il ritorno o per investimenti economici in patria, etc.

Tra le ragioni di questo interesse vi sono motivazioni economiche, cioè l'opportunità di 'cooptare' gli emigrati e le loro risorse nello sviluppo del paese: investimenti e rimesse dirette o indirette, ma anche trasferimento di capitale umano, intellettuale e sociale. Vi sono pure motivazioni di tipo ideale e valoriale che, incentivate da trasformazioni nelle ideologie identitarie e dell'appartenenza nazionale, hanno come obiettivo principale quello di rinsaldare sentimenti e legami nazionali. Così l'emigrante – a lungo considerato come un traditore della patria – viene sempre più spesso raffigurato come un membro legittimo della comunità nazionale (Lafleur, 2013). Seppur valide, entrambe queste interpretazioni legate alla sfera 'economica' e a quella 'valoriale' sottostimano i fattori socio-culturali esterni, le influenze politiche sovranazionali e i più ampi processi di *governance* decentralizzata della mobilità umana (Gamlen *et al*., 2019).

Per esempio, indicative dell'influenza che i processi di *governance* transnazionale possono esercitare sulle scelte dei singoli paesi sono le politiche di concessione della cittadinanza agli immigrati e ai discendenti degli emigranti. A lungo osteggiato dagli stati nazionali (Brøndsted Sejersen, 2008), il diritto alla doppia cittadinanza è oggi riconosciuto dal 76% dei paesi (Vink *et al*., 2020). L'esistenza di soggetti con più di una cittadinanza rende necessario problematizzare la concezione esclusiva e monopolistica della appartenenza nazionale (Kivisto e Faist, 2007) e riflettere sulle implicazioni di queste complesse configurazioni di affiliazioni nazionali – definite evocativamente da Bauböck come «costellazioni di cittadinanza» (2010: 847) – che innescano una rete di relazioni socio-politiche e di interdipendenza tra migranti, paesi di origine e di residenza.

Molti stati – Italia inclusa[3] – hanno facilitato la partecipazione socio-politica degli emigranti e dei loro discendenti accordando loro il diritto di votare dall'estero (Bauböck, 2007; Battiston e Mascitelli, 2008; Tintori, 2012; Turcu e Urbatsch, 2015; Caramani e Grotz, 2016; De Lazzari, 2019). Secondo l'International Institute for Democracy and Electoral Assistance (Idea) (2024), nel 1991 solo 31 paesi garantivano questo diritto, nel 2007 erano passati a 115 e oggi sono 152. Si tratta di un fenomeno rilevante e in crescita in quanto

> sempre più spesso l'affluenza alle urne ha luogo attraverso le frontiere, in un contesto di mobilità internazionale ed espansione dei diritti di voto e di rappresentanza politica dei cittadini che vivono all'estero. Possiamo ipotizzare che i molteplici effetti del voto degli emigrati sulla politica del paese di origine si intensificheranno a causa dell'aumento delle migrazioni internazionali e degli sviluppi tecnologici che facilitano il mantenimento del vincolo con il paese di origine da parte degli emigrati (Ciornei e Østergaard-Nielsen, 2020: 22).

Tra le ragioni che possono spingere uno stato all'implementazione del voto a distanza (Lafleur, 2011) ci sono le attività di *lobbying* dei migranti stessi (influenza diretta), l'impatto di una serie di relazioni e attività transnazionali con cui i migranti possono

[3] Legge 27 dicembre 2001, n.459, *Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero*, con cui viene sancito il diritto al voto per corrispondenza e l'assegnazione di 8 parlamentari e 4 senatori alla Circoscrizione estera.

influenzare i legislatori, i cambiamenti politici a livello domestico che rendono desiderabile una maggiore integrazione degli emigrati e l'avanzamento di percorsi di integrazione sovranazionale, come nel caso dell'Unione Europea o del North American Free Trade Agreement (Nafta).

A livello pratico, l'organizzazione e l'attuazione di elezioni sul territorio di un altro stato rende necessaria la cooperazione tra paese di origine e paesi di residenza, ma anche tra paese di origine, emigranti e le loro organizzazioni, e può essere fortemente facilitata dall'esistenza di reti transnazionali preesistenti (Boccagni *et al*., 2015).

I comportamenti elettorali e il valore attribuito al voto a distanza variano in base a fattori afferenti al contesto politico e istituzionale dei paesi di provenienza e residenza (Escobar *et al*., 2015), ma anche in base a interessi e attitudini individuali (Chaudhary, 2018). Tuttavia, è possibile identificare alcune tendenze: il voto può essere espressione di un attaccamento simbolico, più che di un vero e proprio interesse politico (Boccagni e Ramírez, 2013); può essere utilizzato per esprimere interessi specifici e negoziarli con la politica come documentato, tra gli altri, da Tarantino (2007) nel caso dell'elettorato italiano in Argentina; oppure può essere espressione di appartenenze ideologiche e identità politiche preesistenti (Burgess, 2018). Certamente lo spazio politico della emigrazione non è costruito esclusivamente dall'alto, a opera delle istituzioni dello stato nazionale, ma anche dal basso, a opera della società civile migrante che sceglie o meno di contribuire alla costruzione partecipativa di uno spazio socio-politico transnazionale (Burgess, 2020).

La mobilitazione politica degli emigrati è spesso correlata all'insorgere di crisi socio-politiche o umanitarie nei paesi di origine e, pur trattandosi di un fenomeno minoritario (Waldinger, 2015; Paarlberg, 2019), un gruppo ristretto di attivisti è spesso capace di mobilitare una popolazione ben più ampia (Guarnizo *et al*., 2003). Obiettivo di queste pratiche non è solo influenzare la politica del paese di origine, ma anche e soprattutto sensibilizzare l'opinione pubblica internazionale spesso utilizzando il lessico dei diritti umani.

Ad adottare pionieristicamente e con successo strategie di questo tipo è stata proprio la diaspora politica cilena degli anni Settanta. La sua capacità di fare presa sull'opinione pubblica mondiale (Christiaens *et al.*, 2014; Nocera e Rolle Cruz, 2010) è stata conseguenza di specifiche congiunture politico-sociali, ma anche della capacità delle organizzazioni degli esiliati di instaurare una fitta rete di relazioni con governi terzi, movimenti politici e culturali transnazionali, società civile dei paesi di accoglienza, organizzazioni non governative e istituzioni sovranazionali (Bolzman, 2011).

In caso di conflitti politici o militari, transizioni democratiche o ricostruzioni post-belliche, gli emigrati e le loro organizzazioni fanno da 'cassa di risonanza' delle istanze locali e svolgono un ruolo centrale nell'apportare risorse (economiche, relazionali e di *expertise* politica) di più difficile accesso all'interno del territorio nazionale (Shain, 2005).

Da questi processi di attivazione politica spesso derivano rivendicazioni secondarie legate al maggiore riconoscimento dei diritti socio-politici degli emigrati. Per esempio, la 'primavera araba' tunisina (2011-2012) ha portato alla riscrittura della Carta Costituzionale (2014) e a un significativo ampliamento della rappresentanza politica dei tunisini

all'estero (Brand, 2014). Analogamente, l'emigrazione cilena ha avanzato richieste simili in seguito alla rivolta sociale del 2019 (El Mostrador, 2021; Messineo, 2022).

Vertovec (2009) fornisce una tipologia delle principali forme assunte dal transnazionalismo politico dei migranti nei confronti del paese di origine: interesse a partecipare alla vita politica domestica (*diasporic politics*); sensibilizzazione dell'opinione pubblica e delle istituzioni dei paesi di residenza (*consciousness rising*); coinvolgimento elettorale (*absentee voting*); supporto a governi e istituzioni (*buying into regimes*); partecipazione a conflitti armati o alla ricostruzione post-bellica (*key role in war and peace*); supporto a insurrezioni armate o a gruppi terroristici (*oversea support for insurgence and terrorism*).

Tuttavia, il transnazionalismo politico non si esaurisce nella partecipazione elettorale o nelle forme di militanza politica in senso stretto, ma include anche forme di azione civica e culturale. Le organizzazioni della società civile migrante contribuiscono fortemente a creare spazi transnazionali per il dibattito pubblico e l'azione politica. Dinamiche che, per esempio, sono state osservate da Ciurlo e Meza (2023) nell'analisi dei comportamenti elettorali della 'diaspora' colombiana, in cui risulta evidente l'impatto positivo del protagonismo delle associazioni dell'emigrazione sulla partecipazione elettorale del gruppo.

Emblematico è proprio il caso dell'emigrazione italiana nel mondo, i cui organi rappresentativi (Comitati degli Italiani all'Estero e Consiglio Generale degli Italiani all'Estero) svolgono funzioni consultive e di cooperazione socio-culturale ma, contemporaneamente, danno «spazio e voce ai *leader* delle comunità italiane nel mondo in prospettiva di possibili candidature politiche» (Battiston e Mascitelli, 2012: 49) e innescano processi di politicizzazione del mondo associativo (Tintori, 2011) che sono stati osservati anche altrove, come per esempio tra i romeni (Berti e Valzania, 2018) e tra i tunisini in Italia (Messineo, 2023).

L'attivismo civico o politico per il paese di origine può inoltre avere un impatto significativo sulla società di residenza. L'associazionismo migrante svolge infatti importanti funzioni integrative e solidaristiche (Mantovan, 2007; Ambrosini, 2016), rinsaldando i legami interni al gruppo immigrato e accrescendone il capitale sociale 'etnico' (Jacobs e Tillie, 2004). Si pensi al ruolo giocato dalle diverse istituzioni sociali – Case d'Italia, Circoli, Società di Beneficienza e Mutuo Aiuto, scuole, chiese e ospedali – che, tra l'Ottocento e il Novecento, hanno fornito supporto pratico all'emigrazione italiana nel mondo, contribuendo a rafforzare legami sociali e sentimenti identitari orientati verso il paese e la comunità di origine. D'altro canto, l'attivismo rivolto al paese di origine può anche facilitare la creazione di relazioni e alleanze all'interno della comunità ospitante (Waldinger, 2014), facendo da volano al processo di integrazione nella società di residenza.

In particolare, l'integrazione politica degli immigrati (Tillie, 2004; Lazzari, 2015) può essere osservata sia a partire da forme di interessamento passivo, come la fiducia nei confronti delle istituzioni e la volontà di informarsi (Martiniello, 2005), sia da forme di partecipazione attiva quali la partecipazione elettorale (quando possibile), la presenza

di candidati di origine straniera, l'attività di *advocacy* o protesta e la capacità di stabilire contatti con rappresentanti politici e istituzionali.

Sono circa 45 i paesi che permettono agli immigrati residenti di votare, tanto a livello locale che regionale o nazionale (Pedroza, 2019; Finn, 2020). Si tratta di un fenomeno che contribuisce a rendere ancora più complessa e sfaccettata l'analisi della partecipazione e dell'appartenenza (*membership*) socio-politica transnazionale. Tuttavia, nel contesto italiano, il mancato possesso della cittadinanza continua a rappresentare un'insormontabile barriera alla partecipazione politica formale, con l'unica rilevante eccezione del diritto di voto alle elezioni locali per i cittadini comunitari[4].

Il fenomeno coinvolge circa 1,4 milioni di persone ma, come attestano le ricerche di Berti e Valzania (2018) sulla popolazione rumena, il diritto al voto è scarsamente esercitato, sia per la mancanza di informazione sia per la precarietà lavorativa ed 'esistenziale' di molte persone migranti. Anche la presenza di candidati di origine straniera che hanno acquisito la cittadinanza italiana, seppure in aumento, rimane limitata e «perlopiù animata da una logica strumentale» (*Ivi:* 92).

Nonostante le debolezze riscontrate nell'associazionismo degli immigrati in Italia (Boccagni, 2012; Maltone, 2020), le organizzazioni della società civile restano comunque il principale strumento per promuovere la fiducia nelle istituzioni e incentivare il coinvolgimento attivo degli immigrati nella sfera pubblica. Questi ultimi, infatti, possono mettere in atto importanti pratiche di cittadinanza attiva (Isin e Nielsen, 2008), come dimostra l'attivismo delle cosiddette seconde generazioni (Riniolo, 2019; Milan, 2022). In chiave storica, la componente attiva e performativa della cittadinanza è stata una dimensione centrale dell'attivismo socio-politico delle diaspore in fuga dalle dittature latinoamericane. Le ricerche sugli esiliati cileni in Italia condotte da Stabili (2013) dimostrano come la prossimità politica e i forti legami tra società civile locale e rifugiati abbiano facilitato l'inclusione e il riconoscimento dell'agenzialità di questi attori all'interno della sfera pubblica italiana, determinando la formazione di legami orizzontali in cui il possesso della cittadinanza diventava sostanzialmente irrilevante.

D'altro canto, i canali istituzionali dedicati a incentivare l'integrazione politica degli immigrati (come i consiglieri comunali aggiunti e le consulte promosse tra gli anni Novanta e i primi anni Duemila) si sono rivelati di efficacia limitata. Svolgono esclusivamente funzioni deliberative e consultive, risultano poco rappresentativi delle comunità di riferimento dal momento che i partecipanti non vengono selezionati attraverso procedimenti democratici e trasparenti (Huddleston *et al.*, 2011) e sono fortemente condizionati dalle contingenze socio-politiche (Caponio, 2005). Oggi queste esperienze sembrano essere ulteriormente indebolite da rappresentazioni sociali stigmatizzanti che

[4] Il decreto legislativo n.197/1996, *Attuazione della direttiva 94/80/CE concernente le modalità di esercizio del diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali per i cittadini dell'Unione europea che risiedono in uno Stato membro di cui non hanno la cittadinanza*, recependo la direttiva UE n.94/80 del 1994, consente ai cittadini di un altro stato membro residenti in Italia di votare e candidarsi (esclusa la carica di sindaco e la nomina a vicesindaco) nelle elezioni amministrative locali (per esempio comunali e circoscrizionali) se in possesso dei seguenti requisiti: residenza nel comune, età minima di diciotto anni, godimento dei diritti politici e iscrizione, su richiesta, in una lista elettorale aggiuntiva.

tendono a marginalizzare gli immigrati, riducendone la capacità di interagire e confrontarsi con la sfera pubblica italiana (Ortiensi e Riniolo, 2020).

In sintesi, il transnazionalismo politico può essere definito come ogni azione – individuale o collettiva – che i migranti intraprendono con l'obiettivo di ottenere potere o influenza socio-politica nel paese di residenza o di origine (Martiniello e Lafleur, 2008).

La relazione tra transnazionalismo orientato verso il paese di origine, impegno politico nel paese di residenza e integrazione è complessa e la letteratura evidenzia due tendenze che possono essere definite rispettivamente come 'risocializzazione' e 'complementarità' (Chaudhary, 2018). Nel primo caso l'interesse politico verso i paesi di origine declina a mano a mano che i migranti sono socializzati nel luogo di insediamento, nel secondo l'impegno politico transnazionale è positivamente correlato all'integrazione nel contesto di immigrazione.

In generale, la mobilitazione politica transnazionale è influenzata da fattori istituzionali, circostanziali e motivazionali, ma anche dalla traiettoria di vita, dall'esperienza migratoria, pre-migratoria e dalle caratteristiche socio-demografiche del singolo. Senza voler adottare un approccio deterministico, è importante riconoscere che le strategie di partecipazione politica transnazionale rimangono fortemente influenzate dalla struttura di opportunità a disposizione (Chaudhary e Moss, 2019). In primo luogo, le pratiche e l'azione dei migranti si adattano ai diversi contesti, interagendo con le strutture politiche e istituzionali dei luoghi di provenienza e di residenza. In secondo luogo, è necessario analizzare la multi-scalarità di queste pratiche (Østergaard-Nielsen, 2003), che spesso hanno luogo a livello locale o sovranazionale, in concerto tra connazionali residenti in paesi diversi e in collaborazione con organizzazioni non governative.

A creare e implementare politiche per l'inclusione politica dei migranti contribuiscono numerosi attori: non solo i governi e i migranti con le loro organizzazioni, ma anche attori imprenditoriali, partiti politici, organizzazioni sovranazionali, società civile, Ong e media (Délano Alonso e Mylonas, 2019). Facendo particolare riferimento al fenomeno della emigrazione viene solitamente messo in risalto l'elemento macro e quello micro, mentre ha finora ricevuto scarsa attenzione l'analisi degli attori collettivi. Invece potrebbe risultare di grande interesse considerare l'azione dei partiti politici in quanto agenti di transnazionalizzazione della politica domestica (Battiston e Mascitelli, 2012; Kernalegenn e van Haute, 2020). Essi giocano un ruolo chiave nell'opporsi o nel promuovere l'allargamento dei diritti politici degli emigrati – generalmente sulla base dell'analisi dei presunti comportamenti elettorali di questi ultimi (De Lazzari, 2019) – mobilitando rappresentazioni valoriali come, per esempio, il loro ruolo in quanto *stakeholders* o l'uguaglianza di diritti tra tutti i connazionali (Østergaard-Nielsen *et al*., 2019).

Una volta che questo diritto viene riconosciuto, i partiti diventano a pieno titolo attori nell'arena transnazionale. Dal loro punto di vista gli emigrati rappresentano un elettorato specifico a cui è necessario indirizzare una campagna mirata, solitamente basata sulle caratteristiche storico-sociali del gruppo. Sebbene sia complesso proporre generalizzazioni, alcuni partiti possono essere più interessati di altri a farsi portavoce delle istanze dell'emigrazione sulla base di considerazioni di natura ideologica (*Ibidem*) o convenienza politica.

Il caso italiano risulta ancora una volta emblematico. La diffusa percezione che gli italiani all'estero fossero portatori di opinioni conservatrici e nazionaliste, in linea con i valori della destra (Lafleur, 2011), ha influenzato profondamente il dibattito sull'estensione del diritto di voto a questo gruppo, inizialmente sostenuto soprattutto dal Movimento Sociale Italiano (Msi). Con il tempo, questi elettori si sono rivelati moderatamente orientati a sinistra, portando i partiti di quest'area politica a diventare i principali difensori del loro diritto di voto (De Lazzari, 2019).

Ci sono poi questioni pratiche legate alle regole elettorali e alle modalità di rappresentanza politica (Kernalegenn e van Haute, 2021). L'istituzione di circoscrizioni dedicate agli elettori all'estero tende a favorire una maggiore partecipazione, incentivando i partiti a condurre campagne mirate per attrarre questo segmento dell'elettorato. Ciò nonostante, una serie di fattori rende difficile la mobilitazione dell'elettorato residente all'estero (Østergaard-Nielsen e Ciornei, 2019). Tra questi si possono segnalare la dispersione territoriale degli emigrati, la maggiore incertezza nel predire le loro preferenze elettorali dovuta alle difficoltà nella realizzazione di sondaggi, la volatilità dell'elettorato causata, in prima istanza, dalla maggiore mobilità dei migranti e, in generale, un tasso di partecipazione inferiore rispetto a quello degli elettori residenti, soprattutto se viene richiesto loro di votare 'in presenza' nelle ambasciate o nei consolati.

Spesso sono i partiti più grandi o quelli legati a movimenti sociali e alla società civile ad avere maggiore interesse a investire in campagne elettorali all'estero. I primi possono infatti contare su risorse economiche e istituzionali più ampie. Un esempio può essere rappresentato dai principali partiti romeni che hanno mostrato grande interesse nel fondare sezioni nei più importanti paesi di emigrazione (Gherghina e Soare, 2020). Al contrario, i partiti più piccoli, anche per le minori disponibilità economiche, si trovano spesso nell'impossibilità di condurre campagne transnazionali efficaci, arrivando talvolta alla decisione di non proporre candidati per le circoscrizioni estere. I partiti legati a movimenti sociali, invece, tendono a beneficiare di infrastrutture transnazionali sviluppate dal basso, da minoranze etniche o politiche, maggiormente organizzate anche in termini associativi. Queste reti possono risultare cruciali per mobilitare l'elettorato, anche grazie a quello che viene definito «transnazionalismo reattivo» (van Haute e Kernalegenn, 2020: 250), ossia la reazione a politiche governative nazionali sgradite che fungono da potenti catalizzatori per l'attivismo dall'estero.

Una distinzione importante riguarda le modalità di transnazionalizzazione delle campagne politiche (Délano Alonso e Mylonas, 2019) che in alcuni casi risentono della presenza di attivisti di base all'estero (Siotos, 2020), in altri sono strategicamente incentivate dall'interno della società nazionale. Una volta avviato il processo di formalizzazione di una struttura partitica all'estero, queste sedi condividono le stesse caratteristiche organizzative di quelle della madrepatria ma, essendo meno coinvolte in funzioni governative, sono più orientate verso la partecipazione. Per questo, oltre ad attività di discussione, informazione e campagna, assumono grande importanza iniziative sociali e culturali, orientate a rafforzare il senso di comunità e di solidarietà tra connazionali (van Haute e Kernalegenn, 2021). Tuttavia, il coinvolgimento transna-

zionale dei partiti può anche contribuire a rafforzare le divisioni interne a una società nazionale e alla sua popolazione emigrata (Brand, 2006; Burgess, 2018).

Inserendosi in questo filone di studi, il presente lavoro cerca di comprendere come le strategie di mobilitazione politica ed elettorale dei cileni all'estero si riconfigurino e contribuiscano alla creazione di spazi socio-politici che trascendono i confini dello stato (Ciornei e Østergaard-Nielsen, 2020) e siano sostenuti da legami sociali, politici, solidaristici, economici e culturali plurali.

2. Metodologia

Viene qui presentata una rielaborazione originale della ricerca *Partecipazione civico-politica transnazionale. Un'analisi delle pratiche delle organizzazioni dei cittadini (di origine) cilena e tunisina in Italia*, che ha avuto per oggetto lo studio della partecipazione civico-politico transnazionale di due popolazioni di origine straniera presenti in Italia: quella cilena e quella tunisina.

Questo contributo si limiterà a considerare l'azione politica e i comportamenti elettorali dei cileni residenti in Italia e le modalità attraverso cui cercano di influire sulle scelte politiche del paese di origine contribuendo, insieme ai partiti politici e agli attori istituzionali, alla transnazionalizzazione della politica domestica cilena.

L'arco di tempo preso in esame è quello che precede e segue l'elezione presidenziale del 2021 (ottobre 2021-marzo 2022), tuttavia lindagine adotta una prospettiva diacronica che dà conto delle trasformazioni socio-politiche e istituzionali che hanno interessato il Cile dopo il ritorno alla democrazia. Poiché la ricerca si concentra sull'azione politica e sui comportamenti elettorali della popolazione cilena in Italia, la raccolta di dati empirici è stata svolta esclusivamente in Italia.

Le fonti utilizzate per questo lavoro sono le statistiche descrittive dei comportamenti elettorali dei cileni residenti all'estero, elaborate a partire dai dati Servel (2022), le osservazioni di campo raccolte online[5] e durante le poche iniziative elettorali tenutesi a Roma e Milano, la realizzazione di trentadue interviste semi-strutturate brevi (circa 15 minuti ciascuna) condotte in occasione delle elezioni presidenziali del 2021 rivolte agli elettori che si recavano a votare all'Ambasciata di Roma e al Consolato Generale di Milano, le sole sedi in cui sono stati istituiti i seggi in Italia.

Si tratta di un campione non probabilistico, composto da coloro che hanno accettato spontaneamente di partecipare all'indagine, senza ulteriori criteri di selezione. Tuttavia, è stato raggiunto un buon grado di differenziazione interna per quanto riguarda il *background* professionale (prevalentemente lavoratori qualificati, casalinghe, studenti, sacerdoti e pensionati) e la regione di residenza (prevalentemente Lazio e Lombardia, ma anche Emilia-Romagna, Toscana, Trentino e Liguria). Diversificati sono anche i percorsi migratori individuali. Le esperienze migratorie precedenti all'arrivo in Italia

[5] Gli attivisti, distribuiti su tutto il territorio italiano, hanno utilizzato regolarmente e preferenzialmente strumenti online per organizzare e realizzare le loro iniziative.

sono più comuni per i giovani e per i sacerdoti e molto rare per le persone più anziane. La maggioranza degli intervistati dichiara di essere in Italia da molti anni e considera la sua immigrazione definitiva, ma non manca chi è arrivato da pochi anni – o addirittura mesi – per stabilirsi nel paese o per un'esperienza professionale o formativa transitoria. Tra le ragioni che spingono a emigrare si possono annoverare l'acquisizione della cittadinanza italiana per ascendenza, lo studio, il lavoro, l'amore e l'esilio politico. Inoltre, circa la metà degli intervistati dichiara di essere in possesso della cittadinanza italiana, perlopiù acquisita per ascendenza in quanto oriundi e solo in pochi casi per residenza o matrimonio.

Sono state condotte alcune interviste in profondità ai rappresentanti di due organizzazioni civiche transnazionali dell'immigrazione cilena in Italia e ai rappresentanti di due liste elettorali, che hanno accettato di partecipare alla ricerca. Sono stati intervistati la presidente della Red Europea por los Derechos Cívicos y Políticos, un attivista della Comisión de Derechos Humanos Chile-Extranjero, un rappresentante della lista Nuevo Pacto Social del Centro-Sinistra (Yasna Proboste Campillay) e la coordinatrice del Comitato Italiano (Comando Apruebo Dignidad-Italia) a sostegno dell'attuale presidente Gabriel Boric Font. Per la lista Chile Vamos di Centro-Destra (Sebastián Iglesias Sichel Ramírez) si è raggiunta via e-mail la responsabile generale del programma in Cile, non essendo presente alcun attivista in Italia. A causa del loro rifiuto non è stato invece possibile raccogliere le opinioni di attivisti che sostenevano il candidato di destra José Antonio Kast Rist, erede del partito di Augusto Pinochet. Mentre lo scarso seguito in Europa di Franco Aldo Parisi Fernández non ha permesso di individuare alcun suo sostenitore nel corso della ricerca.

L'osservazione partecipante delle attività del Comando Apruebo Dignidad-Italia ha concluso ~~le~~ l'indagine. Non è stato purtroppo possibile condurre osservazioni etnografiche con gli altri gruppi a causa della loro scarsa coesione e organizzazione sul territorio italiano, che limitava le occasioni di osservazione, e dell'assenza di relazioni di fiducia simili a quelle pre-esistenti con i membri del Comando Apruebo Dignidad-Italia.

Pur nella consapevolezza che ciò potesse costituire tanto una risorsa quanto un limite, l'osservazione partecipante ha comunque facilitato la comprensione del fenomeno, permettendo di cogliere sfumature altrimenti difficili da osservare e di instaurare un dialogo riflessivo con alcuni attori del gruppo. D'altro canto, ciò potrebbe aver ostacolato la relazione con altri soggetti e reso più difficile, sebbene non impossibile, distaccarsi in sede di analisi dalle prospettive degli attori.

Un secondo limite della ricerca risiede nella specificità del caso di studio, che rende particolarmente problematica la generalizzazione dei risultati. In generale, l'azione politica dei migranti è largamente influenzata dalla relazione contingente tra contesto di origine e di residenza, rappresentando un'evidente sfida per l'analisi empirica~~,~~ che rimane perlopiù ancorata a casi caratterizzati da un alto grado di specificità e variabilità. Inoltre, l'immigrazione cilena in Italia rappresenta un caso atipico sia in virtù della grande capacità di interagire e di mobilitare l'opinione pubblica internazionale sin dai tempi della dittatura (Wright e Oñate, 2005; Christiaens *et al*., 2014), sia rispetto alle più generali tendenze immigratorie nel paese europeo (Galantino e Messineo, 2022).

L'immigrazione cilena in Italia è infatti storicamente antecedente alla stragrande maggioranza dei flussi, che assumono significativa consistenza a partire dagli anni Novanta. Conseguentemente, la popolazione cilena in Italia presenta una distribuzione per fasce d'età (22% 60 anni o più, 8% 17 anni o meno) anomala rispetto alla media dei cittadini non europei (10% 60 anni o più, 22% 17 anni o meno). Significative differenze vi sono anche negli indicatori relativi al livello di integrazione. Per esempio, le acquisizioni di cittadinanza per matrimonio sono il 26% tra i cileni e il 13% tra il totale dei cittadini non comunitari (Istat, 2021).

3. I diritti politici dei cileni e delle cilene residenti all'estero

Fondata sul principio dello *ius soli*, la legislazione cilena garantisce il diritto di voto a livello nazionale agli immigrati residenti, come sancito dalla Costituzione del 1980 (art.14) e ribadito dalla legge n.20.568 del 2012 (art.16), che permette agli stranieri di votare dopo cinque anni di residenza continuativa (Finn, 2020). Al contrario, per molti anni gli emigrati hanno subito forti restrizioni nei diritti di cittadinanza, non solo a causa della rigida applicazione dello *ius soli*, ma anche perché la Costituzione del 1980, promulgata dal dittatore Pinochet, intendeva limitare al massimo la partecipazione politico-sociale dei residenti all'estero, perlopiù esiliati, che il regime aveva espulso direttamente o indirettamente dal paese.

Nel 2005 l'approvazione della *ley n.20.050 de reforma constitucional*, determina un sostanziale allargamento dei diritti dell'emigrazione prevedendo l'attribuzione della cittadinanza ai nati all'estero con un ascendente in linea diretta di primo o secondo grado, senza l'obbligo di tornare a vivere in Cile per almeno un anno (il cosiddetto *avecendamiento*), condizione che invece rimane necessaria per esercitare il diritto di voto. Viene inoltre accordata la possibilità di ottenere una seconda cittadinanza, senza il conseguente obbligo di rinunciare alla cittadinanza anteriore per gli stranieri naturalizzati e per i cittadini cileni che ne acquisiscano una straniera.

Una riforma che deriva più dall'intreccio di vari processi politici e sociali che da interessi economici e, come rileva Escobar (2007), conseguenza dell'attivismo extraterritoriale della società civile, del cambiamento negli interessi e nei valori istituzionali (generale espansione dei diritti in seguito a un processo di democratizzazione) e della diffusione a livello regionale di politiche che risentono dell'influenza di paesi come gli Stati Uniti.

Formalmente la legge non ha mai impedito ai residenti all'estero di votare, ma era 'onore del cittadino' tornare in Cile per esercitare questo diritto. Con il ritorno alla democrazia, questa questione si configura fin da subito come un campo di battaglia intrinsecamente transnazionale, attraverso cui si manifesta il desiderio di riconoscimento e riparazione degli esiliati. Numerose sono state le pressioni esercitate dalla società civile dell'emigrazione (Bolzman, 2011). Nel 1997 la Segunda Convención de Chilenos en el Exterior ha lanciato una campagna per il diritto di votare all'estero, mentre nel 2006 il Comité de Retornados del Exilio, in un documento programmatico, proponeva una riforma della legge elettorale per permettere a tutti i cileni e cilene residenti all'estero di votare nei propri paesi di

residenza per le elezioni presidenziali e legislative. Allo stesso modo, anche i partiti di centro-sinistra espressero la volontà di legiferare in merito già negli anni Novanta (Toro e Walker, 2007). La questione ottenne particolare visibilità nel 2000 quando, al ballottaggio per le elezioni presidenziali che determinò la vittoria di Ricardo Lagos Escobar, fu decisivo il voto di circa 15.000 residenti all'estero che tornarono in Cile a votare. Tuttavia – nonostante siano state recentemente proposte alcune letture alternative (Finn e Ramaciotti, 2024) – l'incapacità del Parlamento Nazionale Cileno di legiferare al riguardo è stata storicamente attribuita all'opposizione della destra (Courtis, 2016).

Nel 2016 con il governo di Michelle Bachelet viene approvata la *ley n.20.960, Regula el derecho a sufragio en el extranjero*, che riconosce il diritto di voto all'estero per le elezioni presidenziali e i referendum costituzionali, ma non per le legislative. Per esercitare questo diritto è richiesta l'iscrizione in appositi registri elettorali ed è necessario recarsi ai seggi allestiti all'interno delle Ambasciate e dei Consolati, che in Italia corrispondono alle città di Roma e Milano. Ad oggi, i cileni residenti all'estero hanno potuto votare per le presidenziali del 2017, del 2021 e per i referendum sulla nuova Costituzione.

L'ulteriore ampliamento dei diritti di voto rimane al centro delle rivendicazioni degli emigrati cileni, come è parso evidente durante i lavori per la nuova Carta Costituzionale. Prima dell'elezione dei suoi membri nel maggio 2021, sono stati presentati in Parlamento diversi progetti di legge per la creazione di distretti elettorali internazionali, tali da permettere ai residenti all'estero di votare e candidarsi per la *Convención Constitucional*. Queste proposte sono state rigettate, nonostante molte voci dentro e fuori dal Cile evidenziassero il carattere discriminatorio di questa decisione.

Durante i lavori dell'Assemblea Costituente, le organizzazioni dei cileni all'estero hanno preso parte alle udienze loro dedicate presentando due proposte di legge di iniziativa popolare per l'allargamento dei diritti politici degli emigrati. Si tratta della proposta n.11.906 (Diritti Fondamentali), *Reconocimiento constitucional del derecho a migrar y los derechos de las personas migrantes y refugiadas en Chile y de chilenos/as en el exterior*, presentata dalla piattaforma ChileMigra e della proposta n.18.494 (Diritti Fondamentali), *Con nosotras también: por el reconocimiento de los derechos de las personas chilenas en el exterior*, presentata dalla rete Chile Despertó Internacional. Grazie anche a queste iniziative, la nuova Costituzione avrebbe dovuto riconoscere che i cittadini cileni all'estero formano parte della comunità socio-politica nazionale e pertanto possono esercitare il diritto di voto nelle elezioni presidenziali e parlamentari, nei referendum e nelle consulte cittadine (art.118).

Le iniziative istituzionali più rilevanti in ambito socio-culturale sono state portate a termine all'inizio del nuovo millennio con l'istituzione di una XIV regione virtuale (chiamata *Región del Reencuentro*), che si aggiunge alle XIII regioni del paese con l'obiettivo di «dare un nome alla comunità cilena all'estero e riconoscerla come parte integrante del paese ristabilendo i vincoli con le migliaia di cittadini che vivono al di là delle frontiere nazionali» (Perret, 2012: 183). Contestualmente è stata istituita presso il Ministero degli Esteri la Direzione per la Comunità dei Cileni all'Estero (Dicoex), con l'obiettivo di fornire supporto alle realtà associative dell'immigrazione (Courtis, 2016).

In questa fase storica, dunque, lo spazio politico dell'emigrazione cilena smette di essere concepito solo in termini conflittuali per riconfigurarsi come uno spazio co-costruito, in cui l'azione istituzionale e quella della società civile si compenetrano e si interfacciano, tanto in termini oppositivi che collaborativi.

Queste iniziative istituzionali sono state però oggetto di dure critiche perché accusate di promuovere una cittadinanza prevalentemente culturale e simbolica, incapace di riconoscere appieno la dimensione socio-politica della partecipazione transnazionale e di risolvere i conflitti storici che avevano caratterizzato la migrazione cilena nei decenni precedenti. Per contro, esse hanno contribuito alla creazione di uno spazio formale di espressione e di riconoscimento della collettività cilena all'estero, in un momento in cui le strutture organizzative e le pratiche tipiche dell'esilio andavano disgregandosi (Perret, 2012). La nascita di nuove associazioni ha rappresentato così una modalità per riconfigurare le prassi di militanza politica e per mantenere vive le reti di relazioni che l'esilio aveva prodotto. Un processo che è stato riscontrato anche nel corso della presente ricerca, come dimostra questa testimonianza rilasciata dalla presidente della Red europea de chilenos por los derechos civiles y políticos.

> La maggioranza delle associazioni che fanno parte della Red Europea, quaranta e qualcosa, sono associazioni che continuano a funzionare dal tempo dell'esilio, anche se si sono rinnovate nel tempo, sono associazioni conformate primariamente da esiliati politici, quelli che fecero il lavoro politico in Europa e la solidarietà diretta con i movimenti sociali cileni durante la dittatura. Ovviamente questo è andato tramandandosi di generazione in generazione diciamo... Prima queste associazioni erano fatte da decine di persone... Oggi ogni associazione è [composta da] una decina di persona [...] Adesso però, oltre a fare solidarietà con certe cause in Cile, vogliamo anche che i nostri diritti come cileni all'estero siano riconosciuti (Intervistata n.35, donna, 45 anni circa, Presidente della Red Europea de Chilenos por los Derechos Civiles y Políticos).

In sostanza, i cambiamenti normativi relativi all'allargamento dei diritti politici dei cileni all'estero sono stati sostenuti dall'attivismo extraterritoriale dei migranti. Contemporaneamente però, il mutato contesto d'azione ha influito sulle pratiche di questi attori: la dimensione della protesta, della solidarietà e della sensibilizzazione dell'opinione pubblica internazionale (*consciousness raising*) resta importante, ma è stata progressivamente affiancata dalla promozione dei diritti sociali e, soprattutto, politici degli emigrati (*diasporic politics*). Ciò è in linea con quanto Bolzman (2011) ha rilevato nei processi migratori cileni in Svizzera, anche se l'autore usa una terminologia diversa, differenziando tra *diasporic politics* (azioni incentrate sulla solidarietà e la sensibilizzazione) ed *emigrant politics* (azioni focalizzate sulla partecipazione degli emigrati alla politica domestica).

4. Comportamenti e opinioni degli elettori

I cittadini cileni abilitati al voto all'estero (Servel, 2022) sono quelli che si sono iscritti negli appositi registri elettorali. Le percentuali sono fortemente differenziate: 16% in Oceania, 5% nelle Americhe e 14% in Europa, con variazioni significative da

paese a paese; per esempio, in Svezia e in Spagna sono circa il 10%, in Francia il 20% e in Germania superano il 35%.

Gli iscritti ai registri elettorali sono aumentati nel corso del tempo, soprattutto in Europa, Nord America e Australia. Il registro elettorale estero contava 39.137 iscritti per le elezioni presidenziali del 2017, 59.522 per il plebiscito di apertura del processo costituente (2020), 71.018 per le elezioni presidenziali del 2021 e 97.239 per il plebiscito di chiusura del processo costituente (2022) (Palacios Sanabria, 2023).

Nel 2021 in alcuni paesi europei come Svezia, Germania e Spagna i nuovi iscritti, ovvero coloro i quali avevano manifestato l'intenzione di votare alle elezioni presidenziali e al secondo referendum costituzionale, hanno superato il migliaio. Questo dato, almeno in parte, può essere spiegato con il fatto che sia la popolazione complessiva sia i flussi in entrata sono numericamente più consistenti in questi paesi (Solimano e Tokman, 2006; Ine, 2017).

In Italia si è passati da circa 700 iscritti nel 2017 a 1.335 nel 2021. Gli abilitati al voto sono circa un terzo dei cileni residenti (Istat, 2021), ma solo l'8% delle persone di origine cilena stimate dall'Instituto Nacional de Estadística (Ine). Bisogna d'altronde considerare che, seppure impossibile da quantificare numericamente, una parte della popolazione di origine cilena non ha diritto di voto perché non è in possesso della cittadinanza o perché è nata all'estero ed è inadempiente rispetto al requisito dell'*avecendamiento*.

L'affluenza alle urne è minore rispetto al numero degli abilitati e, nelle ultime elezioni presidenziali, la partecipazione elettorale non ha raggiunto il 60% in nessuno dei principali paesi di emigrazione (Servel, 2022). Ciò è in linea con quanto registrato in Cile, in cui si è registrata un'affluenza alle urne del 47,3% al primo turno e del 55,6% al ballottaggio. In Italia ha votato circa il 43% degli aventi diritto (580 persone) con una variazione minima (circa un punto percentuale) rispetto alle tornate precedenti. L'alto astensionismo elettorale all'estero, anche per un'emigrazione storicamente connotata da una forte politicizzazione, conferma il carattere minoritario dell'impegno politico nei confronti del paese di origine messo in luce dalla letteratura (Waldinger, 2015; Paarlberg, 2019).

La concomitanza tra le elezioni presidenziali del 2021 e i lavori dell'Assemblea Costituente ha contribuito ad accentuare il clima di forte polarizzazione emerso con le proteste di massa del 2019, con i due candidati favoriti – Gabriel Boric Font e José Antonio Kast Rist –, che sono rispettivamente espressione delle forze politiche della sinistra e della destra radicale, mentre i partiti tradizionali centristi si sono trovati fin da subito ai margini del dibattito pubblico. Con il 27% delle preferenze, Kast era in vantaggio nella prima tornata elettorale, ma il risultato è stato ribaltato al ballottaggio, in cui la lista Apruebo Dignidad di Boric ha ottenuto il 56% dei voti, con un risultato particolarmente favorevole tra l'elettorato europeo (82%) e, in misura minore, tra quello italiano (68%).

Analizzando i risultati dei ballottaggi delle due elezioni presidenziali a cui hanno partecipato i cileni residenti all'estero, nel 2017 il candidato della destra, Sebastián Piñera Echenique, ha ottenuto il 54,6% delle preferenze in Cile, mentre all'estero si è fermato al 39,3%; il suo sfidante di centro sinistra, Alejandro René Eleodoro Guillier Álvarez, ha conseguito il 45,3% delle preferenze in Cile e il 69,6% all'estero. Allo stesso modo nel 2022, José Antonio Kast Rist ha avuto il 44,2% delle preferenze in Cile

e il 28,9% all'estero, mentre Gabriel Boric Font ha raggiunto il 55,8% delle preferenze in Cile e il 71% all'estero (Servel, 2022).

Chiaramente, non tutti i cileni residenti all'estero sono stati oppositori politici della dittatura (Finn e Ramaciotti, 2024) e ciò è sicuramente vero per il caso italiano dal momento che circa il 75% dei cileni sono arrivati nel paese dopo il 1989, e di questi il 30% dopo il 2005 (Ine, 2017). Tuttavia, i dati elettorali confermano la percezione di senso comune, riportata anche da diverse persone intervistate nel corso di questa ricerca, che i cileni nel mondo costituiscano un elettorato schierato a sinistra che 'fa gola' ai partiti di quest'area, mentre la destra continuerebbe a vederli come una forza di opposizione.

> La maggior parte dei cileni all'estero siamo di sinistra perché c'è un gran numero di persone che furono esiliate durante la dittatura. Quindi, era una mancanza della democrazia cilena il non poter esercitare il voto dall'estero. Ed è una cosa nuova. E naturalmente la sinistra lo accetta e lo approva (Intervistata n.18, donna, 30 anni circa).

> [Il diritto a votare dall'estero] era un debito storico nei confronti degli emigrati perché erano passati più di trent'anni dal ritorno alla democrazia […], e mi sembra molto importante per due ragioni. Prima di tutto, per il gran numero di cileni che siamo all'estero e perché è un modo per mantenerci legati alle decisioni importanti del Paese (Intervistato n.15, uomo, 60 anni circa).

Per una parte numericamente minoritaria, ma simbolicamente importante delle persone intervistate durante lo svolgimento delle elezioni presidenziali del 2021 l'ottenimento di questo diritto ha rappresentato una rivalsa personale e politica nei confronti della migrazione forzata e dell'esclusione dalla vita politica del proprio paese, non solo durante la dittatura, ma anche in democrazia. Indicative sono le parole di un intervistato.

> Ero giovanissimo nel 1973… La prima volta che ho votato è stato in Italia, nel 2017 (Intervistato n.21, uomo, 65 anni circa).

C'è anche chi presenta un punto di vista critico, affermando che i partiti della sinistra fanno un utilizzo strumentale dei cittadini all'estero.

> Siamo una grande forza, siamo tanti, per questo si sono ricordati di noi (Intervistata n.1, donna, 70 anni circa).

Anche a causa della propria esperienza di vita, la maggior parte degli elettori intervistati, indipendentemente dalle proprie opinioni politiche, ritiene giusto garantire il diritto di voto ai cittadini all'estero.

> Siamo cittadini e abbiamo gli stessi diritti e doveri [di tutti gli altri]. Il fatto che siamo all'estero non significa... Non è che ci si possa dire: «No, voi perché siete fuori non potete partecipare a quello che accade in Cile». Credo che sia tutto il contrario, abbiamo gli stessi diritti e doveri e penso che votare e scegliere il meglio per il Paese sia un dovere civico (Intervistata n.32, donna, 55 anni circa).

Tuttavia, la questione rimane controversa in Cile, come si evince dalla bocciatura delle proposte per la creazione di una circoscrizione extraterritoriale per l'elezione dei membri dell'Assemblea Costituente. Così, anche tra gli intervistati c'è chi presenta un punto di vista critico, facendo notare che chi vota dall'Italia non dovrà subire le conseguenze delle proprie scelte elettorali e che, vivendo a lungo fuori dal paese, si finisce col comprenderne poco e male le vicende socio-politiche. La facilità nel rimanere informati grazie alle tecnologie della telecomunicazione è però per molti un elemento che rafforza le rivendicazioni di maggior inclusione, determinate in prima istanza dal fatto di rimanere vincolati al Cile, tanto dal punto di vista istituzionale quanto dal punto di vista identitario.

> È un tema complesso... Ci sono molte persone critiche sul voto dall'estero, perché dicono, ok... Però loro non dovranno subire le conseguenze del voto. Però, d'altra parte, la mia famiglia è là, continuo a pagare le tasse in Cile, mio figlio è cileno... Quindi sì, credo che ci riguardi. Penso che sia importante perché io continuo a essere cileno. Non sono un italiano che vive in Italia, sono un cileno che vive in Italia (Intervistato n.9, uomo, 35 anni circa).

Più diversificate sono le rappresentazioni del significato attribuito al voto. In linea con le ricerche che interpretano il voto transnazionale come espressione di attaccamento simbolico al paese di origine (Boccagni e Ramírez, 2013), centrale è la dimensione identitaria ed emotiva legata sia ai vincoli interpersonali e familiari sia ai più generali sentimenti di identificazione nazionale.

> Per me votare è sempre stato molto importante, credo sia una cosa che… Sai… Come un momento emozionante e importante nel quale uno decide chi governerà il suo paese… Quindi credo che sia fondamentale… E potrei dire che facendolo dall'Italia [votare] si sente ancora di più [questa emozione] (Intervistato n.2, uomo, 55 anni circa).

Il voto emerge come un modo per riaffermare il legame con la patria anche nella testimonianza di una donna, figlia di coppia mista, che considera votare all'Ambasciata un modo per esprimere la sua identità cilena. Dopo essere arrivata in Italia a 14 anni, per diversi anni ha rinnegato le sue radici cilene, cercando di definirsi esclusivamente italiana. Solo dopo aver superato quella che lei stessa definisce una 'crisi d'identità', ha accettato la sua parte cilena, iniziando a interessarsi alle vicende del paese e vedendo nel voto un momento di riaffermazione della sua 'identità plurale'. Indicativa di questo legame emotivo con la patria è anche la pratica diffusa, osservata sia a Roma che a Milano, di assistere al conteggio dei voti, non per il timore che possano verificarsi brogli, ma proprio come momento simbolico in cui celebrare collettivamente la 'sacralità' del voto e il proprio interessamento per le sorti politiche del paese.

D'altro canto c'è anche chi attribuisce al voto un valore strumentale (Ciornei e Østergaard-Nielsen, 2020): si vota sia perché si desidera il meglio per il paese e per i propri affetti, ma anche per tutelare i propri interessi socio-economici o in vista di un possibile ritorno.

> In ogni caso, abbiamo parenti e familiari che vivono in Cile e, di fatto, anche attività economiche in Cile, per le quali continuo a pagare le tasse lì, e quindi voglio che lo sviluppo del Cile vada in una certa direzione (Intervistato n.20, uomo, 50 anni circa).

Altri sottolineano la dimensione più propriamente politica del voto, accentuata dal carattere fortemente polarizzato di questa elezione. In entrambi gli schieramenti è molto diffusa la percezione di vivere un momento cruciale della storia cilena e la speranza di influenzare con il proprio voto il futuro assetto politico-istituzionale non appare residuale.

> Credo che questa elezione sia la più importante che vivrà la mia generazione, perché siccome stiamo scrivendo la nuova Costituzione, ci sono candidati così opposti che probabilmente [questa elezione] avrà molta influenza su come sarà la Costituzione (Intervistato n.26, uomo, 25 anni circa).

> Io sono fortunata perché posso scegliere, però se in Cile le cose vanno male, allora dico dovrò piantare radici qui, non avrò alternative. È come quando la gente viene qui per la guerra [...] è che uno non può sapere, per il momento non torno in Cile perché la situazione è orribile, però nel futuro chissà... (Intervistata n.23, donna, 35 anni circa).

Molti intervistati affermano di votare pensando ai connazionali rimasti in Cile e, contrariamente a quanto osservato in altri casi di studio (Tarantino, 2007; Tintori, 2011), nessuno afferma di recarsi ai seggi elettorali per ottenere dei cambiamenti nelle politiche dedicate ai residenti all'estero.

> Per essere sincera, la situazione in Cile è così disastrosa che, per me, i nostri bisogni come stranieri… Non lo vedo ancora come una priorità […] La mia priorità, quando vengo a votare, è che lo faccio pensando al Cile, capisci? Alle persone che sono là (Intervistata n.30, donna, 50 anni circa).

> Ci sono così tanti problemi dentro il Paese che secondo me le persone all'estero non sono ancora un target molto promettente per avere i voti… Anche perché ci sono altre necessità molto più grandi dentro il Paese (Intervistata n.16, donna, 30 anni circa).

Tuttavia, secondo le persone intervistate, sono diverse le possibili aree di intervento in questo ambito. Sono valutati positivamente il diritto di voto, la qualità dei servizi consolari, la registrazione elettorale (Servel) e il cambiamento della normativa per l'attribuzione della cittadinanza ai nati all'estero. Le principali critiche riguardano l'obbligo di votare 'in presenza' nelle Ambasciate e nei Consolati, che disincentiva la partecipazione elettorale (una problematica dovuta alle distanze significative che gli elettori devono percorrere e ulteriormente esacerbata dalla pandemia), ma anche l'impossibilità di votare alle elezioni legislative e a quelle per la scelta dei membri dell'Assemblea Costituente.

> Dovrebbero introdurre il voto elettronico... Sì, mancano altre modalità di voto, come negli Stati Uniti. [Noi] siamo a Roma e siamo venuti a votare, se fossimo in un'altra città non avremmo potuto... [Immagina] se uno vive in Sardegna, in Sicilia... (Intervistato n.14, uomo, 30 anni circa).

> Noi cileni all'estero non abbiamo una circoscrizione, non possiamo votare per i deputati, i senatori o per l'Assemblea Costituente, e non possiamo votare perché non siamo associati a una circoscri-

> zione. Questo non mi piace molto. Spero che si possa modificare, perché l'Italia, per esempio, ce l'ha. L'Italia ha parlamentari per chi vive all'estero (Intervistata n.29, donna, 40 anni circa).

Emerge il desiderio degli elettori di poter esprimere una maggiore partecipazione, che però non si esaurisca nel solo ambito elettorale. Circa la metà degli intervistati sottolinea infatti con enfasi che le competenze transnazionali e cosmopolite (Vertovec, 2009) acquisite grazie all'esperienza di vita altrove, permettono loro di osservare criticamente l'uno e l'altro contesto, tracciare connessioni e immaginare strategie di cambiamento innovative.

> Mi piacerebbe poter partecipare in modo più importante, non solo in una votazione... Probabilmente possiamo aiutare o collaborare [anche] in aspetti diversi. Avere la possibilità non so... Di riunirci, di fare diversi colloqui davanti alle istituzioni, di formare un organo consultivo, per poter dire qualcosa dal di fuori del nostro Paese, perché credo che essendo fuori dal paese uno impara diverse cose, trova alcune cose che non ci sono in Cile e che probabilmente uno può dall'esperienza aiutare a migliorare (Intervistato n.5, uomo, 45 anni circa).

Molti vorrebbero vedere ampliate quelle politiche, promosse all'inizio del nuovo millennio, finalizzate all'integrazione degli emigrati – e dei loro discendenti – all'interno della società nazionale. A questo proposito gli intervistati sono critici riguardo agli obiettivi delle istituzioni consolari, auspicando un mandato più orientato verso la comunità e un ruolo più attivo nello svolgimento di funzioni socio-culturali e aggregative.

> Non c'è molto contatto tra il Consolato e i cileni che viviamo qui… Non c'è molta comunicazione (Intervistata n.7, donna, 60 anni circa).

A essere messa in discussione è la mancanza di attività finalizzate al coinvolgimento dei concittadini e al mantenimento del loro legame 'con le origini' e l'assenza di servizi per le seconde generazioni.

> Penso che sarebbe ideale che in Cile si formasse l'idea che non ci siamo solo noi cileni che siamo andati via, ma ci sono anche i nostri discendenti, figli nati all'estero, nipoti... Tutta una classe completamente diversa che aggiunge qualcosa alla cultura del Cile (Intervistato n.28, uomo, 70 anni circa).

Soprattutto i diretti interessati auspicherebbero l'implementazione di politiche attente ai loro figli e nipoti con un maggiore riconoscimento dei loro diritti socio-culturali, ancor prima che politici.

5. L'azione dei partiti: il Comando Apruebo Dignidad-Italia

Per quanto riguarda l'organizzazione transnazionale dei partiti e delle coalizioni che hanno preso parte alla campagna elettorale per le elezioni presidenziali del 2021, non è stato possibile ottenere un quadro pienamente esaustivo. L'unica testimonianza raccolta

per le coalizioni della destra è una nota scritta pervenuta dalla responsabile del programma di Sebastián Iglesias Sichel Ramírez (centro-destra), che riferisce che delle 35 Commissioni per la Formulazione del Programma una era composta da residenti all'estero e che, al pari delle altre, ha presentato le sue proposte al Comitato Centrale, incaricato di stilare il programma definitivo. Si tratta però di un documento interno che l'autrice non ha potuto leggere, mentre nel programma definitivo, disponibile online, non vi è alcuna menzione delle esigenze specifiche dei cittadini residenti all'estero.

Di più ampio respiro sono invece le testimonianze dei militanti dei partiti di sinistra, anche perché più radicati e attivi nel contesto italiano. Ex esiliato e militante del partito socialista cileno, il rappresentante di lista per la candidatura del centro-sinistra, Yasna Proboste Campillay, afferma che il suo partito intende istituire dei referenti regionali esteri in vista della probabile formazione di circoscrizioni dedicate, prevista dal nuovo testo costituzionale che, se fosse stato approvato, avrebbe ulteriormente rafforzato l'azione transnazionale dei partiti cileni.

Come rilevato anche dalla letteratura (Délano Alonso e Mylonas, 2019; Van Haute e Kernalegenn, 2021), il socialista sottolinea che, a partire dalla sua esperienza, le iniziative di sostegno all'una o all'altra lista estera sono sempre state frutto di un processo di attivazione dal basso. Ciò è tipico dei contesti democratici privi di meccanismi di rappresentanza dedicati alla comunità emigrata (Kernalegenn e van Haute, 2020) in cui l'esigenza di ottenere voti dall'estero è scarsamente percepita sia dai *leader* politici che dagli attivisti (Siotos, 2020). Nel caso qui considerato, questo atteggiamento è ulteriormente accentuato dal modesto numero di votanti e dalla stabilità nel tempo dei loro comportamenti politico-elettorali.

L'azione degli attivisti residenti all'estero si focalizza nello svolgimento di attività di campagna, ma anche nell'esporre ai candidati i problemi dei cileni e delle cilene nel mondo, stilando per esempio documenti con le loro richieste. Tuttavia, l'intervistato osserva che

> [la] partecipazione di quelli che sono fuori dalla vita interna dei partiti è molto poca... Anche perché noi non sappiamo cosa dire loro, a parte [parlare] dei nostri problemi all'estero... Coloro che sono in Cile conoscono bene la realtà interna al paese... Noi sappiamo di riflesso soltanto per sentito dire. Non possiamo dettare delle linee politiche stando all'estero, casomai possiamo appoggiare certe linee. Ci muoviamo più che altro quando ci sono delle elezioni, oppure per richieste specifiche come quella del voto o anche quando c'è stato l'*estallido social* (Intervistato n.33, uomo, 70 anni circa, rappresentante della lista di Yasna Proboste).

In Cile, il Comando Apruebo Dignidad comincia a configurarsi come soggetto politico per sostenere il 'sì' nel primo referendum per la nuova Costituzione. Secondo la coordinatrice del Comitato Italiano, la sua nascita si inserisce in un contesto – quello della rivolta del 2019 – di forte politicizzazione e di rifiuto dei partiti tradizionali, che ha determinato un processo di disgregazione e riaggregazione delle appartenenze politiche anche all'estero. La creazione di questa organizzazione ha quindi permesso a soggetti diversi di convergere per portare avanti un'azione politica più incisiva. Con l'avvicinarsi delle elezioni presidenziali del 202l e la formazione della lista Apruebo Dignidad, il gruppo ha sostenuto la candidatura di Gabriel Boric e, in seguito alla sua

vittoria alle primarie, si è costituito come organizzazione rappresentativa dell'intera lista. Questa è l'unica ad aver inserito nel programma la creazione di una o più circoscrizioni elettorali dedicate ai cileni nel mondo.

> L'obiettivo di tutto questo è avere un territorio, ottenere la circoscrizione internazionale o estera in cui possiamo partecipare. Una partecipazione reale, una partecipazione ai processi… E si deve anche riconoscere la figura del cileno all'estero come parte di questo territorio virtuale, che ovviamente non ha un suolo in questo caso... Perché questo sentirci parte [della nazione] non è solo per una questione emotiva o nostalgica, ma anche per motivi pratici (Intervistata n.34, donna, coordinatrice del Comando Apruebo Dignidad-Italia, 40 anni circa).

Il Comando Apruebo Dignidad-Italia è uno dei tanti comitati locali che si sono costituiti spontaneamente nelle diverse regioni del Cile e all'estero e che hanno partecipato attivamente alla formulazione delle proposte confluite nel programma ufficiale. A conferma dei risultati di precedenti ricerche secondo cui spesso sono le forze politiche legate ai movimenti sociali ad avere maggiore interesse nel fare campagna all'estero (Østergaard-Nielsen e Ciornei, 2019), questo gruppo è senza dubbio il soggetto politico più attivo nel contesto italiano. Come evidenziato da Siotos (2020) nel caso dell'insediamento del partito greco Syriza a Parigi, un aspetto cruciale riguarda la presenza di una comunità di attivisti preesistente: l'esistenza di un repertorio di pratiche condivise, l'alto livello di socializzazione politica dei singoli e la loro disponibilità a investire tempo ed energie nelle attività di campagna facilitano la nascita e il consolidamento di partiti o, nel caso in questione, di comitati elettorali. Una rete associativa forte e politicamente orientata unita a organizzazioni nella società di accoglienza pronte a sostenere le istanze del gruppo immigrato sono elementi che facilitano ulteriormente l'insediamento all'estero di forze politiche legate ai movimenti sociali.

Per potersi coordinare tra loro e con il nucleo centrale, i comitati dell'emigrazione hanno formato un Comando Exterior, che ha svolto riunioni regolari finalizzate a proporre attività e a raccogliere gli *input* dei diversi gruppi locali. Questa struttura organizzativa transnazionale e la realizzazione di diverse attività virtuali animate e dedicate agli attivisti dell'emigrazione mostrano come la transnazionalizzazione delle campagne elettorali contribuisca a creare degli spazi politici che trascendono i confini territoriali (Ciornei e Østergaard-Nielsen, 2020), non solo mettendo in relazione contesti di origine e di residenza, ma anche rafforzando i legami de-territorializzati tra collettività di connazionali residenti in paesi diversi (Bauböck, 2010; Dufoix, 2011).

I partecipanti sono aumentati significativamente con la vittoria di José Antonio Kast al primo turno. Le circostanze politiche nel paese di origine – in questo caso il timore di un'avanzata delle destre radicali e la convergenza tra questa elezione e la riscrittura della Costituzione – hanno rappresentato un importante motore di attivazione transnazionale. Risalta quindi l'aspetto situazionale e circostanziale dei legami politici transnazionali, che gli attivisti residenti all'estero possono attivare o mettere da parte per ragioni personali, in risposta a cambiamenti socio-politici più generali (Lacroix, 2014), alla percezione di essere testimoni di un momento cruciale per la storia del

proprio paese (Siotos, 2020) o come reazione a politiche governative che non condividono (Kernalegenn e van Haute, 2021).

La dimensione della denuncia è in effetti molto importante. Nel Comando Apruebo Dignidad-Italia convergono persone che già facevano parte della rete Chile Despertó-Italia, nata nel 2019 in solidarietà e sostegno alla rivolta sociale scoppiata in Cile.

> La rivolta sociale ha aperto una grande porta, per noi, per entrare e partecipare a questo cambiamento in Cile... E quindi in questo cambiamento c'è uno spazio che stiamo cercando, che dobbiamo conquistarci [...] La nostra capacità di intervento in Cile è abbastanza... Noi siamo come dei satelliti, non è che quello che noi diciamo si fa, se non diciamo nulla non è che succede qualcosa [di grave]. Il nostro lavoro, quello che stiamo facendo adesso per esempio, è la denuncia. E funziona! Nonostante per molto tempo la situazione dei cileni all'estero è stata bloccata... La rivolta ha anche aperto uno sguardo da dentro il Cile verso il resto del mondo... La gente dice: «Guarda! c'è della gente là fuori che ci sta appoggiando... Compatrioti, che stanno lottando con noi». Quindi si è creata come una fratellanza o sorellanza che ha origine in differenti parti del mondo, e si sente! Lo sentono loro e lo sentiamo anche noi (Intervistata n.34, donna, coordinatrice del Comando Apruebo Dignidad-Italia, 40 anni circa).

È stato altresì rilevante il protagonismo nella campagna di denuncia delle violazioni dei diritti umani da parte dell'allora presidente Sebastián Piñera Echenique in occasione delle proteste del 2019. I residenti in Italia o in altri paesi organizzarono azioni di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, raccolsero documentazione legale, presentarono petizioni online, presero contatto con organizzazioni internazionali (tra cui il Tribunale dell'Aia) e offrirono patrocinio legale agli arrestati per ragioni politiche. Come racconta un esponente della Comisión de Derechos Humanos Chile-Extranjero:

> il nostro lavoro è stato fondamentalmente quello di informare il sistema internazionale dei diritti umani, ogni violazione ai diritti umani è soggetta a un controllo specifico da parte di queste organizzazioni [...] Io credo che il fatto che abbiamo fatto la denuncia internazionale [contro Piñera] è stato decisivo per diminuire la repressione in Cile. Secondo, abbiamo prodotto una serie di rapporti che riguardano soprattutto la figura del prigioniero politico, perché in Cile non solo c'è gente che sta arbitrariamente in una situazione di detenzione, ma quella detenzione ha i requisiti per essere loro considerati prigionieri politici. [...] In una riunione parallela organizzata con l'Acnur (Alto commissariato delle nazioni unite per i rifugiati) abbiamo potuto presentare tutti i casi uno per uno (Intervistato n.36, esponente della Comisión de Derechos Humanos Chile-Extranjero, uomo, 70 anni circa).

In Italia le principali attività in presenza vennero svolte proprio in occasione del secondo anniversario dell'*estallido* social nell'ottobre 2021. A Torino venne organizzato un evento di commemorazione della rivolta con l'obiettivo di promuovere la candidatura di Gabriel Boric e raccogliere fondi per sostenere la mobilità verso i seggi di chi non avesse avuto le possibilità economiche per provvedervi autonomamente. A Milano si svolse un presidio davanti al Consolato Generale per denunciare la mancanza di giustizia per le vittime e i prigionieri politici della rivolta. A Roma, invece, i membri del gruppo decisero di partecipare a una manifestazione organizzata dalla Cgil nel corso della quale promossero alcune attività di sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

Tutte le altre attività si sono invece svolte sui canali digitali: un 'porta a porta' virtuale per convincere i conoscenti in Italia e in Cile a votare, la diffusione di contenuti propagandistici sui canali social, l'organizzazione e la partecipazione a diversi eventi online. A livello internazionale il Comando Exterior propose di svolgere un *banderazo*, ovvero scattare una foto in un luogo simbolo della propria città, per poi condividerla sulle reti sociali, mostrando la bandiera della lista di Boric. L'obiettivo era quello di mostrare ai connazionali in patria che anche i cileni e le cilene all'estero erano coinvolti nelle imminenti elezioni.

Alle attività di campagna elettorale si aggiunsero l'ospitalità a chi ne avesse avuto bisogno per recarsi ai seggi e l'impegno civico come scrutatori e nella diffusione di informazioni pratiche, utili a chiunque volesse votare. Ciò dimostra la convergenza tra impegno militante e impegno civico degli attivisti dell'emigrazione, ovvero la coesistenza di obiettivi politici e obiettivi socio-culturali che mirano a rafforzare il senso di comunità tra i concittadini e il mantenimento delle relazioni con il paese di origine (van Haute e Kernalegenn, 2021).

6. Conclusioni

La transnazionalizzazione della politica cilena affonda le sue radici nell'epoca dell'esilio. Per quanto, seppur tardivamente, anche i partiti della destra moderata[6] abbiano condannato il colpo di stato del generale Augusto Pinochet, la maggior parte dei militanti politici costretti all'esilio[7] provenivano dalle fila della coalizione di sinistra Unidad Popolar (composta dal Partito Socialista, dal Partito Comunista, dal Partito Radicale e dal Movimento d'Azione Popolare Unitario) che ha sostenuto la presidenza di Salvador Allende. Ciò ha determinato, in seguito, un maggiore interesse dei partiti di sinistra nell'implementare politiche di coinvolgimento e di integrazione dei cittadini cileni residenti all'estero.

Negli anni Novanta, con il ritorno alla democrazia – e il conseguente cambiamento nei valori istituzionali orientati a una generale e progressiva espansione dei diritti e al coinvolgimento socio-culturale dell'emigrazione – lo spazio politico transnazionale della società cilena smette lentamente di essere rappresentato solo come terreno di conflitto tra istituzioni e attori della società civile. Entrambe le parti cominciano invece a interpretarlo come un luogo di possibile incontro e mediazione, uno spazio co-costruito in cui politica 'dal basso' e iniziative istituzionali dialogano e si influenzano a vicenda.

Nonostante permanga la dimensione conflittuale, è con l'approvazione nel 2016 della legge sul diritto di voto all'estero – significativamente influenzata proprio dall'attivismo della società civile dell'emigrazione – che si compie un considerevole salto in avanti nell'inclusione politica dei connazionali residenti all'estero. Ciò risulta evidente

[6] La Democrazia Cristiana cilena esprime una condanna unitaria al regime di Pinochet solo nel 1975.

[7] Sussistono alcune rilevanti eccezioni come quella di Bernardo Leighton, esiliato a Roma, dove subisce un attentato (1975) organizzato dalla Dina, la polizia segreta di Pinochet, insieme ad alcuni esponenti della destra eversiva italiana.

nell'analisi della partecipazione elettorale che, seppure minoritaria, rappresenta per i diretti interessati un modo per rinsaldare il legame identitario ed emotivo con il paese di origine, ma anche un'azione concreta per influenzarne le scelte politiche.

Oggi la richiesta di maggiori spazi di partecipazione è tra le principali rivendicazioni della società civile e costituisce il principale motore di transnazionalizzazione della politica partitica cilena, un processo alimentato da iniziative che, dal basso, cercano di influenzare l'azione delle istituzioni. Tra gli obiettivi degli attivisti non emergono solo rivendicazioni di natura partecipativa legate al coinvolgimento elettorale e alla volontà di influenzare le politiche per l'emigrazione del paese di origine (Bolzaman, 2011), ma anche il supporto a cause politiche e sociali legate in particolare al tema dei diritti umani. Quest'ultimo obiettivo include attività di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, delle istituzioni dei paesi di residenza e degli organismi sovranazionali. Sono pratiche di *consciousness rising* (Vertovec, 2009) la cui diffusione ed efficacia è incrementata dal radicamento dei cileni e delle cilene nel contesto politico-associativo italiano e dalle loro consolidate esperienze di attivismo transnazionale.

La rivolta sociale del 2019 e il processo costituente hanno reso più visibili le istanze degli attori residenti all'estero, contribuendo all'intensificarsi dei rapporti transnazionali tra località diverse e aprendo una finestra di opportunità per allargare lo spettro delle proprie rivendicazioni. Con il respingimento della nuova Carta Costituzionale questi processi di transnazionalizzazione politica sembrano aver subito una battuta d'arresto. Tuttavia, la sempre maggiore integrazione tra le diverse società nazionali e le loro popolazioni residenti, i progressi nel campo delle tecnologie della telecomunicazione e, non ultimo, le congiunture socio-politiche di crescente incertezza e polarizzazione sociale rendono fortemente probabile il riemergere di questi temi nel dibattito pubblico, in Cile come altrove.

Nonostante l'attuale contesto segnato dall'intensificarsi dei conflitti armati, dalla crescita dei movimenti nazional-populisti e dal rallentamento di alcune spinte globalizzanti sul piano economico e socio-culturale, l'integrazione tra società e popolazioni diverse sembra non arrestarsi e la riconfigurazione transnazionale delle forme di mobilitazione elettorale sembra per contro offrire un'importante chiave di lettura per interpretarne l'impatto politico.

Da un lato, emerge chiaramente il peso dei flussi migratori transnazionali che spinge gli stati nazionali a mantenere legami con i propri 'cittadini nel mondo', non solo per il contributo economico che spesso forniscono, ma anche per il crescente peso socio-politico che rivestono. Questi gruppi sociali, creando spazi che trascendono i confini nazionali, diventano *stakeholder* di rilievo, strumento di *soft-diplomacy* e osservatori privilegiati, potenzialmente capaci di influenzare i processi democratici nel paese d'origine e di contrastarne eventuali derive autoritarie. Un esempio recente è il referendum in Moldavia del 21 ottobre 2024. La proposta di inserire nella Costituzione l'adesione all'Unione Europea è stata approvata anche grazie al voto dei moldavi all'estero (che hanno espresso oltre 175mila voti a favore in un referendum in cui il sì ha vinto con uno scarto di soli 11mila voti). Preferenze che sono state presentate dalla

stampa occidentale come uno dei fattori decisivi nell'arginare i tentativi di interferenza russa nel processo elettorale.

Dall'altro, l'espansione dei diritti socio-politici degli emigrati solleva interrogativi sulla tendenza in atto in molti paesi di una progressiva regressione dei diritti riconosciuti agli immigrati. Escludere dal sistema socio-politico nazionale chi risiede, crea famiglie e fa figli, lavora, paga tasse e contribuisce attivamente alla vita di un paese non è solo una questione di giustizia e di diritti, ma può anche rappresentare una strategia miope. Questo perché l'incorporazione degli immigrati e l'inclusione sostanziale dei nuovi cittadini nei processi democratici potrebbe incentivare nuove forme di partecipazione attiva e di solidarietà civica, anche alla luce del disinteresse di sempre più ampie fasce della popolazione nei confronti della politica.

Riferimenti bibliografici / References

Ambrosini M., *Volontariato postmoderno*, FrancoAngeli, Milano, 2016.

Battiston S. e Mascitelli B., *The Challenges to Democracy and Citizenship Surrounding the Vote to Italians Overseas*, «Modern Italy», 13(3), 2008, pp.261-280.

Battiston S., Mascitelli B., *Il voto italiano all'estero. Riflessioni, esperienze e risultati di un'indagine in Australia*, Firenze University Press, Firenze, 2012.

Bauböck R., *Stakeholder Citizenship and Transnational Political Participation. A Normative Evaluation of External Voting*, «Fordham Law Review», 75(5), 2007, pp.2393-2448.

Bauböck R., *Studying Citizenship Constellations*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», 36(5), 2010, pp.847-859.

Berti F., Valzania A., *Tra astensionismo e disincanto: la mancata partecipazione al voto dei cittadini romeni in Toscana*, «Mondi Migranti», 1, 2018, pp.87-106.

Boccagni P. e Ramírez J., *Building Democracy or Reproducing 'Ecuadoreanness'? A Transnational Exploration of Ecuadorean Migrants' External Voting*, «Journal of Latin American Studies», 45, 2013, pp.721-750.

Boccagni P., *La partecipazione politica degli immigrati: dal dibattito internazionale al caso italiano*, in Ambrosini M. (cur.), *Governare città plurali*, FrancoAngeli, Milano, 2012, pp.69-97.

Boccagni P., Lafleur J.M. e Levitt P., *Transnational Politics as Cultural Circulation. Toward a Conceptual Understanding of Migrant Political Participation on the Move*, «Mobilities», 11(3), 2015, pp.444-463.

Bolzman C., *The Transnational Political Practices of Chilean Migrants in Switzerland*, «International Migration», 49(3), 2011, pp.144-167.

Brand L.A., *Arab Uprisings and the Changing Frontiers of Transnational Citizenship*, «Political Geography», 41, 2014, pp.54-63.

Brand L.A., *Citizens Abroad. Emigration and the State in the Middle East and North Africa*, Cambridge University Press, New York, 2006.

Brøndsted Sejersen T., *I Vow to Thee my Countries. The Expansion of Dual Citizenship in the 21st Century*, «International Migration Review», 42(3), 2008, pp.523-549.

Burgess K., *Courting Migrants. How States Make Diasporas and Diasporas Make States*, Oxford University Press, New York, 2020.
Burgess K., *States or Parties? Emigrant Outreach and Transnational Engagement*, «International Political Science Review», 39(3), 2018, pp.369-383.
Caponio T., *Policy Networks and Immigrants' Associations in Italy. The Cases of Milan, Bologna and Naples*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», 31(5), 2005, pp.931-950.
Caramani D., Grotz F., *Voting Rights in the Era of Globalization*, Routledge, Londra, 2016.
Chaudhary A.R., Moss D.M., *Suppressing Transnationalism. Bringing Constraints into the Study of Transnational Political Action*, «Comparative Migration Studies», 7(9), 2019, s.p.
Chaudhary A.R., *Voting Here and There. Political Integration and Transnational Political Engagement among Immigrants in Europe*, «Global Networks», 18(3), 2018, pp.437-460.
Christiaens K., Rodríguez García M. e Goddeeris I., *European Solidarity with Chile 1970s-1980s*., Peter Lang Edition, Francoforte, 2014.
Ciornei I. e Østergaard-Nielsen E., *Transnational Turnout. Determinants of Emigrant Voting in Home Country Elections*, «Political Geography», 78, 2020, pp.1-35.
Ciurlo A. e Meza D., *La diáspora colombiana: una fuerza democrática y electoral emergente*, «Visioni LatinoAmericane», 29, 2023, pp.93-110.
Collyer M., *Emigration Nations, Policies and Ideologies of Emigrant Engagement*, Palgrave Macmillan, New York, 2013.
Courtis C., *Derechos políticos en contextos de migración: perspectiva histórica sobre el voto de extranjeros en Chile y de chilenos en el exterior*, «Temas de Antropología y Migración», 8, 2016, pp.156-171.
De Lazzari C., *Transnational Politics, Citizenship and Elections. The Political Engagement of Transnational Communities in National Elections*, Routledge, Londra, 2019.
Délano Alonso A. e Mylonas H., *The Microfoundations of Diaspora Politics. Unpacking the State and Disaggregating the Diaspora*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», 45(4), 2019, pp.473-491.
Dufoix S., *From Nationals Abroad to 'Diaspora'. The Rise and Progress of Extra-Territorial and Over-State Nations*, «Diaspora Studies», 4(1), 2011, pp.1-20.
El Mostrador, *Carta abierta a los y las integrantes de la convención constitucional de Chile*, 2021, in https://mediaelmostrador.cl/2021/07/carta-abierta-a-constituyentes-desde-el-exterior.pdf, consultato il 28 novembre 2024.
Escobar C., Arana R. e McCann J.A., *Expatriate Voting and Migrants' Place of Residence: Explaining Transnational Participation in Colombian Elections*, «Migration Studies», 3(1), 2015, pp.1-31.
Escobar C., *Extraterritorial Political Rights and Dual Citizenship in Latin America*, «Latin American Research Review», 42(3), 2007, pp.43-75.
Finn V. e Ramaciotti J.P., *Reject, Reject, Reject... Passed! Explaining a Latecomer of Emigrant Enfranchisement*, «Politics and Governance», 12, 2024, pp.1-16.
Finn V., *Migrant Voting. Here, There, in Both Countries, or Nowhere*, «Citizenship Studies», 24(6), 2020, pp.30-750.

Galantino M.G. e Messineo F., *Past Migration and Current Challenges to Citizenship and Integration. The Chilean Migration in Italy*, in Fauri F. e Mantovani D. (cur.), *Past and Present Migration Challenges. What European and American History Can Teach us*, Palgrave MacMillan, Londra, 2022, pp.349-384.

Gamlen A., Cummings M.E. e Vaaler P.M., *Explaining the Rise of Diaspora Institutions*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», 45(4), 2019, pp.492-516.

Gherghina S. e Soare S., *The Organization of Romenian Parties Abroad*, in Kernalegenn T. e Van Haute E. (cur.), *Political Parties Abroad. A New Arena for Party Politics*, Routledge, Londra, 2020, pp.77-95.

Guarnizo L.E., Portes A. e Haller W., *Assimilation and Transnationalism. Determinants of Transnational Political Action among Contemporary Migrants*, «American Journal of Sociology», 108(6), 2003, pp.1211-48.

Huddleston T., Niessen J., Chaoimh E.N. e White E., *Migrant Integration Policy Index*, British Council e Migration Policy Group, Bruxelles, 2011.

Ine, *Segundo registro de chilenos en el exterior*, Instituto Nacional de Estadísticas, Santiago de Chile, 2017.

International Institute for Democracy and Electoral Assistance (International Idea), *Voting from Abroad Database*, International Idea, 2024, https://www.idea.int/data-tools/data/question?question_id=9376& database_theme=326, consultato il 20 settembre 2024.

Isin E. e Nielsen G., *Acts of Citizenship*, Zed Books, Londra, 2008.

Istat, *Report cittadini non-comunitari*, Istituto nazionale di statistica, Roma, 2021.

Jacobs D. e Tillie J., *Introduction: Social Capital and Political Integration of Migrants*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», 30(3), 2004, pp.419-427.

Kernalegenn T. e Van Haute E., *Political Parties Abroad. A New Arena for Party Politics*, Routledge, Londra, 2020.

Kivisto P. e Faist T., *Citizenship. Discourse. Theory and Transnational Prospects*, Blackwell, Malden, 2007.

Lacroix T., *Conceptualizing Transnational Engagements. A Structure and Agency Perspective on (Hometown) Transnationalism*, «International Migration Review», 48(3), 2014, pp.643- 679.

Lafleur J-M., *Regime Change in Mexico and the Transformation of State-Diaspora Relations*, in Collyer M. (cur.), *Emigration Nations, Policies and Ideologies of Emigrant Engagement*, Palgrave Macmillan, New York, 2013, pp.153-174.

Lafleur J-M., *Why do States Enfranchise Citizens Abroad? Comparative Insights from Mexico, Italy and Belgium*, «Global Networks», 11(4), 2011, pp.481-501.

Lazzari F., *L'attore sociale fra appartenenze e mobilità. Analisi comparate e proposte socio-educative*, Cedam, Padova, 2008.

Lazzari F., *La sfida dell'integrazione. Un patchwork italiano*, Vita e Pensiero, Milano, 2015.

Maltone C., *Les minorités immigrées dans l'espace public italien*, in Bouneau C. e Patin N. (cur.), *La société civile organisée contre l'état*, Maison Méditerranée de Sciences de l'Homme, Aix-Marseille, 2020, pp.35-58.

Mantovan C., *Immigrazione e cittadinanza. Auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*, FrancoAngeli, Milano, 2007.
Martiniello M. e Lafleur J.M., *Towards a Transatlantic Dialogue in the Study of Immigrant Political Transnationalism,* «Ethnic and Racial Studies», 31(4), 2008, pp.645-663.
Martiniello M., *Political Participation, Mobilisation and Representation of Immigrants and their Offspring in Europe*, «Imer Working Paper», 1(5), 2005, pp.1-23.
Messineo F., *Partecipazione civico-politica transnazionale. Un'analisi delle pratiche delle organizzazioni dei migranti (di origine) cilena e tunisina in Italia*, tesi di dottorato, Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche, Università di Roma La Sapienza, 2023.
Messineo F., *The 18-O Chilean Uprising and the Making of Transnational Political Identities*, «PACO. Participation and Conflict», 15(1), 2022, pp.223-239.
Milan C., *Claiming Rights. The Mobilization of Youth of Migrant Descent for Access to Citizenship Rights in Italy*, «Citizenship Studies», 26(3), 2022, pp.332-339.
Nocera R. e Rolle Cruz R., *Settantatré. Cile e Italia, destini incrociati*, Think Thanks Edizioni, Napoli, 2010.
Ortiensi L.E. e Riniolo V., *Do Migrants Get Involved in Politics? Levels, Forms, and Drivers of Migrant Political Participation in Italy*, «Journal of International Migration and Integration», 21, 2020, pp.131-153.
Østergaard-Nielsen E., Ciornei I. e Lafleur J.M., *Why do Parties Support Emigrant Voting Rights?*, «European Political Science Review», 11, 2019, pp.377-394.
Østergaard-Nielsen E. e Ciornei I., *Political Parties and the Transnational Mobilisation of the Emigrant Vote*, «West European Politics», 42(3), 2019, pp.618-644.
Østergaard-Nielsen E., *The Politics of Migrants' Transnational Political Practices*, «International Migration Review», 37(3), 2003, pp.760-786.
Paarlberg M.A., *Competing for the Diaspora's Influence at Home. Party Structure and Transnational Campaign Activity in El Salvador*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», 45(4), 2019, pp.539-560.
Palacios Sanabria L.G., *Tres problemas comunes del sufragio extraterritorial presentes en el estatuto chileno de voto desde el extranjero*, «Tiempo y Espacio», 79(XLI), 2023, pp.223-274.
Pedroza L., *Citizenship Beyond Nationality. Immigrants' Right to Vote Across the World*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 2019.
Perret G., *Migración, internet y política: lucha por derechos políticos transnacionales y formas de organización de los chilenos residentes en Argentina*, tesi di dottorato, Facultad de Filosofía y Letras, Universidad de Buenos Aires, 2012.
Riniolo V., *Second-Generation Youths. Experiences of Political Participation in Italy*, «Studi di Sociologia», 2, 2019, pp.187-196.
Servel, *Servel elecciones*, 2022, in https://www.servelelecciones.cl/, consultato il 20 luglio 2024.
Shain Y., *The Frontier of Loyalty. Political Exiles in the Age of the Nation States*, The University of Michigan Press, Michigan, 2005.

Siotos M., *Building Party Sections Around Europe. The Construction Process of 'Syriza Paris'*, in Kernalegenn T. e Van Haute E. (cur.), *Political Parties Abroad. A New Arena for Party Politics*, Routledge, Londra, 2020, pp.168-182.
Solimano A. e Tokman V., *Migraciones internacionales en un contexto de crecimiento económico. El caso de Chile*, Cepal, Santiago de Cile, 2006.
Stabili M.R., *Exiled Citizens. Chileans Political Leaders in Italy*, in Sznajder M., Roniger L. e Forment C.A. (cur.), *Shifting Frontiers of Citizenship. The Latin American Experience*, Brill, Boston, 2013, pp.367-384.
Tarantino F., *Il voto degli italiani all'estero: le difficoltà incontrate in Argentina nell'attuazione delle norme*, «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», 57, 2007, pp.7-52.
Tillie J., *Social Capital of Organisations and their Members. Explaining the Political Integration of Immigrants in Amsterdam*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», 30(3), 2004, pp.529-541.
Tintori G., *Il voto degli altri: rappresentanza e scelte elettorali degli italiani all'estero*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2012.
Tintori G., *The Transnational Political Practices of "Latin American Italians"*, «International Migration», 49(3), 2011, pp.168-188.
Toro S. e Walker I., *Voto de chilenos en el exterior: avances y discusiones*, in Fontaine A., Larroulet C., Viera-Gallo J.A. e Walker I. (cur.), *Modernización del régimen electoral chileno*, Cep-Centro de Studio Publico, Santiago de Chile, 2007, pp.123-142.
Turcu A. e Urbatsch R., *Diffusion of Diaspora Enfranchisement Norms. A Multinational Study*, «Comparative Political Studies», 48(4), 2015, pp.407-437.
Van Haute E. e Kernalegenn T., *Political Parties Abroad as Actors of Transnational Politics*, «Comparative Migration Studies», 9(27), 2021, sp.
Vertovec S., *Transnationalism*, Routledge, Londra, 2009.
Vink M., De Groot G-R. e Ngo Chun L., *Macimide Global Expatriate Dual Citizenship Dataset*, Macimide Maastricht University Dual citizenship database, 2020, in https://macimide.maastrich tuniversity.nl/dual-cit-database/, consultato il 20 settembre 2024.
Waldinger R., *Engaging from Abroad. The Sociology of Emigrant Politics*, «Migration Studies», 2(3), 2014, pp.319-339.
Waldinger R., *The Cross-Border Connection. Immigrants, Emigrants, and their Homelands*, Harvard University Press, Cambridge, 2015.
Wright T.C. e Oñate R., *Chilean Diaspora*, in Ember M., Ember C.R. e Skoggard I. (cur.), *Encyclopedia of Diasporas. Immigrant and Refugee Cultures around the World*, Springer, Berlino, 2005, pp.57-65.

Ricevuto: 02/01/2025
Accettato: 14/05/2024

The context of the Constitutional Court of Colombia in the implementation of the Havana Peace Agreements

Juan Pablo Serrano Frattali[*]

Abstract

The context of the Constitutional Court of Colombia in the implementation of the Havana Peace Agreements
Peacebuilding in Colombia has required a long and arduous journey during a complex debate that took place at the constitutional level and was fraught with numerous obstacles. The Final Agreement for the Cessation of the Conflict and the Building of Peace has been highly polarized and politicized. The author analyses the specific context in which the Colombian Constitutional Court carries out its activity in the framework of these Agreements. He argues that the high level of corruption in the three branches of power in Colombia has negatively affected the implementation of the 2016 Peace Agreement.
Keywords: Colombia, Constitutional Court, corruption, peace, referendum

El contexto de la Corte Constitucional Colombiana en la implementación de los Acuerdos de Paz de la Habana
La construcción de paz en Colombia ha sido un largo y arduo camino, un debate complejo a nivel constitucional plagado de numerosos obstáculos. El Acuerdo final sobre el cese del conflicto y la consolidación de la paz ha tenido un alto nivel de polarización y politización. El autor analiza el contexto específico en el cual la Corte Constitucional colombiana desarrolla su actividad en el marco de estos Acuerdos. Sostiene que el alto nivel de corrupción en los tres poderes del Estado en Colombia ha afectado negativamente la implementación del acuerdo de paz de 2016.
Palabras clave: Colombia, Corte constitucional, corrupción, paz, plebiscito

Il contesto della Corte Costituzionale colombiana nell'implementazione degli Accordi di Pace dell'Avana
La costruzione della pace in Colombia è stata un percorso lungo e arduo, un complesso dibattito avvenuto a livello costituzionale tormentato da numerosi ostacoli. L'Accordo finale per la cessazione del conflitto e la costruzione della pace hanno avuto un alto livello di polarizzazione e di politicizzazione. L'autore analizza il contesto specifico in cui la Corte Costituzionale colombiana svolge la sua attività nel quadro di questi Accordi. Sostiene che l'elevato livello di corruzione nei tre rami del potere in Colombia ha influito negativamente sull'attuazione dell'intesa di pace del 2016.
Parole chiave: Colombia, Corte Costituzionale, corruzione, pace, referendum

Introduction

The search for peace in Colombia begins before the first experience with Transitional Justice (TJ) (2005). Peace, the State, and the Constitution have been crucial dimensions of Colombian reality. Achieving peace was among the historical milestones that contributed to the rise of the National Constituent Assembly and the Political

[*] Universidad Cooperativa de Colombia (UCC), Medellin, Campus Bucaramanga (Colombia); e-mail: juan.serranof@ucc.edu.co

Constitution. The Supreme Court of Justice of Colombia, in Judgment 59, recognized that the people's decision would open the possibility of integrating a Constitutional Assembly to reform the Political Charter. We can identify in the arguments of the Court Bobbio's reflections concerning the concept of the Constitution; political life develops through conflict that will never be resolved and whose resolutions are achieved through temporary agreements, truces, and those longer-lasting peace treaties that are the Constitutions (Supreme Court of Justice of Colombia, 24 November 1990).

Another decision issued in 1990 that underscored the theme of peace occurred within the framework of the constitutional review of Legislative Decree 1926 of 1990 «which dictates measures aimed at restoring public order». Jiménez maintains that: «The Supreme Court of Justice conducted the respective constitutional review and, contrary to its precedents on the matter (that the Constitution could only be amended by Congress), found the text to comply with the then-current Constitution in an eminently political ruling». The Court then stated: «Thus, for both philosophical and jurisprudential reasons, to determine whether Decree 1926 of August 24, 1990, is constitutional, it is not enough to compare it with Articles 218 of the Constitution and 13 of the Plebiscite of December 1, 1957, but rather to take into account its potential for achieving peace. Although it is impossible to ensure that the aforementioned decree will lead to peace, the Court cannot rule out this possibility» (Jiménez, 2017: 254, own translations).

Nevertheless, the path toward peace in Colombia has included both compliance and breach of compliance. For example, the Final Agreement for Ending the Conflict and Building a Stable and Lasting Peace, that was signed twice, on 26 September 2016, in Cartagena, and on 24 November 2016, at the Teatro Colón in Bogotá, by the Government of Colombia and the Revolutionary Armed Forces of Colombia, People's Army (FARC-EP), has entailed a struggle in the social, political, and constitutional contexts. This peace process is highly politicized and polarized. After signing the Peace Agreement with the right-wing government (7 August 2018 - 7 August 2022), the implementation focused on the Constitutional context. We can affirm that the construction of peace in Colombia finds in the jurisdictional constitution the appropriate and practical framework to promote or hinder the implementation of the Peace Accords, even more so with the institutional obstacles that arose on occasion. Before signing the Final Agreement, the Courts began to decide on the peace process. For instance, Judgment C-379 of 2016 of the Colombian Constitutional Court (CCC) regulated the plebiscite for peace. The popular plebiscite took place on 2 October 2016, and 50.2% voted against it, but 49.78% voted in favour. After the results, a group of Members of Congress of the Social National Unity Party requested the CCC to repeat the plebiscite. In turn, three senators of the Democratic Centre party filed an action before the CCC for it to respect the decision made by the sovereign people.

The Colombian case presents some particular characteristics before signing the Peace Agreement and during peace implementation. It is a *sui generis* case and raises the following questions: Why did this happen and how? It is necessary, of course, to understand the social, political, cultural, and economic context for the decision and also the process of legal decision-making by Colombia's judiciary. Roux proposes an

interdisciplinary dialogue between positive political science and legal-doctrinal and normative approaches and discusses the importance of this approach for the contexts of populist constitutionalism and authoritarian forms of government arguing that

> as other scholars have noted, normative theorising about judicial review must proceed from more realistic premises about the institutional and political constraints under which constitutional judges work. Positive social scientists can assist here in helping normative theorists to think more carefully about what the empirically observable circumstances of constitutional adjudication mean for the implementability of their normative prescriptions (Roux, 2019: 416).

And one may add that in any dialogue each party has his own mental world and range of meanings for the words in which he seeks to reach the mind of the other party. Semantics must always be considered. Cepeda, who approached the social sciences from the ideas of Philip Selznick in his definition of responsive law, stated that in the formation of the Constituent Assembly and the drafting of the Constitution of 1991 the responsive law played three roles «(a) in opening the path; (b) in positioning the constitutional text in the minds and the hearts of the citizens before, during, and after its proclamation; and (c) in defending the new Constitution in front of the legal community and political actors» (Cepeda, 2019: 24).

This study analyses the scenario of implementing the Peace Agreements from the standpoint of constitutional law. Colombia, like other countries in Latin America, has experienced TJ processes. To provide a substantive answer to the research questions, the scenario and role of the CCC in the peace process must be examined by analysing its decisions in the framework of the Peace Agreements' implementation. There is often contradiction and breach of the peace; it is always necessary to recognize the contexts! According to Dixon, paying attention to the context will be essential for making judgments on comparability, and attention to other disciplines will be necessary for reliable inferences about comparability and causation. Frequently, understanding the context will also require the use of interdisciplinary tools and techniques such as reading and analysing newspapers and other media, direct observation, and semi-structured interviews with system participants that will provide background to the context and understanding of the specific role of players within the system (Dixon, 2019). Likewise, Dixon stated that to study «law in action» requires interdisciplinary work, particularly sociology, criminology, and anthropology (*Ibidem*).

1. The context of peace in the constitutional legal framework in Colombia

The Political Constitution resulted from a political crisis, the old constitution, and, last but not least, a long and arduous search for peace. We can find previously the first peace agreement (9 March 1990) between the Colombian government and the guerrilla group the 19th of April Movement, M-19. In the words of Vera Grabe, former member of M-19, the peace scenario now moved to the Constituent Assembly. The Popular Liberation Army (EPL), the Quintín Lame Armed Movement (MAQL) and the Revolu-

tionary Workers Party (PRT) had been in conversation with the National Government since 1990, which accelerated throughout 1991 with the call for the National Constituent Assembly since the EPL's demobilization became a condition for participating with seats in the Constituent Assembly (Grabe, 2017). In the context of the Colombian government's negotiation framework with the guerrilla groups, there has been a vast history of breaches of the peace. A specific example is that of M-19, already predicted by Carlos Pizarro Leongómez himself, who, in the surrender of weapons, stated:

> Perhaps it is more difficult for those of us here, who have lived for many years in the guerrilla, to make this symbolic and actual act of laying down our arms than any combat we have had in the past. However, we all know that before us is a great gamble, where our lives and dreams are at stake, where we are going to take the leap and seal the fate of Colombia (Arias, 2015, own translation).

This so-called 'leap into the void' on 8 March 1990 was crucial for constructing democracy. Crucial and perilous. Just a few weeks later, on 26 April 1990, Carlos Pizarro Leongómez, the presidential candidate of the M-19, was murdered on a flight. Furthermore, in such presidential elections (27 May 1990) there were four presidential candidates assassinated: Luis Carlos Galán Sarmiento (18 August 1989), Jaime Pardo Leal (11 October 1987), Bernardo Jaramillo Osa (22 March 1990) and Carlos Pizarro Leongómez.

Colombia's Political Constitution is surrounded by a history of compliances and breaches and dependence on political will; as is the case in many parts of the Global South. Philipp Dann, Michael Riegner, and Maxim Bönnemann present a historical approach:

> (…) it is interesting to realise that in response to this ambivalence, the legal and constitutional orders of the South display more pronounced, flexible, and multifaceted reactions to the law of the State. For one, the social legitimacy and normativity of law are more precarious. The Latin American adage – "one obeys but doesn't comply" – illustrates the fraught relationship of citizens and public officials with State law across many parts of the Global South. Law is enforced and complied with selectively (Dann, Riegner and Bönnemann, 2020: 28-29).

In the Colombian case, this incongruence between the statement and its social reality is clear in the declaration by the CCC of the existence of an unconstitutional state of affairs stated in many judgments. Many decisions demonstrate this: SU-559 of 1997 for the omission of two municipalities to affiliate teachers to the National Fund of Social Benefits for Teachers, a fact that affected their social security; T-153 of 1998, for prison overpopulation; SU-250, for failure to call notarial career; T-590 of 1998 for lack of protection of human rights defenders; T-606 and T-607 for the lack of a social security health system for defendants and inmates; T-525 of 1999, for the omission by the administration to pay pensions to retirees of the Department of Bolivar; T-025 of 2004, for the massive and continuous violations of the fundamental rights of internally displaced persons; T-302 2017 to protect the Wayúu children of La Guajira; and last but not least Judgment SU020-22 because of the low level of implementation of the security guarantees for the signatory population in transit to civilian life provided for in the Final Peace Agreement. The Peace Accords were intended to provide security guarantees for

human rights advocates, social movements, political movements, and the persons taking part in the implementation of the Peace Accords and the construction of peace.

These human rights situations that the CCC has protected are often limited in practice. On the one hand, by the tradition of breaching the decisions and, on the other hand, by Legislative Act 03 of 2011, whereby the principle of fiscal sustainability is established. This principle was introduced in the 1991 Charter. In this context, fundamental social rights remain unresolved, which means precarious conditions for millions of people in Colombia. There appears to be the introduction of a financial constraint, a kind of budget, which regulates access to human rights in relation to money available. This is a step backwards. Human rights cannot credibly be asserted by a citizen on this basis. The argument reduces the human being to nothing. Yet, the apparent fact is that this is the tendency! For example, regarding peace, the Law on Victims and Land Restitution 1448 of 2011, and, in general, human rights, now depend on the constitutional principle of fiscal sustainability. In other words, the same Court that declared in the past the state of unconstitutionality, this time declared, in Judgment C-288 of 2012, the constitutionality of the Legislative Act No. 3 of 2011 whereby the principle of fiscal sustainability is established and the Law 1473 of 2011 which implemented a fiscal rule. The legislation of peace depends on the money of the state. The Constitutional Court (Judgment C-288 of 2012) undermines the applicability of all its declarations in the past to protect the rights of internally displaced persons, human rights advocators, access to public positions based on merit, rights of the accused, and of those deprived of freedom, among other populations, and the right to peace.

2. The Colombian Institutional Context for the Implementation of Transitional Justice in Colombia

With the Political Constitution of 1991, the Colombian State has both old and new institutions. The new ones are the Attorney General's Office, the Ombudsman's Office, the Constitutional Court, and the Board of Directors of the Central Bank of Colombia. In the institutional design, Control Bodies are enshrined in Article 117 of the Political Charter, which states that the Public Ministry and the Comptroller General's Office are control entities. Article 118 states that the Public Ministry comprises the Office of the Inspector General, the Ombudsman's Office, and the *Personería Municipal*, among others. In Colombian public discourse it is an axiom that Colombia is the oldest democracy in Latin America. This axiom exalts Colombia and is useful propaganda in the region. Nevertheless, this is a democracy with serious structural problems and the influence of narco-criminal groups in the political agenda. Uprimny presents some historical glosses:

> Also, Colombia has had a relatively independent judiciary, at least since 1958. It was one of the first countries in the world to establish a system of judicial constitutional control or judicial review, which has been more or less respected by political actors for the last 100 years. Law, especially constitutional law, has thus played an important role in Colombian politics. Besides,

> until very recently, Colombia was seen as economically and politically stable, at least according to Latin-American standards (Uprimny, 2003: 50).

In this institutional context, it is relevant to highlight the legal context, as Rincón and Ross argue:

> In Colombia, the role of the law is definitive in defining and introducing transitional justice into the current rules of the game. It is the law that defines the actors, the victims, and their rights, as well as what will be the period after the signing of the Agreement, what the national government currently calls "post-conflict" (Rincón and Ross, 2016: 628).

Similarly, structural violence in Colombia, with varying degrees of injustice and inequality, can limit peace actions (Sánchez Cardona, 2016).

Beyond the democratic approach and the institutional design, we must ask ourselves: What are the conditions under which these institutions operate daily? The institutions of Colombia are corrupt and this affects their functions, impairing human rights.

Executive Power is very corrupt. A striking example is the Programa de Alimentación Escolar (PAE), School Feeding Programme, a shameful corruption case against vulnerable children. In some cases, horse and donkey meat was found in food. In other words, they stole the funds and served horse and donkey meat in meals for children who suffered from severe consequences. According to the Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO) and the World Food Programme (WFP), Colombia is among the 20 countries at risk of facing acute hunger in 2022. The FAO stated: «Food insecurity is likely to deteriorate further in Colombia over the coming months due to a combination of political instability, economic challenges, and the ongoing impact of the regional migratory crisis amplified by internal displacement» (Hotspots, 2022: 19). According to the digital magazine *Razón Pública* in Colombia, this budget is systematically plundered by the different players who participate directly or indirectly in contracting with the PAE. The plundering of the PAE is blatant and widespread: public officials in charge of the program do it through contractors, operators, and entrepreneurs, as well as through governors, mayors, and secretaries of education (Del Castillo, 2018).

Another corruption case was linked to Karen Abudinen, Minister of Information and Communication Technologies of Colombia (4 May 2020 - 9 September 2021). A millionaire contract of more than 16.700.040 dollars was signed, and this contract brings the Internet to remote communities in Colombia, guaranteeing free wireless Wi-Fi access. This would mean providing Internet service for up to 10,000 rural communities, which would benefit 1,300,000 students, and 45,000 public schools in the country would be connected, guaranteeing the service for ten years (Bohórquez, 2021). As a result, The Royal Spanish Academy (1 September 2021) expressed in a tweet two terms derived from the surname of the Colombian minister: *abudinear*. This neologism documents the use of the minister's name to convey the meaning of stealing and cheating.

According to the Transparency Corporation for Colombia (TC), in a publication based on the period from September 2021 to August 2022, it appears that the approved

projects address technical and specific problems in the fight against corruption, leaving structural reforms unresolved, such as those related to the political system, whistleblower protection, public employment, and contracting (Transparency Corporation for Colombia[a], 2021). In the same way, another TC report states: «An alarming concentration of power in the executive branches in countries like Colombia and El Salvador has contributed to an explosion in irregularities and corruption cases associated with COVID-19 related procurement» (Transparency Corporation for Colombia, 2021[b]: 12).

Another astonishing corruption event that shows the scale of the phenomenon is the scandal of the resources for peace, where 119.286.000 dollars were stolen in a corruption scheme between politicians and contractors, which represents 12% of the resources approved by the Collegiate Body of Administration and Decision (OCAD-Paz), whose purpose is to allocate resources from royalties to implement investment projects in the territories of the Development Programs with a Territorial-based Approach (PDET).

There are various criminal activities or forms of corrupt influence in the legislative branch, such as the link between members of Congress and paramilitaries, among others. In 2005, former paramilitary leader Salvatore Mancuso testified before the Supreme Court of Justice that 35% of Members of Congress were elected in areas of paramilitary influence. Other specific examples can be found in the cases of Senators Richard Aguilar and Eduardo Pulgarín, who are being condemned for an attempt to bribe a judge. Several cases of corruption have been presented in the Legislative scenario, e.g., the allegations of sexual harassment and violence in the Colombian Congress.

As for the judiciary branch, the Superior Council of the Judiciary is a highly politicized and corrupt institution. In 2017, the Toga Cartel, a complex corruption system within the judiciary, was implicated in several crimes, among them changing the decisions of the Court in exchange for money in favour of a politician. In addition, bearers of the highest offices were convicted for forming this criminal organization, including Luis Gustavo Moreno, former National Director of Anti-Corruption; Francisco Ricaurte, Judge of the Supreme Court of Justice, its president in 2008, and then Judge of the Superior Council of the Judiciary; Gustavo Malo, Judge of the Supreme Court of Justice; José Leonidas Bustos, Judge of the Supreme Court of Justice, its president in 2015, and Camilo Tarquino, Judge of the Supreme Court of Justice and its president in 2011.

There is also the so-called revolving door, a common practice of senior public officials moving to the private sector that they previously regulated or moving from the private sector to the public sector. It is a feature of public life in other countries also, but in Colombia this practice was partially regulated by Law 1474 of 2011, the Anti-Corruption Statute. Another practice is 'I choose you, you choose me' in which appointments were based on a complex system of mutual favouritism between electors and the elected instead of merit as a principle to access public office. This has resulted in the appointment of the members of the High Courts.

Another case of corruption within the judiciary occurred in the CCC, where the protagonist was the president of this high judicial body, Jorge Ignacio Pretelt. This was the Fidupetrol case, concerning a bribe of 500,000,000 Colombian pesos to change the tutela decision for a favourable decision for this trusted entity. Pretelt was suspended

(24 August 2016) and convicted of corruption (18 December 2019). Former president of the Constitutional Court Rodrigo Escobar Gil was also convicted in the same case. A few weeks after the decision was passed, Pretelt said in an interview that it was political persecution because he opposed the peace process (Vélez, 2020). A public report by a former Dean of the Law School of Universidad Sergio Arboleda states that there was corruption in the university and, among those involved, Pretelt received millions just because he was a judge of the Court. In the Judgment (18 December 2019) that convicted Pretelt, the Supreme Court of Justice addresses him as 'Doctor' *on nine occasions*, which he is not. In addition to what is happening in the judicial branch, we must add the enormous role of this branch of government in the issue of peace. It is recognized that the courts play a part in important political questions in Colombia (Hillebrecht *et al*., 2018). Therefore, the judges must be beyond reproach or suspicion.

The Colombian institutional context demonstrates the capture of State institutions, through replacing their intended impartiality with politicization, e.g. by the appointments in the control body, where precisely the essential reason for these mechanisms is the surveillance and control of the State. These 'captured entities' cannot validly perform their necessary functions. They are politicized. Accordingly, they show the following inappropriate behaviour: First, silence by the offender and the activities of the allied politicians. Second, the obstruction of political projects and certain politicians unaligned with the government. Third, the improvement of bureaucratic quotas by increasing the number of public appointments.

As for the Office of the Comptroller General of the Republic, this entity is highly politicized and corrupt, at the national and territorial levels, in respect to the election itself. At the national level, the Comptroller General is elected by the entire Congress of the Republic; the Departmental Assembly elects the departmental comptrollers in the Departments; the municipal comptrollers by the Municipal Councils; and the District Council elects the district comptrollers. All these departmental, municipal, and district comptrollers' offices create a strong link with the executive branch in the territories. Ochoa and Charris, on the culture of clientelism, point out how the Comptroller General's Office has been discredited by allegations that it served as a refuge for certain political groups.

The investigations against some former comptrollers for alleged influence peddling in hiring the institution's personnel are well known, thus removing the Comptroller General's impartiality and independence (Ochoa and Charris, 2003). Often their power lies in the exclusivity of their powers. It is challenging for an agency to investigate the officials who are part of the comptroller's office. Because comptrollers are elected by making alliances and compromises with the politician immersed in their election, the protection system will protect the allied politicians once the respective comptroller is elected. Sometimes, their power lies in their connections with other institutions. A clear and recent example is the case of the Attorney General of Colombia, who appointed the comptroller's wife as the secretary general of the Attorney General's Office. In turn, the Comptroller General appointed the wife of the Attorney General as the Deputy Comptroller of the Environment.

The Ombudsman's Office of Colombia is highly politicized and corrupt, with high levels of clientelism. The regional governments generally appoint candidates to positions within this institution. But it is currently working in the service of political campaigns, deeply spoiling its impartiality.

To provide some context, the Office of the Inspector General is the most robust institution in the control body and has the most significant participation in the political agenda. Undoubtedly, the case that illustrates the politicization of this control body has been that involving the former mayor of the capital of Colombia and former member of the M-19, Gustavo Petro Urrego (current president of Colombia), whom the inspector general has removed. Petro was sanctioned and removed from the Bogotá District Mayor's Office, and a general disqualification was imposed on him, preventing him from holding public office for 15 years. On 18 March 2014, the Inter-American Commission on Human Rights (IACHR) requested the adoption of precautionary measures in favour of Petro. The case was resolved on 8 July 2020. The Inter-American Court of Human Rights (IACtHR) heard Petro's political rights violations and judicial guarantees. It determined that the removal and disqualification sanctions violated his political rights under Article 23 of the American Convention on Human Rights, 'Pact of San José, Costa Rica': Articles 1(1) and 2 of that instrument.

Article 23 of this Convention provided for the right to participate in government, in particular, the second paragraph of this article, which covers political rights and sets forth that the law may regulate the exercise of rights and opportunities, and makes it clear that any sentencing must be «sentencing by a competent court in criminal proceedings» and restrictions to political rights cannot be imposed by a decision of an administrative authority such as The Office of the Inspector General. In a public hearing before the IACtHR (6 February 2020), Roberto Gargarella participated as an expert witness and rendered an opinion in the Petro Case. The IACHR offered his statements as expert evidence to rule on the international standards applicable to determine the restrictions admissible to political rights in the framework of the sanctioning processes, especially regarding the compatibility with the Pact of San José of a sanction of removal and disqualification of elected officials; taking into particular consideration the political rights protected by Article 23 of the American Convention. Gargarella addressed the concentration of power, the takeover of the control organism by the States, and how this control organism has been destroyed little by little, all framed in the scenario of the persecution of the political opposition, which adds to the severity of the case. The Office of the Inspector General cannot have this power and authority, and the Colombian State had to apologize.

Regarding the interpretation and application of the cited article in the regional context, we can see how in the political and media agenda, the Petro Case in Colombia did not receive the same treatment as 'Leopoldo López Mendoza vs. Venezuela'. In the Petro case, Colombian institutions remained silent, and there was manipulation from the media, contrasting with the widespread political propaganda and the clarity since the beginning of the López Mendoza case: the same facts with a different treatment. Gargarella argued as follows in article 23.

> Article 23(2) is "very clear" in the sense that the words "conviction" by a "competent judge" in "criminal proceedings" mean exactly what we all understand by that, which is what the Court firmly determined in López Mendoza (an affirmation perfectly applicable to our case) (Gargarella cited in IACtHR, 2020: 35).

In the same way, in the written expert opinion in the Spanish language presented by Gargarella, which we could access thanks to the file of the IACtHR, we can highlight his argumentation, stating that the Colombian State faces a serious problem: the explicit and unambiguous wording of the law. This problem can be solved simply by reading the relevant articles (especially Articles 1, 8, 23, and 25 of the Convention). Any doubts can be dispelled by studying the firm jurisprudence of the IACtHR (in cases such as Yatama, Castañeda Gutman, López Mendoza, Herrera Ulloa or Maldonado). Therefore, anyone seeking to undermine the unmistakable sense of the law in force faces an impossible task: the person must make the law say what it does not say, contravening solid jurisprudence and in the area referring to guarantees against political restrictions, an ultra-guarded place (Gargarella, informal expert report in the A Court H.R., Case of Petro Urrego v. Colombia, 2020).

Despite the clarity of the decision, the Colombian State continues to breach the reform ordered by the IACtHR, continuing politicization. An example of this is the reform made by the inspector general (on 24 December 2021, i.e. on Christmas Eve), where 1208 new official positions were created in such an institution, arguing that it is necessary to comply with the judgment in the case Petro Urrego. Of course, the goal was to expand the political quotas since, as observed in all contentious acts of the Office of the Inspector General, the entity refuses to comply with the order by IACtHR, using complex reasoning to argue that the law is hermeneutics but interpreting it with great defensiveness. As a general rule, Colombia's institutions are filled with structural corruption. Appointment on merit is rare.

Overall, the implementation of TJ at the institutional-constitutional level has been developed in a complex institutional framework. Most public institutions in all branches of power and control agencies are politicized, yet they were created to protect the public interest. The composition of these entities is based on political purposes and manifests serious corruption. Meritocracy as a principle is generally lacking. The calculated distribution of public positions within these institutions for political benefit forms a criminal dynamic. The power lies often in the number of public positions, the salary of these positions, and the tasks and skills of these public officials.

These structural factors seriously affect peace and undermine judicial independence. Consequently, the protection of human rights is weak and this has created a presumption of impunity in wrongdoers that easily supports a corrupt system. Thus, it is easy to believe this system is designed for illegality.

3. The Constitutional Court's decision on the statutory law regulating the Peace Plebiscite

The Peace Accords were highly polarized. One decisive factor concerned the argument of justice. A large portion of Colombian society considered the alternative sentences for former FARC-EP combatants insignificant, which translated into impunity for serious and systematic human rights violations. In fact, many voters against the Peace Deal expected that, with the victory of the "No" vote at the polls, the new agreement would include intramural sentences. Estupiñán and Romo argue that «Peacebuilding requires a broad range of notions of justice since reducing the interpretation of what is fair to a single meaning would prevent reconciling opposing positions in a common project» (Estupiñán and Romo, 2018: 25). In this context, Bernal raises two valuable questions: Can plebiscites or referendums confer legitimacy to the implementation of the Peace Accords? Can the Court, by reviewing the constitutionality of the implementation rules of the Agreement, confer legitimacy to those rules, in particular, and to the transition process, in general?

> Those designing transitional justice processes must consider the constitutional review of the rules implementing the peace agreements to give them normative legitimacy. However, it is important to reinforce the impartiality, independence, and ideological plurality of the Tribunal called upon to carry out such a constitutional review. Of course, a Tribunal of this nature should never ignore the results of a plebiscite or referendum. Judicial supremacy should never prevail over popular sovereignty (Bernal, 2022: 337).

In this context of polarization reflected in the ballot boxes through the referendum for peace, there was an analysis by the Constitutional Court. A clear example is the results of the Peace Accords referendum (2 October 2016), preceded by the analysis by the CCC when reviewing the constitutionality of Statutory Bill No. 94/15 Senate, 156/15 House that regulated the referendum as an endorsement mechanism to guarantee the ending of the armed conflict and the construction of a stable and lasting peace after signing the Final Agreement. In this analysis, the Constitutional Court presents great contradiction and ambiguity concerning its binding nature in Ruling C-379/16. Although the court decided that the plebiscite *for peace does not have normative force*. Undoubtedly, the issue of the binding nature constitutes one of the most serious problems in the constitutional scenario since the binding nature of people's decisions in the given context has a special meaning, regardless of the result of the polls.

In this study, the Constitutional Court presents the greatest contradiction and ambiguity in Judgment, regarding its binding nature. The issue of binding nature constitutes one of the most serious problems in the constitutional scenario, since the binding nature of the people's decision in the developed context has special significance, regardless of whether it results from the ballot box or not. In this scenario, it presents the obligation to implement the results of the agreements. Therefore, we can ask: What is binding nature? Some sectors have criticized this decision, and those same sectors objected that the Court has not complied with the decisions in the ballot boxes. In this regard, we can highlight some of the Court's reasoning, particularly its binding nature. For example,

Ruling C-379/16 argues that decisions made by citizens in a plebiscite have political value, so it gives popular legitimacy to the initiative of the President of the Republic; and, in addition, it is binding as it is a political mandate of the sovereign People. The binding nature of such a mandate derives from the expression of the constituent's power, who by his or her use of popular sovereignty and in exercising the fundamental right to participation, decides to approve or disapprove a political decision submitted for consideration. This popular expression urges the President of the Republic to conduct the corresponding actions within the scope of his powers to make it effective. In the context of the Constitutional Court's review of the peace plebiscite and the Constitutional Court's jurisdiction to review the constitutionality of the implementing regulations, it is pertinent to emphasize Guastini's statement:

> The notion of constitutional revision presupposes that the constitutional text, even if amended, retains its identity (just as a man does not lose his identity when a limb is amputated or transplanted, so the constitution does not lose its identity when it is subjected to revision) (Guastini, 2017: 90).

Similarly, the CCC in its analysis, has argued that there are three main effects from the approval of the plebiscite: granting democratic legitimacy to the implementation of the Final Agreement; conferring upon it temporary stability because citizen endorsement is mandatory for the president, who cannot refuse to comply with the duty of implementation without first making a new institutional call to know the popular will; and last but not least lavishing upon the parties involved guarantees of compliance with what has been agreed in the agreement, precisely because of the democratic legitimacy conferred by widespread endorsement. The special plebiscite functions are consistent with the eminently political nature.

The *ratio decidendi,* based on this understanding of what is binding in the special plebiscite, is that the Court concludes the conditional constitutionality of article 3 of the Draft Statutory Law plebiscite and the unconstitutionality of the second paragraph. In its resolution, apart from mentioning its binding nature, the Constitutional Court resolved to declare as Constitutional the title of the bill of statutory law under review, on the understanding that the Final Agreement is a political decision and the endorsement referred to in the bill does not imply the incorporation of a normative text to the legal system.

The result of the peace referendum, surprising for the majority, caused peace opponents to concentrate all their efforts on the Constitutional Court. Those who had argued lack of jurisdiction and competence and the unconstitutionality of the plebiscite, immediately after the results were announced, requested the Court ipso facto to comply with the judgment and to respect the popular will expressed in the ballot boxes. On the other hand, those who argued that this plebiscite was constitutional have argued that peace is the greater good and therefore does not depend on popular will. Losing the plebiscite for peace significantly affected the opportunity for peace, and the great polarization around this Final Agreement was present in almost all institutional scenarios. The most important one was within the Constitutional Court itself. After the plebiscite results, the enemies of the agreements reinforced their radical attack by harsh criticism of the agreements based

on several grounds, among them being: the penalties imposed on ex-combatants, based on the fact that the fundamentals are unconstitutional; in terms of justice, the fact that the creation of the JEP tribunal with foreign magistrates (which changed in the second plebiscite) entails a substitution of the constitution; the particular legislative procedure for peace known as the fast track for the approval of draft bills.

In the study of the Colombian referendum on peace with FARC-EP by the CCC, there are contradictions, the first one is that the Court emphasizes that peace has a three-fold legal nature: value, right, and duty, but they submit it to a vote. The second contradiction is that the CCC affirms that the peace plebiscite was in the political sphere. According to Constitutional Court:

> In the study of the legal nature of the peace agreements, the interveners analyze the issue of the «binding nature for the constitutional and legal development of what has been agreed» according to the provisions of Article 3 of the draft law. In their opinion, this section of the draft law means that if the popular decision democratically ratifies the peace agreements, the agreements enter the legal system as a constitutional parameter that is part of the Constitution; that the People impose on the competent authorities a mandate for the legal implementation of the Agreements. Thus, the affirmative vote activates a special and expeditious mechanism for the implementation of the agreements. Otherwise, if the negative vote wins, then the agreements would not enter the legal system and the institutions would not have the popular mandate to legally implement said pacts without this legally implying closing the doors to continue with the efforts to seek a negotiated solution to the armed conflict or the possibility of future democratic ratification of another Peace Agreement (Constitutional Court, Judgment C-379 of 2016, own translation).

4. The legal structure of the Havana Negotiation at the Constitutional Level

TJ in Colombia began with Law 975 of 2005, *Justice and Peace Law*. Before the implementation of the TJ in Colombia, few authors addressed the relationship between peace and constitutional justice. In a publication (2004) Cepeda argued:

> Another aspect of the Court's political impact concerns the wider context of our internal armed conflict. Against the background of participatory democracy, the Court has strived to reinterpret the nature, scope of application, and functioning of judicial channels for the resolution of conflicts (Cepeda, 2004: 667).

Naturally, the Justice and Peace Law was reviewed by the Colombian Constitutional Court through Ruling C-370 (May 18, 2006), which deemed it in compliance with the Constitution, except for some provisions, which were declared unconstitutional or whose interpretation was conditional. This represents the *before* and *after* of the law. One of the problems with Law 975, which was corrected by the court in Ruling C-370 of 2006, is the difference between what was mentioned and the actual implementation. On the one hand, although it is true that the law addressed the victims' rights to justice, truth, reparation, and the guarantee of non-repetition simultaneously, the law lacked mechanisms for these rights to be realized. In this context, Uprimny maintains that «the Court was responsible for putting 'teeth' into the instrumental provisions of Law 975 of

2005, intending to ensure that its generous declarations of principle, referring to the protection of the rights of victims, did not remain just that, mere declarations of principle» (Uprimny, 2006: 2016). The Law 1952 of 1592 (2012) which amends Law 975 of 2005 «by which provisions are dictated for the reintegration of members of organized armed groups outside the law, who effectively contribute to the achievement of national peace and other provisions are dictated for humanitarian agreements»

In 2012, a significant constitutional reform was made regarding the construction of peace: Legislative Act 1 of 2012, by which legal TJ instruments are established in article 22 of Colombia's Political Constitution of 1991, and other provisions are ordered. This Legislative Act has been called the Legal Framework for Peace and it prepared the ground for constructing peace in the context of this Peace Agreement. According to Niklas Eckhardt:

This constitutional norm and the corresponding jurisdiction of the Colombian Constitutional Court constitute a specific legal framework for the peace process in Colombia, with the term «transitional justice» in a central role. Being a worldwide precedent, this approach is of particular interest not only regarding Colombia; lessons learned here can also be taken into account by other countries facing similar problems in the context of peace processes (Eckhardt, 2016: 370).

Similarly, Eckhardt takes a cautious approach to the problems of applying the term TJ in Colombia:

> (…) the undifferentiated use of the term entails the risk of confusion or abuse. Approaches like the final Peace Agreement between the government and the FARC from November 2016, where the term has not been used at all, are thus to be welcomed; but its validity on the constitutional level remains. The justification of the Constitutional Court for deviations from constitutional standards demonstrates legal (dogmatic) deficits and lacks a clear structure (*Ivi*: 391-392).

The Peace Agreement created the Integral System of Truth, Justice, Reparation, and Non-Repetition (SIVJRNR), and it is composed of the Truth, Coexistence and Non-Repetition Commission (CEV), the Special Jurisdiction for Peace (JEP), and The Unit for the Search of Disappeared Persons (UBPD). They have often faced an unfavourable political scenario. The search for peace in Colombia has been a legal battle within its constitutional framework. This scenario has been central to the CCC in the last two decades. Regarding the recent Peace Agreement, the contexts of politicization occurred before, during, and after the signing of the Peace Agreement. We can mention the controversial Judgment C-674 of 2017, passed by the Constitutional Court a year after signing the agreement, which made the constitutionality review of Legislative Resolution 01 of 2017, whereby the title of temporary provisions to the Constitution is created for terminating the armed conflict and constructing a stable and lasting peace. The Court declared the constitutionality with some exceptions, including the intervention of foreign judges in the SJP.

Regarding the participation of foreign judges in the composition of the SJP, the Court eliminated the part that allowed their intervention, both in the Chamber and in the Section of the SJP; the Court eliminated the expression: «when the intervention of

foreign judges was required» (the parties expressed both in Section and Chamber) under the same conditions as the magistrates but without voting rights. In the *ratio decidendi*, to eliminate these sections, the CCC argued that the intervention of these foreign experts implies introducing a foreign element in the jurisdictional function, which substantially alters the deliberative dynamics of a jurisdictional body such as the SJP (Constitutional Court, 14 November 2017). The fact that foreign judges were excluded from the composition of the SJP is an argument based on a political agenda element rather than legal arguments. A few days before the election day of the peace plebiscite in Colombia, the exclusion of foreign experts was a demand of the promoters of the No campaign in the plebiscite, and the Colombian government accepted this demand.

The decision of the legal protection of constitutional reform Act 02 of 2017 has been one of the most controversial decisions of the CCC. The Court's Judgment represents the Legal Shield of the Peace Agreement, as the obligations outlined in the amendment will govern for three presidential terms after signing the Peace Agreement. The Court also declared that it was unconstitutional to incorporate the Peace Agreement into the constitutional block as a whole. It is common to observe the peace opponents' criticisms of the CCC in the public discourse, which can be summarized in four arguments. First, the Court has forgotten the results of the national plebiscite on the Peace Agreement in Colombia and, despite this, the Court has erroneously allowed popular endorsement. Second, therefore the Court has no legitimacy. Third, the so-called Legal Shield of the Peace Agreement is not accurately called a shield of the Peace Process. The only legal reality is that the Peace Agreement can be breached or modified at any time by a Constituent Assembly by Congress, or by any mechanism of participation. Fourth, the Court took powers corresponding to those of the executive branch.

The implementation of the Final Agreement has been seriously affected since the right-wing political Democratic Centre party took office on 7 August 2018. In 2017, a leader of this party, Fernando Londoño, said: «We must tear the damned paper (Peace Accords) into pieces» (NoticiasUnoColombia, 7 May 2017); therefore, The Peace Agreements have required reform. This context reminds us that there have been constant institutional obstacles to the social and political context at the constitutional level. In general, the Colombian context is characterized by obeying but not complying, which is the case with numerous laws. As an illustration of the constitutional instability, Colombia's Political Constitution of 1991 has had more than 56 reforms logically produced by each government. The framework of constitutional instability supports or hinders the implementation of TJ in the constitutional scenario. In work from 2009, David Landau and Julián Daniel López-Murcia, in memory of Luis Carlos Galán Sarmiento, analysed the Colombian political context and concluded as follows:

> Suffers from poorly functioning political institutions. In particular, the party system is quite weak, the system is fragmented, parties tend to have short life spans and/or are internally fractionalized, and parties have only weak roots in society. As a result, the legislature has never been able to play a constructive policymaking role in Colombia, and presidents have unilaterally dominated the policymaking process (Landau and López-Murcia, 2009: 57).

The authors develop this work by arguing that these political conditions have caused the CCC to: «see in these political conditions a guarantee to become perhaps the most activist court in the world» (*Ivi*: 57). The authors argue how the Colombian Congress shows a clear disconnect with the economic and social problems of the population. In the words of Levinson and Pildes, it preferred to «abdicate its power rather than build an empire» (*Ivi*: 66). This has often been the reality of the implementation of TJ, usually, with a particular political goal, either to support or hinder the implementation of the peace agreements. We have seen how in the context (7 August 2018 to 7 August 2022), the implementation of the Peace Agreement was hindered.

Undoubtedly, one of the clearest examples of «obeying but not complying» is the non-compliance in regard to the 16 seats for the victims of the internal armed conflict. These were supposed, by the Peace Agreement, to be provided *but actually were not provided*. This is one of the clearest examples of illusory compliance.

> Within the context of the end of the conflict and with the aim of guaranteeing better integration of zones particularly affected by the conflict, neglect and institutional weakness and ensuring enhanced political representation and inclusion of these populations and their political, economic, social, cultural and environmental rights, as a further reparation measure in the peacebuilding process, the National Government undertakes to set up in such zones a total of 16 Special Transitory Peace Electoral Districts (Circunscripciones Transitorias Especiales de Paz, STPED) for the selection of a total of 16 representatives to the House of Representatives, on a temporary basis and for two electoral periods (Final Agreement to End the Armed Conflict and Build a Stable and Lasting Peace, 24 November 2016: 54-55).

But unfortunately, these 16 Electoral Districts only became effective in July 2022 because of a Guardianship Action through Judgment SU150 of 2021. This reform has been long delayed. It should be recalled that the draft legislative act was declared scuttled in November 2017, after it was announced that it had not obtained the necessary majorities in Congress. The 16 seats for peace were greatly impeded. This is another demonstration of partiality and privilege working against the victims themselves, until guardianship actions cause the constitutional Court to be compliant and obedient. The selection of a total of 16 representatives to the House of Representatives as a further reparation measure in the peacebuilding process has only been possible because of a legal action.

5. Conclusion

The issue of peace has been central to Colombia's Political Constitution (the Constitution for Peace) since its creation in 1991. The Constitution is today used to hinder the implementation of the Havana Agreements before the Constitutional Court. The Political Constitution, an institutional response to the violence framed in a bloody internal armed conflict, is now being used as a contradictory response to the signing and implementation of the Peace Agreements. According to Rodrigo Londoño at Lecture on Peace at Universidad Industrial de Santander (6 Maggio, 2022, Bucaramanga) the

former commander in chief of the FARC-EP, «the failure to comply with the deal is intended to make the ex-combatants desist from peace». One of the specific actions was the objection of former president Ivan Duque to the statutory law of the JEP. In constitutional jurisdiction, the executive has been forceful in its arguments to hinder the implementation of the Peace Agreements, criticizing some of the Court's decisions. The acts where a lack of political will can be inferred are many; the most relevant case is declaring an unconstitutional state of affairs (Judgment SU020, 27 January 2022) in the security component of the FARC-EP ex-combatants. This shows a systematic violation of the fundamental rights of the signatories, their families, and members of the Comunes political party.

The efficient construction of peace has required the enactment of legislative resolutions, laws, and decrees that were all adjudicated by the Constitutional Court. The signatory parties have exercised a legal battle for the Havana Agreements to obtain the so-called «legal shield of the peace agreement» to protect the agreement from the political element. The strategy of the signatories was, first, that the Peace Accords are a peace treaty, an international treaty, a special agreement, in the light of international humanitarian law, and thus that they must be integrated into the Political Constitution of Colombia. All these regulations have been subject to various revisions by the CCC, especially in the Legislative Act 02 of 2012, which is the entire Legal Framework for Peace and became Temporary Article 63 of the Political Constitution.

As the most vital guardian of the peace treaty, the CCC has been active, but sometimes it has also made ambiguous pronouncements that have left gaps in the protection of peace particularly with the adoption of the Final Agreement for Ending the Conflict and Building a Stable and Lasting Peace.

The point where the political and legal elements are most intertwined, in ambiguity, was identified in Judgment C-379, which examined the bill regulating the referendum to endorse the Peace Agreement. The events following this decision are distorted by the Court's *ratio decidendi*, which does not give a binding character to its decision, although there is unrestricted respect *quod omnes tangit.* This tends to reinforce the democratic principle of the future of the Agreement.

After voters rejected the Havana Peace Agreement, those opposing it, before the Constitutional Court's review, who throughout the process had constantly raised questions and asserted that the constitutional framework was flawed and that the endorsement mechanism was not the appropriate one, now asserted that the Court's decision was crystal clear and valid. Therefore, they demanded compliance with the ruling and, based on the Court's decision, sought legal legitimacy to destroy the Peace Agreement. On the other hand, those defending the constitutional framework for the decree's review remained silent on the entire basis on which they had argued for the constitutional decision. There was a reversal of position on each side. The proponents of Court review, who argued mainly on the grounds of democratic participation in determining the Agreement's fate, were inconsistent with the ruling, which was premised on the law; citizens will be deemed to have approved this referendum if the "yes" vote garners more than 13% of the current electoral roll and exceeds the "no" vote.

What, then, was the legal nature of the Peace Agreement? And what was the binding nature of the Peace Referendum?

Those who had argued that the peace plebiscite was purely political were now loudly claiming that the referendum was legal in nature. And vice versa.

One of the points of agreement between both sides were the arguments presented by jurist Luigi Ferrajoli in the Colombian case, where he argued that peace does not require popular endorsement; in accordance with Common Article 3 of the Geneva Conventions, the results could be filed in The Hague and automatically become part of the block of constitutionality.

> The right to peace, being a fundamental right, like any fundamental right, is counter-majoritarian, the performance of which is a "duty of mandatory compliance" even against the will of the majority. Therefore, it would be inappropriate and unacceptable to subject peace, that is, the peaceful negotiated solution to the conflict, to any type of popular consultation (Ferrajoli, 2016: 3, own translation).

Unfortunately, this argument *spread by sectors for and against* the plebiscite before October 2, 2016, was simply an instrument to defend their theses and not a clear conviction. The proof is that after the victory of the No at the Polls, there was silence on the part of those who frequently cited this reasoning. Masterfully, weeks after the plebiscite, in an interview, Ferrajoli points out: «The plebiscite was not and is not necessary to legitimize peace, much less to delegitimize it» (Martinez, 2016: own translation).

The Court has played its role during a challenging period, where the polarization of the atmosphere was reflected in the judicial processes, the Peace Agreement advocates *versus* their opponents who strongly criticized the proceedings before the Constitutional Court. The context of the Colombian Constitutional Court in implementing the Havana Peace Agreements is political and legal, extremely complex, violent, politicized, and corrupted in all branches of public power. The Constitutional Court has not been able to give total protection to the agreement. The courts for reasons specified earlier have lost the quality of impartial and independent authority.

Nevertheless, the Constitutional Court has adopted decisions allowing the Agreement to have a minimum legal shield in the subsequent three full presidential terms. Additionally, it has created the CEV and the JEP, which many consider the backbone of the agreement. To reach these conclusions, the Court has analysed the exceptional conditions of the transitional moment that Colombia has been going through. The Constitutional Court, in Judgment C-007 of 2018, has stated what some entities of the Colombian State do not want to understand: the content of TJ as a broad set of processes and mechanisms, both judicial and non-judicial, exceptional and temporary, which respond to long periods of generalized violence, in which constant violations of human rights and international humanitarian law were committed.

References

Almeida Arias D., *Carlos Pizarro, el líder del M-19 que apostó por la paz*, «El Tiempo», April 26, 2015, without page numbers, in https://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-15631455, accessed on March 29, 2025.

Berghof Foundation and the United Nations Department of Political and Peacebuilding Affairs. *Constitutions and Peace Processes. A Primer*, Berghof Foundation, Berlin, 2020, in https://berghof-foundation.org/library/constitutions-and-peace-processes-a-primer, accessed on March 29, 2025.

Bernal C., *El plebiscito por la paz en Colombia y el papel de la Corte Constitucional*, «Revista Española de Derecho Constitucional», 124, 2022, pp.313-339.

Bohorquez Aya E., *La historia del escándalo del Mintic, Karen Abudinen y Centros Poblados*, «El Espectador», September 9, 2021, without page numbers, in https://www. elespectador.com/economia/la-historia-del-escandalo-del-mintic-centros-poblados-y-karen- abudinen/, accessed on March 29, 2025.

Caracol Radio, *Mancuso: 'el 35 por ciento del Congreso fue elegido en zona de influencia de las AUC'*, August 4, 2005, in https://caracol.com.co/radio/2005/08/04/judicial/1123166760_191922.html, accessed on March 2, 2025.

Cepeda-Espinosa M.J., *Judicial Activism in a Violent Context. The Origin, Role and Impact of the Colombian Constitutional Court*, «Washington University Global Studies Law Review», 529(3), 2004, pp.537-700, in https://openscholarship.wustl.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1256&context= law_global studies, accessed on March 2, 2025.

Cepeda-Espinosa M.J., *Judicial Activism in a Violent Context. The Origin, Role, and Impact of the Colombian Constitutional Court*, in «Washington University Global Studies Law Review», (3)529, 2004, pp.537-700.

Cepeda-Espinosa M.J., *Responsive Constitutionalism*, «Annual Review of Law and Social Science», 15, October 2019, pp.21-40.

Congress of the Republic of Colombia (1 July 2011), Acto Legislativo 03 de 2011 por el cual se establece el principio de la sostenibilidad fiscal, «Diario Oficial», n.48.117, 1 July 2011.

Constitutional Court of Colombia, Comunicado 01, Enero 27 de 2022, Judgment SU020 of 2022, Bogotá, January 27, 2022.

Constitutional Court of Colombia, Judgment C-007 of 2018, Bogotá, 1 March 2018.

Constitutional Court of Colombia, Judgment C-288 of 2012, Bogotá, 18 April 2012.

Constitutional Court of Colombia, Judgment C-370 of 2006, Bogotá, 18 May 2006.

Constitutional Court of Colombia, Judgment C-379 of 2016, Bogotá, 18 July 2016.

Constitutional Court of Colombia, Judgment C-674 of 2017, Bogotá, 14 November 2017.

Constitutional Court of Colombia, Judgment SU020 of 2022, Bogotá, 27 January 2022.

Dann P., Riegner M., Bönnemann M., *The Southern Turn in Comparative Constitutional Law. An Introduction*, in Dann Ph., Riegner M., Bönnemann M. (eds.), *The Global South and Comparative Constitutional Law*, Oxford University Press, Oxford, 2020, pp.1-38.

Del Castillo S.E., *El programa de alimentación escolar: robo de recursos a los más necesitados*, «Razonpublica», 3 September 2018, in https://razonpublica.com/el-programa-de-alimentacion-escolar-robo-de-recursos-a-los-mas-necesitados/, accessed on March 21, 2025.

Dixon R., *Cómo comparar constitucionalmente*, «Latin American Law Review», (1)3, 2019, pp.1-28.

Eckhardt N., *The Legal Framework for the Peace Process in Colombia and the precarious role of transitional justice*, «Verfassung Und Recht in Übersee / Law and Politics in Africa, Asia and Latin America», 49(4), 2016, pp.368-392.

Estupiñán Achury L., Romo M., *La construcción de la justicia transicional de cierre de guerra en Colombia. Una lectura en clave de sur y pluralismo*, in Estupiñán L. (ed.), *Constitucionalismo transicional en Colombia: el derecho a la paz como un deber de construcción dialógica*, Universidad Libre, Bogotá, 2018, pp.1093-1111.

Ferrajoli L., *La justicia penal transicional para la Colombia del posconflicto y las garantías para la paz interna*, Fiscalía General de la Nación, 2016, in https://www.fiscalia.gov.co/colombia/wp-content/ uploads/ferrajoli-paz.pdf, accessed on March 30, 2025.

Government of Colombia and FARC, *Final Agreement to end the Armed Conflict and Build a Stable and Lasting Peace*, 24 November 2016, https://bapp.com.co/archivos/Final-Agreement-to-End-the-Armed-Conflict-and-Build-a-Stable-and-Lasting-Peace.pdf, accessed on March 26, 2025.

Grabe V., *La paz como revolución: M-19*, Taller de Edición Rocca, Bogotá, 2017.

Guastini R., *Identità della costituzione e limiti alla revisione costituzionale (il caso colombiano)*, in Estupiñán Achury L., Hernández C.A., Jiménez W.G. (eds.), *Tribunales y Justicia Constitucional. Homenaje a la Corte Constitucional Colombiana*, tomo I, Universidad Libre de Bogotá, Università di Bologna, Ediciones Nueva Jurídica, Bogotá, 2017, pp.69-93.

Hillebrecht C., Huneeus A., Borda S., *The Judicialization of Peace*, «Harvard International Law Journal», (59)2, 2018, pp.279-330.

Hotspots H., *FAO-WFP Early Warnings on Acute Food Insecurity: February to May 2022 Outlook*, WFP and FAO, Rome, in https://doi.org/10.4060/cb8376en, accessed on March 29, 2025.

I/A Court H.R., Case of Petro Urrego v. Colombia, merits file, folios 1551-1559, San Jose, 8 July 2020.

I/A Court H.R., Case of Petro Urrego v. Colombia, Preliminary Objections, Merits, Reparations and Costs, Judgment of July 8, Series C No. 406, San Jose, 2020.

Jiménez W., *El origen de la Corte Constitucional Colombiana en la Asamblea Nacional Constituyente de 1991*, in Estupiñán Achury L., Hernández C.A., Jiménez W.G. (eds.), *Tribunales y Justicia Constitucional. Homenaje a la Corte Constitucional Colombiana*, tomo I, Universidad Libre de Bogotá, Università di Bologna, Ediciones Nueva Jurídica, Bogotá, 2017, pp.251-305.

Landau D., López-Murcia J., *Political Institutions and Judicial Role. An Approach in Context, the Case of the Colombian Constitutional Court*, «Universitas», 119, 2009, pp.55-91.

Martínez M. (entrevista), *El plebiscito no era necesario para legitimar la paz, y menos para deslegitimarla*, «Revista Semana», 25 de octubre de 2016, in https://www.semana.com/nacion/articulo/jurista-italiano-luigi-ferrajoli-dice-que-plebiscito-no-era-necesario/50 1096/, accessed on March 24, 2025.

NoticiasUnoColombia, *Fernando Londoño y Alejandro Ordóñez prometen volver trizas el acuerdo de paz*, 7 May 2017, in https://www.youtube.com/watch?v=vIRJK2d84-8, accessed on February 6, 2025.

Ochoa Díaz H., Charris Rebellón S., *Propuesta de un modelo de control fiscal para el estado colombiano: el sistema de control fiscal naciona*, «Estudios Gerenciales», (19)89, 2003, pp.13-42.

Presidente de la Corte Interamericana de Derechos Humanos, Resolución del Presidente de la Corte Interamericana de Derechos Humanos de 12 de diciembre de 2019, Caso Petro Urrego vs. Colombia, Convocatoria a audiencia, in https://www.corteidh. or.cr/docs/asuntos/petro_urrego_12_12_19.pdf, accessed on March 23, 2024.

Rincón A., Ross A., *Justicia transicional y ley. El caso colombiano*, in Marquardt B. (ed.), *Paz a través del derecho y de la constitución, constitucionalismos científico*, Anuario V de constitucionalismo comparado, Grupo Editorial Ibáñez, Bogotá, 2016, pp.627-645.

Roux T., *Interdisciplinary Synergies in Comparative Research on Constitutional Judicial Decision-Making*, «Verfassung und Recht in Übersee», 52, 2019, pp.413-438.

Sánchez Cardona M., *Paradigmas de paz y posconflicto en Colombia*, in Marquardt B. (ed.), *Paz a través del derecho y de la constitución, constitucionalismo científico*, Anuario V de constitucionalismo comparado, Grupo Editorial Ibáñez, Bogotá, 2016, pp.601-626.

Superior Council of the Judiciary of Colombia, *Por medio de la cual se corrige una actuación administrativa en el marco de la convocatoria* 27, Resolución No. CJR20-0202, 27 de octubre de 2020, https://www.ramajudicial.gov.co/ documents/7227621/7694780/CJR20-0202.pdf/7abf9314-9a56-4288-8315-4004ff2e9075, accessed on March 24, 2025.

Supreme Court of Justice of Colombia, Judgment 59, 24 November 1990.

Transparency Corporation for Colombia[a], *Corruption, Perceptions, Index 2020*, 2021, https://images. transparencycdn.org/images/CPI2020_Report_EN_0802-WEB-1_2021-02-08-103053.pdf, accessed on March 28, 2025.

Transparency Corporation for Colombia[b], *Recomendaciones prioritarias para la lucha contra la corrupción en el periodo septiembre 2021 a agosto 2022. Último año de gobierno del presidente Iván Duque Márquez*, September of 2021, in https://transparenciacolombia. org.co/wp-content/uploads/recomendaciones-gobierno-nacional-2021.pdf, accessed on March 27, 2025.

Universidad Industrial de Santander, Cátedra de Paz, *Convivencia y Ciudadanía. Balance del Acuerdo de Paz'*, with the participation of former President Juan Manuel Santos and the signatory of the Peace Agreement, Rodrigo Londoño, 6 de mayo de 2022, in https://comunicaciones.uis.edu.co/juan-manuel-santos-y-rodrigo-

londono-se-encontraron-en-la-uis-para-hablar-de-paz/, accessed on March 27, 2025.

Uprimny R. *et al*., *¿Justicia transicional sin transición? Verdad, justicia y reparación para Colombia*, Centro de Estudios de Derecho, Justicia y Sociedad, Bogotá, 2006.

Uprimny R., *The Constitutional Court and Control of Presidential Extraordinary Powers in Colombia*, «Democratization», (10)4, 2003, pp.46-69.

Vélez L., *Hay persecución política por mis posiciones ideológicas: Jorge Pretelt*, «Semana», 1 February 2020, in https://www.semana.com/nacion/articulo/hay-persecucion-politica-por-mis-posiciones-ideologicas-exmagistrado-jorge-pretelt/650304/, accessed on March 27, 2025.

Williams PJ., Duque J., *Transitional Justice before and after Transition. Colombia in Comparative Perspective*, «Revista de Derecho», 51, 2019, pp.133-150.

De Amicis e il suo romanzo *Sull'Oceano*: 140 anni di un viaggio sulla rotta dei migranti italiani in Argentina e Uruguay (1884-2024)

Giampiero Viezzoli[*]

Abstract

De Amicis and his novel *Sull'Oceano*: 140 years of a journey on the route of Italian migrants to Argentina and Uruguay (1884-2024)
The author highlights the value of Edmondo de Amicis' novel as a written testimony, unique in Italian literature, of the epic transoceanic voyages of compatriots migrating to the Americas in the second half of the 19th century. The strong social bent of the testimony, written in the first person by the author, make it a true "social novel" that effectively reverberates in the informational and cultural context of Italy contemporary to him.
Keywords: emigration, proletariat, travel literature, national identity, Italians in Argentina and Uruguay

De Amicis y su novela *Sull'Oceano*: 140 años de un viaje por la ruta de los emigrantes italianos hacia Argentina y Uruguay (1884-2024)
El autor destaca el valor de la novela de Edmondo de Amicis como testimonio escrito, único en la literatura italiana, de los épicos viajes transoceánicos de los compatriotas que emigraron a América en la segunda mitad del siglo XIX. La fuerte propensión social del testimonio, escrito en primera persona por el autor, la convierte en una verdadera «novela social» que reverbera eficazmente en el contexto informativo y cultural de la Italia contemporánea.
Palabras clave: emigración, proletariado, literatura de viajes, identidad nacional, italianos en Argentina y Uruguay

De Amicis e il suo romanzo *Sull'Oceano*: 140 anni di un viaggio sulla rotta dei migranti italiani in Argentina e Uruguay (1884-2024)
L'autore evidenzia il valore del romanzo di Edmondo de Amicis quale testimonianza scritta, unica nella letteratura italiana, dell'epopea dei viaggi transoceanici dei connazionali migranti verso le Americhe nella seconda metà dell'Ottocento. La forte propensione sociale della testimonianza, redatta in prima persona dall'autore, ne fa un vero e proprio "romanzo sociale" che si riverbera efficacemente nel contesto informativo e culturale dell'Italia a lui contemporanea.
Parole chiave: emigrazione, proletariato, letteratura di viaggio, identità nazionale, italiani in Argentina e Uruguay

Introduzione

Un romanzo di viaggio scritto centoquarant'anni fa ha testimoniato, nella letteratura italiana, la grande epopea delle migrazioni dalla Penisola verso le Americhe. Anzi, per la precisione, è stato l'unico racconto di viaggio sugli emigranti italiani scritto da chi ha deliberatamente deciso di vivere questa esperienza, imbarcandosi sul piroscafo destinato a raggiungere l'Argentina partendo dal porto di Genova. Si tratta dello scrittore Edmondo

[*] Università degli studi di Trieste, Trieste (Italia); e-mail: giampieroviezzoli@gmail.com

De Amicis, figura tra le più eminenti della nostra letteratura ottocentesca e di quel suo memorabile viaggio sulla nave Galileo[1], piena all'inverosimile, come scrive lui stesso, di migranti provenienti da tutta Italia, diretti al Mar de la Plata, con scali a Montevideo e Buenos Aires.

Un'epopea nazionale che De Amicis volle descrivere accuratamente scendendo in prima persona nell'enorme "ventre" della grande nave, quella famosa "terza classe" che rappresentava lo spaccato unico e significativo della tragedia italiana dell'esodo migratorio di fine Ottocento.

Si trattava di tragedia perché i partenti erano quasi tutti sull'orlo della disperazione per le assai critiche condizioni di vita cui erano costretti in patria: per la maggior parte contadini ridotti alla fame e, comunque, in severa miseria, in un mondo rurale duramente colpito dalla grande crisi agraria durata per tutti gli anni Settanta del XIX secolo. Un proletariato, inoltre, provato e avvilito dalle gravi disuguaglianze sociali e dall'impossibilità di riuscire a modificare realmente il proprio tenore di vita.

Era una tragedia anche perché, spesso, le compagnie di navigazione, o meglio "gli agenti" delle medesime, truffavano quei poveretti che aspiravano alla partenza con vari tipi di imbrogli: dall'esigere somme più alte del dovuto allo stipare sulle navi molti più passeggeri della capienza consentita, fino allo squallido stratagemma di dileguarsi dopo aver incassato le somme pattuite per l'imbarco. Un vero dramma per quei miseri che si affidavano, in buona fede, ad agenti marittimi senza scrupoli.

È un periodo in cui, inoltre, si verificano drammatici affondamenti sulle linee marittime verso il Sud America.

Nel 1880 affonda la nave Ortigia quando è ormai prossima alle coste argentine e si contano ben 149 vittime; nel 1888 affonda la nave Sud America, di una compagnia di navigazione genovese che registra 90 morti, quasi tutti liguri. Nel 1891 è la volta della nave britannica Utopia che, partita da Trieste fa scalo a Napoli, dove imbarca 813 persone di origine campana, abruzzese e calabrese. Il 17 marzo di quell'anno a Gibilterra si incaglia accidentalmente sul rostro di una corazzata inglese alla fonda e in pochi minuti cola a picco facendo 576 vittime tutte italiane. Nel 1898 affonda il piroscafo francese La Bourgogne con 546 vittime, la maggior parte delle quali italiane. Nel 1906, in acque spagnole di fronte a Cartagena, naufraga la nave Sirio, partita da Genova e diretta in Sud America con un presunto numero di vittime - perché mai effettivamente accertato ma soltanto stimato - tra le 400 e 500 persone. Prima ancora, nel 1884, è rimasto emblematico non un affondamento, bensì una vicenda epidemica sulla nave italiana Matteo Brazzo che, dopo essere stata respinta dal Brasile, arriva in vista di Montevideo con un carico di 1.333 migranti, tra i quali è scoppiato il colera che conta a bordo già 20 morti. La nave viene presa a cannonate per impedire che si avvicini al porto. Sbarcherà ugualmente a Montevideo, ma dopo lunghe

[1] Il nome Galileo è un'invenzione dell'autore che, evidentemente, lo ritenne più consono ai fini del romanzo. In realtà si trattava della nave Nord America, nave a vapore costruita nei cantieri John Elder & Company di Glasgow, in Scozia, nel 1882 e battezzata inizialmente Stirling Castle, con una stazza di 4.920 tonnellate, lunghezza e larghezza di 418 x 50 piedi inglesi, con velocità di crociera di 16 nodi. Già nel 1883 venne ribattezzata Nord America servendo le linee oceaniche per le compagnie italiane, per essere infine disarmata nel 1911 dopo quasi trent'anni di servizio.

attese per profilassi sanitaria. Sempre sul piroscafo Matteo Brazzo, quattro anni più tardi, nel 1888, partito da Genova per il Brasile, morirono 18 migranti per mancanza di viveri. Nel 1889 altri 27 morirono per asfissia nella stiva della nave Frisca. Nello stesso anno, sulla nave Giava diretta a Buenos Aires, il medico di bordo Teodoro Ansermini, attestava casi di tifo, vaiolo e difterite, mancanza di aria e di spazio, di igiene, di pulizia e grave sovraffollamento. La relazione del medico fu successivamente censurata dal Ministero della marina mercantile che la definì veritiera "solo in parte". Questo non è che un parziale resoconto delle molte disavventure di viaggio dei migranti tra fine Ottocento e inizi del Novecento.

Figura 1 - Raffaelo Gambogi, Emigranti, olio su tela, 1893, particolare

Fonte: Cortesia del Museo civico Giovanni Fattori, Comune di Livorno.

De Amicis non poteva non essere al corrente di queste tremende situazioni, uomo di cultura e ben informato del suo tempo; decise perciò di compiere un viaggio personale, per testimoniare dal vivo quanto accadeva. Sincero patriota, vero innamorato del suo popolo, tanto da scrivere il romanzo risorgimentale per eccellenza, *Cuore*, si imbarcò il 10 marzo 1884 a Genova, assieme a 1.600 suoi connazionali alla volta del Sudamerica.

Ne nacque il romanzo *Sull'Oceano*, pubblicato dopo cinque anni dal viaggio, nel 1889, dall'editore Treves che fu da subito un grande successo letterario giungendo fino alla 25ª edizione stampata nel 1906. Una sorta di *reportage* dedicato a coloro che decidevano di abbandonare la propria terra per cercare fortuna nelle mitiche "Americhe". De Amicis diviene così un testimone, totalmente empatico, dei suoi «fratelli laceri» e delle «sue sorelle senza pane» come da lui definiti, e dei «figli e padri di soldati che han combattuto e che combatteranno per la terra in cui non poterono o non potranno vivere» (De Amicis, 2019: 137).

Furono ventidue giorni di navigazione oceanica e non mancano, nel corpo del racconto, mirabili descrizioni dei notevoli elementi del viaggio marittimo: dall'ambiente marino al clima, ai panorami delle coste ammirate sia in prossimità che in lontananza; dalle strutture e funzioni della moderna nave all'esperienza terrificante della tempesta in pieno oceano e a quella delle prostranti bonacce assolute di vento unite al caldo torrido durante l'attraversamento dell'equatore.

Ancor più furono giornate di studio attento dei personaggi presenti sul vascello, soprattutto del popolino minuto, migrante per vera necessità, più che dei "tipi signorili" della prima e seconda classe, che pur trovano dignitose descrizioni. Emergono i profili psicologici dei migranti, dal vecchio garibaldino, disilluso sui destini della Patria e indurito da molte esperienze dolorose, alla pietosa altolocata signorina di Mestre malata terminale di tisi, dall'arringatore del popolo vero epigone dei rivoluzionari politico-sociali al vecchio degente in infermeria, dal missionario francescano alle donne che vanno a servizio in Argentina, dall'affarista marsigliese al gruppo di argentini, dai molti contadini ai disperati di un nascente proletariato urbano tutti con le famigliole con tanti bimbi di tutte le età fino all'intero universo femminile, costituito da donne misere ma dignitose della terza classe: le madri, le fanciulle, le anziane, con le loro figlie e nipotine. E così via, i molti volti di tutti alla ricerca di un "nuovo mondo". Quel mondo nuovo e mirabolante descritto loro dagli agenti marittimi o dai tanti ciarlatani nelle piazze e nelle sagre di paese, che raccontavano di una "nuova patria" dove non mancava il lavoro, il cibo era abbondante, le ampie distese erano fertili e libere da coltivare.

1. Romanzo di viaggio e romanzo sociale

La critica letteraria annota la grande qualità di De Amicis di mettere a punto una sua tipicità narrativa che affianca, alla già ben collaudata tecnica descrittiva basata sull'osservazione diretta, un'articolazione di respiro più ampio, ottenendo una prassi narrativa peculiare ed efficace. «Attento a non cadere nella trappola di un romanzo

sganciato dal reale, l'autore sa andare oltre la "pelle delle cose" grazie a un'inesausta attenzione all'ambiente sociale che lo circonda»[2] (Nay, 2017: 177).

De Amicis quasi sprofonda in questo popolo, il suo popolo, che egli ama perdutamente, e ne vuole raccontare gli aneliti, le speranze ma anche la cruda realtà del momento, riuscendo a tracciare fantastici bozzetti di profili umani con, talvolta, mirabili accenti di lirismo. D'altronde De Amicis è anche l'autore dell'indimenticabile racconto *Dagli Appennini alle Ande* da lui inserito nel celebre libro *Cuore*, la cui ispirazione, probabilmente, gli nasce a bordo di questa nave durante la traversata atlantica, specialmente interloquendo con i molti, giovani ed anziani, che si recavano alle Americhe per seguire o rintracciare i lori cari partiti in precedenza. *Dagli Appennini alla Ande* verrà pubblicato dallo scrittore all'interno di *Cuore* addirittura tre anni prima di *Sull'Oceano*.

La genesi di questo romanzo di viaggio infatti sarà lunga, iniziata e poi abbandonata, poi ripresa, e comunque successiva alla pubblicazione di *Cuore*. Sulla nave l'autore riempie fitto fitto il suo taccuino d'appunti, raccoglie tutte le informazioni, annota le figure umane, registra i discorsi fatti, le impressioni ricevute, che poi rielaborerà con gradualità. Di tutto questo lavorio è emblema la conferenza tenuta da De Amicis a Trieste nel gennaio 1887 che tratteggia e anticipa i temi di *Sull'Oceano*, conferenza accolta entusiasticamente dai cittadini della città adriatica, accorsi all'invito della Società di Minerva e significativamente intitolata *I contadini italiani in America*[3].

Chi erano e com'erano gli emigranti del piroscafo *Galileo* al momento di partire?

L'inizio del viaggio, l'imbarco: prezioso momento per fotografare, con penna magistrale, la massa umana che si dirige alla nave e vi sale a bordo. Ecco la descrizione della salita a bordo dei molti che si assiepavano, ormai da giorni, sulle banchine del porto di Genova e che, finalmente, possono intraprendere il viaggio al suono della sirena dell'ordine d'imbarco.

> Quando arrivai, verso sera, l'imbarco degli emigranti era già cominciato da un'ora, e il Galileo, congiunto alla calata da un piccolo ponte mobile, continuava a insaccar miseria: una processione interminabile di gente che usciva a gruppi dall'edifizio dirimpetto, dove un delegato della Questura esaminava i passaporti.
>
> La maggior parte, avendo passato una o due notti all'aria aperta, accucciati come cani per le strade di Genova, erano stanchi e pieni di sonno. Operai, contadini, donne con bambini alla mammella, ragazzetti che avevano ancora attaccata al petto la piastrina di latta dell'asilo infantile passavano, portando quasi tutti una seggiola pieghevole sotto il braccio, sacche e valigie d'ogni forma alla mano o sul capo, bracciate di materasse e di coperte, e il biglietto col numero della cuccetta stretto fra le labbra.
>
> Delle povere donne che avevano un bambino da ciascuna mano, reggevano i loro grossi fagotti coi denti; delle vecchie contadine in zoccoli, alzando la gonnella per non inciampare nelle traversine del ponte, mostravano le gambe nude e stecchite; molti erano scalzi, e portavan le scarpe appese al collo. Di tratto in tratto passavano tra quella miseria signori vestiti di spolverine eleganti, preti, signore con grandi cappelli piumati, che tenevano in mano o un cagnolino, o una cappelliera, o un fascio di romanzi francesi illustrati, dell'antica edizione Lévy.

[2] Sulla propensione di De Amicis alla narrazione dei cosiddetti "mondi a parte" si vedano anche Bertone (1983; 2005) e Brambilla (1992).

[3] Sulla conferenza di De Amicis a Trieste si vedano Croatto (1936) e, di identico titolo ma di dieci anni più tardi, lo scritto di Pasini (1946) oltre a quello di De Giorgi (1980).

> Poi, improvvisamente, la processione umana era interrotta, e veniva avanti sotto una tempesta di legnate e di bestemmie un branco di bovi e di montoni, i quali, arrivati a bordo, sviandosi di qua o di là, e spaventandosi, confondevano i muggiti e i belati coi nitriti dei cavalli di prua, con le grida dei marinai e dei facchini, con lo strepito assordante della gru a vapore, che sollevava per aria mucchi di bauli e di casse.
>
> Dopo di che la sfilata degli emigranti ricominciava: visi e vestiti d'ogni parte d'Italia, robusti lavoratori dagli occhi tristi, vecchi cenciosi e sporchi, donne gravide, ragazze allegre, giovanotti brilli, villani in maniche di camicia, e ragazzi dietro ragazzi, che, messo appena il piede in coperta, in mezzo a quella confusione di passeggeri, di camerieri, d'ufficiali, d'impiegati della Società e di guardie di dogana, rimanevano attoniti, o si smarrivano come in una piazza affollata.
>
> Due ore dopo che era cominciato l'imbarco, il grande piroscafo, sempre immobile, come un cetaceo enorme che addentasse la riva, succhiava ancora sangue italiano (De Amicis, 2019: 5).

Il primo ritratto di questa nave e del popolo che vi saliva era stato così definito, ma l'autore prosegue con meticolosa attenzione la sua osservazione e riparte ritraendo il commissario di bordo, la persona cui era affidato il compito di tenere l'ordine pubblico come pure di verificare tutti i documenti e gli effetti personali dei passeggeri al momento dell'imbarco, perciò punto di osservazione privilegiato perché persona di fronte alla quale passa tutta l'umanità che va ad imbarcarsi.

> Aveva sul tavolino un monte di passaporti, di cui mi mostrò lo spoglio. Il Galileo portava mille e seicento passeggeri di terza classe, dei quali più di quattrocento tra donne e bambini: non compresi nel numero gli uomini dell'equipaggio, che toccavan quasi i duecento. Tutti i posti erano occupati. La maggior parte degli emigranti, come sempre, provenivano dall'Italia alta, e otto su dieci dalla campagna. Molti Valsusini, Friulani, agricoltori della bassa Lombardia e dell'alta Valtellina: dei contadini d'Alba e d'Alessandria che andavano all'Argentina non per altro che per la mietitura, ossia per metter da parte trecento lire in tre mesi, navigando quaranta giorni. Molti della Val di Sesia, molti pure di que' bei paesi che fanno corona ai nostri laghi, così belli che pare non possa venir in mente a nessuno d'abbandonarli: tessitori di Como, famigli d'Intra, segantini del Veronese. Della Liguria il contingente solito, dato in massima parte dai circondari d'Albenga, di Savona e di Chiavari, diviso in brigatelle, spesate del viaggio da un agente che le accompagna, al quale si obbligano di pagare una certa somma in America, entro un tempo convenuto. Fra questi c'erano parecchie di quelle nerborute portatrici d'ardesie di Cogorno, che possono giocar di forza coi maschi più vigorosi. Di Toscani un piccolo numero: qualche lavoratore d'alabastro di Volterra, fabbricatori di figurine di Lucca, agricoltori dei dintorni di Firenzuola, qualcuno dei quali, come accade spesso, avrebbe forse un giorno smesso la zappa per fare il suonatore ambulante. C'erano dei suonatori d'arpa e di violino della Basilicata e dell'Abruzzo, e di quei famosi calderai, che vanno a far sonare la loro incudine in tutte le parti del mondo. Delle province meridionali i più erano pecorari e caprari del litorale dell'Adriatico, particolarmente della terra di Barletta, e molti cafoni di quel di Catanzaro e di Cosenza. Poi dei merciaiuoli girovaghi napoletani; degli speculatori che, per cansare il dazio d'importazione, portavano in America della paglia greggia, che avrebbero lavorata là; calzolai e sarti della Garfagnana, sterratori del Biellese, campagnuoli dell'isola d'Ustica. In somma, fame e coraggio di tutte le province e di tutte le professioni, ed anche molti affamati senza professione, di quelli aspiranti ad impieghi indeterminati, che vanno alla caccia della fortuna con gli occhi bendati e con le mani ciondoloni, e son la parte più malsana e men fortunata dell'emigrazione. Delle donne il numero maggiore avevan con sé la famiglia; ma molte pure erano sole, o non accompagnate che da un'amica; e fra queste, parecchie liguri, che andavano a cercar servizio come cuoche o cameriere; altre che andavano a cercar marito, allettate dalla

> minor concorrenza con cui avrebbero avuto a lottare nel nuovo mondo; e alcune che emigravano con uno scopo più largo e più facile (De Amicis, 2019: 20).

Emerge il quadro che lo scrittore inizia a tracciare, vale a dire una denuncia sempre più decisa, con lo scorrere delle pagine, dei problemi sociali dell'Italia a lui contemporanea. *Sull'Oceano* rappresenta, infatti, a parere di buona parte della critica, una delle opere più riuscite di De Amicis, in quanto capace di coniugare la testimonianza di viaggio con i tratti veri e propri del "romanzo sociale" (Mannoni, 2008: 28; De Nicola, 2015).

L'editore Treves riteneva, semplicemente, di ricevere da lui un nuovo romanzo di viaggio, come De Amicis aveva già ottimamente abituato l'editore con lo scrivere dei suoi precedenti lunghi soggiorni in Spagna, Marocco, Olanda, Londra, Costantinopoli, e di altri viaggi[4]. L'autore si recherà sì in un nuovo lungo viaggio, ma questa volta non sarà solo per descrivere paesaggi e ambienti naturali o urbani, bensì per calarsi nella viva realtà sociale del suo popolo che, spinto dalla miseria, si trasferisce in massa in altre realtà nazionali, con una partecipazione intensa e sentita al problema dell'emigrazione italiana di quel periodo.

Lo scrittore segue in modo attento e partecipe e con senso di autentica condivisione le sofferenze dei viaggiatori e, per dirla con Claudio Magris, entra nel "microcosmo" (Magris, 2009) costituito dalla nave che è, in miniatura, un intero mondo di personaggi tutti costretti ad una ravvicinata convivenza, dove si scontrano il bene e il male, le delusioni della vita e le speranze, le ingiustizie subite ed i vivi desideri di riscatto.

Da questo romanzo molti trassero addirittura l'impressione di un De Amicis socialista, etichetta da lui inizialmente rifiutata, ma che dimostrava appieno la sua forte sensibilità per i problemi sociali dei connazionali. D'altronde è risaputo che, solo una decina d'anni dopo, De Amicis realmente si impegnerà nel socialismo italiano, seppur questa sarà sempre considerata un'adesione di stampo molto idealista, tanto che il suo verrà identificato come un "socialismo umanitario", sempre lontano dalle correnti più rivoluzionarie e massimaliste[5].

I tratti del "romanzo sociale" dentro a *Sull'Oceano* ci sono davvero tutti e questa vena sociale non abbandonerà più l'autore, specie se si considera la sua imminente evoluzione narrativa nel pedagogico *Cuore*, rivolto certamente al mondo dell'infanzia e della scuola ma che coniugava la sua forte propensione sociale all'analisi della società italiana, a partire proprio dall'interno delle istituzioni scolastiche e della gioventù.

La vita a bordo viene così descritta dall'autore secondo lo spaccato netto delle formali tre classi di viaggio, quali vengono offerte dalla compagnia di navigazione, al pari di quanto usualmente facevano tutte le altre compagnie per i viaggi transoceanici.

La prima classe costituiva una vera e propria *enclave* della borghesia, vale a dire dei pochi agiati che potevano godere del conforto di comode cabine, di pasti ad una mensa

[4] De Amicis aveva già pubblicato fino a quel punto diversi romanzi di viaggio, iniziati dapprima con *Impressioni di Roma* (1870), proseguiti poi con *Spagna* (1871), *Ricordi di Londra* (1874), *Olanda* (1874), *Marocco* (1876), *Costantinopoli* (1877), *Ricordi di Parigi* (1879). Infine scrisse sulla zona del torinese e delle Alpi occidentali *Alle porte d'Italia* (1884).

[5] Su De Amicis socialista si vedano Montanari (2014), Bozzi (2023) e Caponetti (2023).

che pare un ristorante *d'élite*, con camerieri e donne di pulizie indaffarati a garantire l'agio dei viaggiatori aristocratici, fra i quali vi sono molti commercianti e altri agiati possidenti o affaristi di elevato lignaggio. Poi la seconda classe, con privilegi assai minori, ma pure con pochi posti a disposizione perché costituiva una via di mezzo poco richiesta. Infine la grande, enorme, smisurata terza classe, il vero "ventre" della nave Galileo, la "sentina" di tutti coloro che non potevano permettersi altro che una misera cuccetta a castello, i servizi in comune, i ranci da consumare alla buona, seduti al fondo a dei boccaporti o sistemati all'aperto sul ponte stesso della nave. Una coabitazione forzata di migliaia di persone, dalle lingue o meglio dai dialetti fra i più diversi, in uno spazio angusto, in condizioni igieniche e di riservatezza personale tra le più precarie. Situazioni che solo un proletariato aduso a severe privazioni poteva sopportare per quasi un mese di navigazione.

Figura 2 - Angiolo Tommasi, Gli emigranti, olio su tela, 1896, Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea, Roma

Fonte: Catalogo generale dei beni culturali, Mic - Ministero della cultura, Governo italiano, Roma, Licenza Creative Commons.

Ecco, fra le molte, una delle accurate descrizioni del De Amicis:

(…) il peggio era sotto, nel grande dormitorio, di cui s'apriva la boccaporta vicino al cassero di poppa: affacciandovisi, si vedevano nella mezza oscurità corpi sopra corpi, come nei bastimenti

> che riportano in patria le salme degli emigrati chinesi; e veniva su di là, come da uno spedale sotterraneo, un concerto di lamenti, di rantoli e di tossi, da metter la tentazione di sbarcare a Marsiglia. La sola nota amena di quello spettacolo erano i pochi intrepidi che, sopra coperta, uscivan dalle cucine con le gamelle colme di minestra tra le mani, per andarsela a mangiare in pace ai loro posti: alcuni, facendo prodigi d'equilibrio, ci riuscivano; altri, messo un piede in fallo, cadevano col muso nella gamella, spandendo brodo e paste da tutte le parti, in mezzo a uno scatenamento di maledizioni (De Amicis, 2019: 11).

Poi ancora un brano che considera la congruità del dormitorio rispetto alle leggi dell'epoca e ai sopralluoghi di polizia e degli igienisti.

> E il caldo cocente non era il peggio: era un puzzo d'aria fracida e ammorbata, che dalla boccaporta spalancata dei dormitori maschili ci saliva su a zaffate fin sul cassero, un lezzume da metter pietà a considerare che veniva da creature umane, e da far spavento a pensare che cosa sarebbe seguito se fosse scoppiata a bordo una malattia contagiosa. Eppure, ci dicevano, non v'eran più passeggeri di quanti la legge consente che s'imbarchino in relazione con lo spazio. Eh! che m'importa, se non si respira! Ha torto la legge. Essa permette che si occupi sui piroscafi italiani uno spazio maggiore quasi d'un terzo di quello che è concesso sui piroscafi inglesi e americani; e non è là a vedere se il tutto bene trovato dalla polizia alla partenza, sia mantenuto poi durante il viaggio; a impedire, per esempio, che s'imbarchino in altri porti più passeggeri di quello che rimanga di posti, e che si caccino viaggiatori sani nello spazio riservato agl'infermi, e che s'improvvisino dei dormitori alla bella diana. Quanto rimane da fare ancora dentro a questi bei piroscafi che il giorno della partenza si vedono luccicare come palazzi di principi! Sulla maggior parte, i marinai e i fuochisti ci stanno come cani, l'infermeria è un bugigattolo, i luoghi che dovrebbero essere più puliti, fanno orrore, e per mille e cinquecento viaggiatori di terza classe, non c'è un bagno! E dican quello che vogliono gli igienisti che han fissato il numero necessario dei metri cubi d'aria: la carne umana è troppo ammassata, e che una volta si facesse peggio, non scusa: oggi ancora è una cosa che fa compassione e muove a sdegno (De Amicis, 2019: 116).

2. Profili degli emigranti

L'osservazione dell'autore prosegue lungo tutta la durata del viaggio, andando e riandando su e giù per la nave, sfidando anche l'evidente rifiuto dei miseri per lo sguardo indagatore dello scrittore, avvertito pur sempre come uno della "prima classe" e quindi un privilegiato che va a far visita alle realtà umane più povere. Eppure l'autore non può certamente rimanere fermo in cabina o frequentare soltanto i suoi pari, anzi egli interpella tutti, dal commissario al medico di bordo, scende nella sala macchina a parlare con i fuochisti, ispeziona i motori, solca il ponte della nave da poppa a prua, visita più volte i malati all'infermeria, osserva, osserva… Raffigura i vari tipi umani, fotografa con la mente le immagini più disparate, le madri con le figlie, i rattoppi e le cuciture che le donne fanno ai vestiti, coglie le imprecazioni degli uomini, verifica tutti i dialetti parlati a bordo, discute i sentimenti di tutti, scandaglia le storie personali come i loro ambiziosi progetti di vita nel prossimo sbarco nel "nuovo mondo".

Ne trae alcune descrizioni ragguardevoli di personaggi che rimarranno come dei protagonisti di questo viaggio, anche se, in ultima analisi, il vero protagonista assoluto di tutto il libro, per tutto questo suo osservare, è proprio lui stesso: l'indagatore per eccellenza, il narratore in prima persona.

Ecco soltanto alcuni dei ritratti più caratteristici tratteggiati durante la navigazione.

Il contadino veneto

Sulle motivazioni dell'emigrazione, decisamente emblematica è la descrizione del colloquio con il contadino veneto incontrato all'infermeria, dove la moglie gli ha appena partorito un figlio.

> Mi razono in 'sta maniera. Di peggio di come stavo non mi può capitare. Tutt'al più mi toccherà di patir la fame laggiù come la pativo a casa. Dighio ben? (…) I ga un bel dir: No emigré, no emigré. Mi faceva ridar il cavalier Careti: voi fate male, voi fate male. Mi diceva che ogni emigrante che parte porta via al paese un capitale di quattrocento franchi. Tu vai a consumare e a produr di fuori, tu fai un danno al tuo paese. Cossa ghe par a lù de sta maniera de razonar, la me diga?
>
> Mi diceva anche che avevo torto di lamentarmi delle tasse perché più le tasse son forti, tanto più il contadino lavora, e così tanto più produce. – Piavolae, la me scusa, digo mi. Io non so niente di queste cose, gli rispondevo. Mi so che me copo a lavorar, e che no cavo gnanca da viver, mi e mia muger. Mi emigro per magnar. Lù me consegiava de spetar, che i gh'avaria bonificà la Sardegna e la marema, e messo a man a l'agro romano, che i gavaria verto i forni conomici e le banche, e che el governo gera a drio a megiorar l'agricoltura. Ma se intanto mi no magno! Oh crose de din e de dia! Come se ga da far a spetar co' no se magna? – Incoraggiato dal mio consenso, allargò il campo del discorso, e cominciò a metter fuori quelle idee generali, che ogni uomo del popolo d'oggi ha più o meno confuse nel capo, intorno alle cause del malo andamento delle cose: "si spende tutto a mantener soldati, milioni a mucchi in cannoni e in bastimenti, e quindi zo tasse" e alla povera gente nessuno ci pensa: le cose solite; ma che non paiono mai tanto vere e tristi come quando si senton dire da uno, che ne esperimenta gli effetti nella miseria propria, e a cui nessuna consolazione si può dare, neppur di parole. E giusto io pensavo, mentre egli mi diceva che dopo una giornata di fatiche non trovava sulla tavola che una zuppa di brodo di cipolle, e che notte si svegliava per l'appetito, ma non si "aresegava" a mangiare per non scemare il pane ai figliuoli, che già l'avevano scarso, pensavo a che cosa m'avrebbero servito tutte le alte ragioni, che mi s'affacciavano alla mente, di necessità storiche, di sacrifizio del presente all'avvenire e di dignità nazionale. La società, che in nome di queste cose gli chiedeva tanti sacrifizi, non gli aveva neppure insegnato a comprenderle, e mi sarebbe parso, dicendogliele, d'insultare la sua miseria. E lo stavo a sentire con quell'aspetto quasi vergognato col quale tutti oramai ascoltiamo le querele delle classi povere, compresi del sentimento d'una grande ingiustizia, alla quale non troviamo riparo nemmeno nell'immaginazione, ma di cui tutti, vagamente, ci sentiamo rimorder la coscienza, come d'una colpa ereditata (De Amicis, 2019: 178).

Il vecchio garibaldino

> (...) s'avvicinava il garibaldino, che veniva da prua. Quando mi passò accanto, mi scappò di domandargli: – È stato fra gli emigranti? – così, per simpatia. Egli parve stupito che gli rivolgessi la parola e accennò di sì, soffermandosi, ma di fianco, come chi vuol fare un discorso corto. (...) Ridomandai: – Ha visto quei poveri contadini? – I contadini –, rispose lentamente, guardando il mare –, sono embrioni di borghesi. Non afferrai subito il suo concetto. – Hanno il solo merito –, continuò, senza guardarmi –, di non mascherarsi con la rettorica patriottica e umanitaria. Del resto... lo stesso egoismo di belve addomesticate. Il ventre, la borsa. Nemmeno l'ideale della redenzione della loro classe. Ciascuno vorrebbe veder più miserabili tutti, pur di campar lui meglio di prima. Tornino gli Austriaci, ma ad arricchirli, saran con loro. – E soggiunse, dopo una pausa: – Facciano buon viaggio. – Eppure – osservai – quando sono in America, ricordano e amano la patria.
>
> Egli s'appoggiò al parapetto, rivolto al mare. Poi rispose: – La terra, non la patria. – Non credo, – risposi. Egli scrollò le spalle. Poi, senza preamboli, col tuono di chi parla per liberarsi una volta per sempre da un importuno, più che per bisogno di confidarsi a lui, aperse l'animo suo con poche parole rapide e secche. Nemmeno lui rimpiangeva la patria, infine. Essa era riuscita troppo al di

sotto dell'ideale per cui s'era battuto. Un'Italia di declamatori e d'intriganti, appestata ancora di tutta la cortigianeria antica, idropica di vanità, priva d'ogni grande ideale, non amata né temuta da alcuno, accarezzata e schiaffeggiata ora dall'uno or dall'altro, come una donna pubblica, non forte d'altro che della pazienza del giumento. Dall'alto al basso non vedeva che una putrefazione universale. Una politica disposta sempre a leccar la mano al più potente, chiunque fosse; uno scetticismo tormentato dal terrore segreto del prete; una filantropia non ispirata da sentimenti generosi degli individui, ma da interessi paurosi di classe. E nessuna salda fede, nemmeno monarchica. Dei milioni di monarchici, incapaci di difendere prodemente, a un bisogno, la loro bandiera, pronti a mettersi a pancia a terra davanti al berretto frigio, appena lo vedessero in alto. Una passione furiosa in tutti d'arrivare, non alla gloria, ma alla fortuna; l'educazione della gioventù non rivolta ad altro; ciascuna famiglia mutata in una ditta senza scrupoli, che batterebbe moneta falsa per far strada ai figliuoli. E le sorelle incamminate per la via dei fratelli, perdendosi di giorno in giorno nella educazione e nella vita della donna ogni spirito di poesia e di gentilezza. E mentre l'istruzione popolare, una pura apparenza, non faceva che seminare orgoglio e invidia, cresceva la miseria e fioriva il delitto. Metà degli uomini che avevan data la vita per la redenzione dell'Italia, se fossero risuscitati, si sarebbero fatti saltare le cervella.

Detto questo, voltò il capo dall'altra parte. – Questa non è la verità –, gli dissi. – Dei disinganni che ci furon per tutti, siamo stati causa noi stessi, immaginandoci che la liberazione e l'unificazione d'Italia avrebbe prodotto un'immediata e completa rigenerazione morale, ed estirpato miracolosamente la miseria e il delitto. Non confrontiamo lo stato presente con l'ideale, da cui tutti i popoli sono presso a poco egualmente lontani: confrontiamolo col passato. Questo era così obbrobrioso e orrendo, che il solo fatto d'esserne usciti, in qualunque modo, ci deve confortare di tutto.

Non mi rispose.

Gli domandai se andava all'Argentina, se ci aveva dei parenti. Andava all'Argentina, e non ci aveva nessuno.

Allora osservai per la prima volta che aveva una cicatrice dietro l'orecchio, profonda, come d'una ferita di palla di pistola.

Gli domandai se aveva fatto la campagna del Sessantasei, non parendomi, per l'età, che potesse aver fatto quella del Sessanta.

Aveva fatto anche questa, a sedici anni.

Gli domandai, guardandolo con attenzione, se era stato ferito. – Mai, – rispose, naturalmente.

Ma nello stesso punto si voltò all'improvviso, e sorprendendomi a guardarlo dietro l'orecchio, mi diede un rapido sguardo indagatore, arrossendo leggermente alla sommità delle guance, mentre gli passava negli occhi un lampo di dispetto. Poi, accigliato, si voltò da capo a guardare l'orizzonte, con un atto brusco che voleva dire chiaramente: – Mi lasci stare. – Ma quello sguardo m'aveva rivelato un segreto della sua vita: un momento terribile, a cui era stato certo condotto da lunghe amarezze, e dopo un grande mutamento seguito a poco a poco nell'anima sua, la quale doveva esser stata un tempo sana e piena di forza feconda come il suo bel corpo di soldato e d'atleta. Ed era morto ogni entusiasmo, e forse anche ogni affetto in lui; ma lo scetticismo in cui era caduto, non era ignobile, perché soffriva, e amava ancora il bene in cui non sperava più: erano rovine, ma d'un edifizio d'oro. Compresi, peraltro, che non sarebbe mai entrato in relazione né con me né con altri, e lo lasciai solo, a guardare il mare (De Amicis, 2019: 41).

Il contestatore toscano

Alla partenza da Genova

Vicino al castello di prua una voce rauca e solitaria gridò in tuono di sarcasmo: – Viva l'Italia! – e alzando gli occhi, vidi un vecchio lungo che mostrava il pugno alla patria (De Amicis, 2019: 8).

Sulla nave

(...) sul castello di prua, ch'era una specie di Monte Aventino, dove si raccoglievano gli spiriti riottosi e i filosofi di umor tetro; e il più popolare di essi era il vecchio toscano dal gabbano verde, che aveva mostrato il pugno a Genova, la sera della partenza. Costui aveva il diavolo in corpo; dalla mattina alla sera declamava con la voce rauca, girando per aria l'indice minaccioso, e il suo uditorio ingrossava di giorno in giorno: avrebbe voluto iniziare la rivoluzione sociale sul Galileo, predicava contro i signori di poppa, incitava i passeggieri a protestare contro l'immondizia dei dormitorii e la schifezza del vitto, e qualche volta, per dar l'esempio, buttava per aria la sua porzione, e inveiva urlando contro le cucine. E l'uditorio approvava, ma mangiava, e allora, fuor di sé, egli trattava tutti di "venduti" e di "schiavi" (De Amicis, 2019: 109).

La signorina di Mestre

Si tratta di un personaggio di rilievo nel romanzo, quasi un personaggio centrale, vale a dire una donna molto buona, ammalata, dai tratti raffinati, sempre disponibile ad aiutare con amorevolezza ed in silenzio, senza nulla chiedere in cambio. È certamente una borghese, ma viene accettata da tutta la terza classe.

Sur uno dei due lunghi sedili del mezzo c'era la signorina di Mestre e sua zia. (…) Tutta la femminilità di quella povera ragazza pareva ridotta nei suoi piccoli occhi grigi, che eran pieni di bontà e di gentilezza, e da cui traspariva chiaramente ch'ella aveva coscienza di quella discordanza sgradevole tra la sua persona e il suo spirito, e che da un pezzo era rassegnata a non piacere, e a starsene in disparte, quasi fuori dei due sessi, cercando in ogni modo di passare inosservata. Ma quella timida rassegnazione, appunto, e quell'ombra come di vergogna che velava i suoi occhi, ispiravano un sentimento così tra la pietà e la simpatia, che in qualche momento la faceva parer diversa affatto da quella che era. A un tratto, con molta maraviglia, vidi il garibaldino avvicinarsi e sedere accanto alla nipote, salutando rispettosamente, ma con un atto che rivelava una conoscenza di vari giorni. Era la prima volta che lo vedevo in colloquio con un'anima nata. In che maniera potevano aver fatto relazione? La signorina diceva qualche parola ogni tanto, girando gli occhi chiari e lenti sull'orizzonte, ed egli l'ascoltava, in un atteggiamento di accondiscendenza e di rispetto, fissando il tavolato. M'immaginai fin da quel primo momento che il soffio leggero che usciva da quella bocca pallida dovesse risuscitare a poco a poco nell'anima di quell'uomo gli affetti morti e sepolti; ma, per allora, non ne appariva alcun indizio sul viso di lui, acre, malgrado l'espressione rispettosa, e immobile (De Amicis, 2019: 65).

(…) la signorina di Mestre e il garibaldino, che anche quella sera stavan seduti vicini, discorrendo. La relazione, mi disse l'agente di cambio, era nata da questo: che lui era stato compagno d'armi d'un fratello della ragazza, ferito a Bezzecca, e morto in un ospedale di Brescia. Certo, egli doveva vivere col pensiero al di sopra delle misere passioni degli altri, poiché il suo viso esprimeva una così ferma noncuranza di sé, della vita, della gente, un così alto e freddo disprezzo d'ogni bassezza, che nessuno se gli avvicinava, come se tutti avessero fiutato in lui un nemico d'istinto. Essa parlava; egli l'ascoltava, rispettoso, ma impassibile. E mi colpì, e mi rimase nella mente come l'impressione più viva di quella giornata, il modo come si separarono, la sera tardi: vedo ancora davanti a quella larva bianca, a quel viso di morta, su cui non balenava più altro che un raggio di speranza in un'altra vita, alzarsi e chinare il capo quel bel colosso sdegnoso, segnato dell'impronta del suicidio (De Amicis, 2019: 87).

(…) Io seguitai quel giorno la signorina di Mestre che andava con la zia a fare la visita solita alla sua famiglia emigrante, col solito pacco di frutta e di dolci fini. Fin dai primi passi che fece a prua, potei notare quanto fosse già andata innanzi nella simpatia di tutta quella gente. Al suo apparire, anche i contadini più rozzi si scansavano, e tutti guardavano attentamente le vene azzurre di quel collo sottile, quelle mani gracili, quella grossa croce nera spiccante sul vestito color verdemare, che non disegnava alcuna curva, e pure aveva la sua grazia. Neanche sulla faccia delle

donne più maldicenti e più ardite, che parlavan di lei dietro le sue spalle, non si vedeva l'ombra d'un pensiero maligno. E non era rispetto per la signora; ma per la triste sentenza che le vedeano scritta sul viso, e per la dolce rassegnazione con cui essa mostrava di portarla, senza nulla aver perduto della bontà e della gentilezza giovanile che nascon dall'amore felice della vita. Una parola che intesi mormorare sul suo passaggio mi fece tremar per lei, se l'avesse intesa: – Ecco la tisica. – Ma non l'intese. Dei ragazzi le andavano incontro, ed essa dava loro delle mandorle e dell'uva secca, carezzandoli sulle guance (De Amicis, 2019: 100).

Il malato piemontese

Era un contadino pinerolese, solo, che andava all'Argentina a raggiungere un suo figliuolo. Io gli domandai in che parte dell'Argentina si trovasse. Non lo sapeva. Il suo figliuolo minore era andato all'Argentina tre anni prima, lasciandolo a casa con l'altro, che gli era morto. Allora quello gli aveva fatto scrivere che andasse con lui, mandandogli un buono per il viaggio, ma senza dargli l'indirizzo preciso perché lavorava alle strade e mutava sede. Gli aveva però indicato il modo di ritrovarlo. E dicendo questo il povero vecchio ficcò la mano scarna in una tasca del petto, e ne cavò una manata di carte logore e unte, che incominciò a far scorrere con le dita tremanti. In quel punto un movimento brusco del piroscafo lo fece urtar forte col capo calvo contro il tetto della cuccetta: egli vi passò la mano su, per sentir se c'era sangue e riprese a far passare i fogli: buste lacere, carte con cifre – forse gli ultimi conti del padrone – una ricevuta, un piccolo calendario. Trovò finalmente un mezzo foglio sgualcito, dove era scritto a caratteri grossi, ma schiccherati d'inchiostro e quasi illeggibili, il nome d'un villaggio della provincia di Buenos Ayres, nel quale, al tal numero della tal via, egli avrebbe trovato ospitalità in una famiglia piemontese, presso di cui, dentro il mese, sarebbe venuto a prenderlo un patriotta, suo compagno di lavoro, che l'avrebbe condotto dov'era il figliolo: 'l me Carlo. Con quelle indicazioni, vecchio, malato, ignaro di tutto, era partito per l'America! – Ho una gran paura –, disse il medico uscendo –, che sia partito troppo tardi (De Amicis, 2019: 59).

La diffidenza dei miseri

Il dialogo con i migranti non è sempre facile. Lo scrittore si muove con ottimi sentimenti, ma per loro lui resta sempre un borghese, un componente della classe elevata che sfrutta i poveri. Sono gli stessi viaggiatori di terza classe a respingerlo o a schivarlo. Altri accettano invece la conversazione, con quelli che acconsentono di parlare riesce all'autore di approfondire le tante storie di ristrettezza e miseria, costatare le malattie più diffuse all'epoca come la pellagra o la malaria, avvertire la loro risentita indifferenza verso il mondo dei ricchi e benestanti. Ecco due paragrafi, fra i diversi, di come viene rudemente accolto da taluni ma anche di come egli sappia comprendere le ragioni profonde del loro risentimento.

Di là andai sul castello di prua, che era pieno di gente. Salendo, intesi dire accanto a me: – *Già, vegnen chì al teater*. Quel *vegnen* era per me, naturalmente. Qui fui accolto peggio che altrove, con occhiataccie e con voltate di spalle, e non con questo soltanto (De Amicis, 2019: 57).

(...) difilato a prua, col proposito di mescolarmi con gli emigranti, e di entrare in discorso con loro. Era l'ora della pulizia, la prua affollata, il cielo chiaro: tutto pareva propizio. Ma non tardai ad accorgermi che l'impresa era meno facile di quella che credevo. Mentre passavo in mezzo alla gente seduta, badando a non pestare i piedi a nessuno, m'intesi dire alle spalle: "Largo ai signori!" e voltandomi, incontrai lo sguardo di un contadino, il quale mi fissò sogghignando con un'aria che confermava arditamente il senso sarcastico dell'esclamazione. Un poco più in là, avendo teso la mano per accarezzare un bambino, la madre lo tirò a se con un cattivo

garbo, senza guardarmi. Non posso dire la pena che provai. Io non avevo pensato lo stato d'animo in cui era naturale che si trovasse molta di quella gente, mentre erano ancora tumultuanti in essa le memorie della vita intollerabile, per troncar la quale avevano deciso di lasciare la patria, e acceso tuttavia il risentimento contro quella svariata falange di proprietari, esattori, fattori, avvocati, agenti, autorità, designati da loro col nome generico di signori, e creduti congiurati tutti insieme ai loro danni, e autori primi della loro miseria (De Amicis, 2019: 52).

Sui viaggiatori in generale

O miseria errante del mio paese, povero sangue spillato dalle arterie della mia patria, miei fratelli laceri, mie sorelle senza pane, figli e padri di soldati che han combattuto e che combatteranno per la terra in cui non poterono o non potranno vivere, io non v'ho mai amati, non ho mai sentito come questa sera che dei vostri patimenti, della diffidenza bieca con cui ci guardate qualche volta, siamo colpevoli noi, che dei difetti e delle colpe che vi rinfacciano nel mondo, siamo macchiati noi pure, perché non v'amiamo abbastanza, perché non lavoriamo quanto dovremmo pel vostro bene. (…) e finché voi piangerete sopra la terra, ogni felicità degli altri sarà egoismo, e ogni nostro vanto, menzogna (De Amicis, 2019: 137).

3. La navigazione oceanica e l'arrivo al Mar de la Plata

Il narratore è molto attratto dalla vita a bordo che esamina in tutte le sue sfaccettature, specialmente le reazioni psicologiche dei naviganti ad ogni avvenimento. Non può trascurare l'ambiente circostante costituito più che altro dal mare e dal delinearsi delle coste, finché se ne possono vedere, ma anche da tutti gli elementi naturali che costituiscono l'essenza del viaggio marittimo, il cielo, i venti, le notti stellate, il caldo afoso come le tremende tempeste. Ne escono descrizioni nitide delle fasi della navigazione e di come siano state vissute dalla gente presente nella nave: l'eccitazione e l'allegra festa inscenata al passaggio dell'equatore, la noia mortale delle ore diurne aggravate dal caldo torrido in prossimità dei tropici, fino alla tragicità della tempesta abbattutasi sulla nave quasi a metà della navigazione. Riportiamo solo alcuni stralci del testo autentico del romanzo, per mostrare la vena narrativa dell'autore relativamente al susseguirsi di questi molteplici eventi.

(…) il Galileo faceva la sua entrata nell'Atlantico in mezzo ad uno sciame saltellante di delfini, salutati dagli emigranti con un concerto di grida e di fischi. La nebbia quasi ad un tratto svanì e a sinistra si mostrò la costa d'Africa, una catena di monti lontani, d'una chiarezza di cristallo. E l'Atlantico ci cullava con le sue onde lunghe e placide, simili a vastissimi tappeti azzurri, frangiati d'argento, scossi da migliaia di mani invisibili, gli uni dopo gli altri, senza fine; a traverso i quali il Galileo distendeva, passando, uno sterminato strascico di trina bianca. Non era diverso il nuovo mare da quello donde uscivamo; eppure ci veniva fatto di alzare la fronte come se lo spirito fosse più libero e l'occhio spaziasse più lontano, e di bere l'aria a lunghe inspirazioni, con un senso nuovo di piacere, come se già ci portasse i profumi potenti delle grandi foreste dell'America latina alla quale andava dritto il nostro pensiero con un volo di seimila miglia. Il cielo era tersissimo, e pendeva sull'orizzonte uno spicchio bianco di luna, quasi svanito nella soavità dell'azzurro. Pareva che quell'oceano, a cui la maggior parte di noi aveva pensato fino allora con inquietudine, ci dicesse: «Venite, sono immenso, ma buono» (De Amicis, 2019: 26).

(…) Misi il viso al finestrino: una maraviglia! L'oceano placidissimo, tutto argento e rosa, coperto d'un velo diafano di vapori a cui il sole nascente dava l'aspetto d'un leggerissimo polverìo luminoso, e a poche miglia lontano, in mezzo a quella bellezza immensa e virginea dell'acqua e dell'aria, un bastimento grande, che pareva immobile, con tutte le vele aperte e candide, come un gigantesco cigno dall'ali tese, che ci guardasse. Apro, e mi vien nella fronte e nel petto un soffio delizioso d'aria marina, che mi ricorre per le vene, e mi riscote tutto, come l'alito d'un mondo ringiovanito. Il bastimento era un veliere svedese che veniva probabilmente dal Capo di Buona Speranza, il primo che incontravamo dopo Gibilterra. Per pochi minuti mi biancheggiò agli occhi nella chiarezza di quell'aurora incantevole, simpatico come il saluto d'un amico: poi si nascose; e allora l'oceano mi parve più solitario e più silenzioso di prima; ma benigno sempre, come non l'avevo visto ancora, e d'una bellezza gentile, che faceva immaginare all'orizzonte le rive d'un giardino infinito. Era una di quelle mattine in cui i passeggieri si vanno incontro sul cassero col viso ridente e con le mani tese, come se il primo soffio d'aria avesse portato a ciascun di loro una buona notizia (De Amicis, 2019: 95).

Dopo il passaggio dell'Equatore

(…) Il cielo s'era rasserenato a oriente e a occidente, e il sole che stava per tuffarsi nel mare di bragia, enorme, come se si fosse ravvicinato alla terra di milioni di leghe, era attraversato nel mezzo da una striscia di nuvola sottilissima e nera, terminante di qua e di là al contorno del disco, in modo che il globo pareva spaccato in due emisferi paralleli, ma così nettamente e durevolmente, da dar l'illusione d'un prodigio. E nello stesso tempo si stendevano per aria, a un'altezza smisurata, otto maravigliosi raggi d'una luce come velata, ma di colori vaghissimi, che passarono lentamente per varie sfumature, dal bianco al rosa, al verde-chiaro, e perdurarono dopo che il disco era sparito, coprendo un terzo quasi della vôlta del cielo, come un'immensa mano luminosa che volesse afferrare la terra. Ma ci maravigliammo assai di più quando, a un cenno del comandante, voltandoci, vedemmo altri otto raggi sterminati dalla parte opposta, riflesso dei primi, meno luminosi, ma sfumati delle stesse tinte, che parevano l'albore d'un sole sconosciuto che sorgesse dalle acque, appena l'altro s'era nascosto. E il mare luccicava di tutti i colori del cielo, che pareva vi galleggiassero miliardi di perle (De Amicis, 2019: 154).

Arriva anche il momento epico della tempesta, giunta dopo giorni di assoluta bonaccia e gran caldo; le viene dedicato un intero capitolo, eccezionale per forza espressiva, intitolato *In extremis*, in effetti è un evento protrattosi molte ore che sconquassa vigorosamente la nave e riduce a larve umane tutti i passeggeri. Ne riportiamo un breve stralcio:

Ricordo la voce immensa del mare, più strana e più formidabile d'ogni più spaventosa immaginazione, una voce come di tutta l'umanità affollata e forsennata che urlasse, mescolata ai ruggiti e ai bramiti di tutte le belve della terra, a fragori di città crollanti, a urrà d'eserciti innumerevoli, a scoppi di risa beffarde di popoli interi; e dentro a quella voce, il fischio acutissimo del vento nei cordami, un turbinìo di note lunghe, sonore e discordanti, come se ogni corda fosse uno strumento suonato da un demonio, grida di disperazione e di delirio che pareano uscire dai prigionieri d'una carcere in fiamme, e sibili che facevano fremere come se attorno alle antenne si attorcigliassero migliaia di serpenti furiosi. A un terribile movimento di beccheggio s'univa un rullìo violentissimo, da parere che il bastimento si volesse coricare ora sur un lato ora sull'altro, e ad ogni colpo dell'onda nel fianco, tutto, dalla coperta alla carena, tremava, come per l'urto d'uno scoglio o per il cozzo d'un altro piroscafo, e gli assiti intorno davano uno schianto da far rabbrividire da capo a piedi come il fischio d'una palla o d'una lama di scure che ci rada le tempie. Si sentiva ad ogni ondata come la botta d'un artiglio gigante che piombasse sul bastimento e ne strappasse via un pezzo; s'udiva il tonfo tremendo di centinaia di tonnellate d'acqua cadenti sul tavolato, come se un

> torrente vi si rovesciasse da una grande altezza, e poi il rumore di cento torrentelli correnti in tutte le direzioni, con la furia d'un'orda di pirati che fossero saliti all'arrembaggio. Dei movimenti del piroscafo non capivo più nulla, non ne prevedevo più alcuno: era come preso a calci e a schiaffi, sollevato, buttato via, palleggiato e rigirato dalle mani d'un titano (De Amicis, 2019: 209).

A seguito di quasi un mese di navigazione il Galileo giunge a destinazione. Dapprima si sbarca a Montevideo, poi a Buenos Aires. È vivo il desiderio di chiudere in fretta la navigazione, tanto faticosa e densa di disagi soprattutto per la terza classe, ma grande è l'eccitazione che agita tutti gli animi, pieni di speranza verso il nuovo mondo che si affaccia e di cui si intravvede la costa.

> Il cielo era rannuvolato; il fiume immenso, d'un color giallo di mota; e la città di Montevideo, lontana, non appariva che come una lunga striscia biancastra sopra la riva bruna, rilevata dalla parte d'occidente in un colle solitario, il Cerro, memore di Garibaldi: un paesaggio vasto e semplice, che aspettava il sole, in silenzio. Lontano fumavano dei vaporini che venivano verso di noi.
>
> Salii sul cassero per vedere l'ultima volta i miei mille e seicento compagni di viaggio. Arrivarono pochi minuti dopo l'impiegato e il dottore uruguayo, il comandante, gli ufficiali, il medico di bordo. E la triste processione incominciò. Triste, non solo in sé medesima, ma perché quella numerazione della folla come d'un armento, del quale non importava a nessuno di conoscere i nomi, faceva pensare che tutta quella gente fosse contata per essere venduta, e che non ci passassero davanti cittadini d'uno Stato d'Europa, ma vittime d'una razzìa di ladri di carne umana fatta sopra una spiaggia dell'Africa o dell'Asia. (…) si succedevano, l'uno mettendo il piede sull'orma dell'altro, come comparse sopra un ponte di teatro, in uno spettacolo che rappresentasse la fuga d'un popolo. Alcuni passavano saltellando, per ostentazione buffonesca d'allegrezza; altri con faccia torva, non guardando in viso nessuno, come se fossero offesi di quella berlina d'un momento. I borghesi, le mezze signore che portavano ancora in dosso qualche segno dell'antica agiatezza, passavan con la testa bassa, vergognandosi (De Amicis, 2019: 247).

Intense e molto liriche le pagine dell'addio alla *signorina di Mestre*, la persona più amata della nave in quel lungo viaggio, e il commovente saluto di tutti i passeggeri, del comandante e del vecchio garibaldino che, evidentemente, aveva intessuto con lei un rapporto speciale, tale da rompere finalmente la sua dura scorza di combattente e di uomo dai sentimenti torturati.

> Un altro vaporino s'era avvicinato in quel frattempo, sul quale dovevano scendere gli argentini, la famiglia brasiliana e tutti gli altri. Ma nessuno, per delicatezza, volle scendere prima della signorina di Mestre, che si sapeva dover essere portata, e che ancora non s'era vista in coperta quella mattina. Il comandante, interrogato, scrollava il capo. Tutti stettero aspettando alla porta del salone, in due ali. Prima uscì il garibaldino che, pigliando per curiosità quell'aspettazione rispettosa, girò intorno uno sguardo sprezzante. Poi comparve la signorina, seduta sopra una seggiola a bracciuoli, portata da due marinai, e accanto la zia, con gli occhi rossi. La povera malata, vestita di nero, bianca come un cadavere, teneva la testa appoggiata sulla spalliera e le mani sulle ginocchia, come se non avesse più forza di muoverle; ma nei suoi occhi che quasi non avevan più sguardo e sulla sua bocca da cui pareva che non uscisse più alito, errava ancora quel suo sorriso leggerissimo, d'una mestizia e d'una dolcezza infinita. Quando passò, tutti si scopersero, ed essa rispose con un movimento soave delle labbra, senza parola. I marinai si soffermarono vicino allo sportello della scala. Il comandante, tenendo il berretto in mano, la salutò, con quel laconismo secco con cui gli uomini burberi nascondono la commozione: – Buon viaggio, signorina... guarisca! – E si voltò bruscamente per ordinare che

si facessero stare indietro gli emigranti ch'erano accorsi, e che a ogni costo si volevano affollare intorno alla ragazza, a cui avrebbero levato il respiro.

Respinti, salirono brontolando sul castello centrale, per vederla scendere e partire. Il garibaldino fu l'ultimo a salutarla, mentre era già sul piccolo ripiano della scala. Essa gli porse la mano, ch'egli baciò, e poi, alzando l'indice in aria di rimprovero sorridente e amorevole, gli disse ancora una parola, ch'io non intesi. Egli chinò il capo, senza rispondere. I due marinai cominciarono a scendere con grande cautela, l'uno sorreggendo la seggiola pel davanti, l'altro per la spalliera, e avvertendo l'inferma che si tenesse forte ai bracciuoli: la zia le teneva dietro, ansiosa, raccomandandole di non guardare l'acqua. Quando furono in fondo alla scala, un marinaio del vaporino aiutò gli altri due, e, senza scosse, la deposero a poppa, rivolta verso il Galileo. Tutti gli altri discesero e presero posto: il solo garibaldino rimase a bordo, appoggiato al parapetto, poco lontano da me. Il vaporino si mosse.

Allora tra gli emigranti, che s'erano affollati al parapetto del castello centrale, proruppe l'ammirazione e la gratitudine per quella creatura angelica, che avevan visto tante volte in mezzo a loro, impietosita delle loro miserie, dolce con tutti come una sorella, e da cui tanti di essi avevan ricevuto conforti e benefizi: non s'intese un grido, ma un mormorìo lungo di saluti, in cui parve che traboccasse tutto quello che le amarezze e i rancori d'un'esistenza travagliata avevan lasciato di buono e d'affettuoso in quella moltitudine. – Buon viaggio, signorina! – Dio la benedica! – Dio la faccia guarire! – Si ricordi di noi! – Buon viaggio alla nostra amica! – Addio! – Addio! – E sventolavano i cappelli e le pezzuole. Essa rispose con un saluto stanco della mano, e poi, con la mano stessa, alzando ancora una volta gli occhi velati e dolcissimi verso il suo amico, rifece quell'atto dell'indice, come per dirgli: – Ricordatevi!

Il vaporino era già lontano, e la sua figura spiccava ancora distintissima a poppa, come un fior nero in mezzo a un mazzo di vari colori confusi. Quando non apparve più che una macchietta nera piccolissima, si vide qualche cosa di bianco muoversi sopra di lei: era lo sventolìo d'un fazzoletto. – Era per lui. – Gli diede uno sguardo. Ah! era troppo! Neppure in quel momento si scoteva! Ma nell'atto che dicevo questo tra me, la sua fronte si contrasse, le sue labbra tremarono, il suo petto si gonfiò, e tutt'a un tratto un singhiozzo gli scoppiò dal cuore, uno solo, netto, profondo, violento, come il grido d'un uomo a cui tutta l'anima si sollevi come un cavallone dell'oceano. Poi si coprì il viso con le mani. Era il pianto finalmente! Era forse la bontà, l'amore, la patria, la pietà delle miserie umane, erano tutte le forti e dolci virtù della sua giovinezza generosa che rientravano impetuosamente nel suo largo petto di ferro per il vano che v'aveva aperto quella piccola mano di moribonda; era forse l'umanità che riafferrava il suo soldato, il quale le si rigettava sul seno dopo un lungo oblìo, come a una madre, domandandole perdono, e promettendole di ricominciare ad amarla e a servirla come nei begli anni della fede e dell'entusiasmo. La visione era svanita, la creatura benefica sarebbe morta; ma forse quel suo ultimo sorriso, che non era più d'una creatura umana, gli avrebbe rischiarato il cammino fino al suo termine, e quello sventolìo bianco sarebbe rimasto per sempre sull'orizzonte della sua vita, come l'insegna della sua redenzione (De Amicis, 2019: 254).

Nell'epilogo l'autore cita esplicitamente quel «mondo a parte» di cui la critica letteraria si occuperà. Evidentemente, per lui stesso, il viaggio è stato qualcosa di eccezionale che lo ha, in certo senso, reso avulso dalla consueta quotidianità e lo ha immerso invece in una dimensione nuova, completamente sconosciuta, in mezzo a sofferenze e mestizie di tanta parte dell'umanità a lui contemporanea, facendogli realmente scoprire dei «mondi» diversi e ancora ignoti, seppure in qualche modo intravvisti nella sua preparata cultura di persona di studio e aggiornata sui fatti della vita. La realtà supera sempre l'immaginazione.

E riandando rapidamente a quel viaggio, mi pareva davvero d'essere vissuto in un mondo a parte, il quale, riproducendo in piccolo gli avvenimenti e le passioni dell'universo, m'avesse agevolato e chiarito il giudizio intorno agli uomini e alla vita. Molta tristezza, molte brutture, molte colpe; ma assai più miserie e dolori. La maggior parte delle creature umane è più infelice

> che malvagia e soffre di più di quella che faccia soffrire. Dopo aver bene odiato e sprezzato gli uomini, senz'altro frutto che di amareggiarci la vita e d'inasprire intorno a noi la malvagità che ce li rese odiosi e spregevoli, noi ritorniamo all'unico sentimento sapiente ed utile, che è quello d'una grande pietà per tutti; dalla quale, a poco a poco, gli altri affetti buoni e fecondi rinascono, confortati dalla santa speranza che, nonostante le contrarie apparenze passeggiere, l'immenso peso dei dolori scemi lentamente nel mondo, e l'anima umana migliori. Quando misi piede a terra, mi voltai a guardare ancora una volta il Galileo, e il cuore mi batté nel dirgli addio, come se fosse un lembo natante del mio paese che m'avesse portato fin là. Esso non era più che un tratto nero sull'orizzonte del fiume smisurato, ma si vedeva ancora la bandiera, che sventolava sotto il primo raggio del sole d'America, come un ultimo saluto dell'Italia che raccomandasse alla nuova madre i suoi figliuoli raminghi (De Amicis, 2019: 256).

4. L'accoglienza del romanzo presso l'opinione pubblica nazionale

De Amicis operò, dunque, in quello scorcio di fine secolo XIX e di inizio del XX come catalizzatore e divulgatore, al tempo stesso, di importanti problematiche nazionali. Prima tra tutte la povertà emergente delle classi sociali più arretrate le quali, a causa della crisi economica provocata dalla grande depressione del 1873-1896, erano costrette all'emigrazione; a ciò si accompagna la loro profonda estraneità verso l'impianto istituzionale del nuovo stato nazionale, del quale non ravvisano né l'autentico valore simbolico né tantomeno una concreta vicinanza solidale. Manca quindi una "coscienza nazionale", cioè uno spirito unitario di Patria, e si ravvisano i prodromi di un potenziale scontro sociale attraverso la conflagrazione delle classi: abbienti contro diseredati, contadini contro ricchi latifondisti, proletariato contro borghesia cittadina.

L'elevata ignoranza della povera gente, dovuta alla scarsissima istruzione, gioca un ruolo importante e si accompagna alla difficile situazione socio-demografica, basti considerare l'altissimo numero di analfabeti alla costituzione del Regno d'Italia che, nel 1861, era del 75% dell'intera popolazione di 25 milioni di abitanti del nuovo stato unitario, laddove soltanto 600.000 sapevano parlare correntemente in italiano. La lingua nazionale non era né praticata né conosciuta dal popolo, non poteva essere quindi elemento unificante della gente che parlava esclusivamente i dialetti. Di conseguenza le persone, a bordo del Galileo, come di tutte le navi che fanno servizio di trasporto verso le Americhe, non si capiscono fra loro e l'incomprensione linguistica è tale che li insospettisce fin dalle prime fasi dell'imbarco e li fa sentire estranei gli uni agli altri, pur appartenendo tutti alla stessa nazione. Ne è dimostrazione l'ampio numero di citazioni dialettali che lo scrittore di *Sull'Oceano* raccoglie e utilizza, lasciando nel testo gli idiomi originari dei naviganti, i quali parlano tutti la loro lingua provinciale sperando che gli altri, in qualche modo, li comprendano. L'autore lascia intatte le loro parole, virgolettando soltanto le frasi in vernacolo, in altri casi fa una traduzione diretta accanto al dire dialettale. De Amicis opera quindi anche come intermediario nei problemi degli italiani del nuovo stato unitario. Si assume cioè, da par suo, una parte dell'onere del famoso detto di "fare gli italiani dopo aver fatto l'Italia" sensibilizzando l'opinione pubblica nazionale sui problemi del suo popolo. Soltanto che lo fa rivolgendosi alla sola borghesia, la quale d'altronde era l'unica in grado di leggere i suoi libri e le sue

frequenti corrispondenze giornalistiche e letterarie sui quotidiani e le riviste dell'epoca. Ma pure la mera sensibilizzazione della classe borghese, colta e alfabetizzata, era ben importante per promuovere la cultura del nuovo popolo che si andava formando. Così sarà anche per *Cuore* e altri suoi romanzi rivolti a formare una coscienza nazionale attraverso un forte discorso sulla scuola come sarà, ad esempio, per *Il romanzo di un maestro* (1890) e per *Fra scuola e casa. Bozzetti e racconti* (1892).

Era realmente importante sensibilizzare la classe politica, se è vero che questa trascurava il fenomeno migratorio, mostrando di sottovalutare quanto stava accadendo e cioè che milioni di persone abbandonavano il paese, per miseria e con risentimento. Quella classe dirigente che nemmeno si preoccupava dei problemi, talora enormi, che i connazionali si trovavano a vivere nei paesi d'origine. Vorrei ricordare la bella scena del recentissimo film su Francesca Cabrini, quando ella perora la causa dei migrati nel suo appassionato discorso al Senato del Regno, a favore dei connazionali residenti a New York e di cui nessuno voleva realisticamente occuparsi[6]. In tale contesto va altrettanto ricordato il saggio di denuncia di Francesco Nitti (1888), che marcatamente critica il disinteresse governativo verso il fenomeno migratorio ed espone, anche con accenti fortemente emotivi, le condizioni pessime degli italiani all'estero[7].

Per la classe politica del tempo quello di non voler vedere era, in effetti, un alibi piuttosto praticato, era un evitare di confrontarsi con problematiche insidiose ed era pure un silenzioso e complice accondiscendere a svuotare il Paese da problemi che non potevano essere risolti in tempi brevi e consegnarli, piuttosto, ad altre entità d'oltreoceano. Una sorta di valvola di sfogo dei problemi demografici ed economici del Paese. L'emigrazione viene valutata così, essenzialmente, per le sue motivazioni economiche da un lato e di controllo sociale dall'altro: «una vera valvola di sicurezza per la pace sociale» la definirà Sidney Sonnino in un'interrogazione parlamentare del 7 maggio 1883 (Sonnino, 1883: 2896). L'emigrazione sarà utile per garantire all'Italia il considerevole beneficio economico delle rimesse in moneta straniera degli emigrati e per stipulare nuovi accordi commerciali con i Paesi oltre oceanici intercettati grazie ai consistenti flussi migratori. L'emigrazione è poi anche utile per disinnescare la bomba demografica che si profila. Ben diversamente dalla situazione odierna, dove il nostro Paese avverte una tragica condizione di gelo demografico. Nell'epoca tardo ottocentesca di cui ci stiamo occupando, la situazione era diametralmente opposta e mostrava un rilevante saldo positivo fra nascite e decessi. Per molti studiosi è nella forte crescita demografica, ben maggiore di ogni altro paese europeo di quel tempo, che va ricercata una delle cause primarie dell'emigrazione verso le Americhe. «Noi abbiamo in Italia un'esuberanza di procreazione di fronte ad una diminuzione di forze economiche. Le nascite superano di 300.000 i decessi» affermava nel 1894 l'avventuroso giornalista veneto Ferruccio Macola nel suo ponderoso volume *L'Europa alla conquista*

[6] *Francesca Cabrini* è il titolo di un film del 2024, diretto da Alejandro Monteverde e distribuito nelle sale degli Stati Uniti dall'8 marzo 2024. In Italia dal 17 ottobre 2024.

[7] A dimostrazione del quasi inesistente intervento statale sul tema, si consideri che la prima legge organica sull'emigrazione sarà emanata soltanto il 30 dicembre 1888, dal governo di Francesco Crispi, la legge n.5866, a ben 27 anni dalla proclamazione del Regno d'Italia.

dell'America Latina (Macula, 1894). Per Macula l'agricoltura italiana era in crisi perché «i terreni si sono esauriti (…) l'emigrazione si presenta, adunque, come un potente correttivo per l'esuberanza della nostra procreazione di fronte alla scarsità dei mezzi di sussistenza» (Portinari, 2019: XVI).

Sempre con riferimento a tali accenni demografici si rileva, per inciso, che nel solo decennio 1861-1870, oltre un terzo della popolazione del Regno aveva meno di 15 anni!

Gli italiani emigrano quindi in modo imponente e, tra il 1876 e il 1900, saranno 5 milioni e mezzo, nel 1930 giungeranno alla cifra di 18 milioni complessivi, praticamente un'intera nazione di medie dimensioni che si è trasferita all'estero. A partire dall'ultimo ventennio dell'Ottocento l'emigrazione controbilancia il forte aumento dei tassi di crescita naturale: si consideri che nel solo biennio 1912-1913 si ha un saldo migratorio netto negativo di oltre 750 mila persone (il 2% circa della popolazione residente). Gli emigranti, che negli anni post-unitari dal 1861 al 1880 partivano soprattutto da Piemonte, Lombardia e Veneto, sul finire dell'Ottocento (e ancora di più nel Novecento) in maggioranza invece partono dalle regioni del Meridione (Istat, 2018; Istat[a], 2023; Istat[b], 2023).

La borghesia avverte l'urgenza di risolvere tali questioni nazionali e De Amicis funzionerà come divulgatore delle problematiche da affrontare, sviscerandole con un crudo realismo che potremmo definire di stampo «verista»[8], secondo la corrente letteraria grandemente in voga all'epoca. Si potrebbe addirittura asserire che i migranti descritti nel romanzo deamicisiano, riecheggino fortemente "i vinti" di verghiana memoria i quali, trasposti nel nuovo contesto della navigazione oceanica, divengono così "i vinti" del De Amicis, come lo furono quelli siciliani descritti dal grande Giovanni Verga[9]. Queste robuste venature veriste costituiscono, probabilmente, uno dei motivi dell'enorme successo riscontrato fin dall'inizio dal romanzo *Sull'Oceano* presso l'opinione pubblica dell'epoca e che raggiungerà la ristampa in ben 25 edizioni, dalla sua uscita nel 1889 fino al 1906.

L'Italia istruita, il paese che effettivamente leggeva, aveva quindi fame di conoscere i problemi nazionali anche con lo spirito onesto di porvi rimedio. La corrente socialista, in effetti, si avvantaggerà di questi scritti deamicisiani, mentre la vecchia corrente liberale ne soffrirà, vedendosi intrinsecamente imputata di tanta trascuratezza per la miseria dilagante nell'Italia postunitaria. Da tutto ciò l'esigenza di creare o ricreare un popolo, attraverso la sua alfabetizzazione e la diffusione della lingua nazionale e, quindi, attraverso la Scuola.

Da tutto il romanzo traspare perciò un sentimento sincero di fraterna partecipazione dell'autore con il dramma vissuto dal popolo. Non è distacco, non è mera osservazione, ma profonda empatia, solidarietà, anelito di maggior giustizia, infine è compassione e vera bontà. È questa empatia, continuamente ricorrente, a mio modo di vedere, la

[8] De Amicis non può essere considerato uno scrittore verista, cionondimeno, non poteva non essere influenzato dal consistente movimento letterario che si stava affermando in Italia a partire dal 1875. *Sull'Oceano* rappresenta perciò un romanzo nel quale egli dà il suo netto contributo al *Verismo* italiano, secondo il parere di vari critici quali Giulio Cattaneo (1968), Sebastiano Timpanaro (1984), Francesco De Nicola (2008) e, recentemente, anche Ernesto Galli Della Loggia (2023).

[9] Il *Ciclo dei vinti* comprende i romanzi di Giovanni Verga concepiti tra il 1881 e 1882 e costitutivi della parte più rilevante del *Verismo* italiano, ciclo che ebbe inizio con la pubblicazione de *I Malavoglia* nel 1881, poi seguito da *Mastro don Gesualdo* nel 1888 ed infine dall'incompiuta *La duchessa di Leyra*.

formula più azzeccata del romanzo che tocca le corde profonde dell'animo dei lettori e ne decreta il notevole e immediato successo.

L'istruzione dei giovani, la creazione di nuove e acculturate classi dirigenti, il far emergere una vera coscienza nazionale, erano divenute obiettivi delle classi colte che si rendevano conto della situazione critica della gente comune, delle *plebi*, come venivano spesso definite.

Sull'onda del successo di *Cuore*, del 1886, anche il nuovo romanzo *Sull'Oceano* risponderà appieno a questa funzione di sensibilizzazione, che consacrerà una volta di più il De Amicis come grande autore risorgimentale, attento e partecipe alle più rilevanti questioni nazionali.

Riferimenti bibliografici / References

Albertocchi G., *Il "Cuore" censurato. Edmondo De Amicis e la formazione dello "spirito nazionale" in Argentina*, «Quaderns d'Italià», 26, 2021, pp.257-270.

Bacci G., *L'emigrazione tra arte e letteratura. Sull'Oceano di Edmondo De Amicis illustrato da Arnaldo Ferraguti*, Fondazione Paolo Cresci, Lucca, 2008.

Baratti D., Candolfi P., *Mosè Bertoni, l'italiano, gli italiani. Sull'Oceano con De Amicis*, «Il Cantonetto», 3-4, 2017, pp.112-124.

Bertone G., *Introduzione* a Edmondo De Amicis, *Sull'Oceano*, Herodote, Genova-Ivrea, 1983.

Bertone G., *La patria in piroscafo. Il viaggio di Edmondo De Amicis*, Diabasis, Reggio Emilia, 2005.

Bezzi V., *Nell'officina di un reporter di fine Ottocento. Gli appunti di viaggio di De Amicis*, Il Poligrafo, Firenze, 2007.

Bozzi I., *Il battiCuore di De Amicis*, «Corriere della Sera», www.corriere.it, consultato il 4 ottobre 2024.

Brambilla A., *De Amicis: paragrafi eterodossi*, Mucchi, Modena, 1992.

Bravo H., Fernanda E., *Edmondo De Amicis en Argentina*, «Claves», 228, 2014, pp.12-13.

Caponetti G., *Avanti! Ma non troppo. L'insospettabile vita di Edmondo De Amicis*, Brioschi, Milano, 2023.

Cattaneo G., *Prosatori e critici dalla Scapigliatura al Verismo*, in Cecchi E., Sapegno N. (cur.), *Storia della letteratura italiana*, VIII, Garzanti, Milano, 1968, pp.427-434.

Cepparrone L., *Gli scritti americani di Edmondo De Amicis*, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ), 2012.

Croatto L., *Edmondo De Amicis a Trieste*, «La Porta Orientale», 11-12, 1936, pp.510-524.

Cuneo N., *Storia dell'emigrazione italiana in Argentina 1810-1870*, Garzanti, Milano, 1940.

De Amicis E., *Alle porte d'Italia*, Sommaruga, Roma, 1884.

De Amicis E., *Costantinopoli*, Treves, Milano, 1877.

De Amicis E., *Impressioni di Roma*, Faverio, Firenze, 1870.

De Amicis E., *Marocco*, Treves, Milano, 1876.

De Amicis E., *Olanda*, Barbera, Firenze, 1874.

De Amicis E., *Poesie*, Treves, Milano, 1882.
De Amicis E., *Ricordi di Londra*, Treves, Milano, 1874.
De Amicis E., *Ricordi di Parigi*, Treves, Milano, 1879.
De Amicis E., *Spagna*, Treves, Milano, 1871.
De Amicis E., *Sull'Oceano*, con 191 disegni di Arnaldo Ferraguti, Treves, Milano,1890.
De Amicis E., *Sull'Oceano*, Garzanti, Milano, 2019.
De Amicis E., *Sull'Oceano*, prima edizione, Treves, Milano, 1889.
De Nicola F. (cur.), *Sull'Oceano. Dagli Appennini alle Ande*, Gammarò, Sestri Levante, 2015.
De Nicola F., *De Amicis e l'Argentina*, in Di Blasio M.C. (cur.), *Gli scrittori italiani e l'emigrazione*, Ghenomena, Formia, 2008, pp.29-57.
Ferraguti A., *Sull'Oceano dopo Edmondo De Amicis*, «Il Secolo XX», 4, 1908, pp.25-30.
Feruglio R., *Migrazioni e plurilinguismo nelle pagine di Edmondo De Amicis e Renato Appi*, «Le Simplegadi», 9, 2011, pp.187-203.
Galli della Loggia E., Perla L., *Insegnare l'Italia. Una proposta per la scuola dell'obbligo*, Morcelliana Scholè, Brescia, 2023.
Garcia Aguilar M., *Traducción y recepción literaria de la obra de Edmondo De Amicis en España (1877-1908). Estudio crítico y repertorio bibliográfico*, «Sendebar», 17, 2006, pp.99-118.
Gnisci A., *La letteratura italiana della migrazione*, Lilith, Roma, 1998.
Grassano M., *Edmondo De Amicis*, Unicopli, Milano, 2021.
Istat, *L'evoluzione demografica dell'Italia*, Roma, 2018.
Istat[a], *Storia demografica dell'Italia dall'Unità a oggi*, Roma, 2023.
Istat[b], *La serie storica dell'emigrazione*, Roma, 2023.
Macula F., *L'Europa alla conquista dell'America Latina*, Ongania, Venezia, 1894.
Magris C., *Microcosmi*, Garzanti, Milano, 1997.
Mannoni F., *Il cuore sulla nave degli emigranti*, «L'Eco di Bergamo», 12 marzo 2008, p.28.
Mattei S., *La "patria" italiana che nasce sull'Oceano. Grande emigrazione e patria in Edmondo De Amicis*, «Altrove. Rivista della Fondazione Paolo Cresci», 5, 2011, pp.1-16.
Montanari F., *Il "Cuore" socialista di Edmondo De Amicis*, «Avantionline», www.avantionline.it, consultato il 20 ottobre 2024.
Nay L., *"La pelle delle cose". Edmondo De Amicis e la tentazione "d'architettare un romanzo"*, «Transalpina», 20, 2017, pp.177-192.
Nitti F.S., *L'emigrazione italiana e i suoi avversari*, Roux, Torino, 1888.
Pascale V., *Note sull'emigrazione. Emozioni ed emigrazione. De Amicis*, «Forum Italicum. A Journal of Italian Studies», 47(3), 2013, pp.1-26.
Pasini F., *Edmondo de Amicis a Trieste*, «La Porta Orientale», 16, 1946, pp.7-9.
Pastorino F., *De Amicis dagli Appennini alle Ande*, in *De Amicis: Riletture e Approfondimenti*, Atti del convegno di studi (Genova, 23 ottobre 2008), Gammarò, Sestri Levante, 2009, pp.39-64.
Portinari F., *Prefazione*, in De Amicis E., *Sull'Oceano*, Garzanti, Milano, 2019, pp.XV-XXVII.

Rocco De Giorgi E., *Un ospite illustre a Trieste: Edmondo De Amicis*, «Archeografo Triestino», IV serie, vol.XL, 1980, pp.131-145.
Romani G., *Edmondo De Amicis na América do Sul. Pátria e identidade italiana fora dos limites nacionais*, «Estudos Ibero-Americanos», 38, 2012, pp.63-75.
Sabato G., *Visioni dell'America. Viaggio, spazialità e narrazione in De Amicis e Amado*, «Geotema», 66, 2021, pp.18-24.
Savorgan Cergneu di Brazzà F., *Edmondo De Amicis*, Bonanno, Acireale, 2021.
Sonnino S., *Atti del Parlamento italiano. Discussioni della Camera dei Deputati*, XV Legislatura, Sessione 1882-1883, seduta del 7 maggio 1883, Tipografia Camera dei Deputati, Roma, 1883, pp.2892-2900.
Stella G.A., *L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi*, Rizzoli, Milano, 2002.
Timpanaro S., *Il socialismo di Edmondo De Amicis. Lettura del "Primo Maggio"*, Bertani, Verona, 1984.
Tirabassi M. (cur.), *De Amicis in America*, Monteleone, Vibo Valentia, 1993.
Verga G. (1888), *I Vinti. Mastro don Gesualdo*, Fratelli Treves, Milano, 1889.
Verga G., *I Vinti. I Malavoglia*, Fratelli Treves, Milano, 1881.
Wataghin L., *Edições brasileiras das obras de Edmondo de Amicis*, «Mutatis Mutandis. Revista Latinoamericana de Traducción», 9(1), 2016, pp.42-52.
Zuntini L.H., *Edmundo De Amicis. Con los "ojos de la mente"*, «Rime. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 6, 2011, pp.189-222.

Ricevuto: 02/01/2025
Accettato: 04/06/2025

Reflexões de um coletivo de professores de Educação Especial sobre as práticas pedagógicas

Andressa Caetano Mafezoni[*]
Ricardo Tavares de Medeiros[**]
Valentina Ghibellini[***]
Laura Dessantis[****]

Abstract

Reflections of a group of Special Education teachers on pedagogical practices
The authors present the results of a research conducted on the pedagogical practice of 178 special education teachers who work in different locations of nursery and primary schools in the metropolitan region of Grande Vitória (Espírito Santo, Brazil). The results of the interviews, while highlighting the presence of different orientations among the interlocutors, focus on an alignment of their practices with the principles of school inclusion and underline how important the structures, materials, aids and working conditions of teachers are in order to provide teaching that is effectively able to respond to the needs of pupils.
Keywords: pedagogical practices, school inclusion, continuous learning, pedagogical mediation, human development

Reflexiones de un grupo de docentes de Educación Especial sobre las prácticas pedagógicas
Los autores presentan los resultados de una investigación realizada sobre la práctica pedagógica de 178 profesores de educación especial actuantes en diferentes localidades de escuelas infantiles y primarias de la región metropolitana de Grande Vitória (Espíritu Santo, Brasil). Los resultados de las entrevistas, si bien destacan la presencia de diferentes orientaciones entre los interlocutores, se centran en una alineación de sus prácticas con los principios de inclusión escolar y subrayan cuán importantes son las estructuras, los materiales, las ayudas y las condiciones de trabajo de los docentes para una enseñanza que sea capaz de responder eficazmente a las necesidades de los estudiantes.
Palabras clave: prácticas pedagógicas, inclusión escolar, formación continua, mediación pedagógica, desarrollo humano

Riflessioni di un gruppo di insegnanti di sostegno sulle pratiche pedagogiche
Gli autori presentano i risultati di una ricerca condotta sulla pratica pedagogica di 178 insegnanti di educazione speciale che operano in diverse sedi delle scuole dell'infanzia e primaria della regione metropolitana della Grande Vitória (Espírito Santo, Brasile). I risultati delle interviste, pur evidenziando la presenza di orientamenti diversi tra gli interlocutori, focalizzano un allineamento delle loro pratiche ai principi dell'inclusione scolastica e sottolineano quanto siano importanti le strutture, i materiali, i sussidi e le condizioni di lavoro dei docenti al fine di una didattica che sia effettivamente in grado di rispondere ai bisogni degli alunni.
Parole chiave: pratiche pedagogiche, inclusione scolastica, formazione continua, mediazione pedagogica, sviluppo umano

[*] Universidade Federal do Espírito Santo (Ufes), Vitória (Brasil); e-mail: andressa.caetano@ufes.br
[**] Universidade Federal do Espírito Santo (Ufes), Vitória (Brasil); e-mail: ricardo.medeiros@ufes.edu.br
[***] Università degli Studi di Sassari (Uniss), (Itália); e-mail: vghibellini@uniss.it
[****] Università degli Studi di Sassari (Uniss), (Itália); e-mail: ldessantis@uniss.it

Introdução

No panorama educacional contemporâneo, a inclusão social configura-se como um processo complexo e multidimensional, fundamentado em dois pilares essenciais: a participação ativa dos indivíduos nos processos sociais e o desenvolvimento de um autêntico senso de pertencimento à comunidade. Essa dupla dimensão, conceituada por autores como Saraceno (2013) e Castel (1995; 2008), reflete-se na crescente atenção que as instituições educacionais dedicam às políticas de acolhimento e valorização da diversidade.

No cerne do pensamento de Castel (1995; 2008) e Saraceno (2013) sobre exclusão social está o aspecto fundamental que diz respeito aos laços sociais, às oportunidades e à participação na vida coletiva que, se frágeis, podem desencadear processos de vulnerabilidade e fragilidade social. Nesse contexto, participação ativa e exclusão social podem ser consideradas "duas faces da mesma moeda", como conceitos interconectados, especulares, antitéticos e bidirecionais que dificilmente coexistem. São, de fato, capazes de determinar um círculo vicioso: a falta de participação gera exclusão, mas a exclusão, por sua vez, limita as possibilidades de participação.

O conceito central de "desfiliação" está na base de sua teoria, que significa um processo amplo que culmina na "perda de pertencimento" a um contexto ou grupo e que é determinado pela fragilidade, fraqueza, rarefação ou ausência de redes relacionais.

É nesses termos que ambos, ainda que de formas distintas, conectam o conceito de exclusão social com os sistemas de proteção social, argumentando que os fatores determinantes para o combate à exclusão social podem depender tanto das condições pessoais quanto do contexto em que cada pessoa está inserida. Em particular, Saraceno (2013) analisa como a exclusão social deve ser vinculada ao sistema de direitos sociais de que cada cidadão é detentor. Ela identifica uma conexão entre o conceito de "igualdade substancial" – que diz respeito às condições de acesso ao sistema de direito e aos recursos – e entende que o mero reconhecimento desses direitos não é suficiente para garantir seu efetivo exercício, pois não produz automaticamente a inclusão social. Assim, é crucial uma responsabilidade coletiva de toda a sociedade por meio de sua ativação individual e comunitária capaz de promover processos de identificação e pertencimento.

O contexto escolar pode destacar tudo isso além de refletir os modelos das políticas sociais nacionais, adotando, por vezes, abordagens que, como evidenciam Dal Pra Ponticelli (2010) e Gui (2004), correm o risco de tratar os destinatários como meros usuários de serviços. Nesse cenário, o sistema normativo desempenha um papel crucial na definição de práticas educativas inclusivas, garantindo o direito à educação e orientando a governança para uma formação verdadeiramente acessível. Assim, constrói-se um sistema formal que protege as diferenças e implementa o princípio da igualdade substancial no acesso aos recursos educacionais.

Essa abordagem permite que os estudantes sigam trajetórias formativas personalizadas, apoiadas por instrumentos dispensativos, compensatórios e integrativos. Paralelamente, ganha espaço uma perspectiva mais emancipatória, na qual o corpo docente assume um papel central na criação de ambientes escolares inclusivos, capazes de promover a

transformação social. Essa visão, inspirada nas teorias das capacidades de Sen (2010) e Nussbaum (2014), busca reduzir as desigualdades por meio da valorização das especificidades individuais e do fortalecimento das capacidades pessoais. No centro desse paradigma está a dimensão socio-relacional, reconhecida como chave para uma inclusão escolar eficaz. O objetivo final é a construção de um ambiente educacional que, promovendo equidade e individualidade, favoreça a participação ativa e consolide aquele senso de pertencimento.

Entre o final da década de 1980 e ao longo da década de 1990, o Brasil iniciou um processo de expansão do acesso à Educação Básica. Impulsionado por políticas públicas voltadas à universalização do ensino, esse movimento resultou em um crescimento expressivo das matrículas escolares, bem como em investimentos voltados à melhoria da qualidade da educação (Brasil, 2008). Essas mudanças estiveram associadas a transformações mais amplas na sociedade brasileira, como a modernização econômica, a consolidação dos direitos de cidadania e o crescente uso de tecnologias da informação. No campo legislativo, a promulgação da Constituição Federal de 1988 representou um marco decisivo ao reconhecer a educação como direito de todos e dever do Estado.

Em continuidade, a *Lei de Diretrizes e Bases da Educação Nacional* (LDBEN), n.9.394/1996, reformulou a estrutura educacional do país, estabelecendo a Educação Especial como uma modalidade de educação escolar transversal à Educação Básica. A LDBEN também passou a exigir a formação específica de professores para o trabalho com a Educação Especial, ou seja, para a atuação com estudantes denominados, à época, como "portadores de necessidades especiais", alinhando-se às diretrizes internacionais voltadas à equidade e à inclusão.

Nesse período, as bases da inclusão escolar passaram a se consolidar, influenciadas tanto por documentos internacionais – como a Conferência Mundial sobre Educação para Todos (Jomtien, 1990) – quanto por uma crescente mobilização social em defesa dos direitos das pessoas com deficiência. O reconhecimento da diversidade humana como um valor educacional e social passou a orientar os currículos dos cursos de Pedagogia e Licenciaturas, reforçando a necessidade de preparar professores para lidar com diferenças e heterogeneidades nas salas de aula.

A formação inicial e continuada de professores passou a ser concebida sob a perspectiva da Educação Inclusiva, isto é, voltada para garantir o acesso, a permanência, a participação e a aprendizagem de todos os estudantes, inclusive daqueles que compõem o público da Educação Especial, que antes estavam separados em classes especiais e/ou instituições especializadas.

Nesse movimento, é importante ressaltar que a LDBEN, no seu artigo 59, estabelece que os sistemas de ensino devem: assegurar professores capacitados para a integração desses educandos nas classes comuns; assegurar professores com especialização adequada em nível médio ou superior, para o atendimento especializado, bem como formação continuada, inclusive no nível superior, para o atendimento às necessidades educacionais de estudantes com deficiência, transtornos globais do desenvolvimento e altas habilidades ou superdotação.

Essas diretrizes evidenciam a necessidade de formação adequada tanto para os professores da sala regular, para atuar com a diversidade, quanto para os especialistas responsáveis pelo Atendimento Educacional Especializado (AEE), que exige formação específica. Trata-se de um compromisso legal com a inclusão escolar, que pressupõe condições formativas para o desenvolvimento de práticas pedagógicas coerentes com o direito à educação de todos os estudantes.

Dessa maneira, em 2008, o Brasil implementou a *Política Nacional de Educação Especial na Perspectiva da Educação Inclusiva* (PNEEPEI), a qual reafirmou a responsabilidade das escolas comuns em atender, de forma inclusiva, aos estudantes que compõem o público-alvo da Educação Especial. De acordo com essa política, pertencem a esse grupo os alunos com deficiência, transtornos globais do desenvolvimento e altas habilidades ou superdotação (Brasil, 2008: 15). A PNEEPEI consolidou a concepção de que a Educação Especial deve ser integrada ao projeto pedagógico da escola e que todos os professores, independentemente da área de atuação, devem estar preparados para responder às demandas de contextos educacionais inclusivos.

Assim, os sistemas educacionais em nível federal, estadual e municipal foram progressivamente modificados para garantir formação de professores com enfoque na inclusão, nos direitos humanos e na justiça social. Essa mudança reflete uma base social e pedagógica que combina demandas sociais por equidade e participação com fundamentos pedagógicos centrados na valorização da diversidade e no direito à aprendizagem de todos os alunos.

Pesquisas realizadas por França (2021), de Oliveira (2022), da Rosa (2022) e Prado (2022) destacam que, entre as temáticas a serem abordadas na pesquisa em Educação Especial, a investigação sobre as práticas pedagógicas se revela fundamental, pois está diretamente relacionada aos modos como os professores medeiam o conhecimento e criam caminhos alternativos para que os estudantes dessa modalidade de ensino se apropriem do conhecimento que é ensinado na escola.

Baseados em Franco (2015), quando falamos de práticas pedagógicas, referimo-nos à ação didática do professor no processo de ensino e aprendizagem, que envolve a seleção de conteúdos curriculares, planejamento, elaboração das atividades, mediação, acompanhamento e avaliação dos estudantes, além da necessidade de revisar e replanejar aquilo que ainda não foi consolidado e apropriado. Assim, é fundamental conhecer os estudantes para entender os conhecimentos que já dominaram, as linhas de raciocínio que adotam para atribuir sentido ao que lhes é ensinado e o que ainda precisam aprender.

Ao nos aproximarmos das teorizações que Franco (2015; 2016) realiza sobre as práticas pedagógicas considerando os estudantes público da Educação Especial, destacamos a necessidade de atribuir atenção diferenciada ao planejamento e à mediação dessas práticas. Isso se deve ao fato de que, no geral, esses sujeitos requerem caminhos alternativos para se apropriar dos conhecimentos socialmente produzidos, os quais são essenciais para a constituição humana, a qual se realiza na intrínseca relação entre culturas, linguagem, relações entre pares e apropriação do mundo simbólico (Vigotski, 2001).

O planejamento e a mediação das práticas pedagógicas inclusivas estão diretamente relacionados ao direito social à educação e, consequentemente, ao direito à apropriação desses conhecimentos. Essa linha de pensamento é sustentada por movimentos e normativas internacionais, como a Declaração Mundial de Educação para Todos (1990) e a Declaração de Salamanca (1994), que impulsionaram no Brasil, um conjunto de políticas e ações pedagógicas voltadas para a criação de condições que possibilitem a apropriação do conhecimento, considerando as singularidades de aprendizagem de cada estudante.

No contexto nacional, a LDBEN reafirma esse direito quando convoca os sistemas de ensino a assegurar aos educandos com deficiência, transtornos globais do desenvolvimento e altas habilidades ou superdotação, «currículos, métodos, técnicas, recursos educativos e organização específicos, para atender às suas necessidades» (Brasil, 1996, art.59).

Concordamos com Mendes e Viralonga (2014) quando destacam que o planejamento e a mediação de práticas pedagógicas voltadas para a escolarização de estudantes da Educação Especial exigem a criação de condições favoráveis para o acesso ao conhecimento comum, além de atender às especificidades de aprendizagem desses estudantes. Nesse sentido, é essencial que haja corresponsabilidade na formação do estudante, bem como «o desenvolvimento de um projeto coletivo que envolva o aluno nos conteúdos trabalhados em sala de aula» (Buss, 2021: 137).

Ressaltamos que a discussão foi realizada entre os pesquisadores da Universidade Federal do Espírito Santo (Ufes) em Vitória, Brasil e da Università degli Studi di Sassari (Uniss) na Sardenha, Itália. Essa parceria foi firmada por um convênio de cooperação acadêmico-institucional internacional entre as duas instituições e tem resultado em visitas técnicas de pesquisadores entre ambos os países, escrita de textos científicos, discussões entre as equipes e participação em projetos de pesquisa e extensão universitária. Dessa maneira, os dados foram produzidos por meio de um projeto de pesquisa articulado a ações de extensão voltadas à formação continuada de professores em Educação Especial na perspectiva da educação inclusiva no contexto brasileiro, e posteriormente discutidos e analisados pelas equipes brasileira e italiana.

Assim, o objetivo desse texto é discutir os sentidos atribuídos a prática pedagógica por professores de Educação Especial em um município brasileiro. Ele está organizado em seções que dialogam entre si. Além da introdução, apresentamos a metodologia que embasa a pesquisa, o referencial teórico que sustenta um olhar analítico sobre as práticas pedagógicas, a análise e a discussão dos dados, as considerações finais e as referências.

1. Alguns aspectos da metodologia utilizada

A presente investigação adota uma abordagem qualitativa, fundamentada nos pressupostos da pesquisa exploratória, com o objetivo de refletir sobre as práticas pedagógicas no campo da Educação Especial, sob a perspectiva da Educação Inclusiva. Para Ludke e André (1986), a pesquisa qualitativa configura-se como um processo que articula dados empíricos e conhecimentos teóricos, promovendo uma análise interpretativa e contextualizada dos fenômenos. Em consonância com Yin (2005), essa

abordagem permite apreender padrões, especificidades e nuances frequentemente negligenciados por metodologias de natureza quantitativa.

O estudo insere-se ainda em um paradigma de pesquisa não convencional, conforme delineado por Marradi (2001; 2007), que visa a reduzir a distância entre o saber científico e a vida cotidiana. Tal perspectiva se concretiza em algumas características centrais: forte atenção ao contexto; centralidade das práticas cotidianas dos participantes; abordagem idiográfica, exploratória e descritiva; orientação indutiva, baseada nas experiências subjetivas dos sujeitos envolvidos; e foco em situações específicas, em vez de relações causais entre variáveis isoladas.

Do ponto de vista operacional, adotou-se a entrevista semi-estruturada em profundidade como principal instrumento de coleta de dados. Em conformidade com a perspectiva de Bichi (2002), a entrevista é concebida como um processo comunicativo e relacional, no qual ocorre uma co-construção do saber entre entrevistador e entrevistado. A centralidade é atribuída à narrativa, entendida como uma forma por meio da qual os sujeitos reelaboram e expressam suas experiências em primeira pessoa. Tal abordagem metodológica revela-se especialmente eficaz na análise de contextos educativos inclusivos, marcados por dinâmicas complexas e fortemente situadas.

Ressaltamos que os projetos de pesquisa e de extensão universitária foram firmados com o município em julho de 2023, com término previsto para dezembro de 2026.

O projeto para a realização da pesquisa e a formação de professores, foi submetido e aprovado pelo Comitê de Ética em Pesquisa da Ufes, sob o número 6.594.815, e também recebeu aprovação formal da gestão municipal. As atividades são desenvolvidas pelo Grupo de Estudo e Pesquisa em Inclusão Escolar e Processos de Ensino e Aprendizagem (Gepipea/CNPq/Ufes), em cooperação com a equipe do Núcleo de Educação Especial da Secretaria Municipal de Educação.

Os encontros ocorrem presencialmente uma vez por mês, nos turnos matutino e vespertino. A participação dos professores é voluntária, sendo previamente autorizada pela gestão escolar e pela Secretaria Municipal de Educação. Durante esses encontros, os professores têm acesso a espaços formativos, teóricos e reflexivos, com foco no aprimoramento das práticas pedagógicas no contexto da Educação Especial inclusiva.

A produção dos dados envolveu a participação de 178 professores de Educação Especial que atuam na rede municipal de ensino de um município da Região Metropolitana da Grande Vitória (ES), atendendo estudantes com deficiência intelectual e transtorno do espectro autista (TEA). Esses profissionais desenvolvem seu trabalho em Salas de Recursos Multifuncionais, localizadas em escolas regulares, atuando no horário de contraturno escolar – ou seja, os alunos frequentam as aulas no turno regular (manhã ou tarde) e retornam à escola no turno oposto para participar do Atendimento Educacional Especializado (AEE).

É importante destacar que esse atendimento não se caracteriza como reforço escolar, mas sim como um serviço educacional complementar e/ou suplementar, previsto pela Política Nacional de Educação Especial na Perspectiva da Educação Inclusiva (Brasil, 2008). Seu objetivo é promover o acesso, a participação e a aprendizagem dos estudantes público-alvo da Educação Especial, por meio de estratégias pedagógicas

individualizadas, recursos acessíveis e apoio específico às necessidades desses alunos, respeitando suas particularidades.

Portanto, o trabalho dos professores de Educação Especial no contraturno é parte integrante da política pública de Educação Inclusiva e busca eliminar barreiras à aprendizagem e à plena participação dos estudantes com deficiência, promovendo seu desenvolvimento educacional em articulação com o currículo das classes comuns.

Os dados foram coletados antes do início de um curso de formação continuada voltado à prática pedagógica na perspectiva inclusiva. Para isso, os professores acessaram, via QR Code, um formulário digital (Google Forms) contendo duas questões abertas, voltadas à compreensão dos sentidos atribuídos por eles às práticas pedagógicas no contexto da Educação Especial inclusiva.

As questões foram:

a) Que sentido você atribui à expressão “prática pedagógica”?;

b) Que parâmetros você utiliza para avaliar se as práticas pedagógicas planejadas e mediadas por você apresentam uma abordagem inclusiva?

Além das questões anteriores, foram solicitados dados referentes à trajetória profissional dos participantes, como:

a) formação inicial;

b) cursos de formação continuada;

c) vínculo funcional (efetivo ou contratado);

d) tempo de experiência com a Educação Especial.

Cabe destacar que esta investigação qualitativa não incluiu observações em sala de aula, pois se concentrou em analisar as percepções dos docentes a partir de seus relatos nas entrevistas. Embora não tenha abordado estudantes surdos, cegos ou com deficiência física, a pesquisa focalizou os desafios e sentidos das práticas pedagógicas voltadas especificamente a alunos com deficiência intelectual e transtorno do espectro autista (TEA), incluídos nas turmas comuns do ensino regular. As respostas das entrevistas foram transcritas, lidas, discutidas e analisadas pelas equipes. Verificamos que 100% dos respondentes possuem formação superior, acrescida de curso de especialização *latu sensu* em Educação Especial na perspectiva da Educação Inclusiva, cenário impulsionado pela exigência da municipalidade para atuação na modalidade de ensino. Nesse coletivo, 107 professores são efetivos e 71 contratados em designação temporária. Quanto à experiência na Educação Especial 42 possuem entre 01 a 05 anos; 67 entre 05 a 10 anos e 69 entre 10 a 20 anos de magistério na modalidade de ensino.

As discussões dos resultados buscam contribuir para a produção de conhecimentos sobre os sentidos atribuídos pelos professores às práticas pedagógicas, com vistas a refletir sobre os processos de ensino e aprendizagem dos estudantes público da Educação Especial, promovendo diálogos sobre a necessidade de garantir acessibilidade aos conhecimentos e reconhecendo a importância da atuação dos professores como mediadores desse processo.

2. Referencial teórico

As reflexões sobre as práticas pedagógicas no tocante à inclusão de estudantes público da Educação Especial têm se apoiado em aportes teóricos comprometidos com a defesa da escola comum como espaço-tempo de todos. Os pressupostos da matriz histórico-cultural, ao postular que o desenvolvimento humano se realiza dentro de uma perspectiva sociocultural, coloca em análise os modos como os conhecimentos são mediados nas escolas e os estudantes como centro do processo educativo, assim como discutido por Mendes, Vilaronga, (2014), Melo e Mafezoni (2019), Buss e Mafezoni (2025). Além disso, Bullegas *et al.* (2025) destacam a importância de uma formação que considere a heterogeneidade e a complexidade dos alunos em sala de aula e prepare os docentes para refletir constantemente sobre suas práticas e interpretar as mudanças necessárias para promover a inclusão escolar, considerando o contexto sócio-cultural.

Para essa abordagem, o ser humano se constitui sujeito a partir da apropriação dos aportes culturais historicamente constituídos, pois os internaliza, neles intervém e os transforma. Diante disso, defende que o desenvolvimento humano e a aprendizagem são dois processos que se interpenetram, portanto, indissociáveis, por se constituírem reciprocamente.

Diante disso, Vigotski (1991) chama a atenção para a necessidade de entender o ser humano como um ser histórico-social ou, mais abrangentemente, um ser histórico-cultural. Essa linha de pensamento convoca as escolas a colocarem em análise dos modos como lidam com as práticas pedagógicas, porque o desenvolvimento humano estabelece relação intríseca com as condições ofertadas para as aprendiagens se efetivarem. Como parte do processo de humanização, deve unir trabalho manual e intelectual, o que significa afirmar que todo ser humano é educável (Canevaro, 2007; Melo e Mafezoni, 2019; Medeiros, 2023).

Assim, o autor compreende que o desenvolvimento humano está associado aos processos de ensino e aprendizagem que precisam ser mediados e contarem com caminhos alternativos, uma vez que a apropriação dos conhecimentos não ocorre de maneira linear, mas com evoluções e involuções. Desse modo, os professores necessitam de condições adequadas de trabalho, o que envolve tempos de planejamento, apoios, recursos didáticos para planejar as práticas pedagógicas, tendo em vista que estas são os meios pelos quais os conhecimentos se tornam acessíveis aos alunos. O professor não é o único detentor do conhecimento, mas sim um mediador: alguém que inspira, orienta e desafia o estudante a aprender, assumindo seu protagonismo no processo educativo.

Para Vigotski (1991), a interação com o meio está diretamente ligada ao desenvolvimento cognitivo. Assim, segundo o autor, o desenvolvimento humano acontece de fora para dentro, pois, a partir do momento em que a pessoa se apropria dos diferentes aportes culturais produzidos nos espaços-tempos em que transita, ela vivencia diversos nascimentos culturais. Por isso, cabe à escola planejar e mediar práticas pedagógicas que possibilitem a constituição cultural e social de cada estudante. Nesse contexto é importânte um ambiente educativo que reconheça o estudante como sujeito

histórico e social, protagonista de sua própria aprendizagem. Ao mesmo tempo, entendemos o papel do professor como mediador intencional desse processo, capaz de promover experiências formativas que dialoguem com os saberes prévios, os contextos vividos e os projetos de vida dos alunos. Assim, o conhecimento deixa de ser uma mera transmissão e passa a ser uma construção coletiva, situada e significativa, que articula razão, emoção, cultura e convivência.

No planejamento e mediação das práticas pedagógicas, é necessário reconhecer que o desenvolvimento humano não é homogêneo, linear ou estático. Cada pessoa tem suas estruturas psíquicas modificadas a partir da apropriação das diversas culturas, experiências, linguagens, instrumentos e relações que estabelece com seus pares nos variados contextos sociais com os quais convive ao longo de sua existência. Para Gatti (2020), ao discutirmos a prática pedagógica e o planejamento, é necessário concebê-los como um ato intencional e contextualizado, voltado à criação das condições necessárias para a aprendizagem. Para a autora, trata-se de atos culturais realizados por um coletivo de profissionais da educação, os quais estão associados a teorizações que conferem respaldo e sentido às necessidades educacionais dos estudantes, partindo de seus interesses.

A defesa de práticas pedagógicas comprometidas com a escolarização de estudantes da Educação Especial também encontra apoio nas teorizações de Meirieu (2002; 2005), que salienta que, para essa ação, é imprescindível a defesa da educabilidade humana, que é o motor do trabalho com as práticas pedagógicas. Para o autor, não existe sujeito que não apresente condições de aprendizagem, sendo que muitos estudantes necessitam de práticas pedagógicas que ofereçam caminhos alternativos para a apropriação do conhecimento. De acordo com Cristofoleti e Nunes (2020), essa perspectiva rompe com a lógica homogênea da escola tradicional e reforça a importância de práticas que sejam, ao mesmo tempo, coletivas e personalizadas, sensíveis aos contextos sociais, afetivos e culturais dos estudantes. Para Medeiros (2023), Oliveira (2022) e Scaramussa (2022), o professor, enquanto mediador, assume um papel fundamental na construção de ambientes de aprendizagem inclusivos, em que todos os alunos, independentemente de suas especificidades, tenham acesso ao conhecimento por meio de estratégias pedagógicas significativas, colaborativas e éticas.

Para Meirieu (2005: 43) a educabilidade é uma palavra e aposta fundamental de que «toda criança, todo homem é educável e, na escolha da educação contra a exclusão, tudo pode ser ganho se nos dedicarmos, obstinadamente, a inventar métodos que permitam integrar as crianças no círculo do humano». No pensamento de Caetano e Pletsch (2019) é preciso considerar a capacidade do humano se transformar, por isso importa ampliar as possibilidades de aprendizagem para que esse sujeito possa desafiar as barreiras produzidas pela deficiência e pela sociedade, se desenvolvendo como sujeito histórico-cultural.

Assim, a educabilidade humana leva o professor a buscar por ações didáticas capazes de favorecer a apropriação do conhecimento, reconhecendo que cada pessoa constrói linhas de raciocínio para se interligar com o que lhe é ensinado, assim como tempos diversificados para aprender e recursos e metodologias diversificados para encontrar sentido no que lhe é apresentado. De acordo com Gatti (2020) os estudos

sobre as práticas docentes reconhecem que os professores produzem conhecimentos que se transformam continuamente, à medida que se envolvem com as experiências vividas no cotidiano escolar. Esses saberes são construídos nas interações com os estudantes em sua diversidade, em situações que variam conforme os diferentes contextos educacionais. Diante disso, as práticas pedagógicas, quando sustentadas pela educabilidade humana, passam a buscar caminhos alternativos para fazer com que as intencionalidades e os objetivos traçados para os processos de ensino e de aprendizagem sejam alcançados.

O trabalho com as práticas pedagógicas convoca os professores a desenvolverem um sentimento de solicitude para com os estudantes. Entende-se por solicitude o reconhecimento do estudante como um sujeito válido para o professor. Diante disso, esse profissional organiza as práticas pedagógicas para que o estudante encontre sentido no que lhe é ensinado. Com isso, professores e estudantes se colocam em estado de aprendizagem, ambos se reconhecendo como sujeitos válidos, pois, sem a relação com o outro, não há formação humana. Bullegas *et al*. (2025) reforçam a necessidade de uma formação docente integrada e contínua, que considere a diversidade dos alunos e promova práticas pedagógicas inclusivas, visando garantir o acesso, a permanência, a participação e a aprendizagem de todos os estudantes. Para Canevaro (2007) é necessário, favorecer o diálogo, sabendo que a linha do horizonte se desloca sempre e se torna impossível dizer "chegamos". Podemos fazer pausas, refletir e seguir adiante.

A solicitude possibilita que o professor conheça o estudante para mediar conhecimentos comprometidos em constituir vínculos sociais entre esses sujeitos e a sociedade. Para Meirieu (2002) é por meio do conhecimento que o ser humano constitui seu vínculo social de maneira crítica e participativa. Diante disso, emerge a importância das práticas pedagógicas, por trazerem a intencionalidade da escola como mediadora dos processos de ensino e aprendizagem. Dessa maneira, para Meirieu (2005), a pedagogia não deve 'apenas levar em conta' os conteúdos da aprendizagem, mas ela não existe se não incorporar completamente a questão dos saberes, a escolha destes, de sua apresentação, das condições de sua apropriação, de sua avaliação.

Meirieu (2002; 2005) chama atenção para o fato de alguns estudantes desafiarem as práticas pedagógicas planejadas e mediadas pelos professores. Com isso, colocam em suepensão toda certeza didática e até mesmo a ideia de que o que foi pensado para a turma será mediado de maneira linear. Diante disso, esses alunos desafiam os professores a vivenciarem o que o autor denomina de momento pedagógico, ou seja, o instante em que o docente avalia criaticamente a prática pedagógica e reconhece que alguns estudantes requererão alternativas para aprender. Ao deslocar o foco do ensino do professor para o aluno, amplia-se a compreensão de que a aprendizagem ocorre por meio de relações, mediações e experiências significativas, como defendem Freire (1996), Vigotski (2001), Caetano e Pletsch (2019). O ensino deve ser centrado no aluno, não no professor ou no currículo. A vivência do momento pedagógico evidencia a necessidade de práticas pedagógicas que partam das experiências, interesses e saberes dos estudantes, reconhecendo-os como sujeitos ativos no processo de aprendizagem. Nessa perspectiva, de acordo com Venturini, Ribeiro, Cristino, Jesus e Gomes (2024), o

que se pretende ensinar deve dialogar com o que os alunos têm o direito de aprender, respeitando suas singularidades e modos próprios de se apropriar do conhecimento.

Assim, o momento pedagógico se concretiza quando o planejamento e a mediação docente são orientados para ampliar as possibilidades de participação efetiva dos estudantes nos currículos escolares. A escola torna-se, então, um espaço de construção coletiva do saber, onde as diferenças são acolhidas e valorizadas como expressão da diversidade humana. Nesse contexto, o professor atua como mediador sensível e reflexivo, articulando teoria e prática para garantir o direito social à educação e o acesso equitativo ao conhecimento. Vigotski (2001; 2019), Meirieu (2002; 2005), Meirelles, Dainese e Friso (2017) nos levam a refletir sobre as práticas pedagógicas e os processos de inclusão de alunos com necessidades educacionais especiais nas escolas públicas, sobretudo porque estamos lidando com sujeitos historicamente excluídos da escola comum pela crença equivocada de que não aprendem.

Entretanto, quando colocamos os alunos no centro do processo educativo, reconhecendo suas trajetórias, saberes e modos singulares de aprender, os chamados "momentos pedagógicos" se tornam oportunidades para transformar as práticas docentes. Em vez de reafirmar limites, o professor é desafiado a criar condições pedagógicas que favoreçam a acessibilidade curricular, considerando as diferentes formas de participação, expressão e construção de conhecimento. As práticas pedagógicas inclusivas, nesse contexto, não são exceções ou adaptações pontuais, mas estratégias fundamentais para garantir o direito à aprendizagem a todos os estudantes, especialmente aqueles cujas necessidades educacionais demandam abordagens diversificadas.

3. Análise e discussão dos dados

Como dito anteriormente na secção metodologia, questionamos ao professores de Educação Especial:

a) Que sentido você atribui à expressão "prática pedagógica"?;

b) Que parâmetros você utiliza para avaliar se as práticas pedagógicas planejadas e mediadas por você apresentam uma abordagem inclusiva?

Em relação à primeira questão, que trata do sentido da expressão prática pedagógica sob uma perspectiva inclusiva, encontramos diversas compreensões. Um total de 82 docentes de 178 entrevistados associaram essas práticas ao envolvimento de todos os estudantes nos processos de ensino e aprendizagem. Para eles, trata-se de uma ação que envolve o trabalho curricular mediado na classe comum, independentemente das diferenças e necessidades educacionais, promovendo a igualdade de oportunidades.

Essa perspectiva aproxima-se de uma tradição pedagógica muito cara à educação italiana, que desde as décadas de 1970 e 1980 assumiu protagonismo nas políticas e práticas inclusivas ao estabelecer legalmente a presença dos alunos com deficiência na escola comum. Esse movimento foi acompanhado por uma reconfiguração da prática pedagógica, centrando-a no sujeito aprendente, e não mais no programa ou no docente, reconhecendo a individualização do ensino como condição necessária para garantir a

aprendizagem a todos. É nesse sentido que buscamos compreender como os professores brasileiros da Educação Especial concebem e avaliam suas práticas a partir de um olhar situado no estudante, valorizando o protagonismo discente, a singularidade das trajetórias e o potencial de aprendizagem de cada um, e não a partir de laudos ou limitações.

Esse pensamento nos leva a refletir que as práticas pedagógicas inclusivas buscam proporcionar aos estudantes da Educação Especial a possibilidade de participação nas atividades escolares, reconhecendo-os como sujeitos ativos no processo educacional (Medeiros, 2023; Will e Caetano, 2022; Scaramussa, 2022), objetivando criar condições para que aprendam com seus pares, sem que haja desigualdade no acesso ao conhecimento (Canevaro, 2007; Melo e Mafezoni, 2019; Medeiros, 2023).

> A prática educacional inclusiva é uma abordagem na educação que visa garantir que todos os alunos, independentemente de suas diferenças, tenham a oportunidade de participar plenamente do processo educacional. Isso envolve a criação de ambientes de aprendizado que sejam acessíveis, adaptáveis e acolhedores para todos os alunos, incluindo aqueles com necessidades especiais, deficiências ou diferenças culturais. A inclusão promove a diversidade, a equidade e a igualdade de oportunidades na educação, permitindo que cada aluno alcance seu potencial máximo. Isso geralmente envolve estratégias de ensino diferenciadas, apoio individualizado e colaboração entre educadores, famílias e profissionais de apoio (Professora de Educação Especial, 142).

> O objetivo principal da prática pedagógica inclusiva é promover uma educação para todos os alunos, sendo assim, inclui os estudantes com deficiência, transtorno global do desenvolvimento e altas habilidades/superdotação. Sou professora de Educação Especial há mais de dez anos e desenvolvo meu trabalho pensando dessa maneira, a prática pedagógica para ser inclusiva precisa atingir a todos. Com diversas estratégias para o ensino e aprendizagem, com planejamento, diálogo, recursos, parcerias com a família e por ai vai (Professora de Educação Especial, 13).

Essa associação nos remete a Vigotski (2001; 2019), que argumenta que o aprendizado ocorre na relação com os outros, e a Meirieu (2002; 2005), que defende que, sem o direito à aprendizagem, é impossível construir vínculos sociais em uma abordagem emancipatória. A Pedagogia Diferenciada é, portanto, essencial para que a escola cumpra sua função social e favoreça a aprendizagem de todos. Medeiros (2023) aponta que os professores precisam contar com condições adequadas de trabalho para planejar e mediar as práticas pedagógicas, considerando que, sem a apropriação dos conhecimentos, não há formação nem desenvolvimento humano. Meirelles, Dainese e Friso (2017), Venturini, Ribeiro, Cristino, Jesus e Ghidini (2024), Melo e Mafezoni (2019), bem como Buss e Mafezoni (2025), discutem que a autonomia do estudante é desenvolvida de forma mais sólida quando o professor exerce seu papel de formador ético e intelectual. É ele quem constrói, junto aos alunos, trilhas de aprendizagem que respeitam os tempos, os estilos e os contextos individuais e coletivos, sem perder de vista os objetivos formativos.

Avaliamos que 49 respondentes de um total de 178 indicam que práticas pedagógicas inclusivas envolvem estratégias que permitem aos educadores tornar o currículo acessível, usando métodos como ensino em multiníveis, materiais concretos, aulas de campo e multimídias. A prática pedagógica inclusiva envolve criar um ambiente

acolhedor, sem explorar as diferenças individuais, mas promovendo um currículo que faça sentido para todos.

> São as minhas ações no dia-dia em sala de aula ou na sala de recursos com os meus alunos. A prática pedagógica inclusiva é quando nós professores de Educação Especial buscamos explorar estratégias, métodos e abordagens para envolver o aluno com alguma deficiência nas atividades escolares. É preciso sempre buscar alternativas para o aprendizado deles. É pensar em como aquele conteúdo vai estar acessível. Seria uma aula em multiníveis? Uma aula prática? O uso de material concreto? Uma atividade diferenciada, mas a partir do currículo comum? Considero que é preciso envolver os professores regentes nesse processo para que a inclusão não aconteça só na sala de recursos, mas em sala de aula também, nas atividades fora da sala de aula, no recreio, nas atividades de Educação Física, apresentação, acredito que seja envolver o estudante em todos os espaços da escola (Professora de Educação Especial, 65).

> A prática pedagógica inclusiva é uma ação muito importante para o desenvolvimento de todos os alunos, não só para os com deficiência. Precisa ser cada vez mais adotada nas escolas. Ela nasce a partir do momento em que a gente recorre a recursos pedagógicos diversificados para o aluno aprender. Preciso perguntar: qual o recurso e a metodologia que posso trazer para o aluno aprender? O objetivo é favorecer a diversidade e integrar todos os alunos no mesmo ambiente de aprendizagem, respeitando suas necessidades especificas e evitando separar os alunos publico da Educação Especial dos demais (Professora de Educação Especial, 27).

Como podemos verificar, os profissionais que recorrem a essa linha de pensamento se alinham ao que está prescrito na LDBEN, que salienta que a educação é um direito público e subjetivo, e que, para garantir a acessibilidade curricular, é necessário recorrer a técnicas, métodos e arranjos apropriados à aprendizagem. Diante disso, como alerta Meirieu (2002), os pressupostos da Pedagogia Diferenciada oferecem elementos para que os professores revisitem as práticas pedagógicas, utilizando metodologias diversas para tornar os conhecimentos acessíveis e significativos para os alunos.

Sob a ótica de Melo e Mafezoni (2019), Orrú (2017), Bullegas *et al*. (2025), Venturini, Ribeiro, Cristino, Jesus e Ghidini (2024), essas práticas ganham ainda mais força ao reconhecerem o estudante como sujeito histórico, cultural e socialmente situado. A inclusão, nesse sentido, não se limita à adaptação de conteúdos, mas está profundamente ligada ao reconhecimento da dignidade e do potencial de cada aluno. Trata-se de promover relações pedagógicas baseadas na escuta, no diálogo e na construção coletiva do conhecimento, em que o professor atua como mediador e incentivador do protagonismo discente. A diversidade não é vista como obstáculo, mas como ponto de partida para práticas que valorizem a cooperação, a solidariedade e a aprendizagem significativa. Assim, reforçam a importância de um currículo vivo, que considere as experiências dos estudantes e busque, intencionalmente, garantir equidade no acesso e no aproveitamento do saber escolar.

Outros 24 participantes de 178, definem as práticas pedagógicas inclusivas como aquelas que não dependem de laudos médicos, pois se distanciam de uma abordagem clínico-terapêutica e se aproximam de uma perspectiva pedagógica voltada para a escolarização dos alunos. Assim, são planejadas com intencionalidade para que os

objetivos da aprendizagem sejam alcançados, levando em consideração os currículos das turmas nas quais os estudantes estão incluídos.

Para esses respondentes, a escola tem a função de mediar ações pedagógicas diversificadas e, ao reconhecer que a Educação Especial é uma modalidade de ensino, ou seja, não substitutiva à classe comum, essas práticas atribuem uma atenção diferenciada ao estudante, reconhecendo o que ele já sabe, o que precisa e pode aprender, e os caminhos alternativos para que esse processo de apropriação do conhecimento ocorra com equidade. Quando se fala em prática pedagógica inclusiva, busca-se oportunizar a aprendizagem para todos; portanto, é necessário refletir sobre os caminhos percorridos, acompanhar os alunos e possibilitar novas oportunidades para o acesso ao conhecimento.

Planejar e mediar práticas pedagógicas para os estudantes, e não para diagnósticos ou limitações que julgamos que os estudantes possuem, é uma ação que se realiza quando o professor desenvolve uma relação de solicitude com os estudantes, reconhecendo-os como sujeitos histórico-culturais e desafiando-se a vivenciar momentos pedagógicos, conforme problematiza Meirieu (2002). Nesse sentido, as práticas pedagógicas se distanciam dos currículos mínimos e se aproximam de uma obstinação didática capaz de levar o professor a pesquisar as melhores maneiras de fazer o conhecimento, dialogar com as trajetórias dos estudantes onde a aprendizagem significativa emerge do encontro entre o saber do professor e o saber experiencial do estudante, o que torna esse diálogo essencial, no qual o professor não impõe conteúdos, mas os propõe de forma contextualizada, estimulando o protagonismo estudantil e reconhecendo a diversidade de olhares como riqueza do processo educativo.

Tivemos ainda um grupo de 23 de 178 professores que associam as práticas pedagógicas inclusivas àquelas que são desdobramentos de planejamentos coletivos entre os professores da classe comum e os de Educação Especial. Segundo os respondentes, são práticas planejadas por toda a equipe pedagógica, que possibilitam o exercício da colaboração para atender às especificidades de aprendizagem dos alunos da Educação Especial.

> Prática pedagógica inclusiva inicia com o planejamento tanto dos professores de área e de Educação Especial. Digo mais, é preciso da participação do pedagogo nessa tarefa. É quando realmente nos preocupamos com o aluno e buscamos alternativas para a evolução do mesmo. Precisa inserir de fato juntamente com os demais alunos. Não é só responsabilidade do professor de Educação Especial pensar em práticas pedagógicas inclusivas. Todos precisam assumir compromisso, inclusive a família nesse processo, assim facilita o trabalho colaborativo de todos nós (Professora de Educação Especial, 5).

> É a elaboração de estratégias que possa atrair o aluno para o ambiente escolar, fazendo com que o ensino não se torne um fardo pesado para o educando. Meu ponto de vista seria uma prática que envolva desde o planejamento das atividades com os professores, onde todos os alunos tenham suas possibilidades de aprender, mesmo com suas limitações. Acredito que para acontecer uma prática pedagógica inclusiva precisa disso, envolver todos no processo de planejamento e realização das atividades escolares (Professora de Educação Especial, 125).

> Acontece em primeiro lugar com o planejamento de maneira colaborativa, depois as outras coisas vão se fazendo presente como incluir o aluno nas aulas com os outros colegas, adaptações

> das atividades de acordo o conteúdo que foi planejado, por isso é importante a presença dos professores de Educação Especial quando o pedagogo planeja com os outros professores, porque se não o aluno especial fica esquecido muitas vezes (Professora de Educação Especial, 67).

Essa linha de compreensão, segundo Medeiros e Caetano (2023), nos leva a refletir que as práticas pedagógicas inclusivas têm como objetivo principal o planejamento coletivo entre o ensino comum e o ensino especial. O protagonismo estudantil se fortalece na medida em que o professor se posiciona como parceiro da aprendizagem. Essa relação, pautada pelo respeito, escuta e corresponsabilidade, cria um ambiente educativo em que o estudante sente-se pertencente e motivado a aprender com sentido e propósito. É um trabalho desenvolvido a partir de um planejamento intencional para alcançar os objetivos da aprendizagem com os estudantes da Educação Especial. Como afirma uma participante: «[...] até porque é um direito de aprendizagem do aluno acessar o conhecimento» (Professora de Educação Especial, 89).

Assim, entendem que a prática pedagógica inclusiva busca abranger os estudantes, sem exceção, utilizando metodologias traçadas no planejamento coletivo. Problematizam que a sala de aula é um espaço plural e que muitas questões não previstas surgem; no entanto, o planejamento coletivo é um começo importante para lidar com esses desafios, tendo em vista possibilitar a troca de ideias, a corresponsabilização pelo aluno, a avaliação conjunta, o enfrentamento de desafios e um repensar crítico da prática pedagógica.

Como discutido por Breciane, Venturini, Jesus, Sá, Antogiovanni, Ghibellini, Congiu (Breciane *et al*., 2021), Buss (2021), Buss e Caetano (2021), Buss e Mafezoni (2025) a inclusão escolar não apenas defende a presença do professor de Educação Especial, mas convoca todos os profissionais da escola – professores do ensino comum, pedagogos, gestores e famílias – a compartilharem responsabilidades e a construírem juntos estratégias que favoreçam a participação e a aprendizagem de todos os estudantes de maneira a recusar a lógica da delegação exclusiva da inclusão ao especialista, pois entende que o desenvolvimento humano ocorre na interação social e que todo professor precisa ser formador, mediador e corresponsável por um ensino significativo, acessível e justo.

As linhas de pensamento apresentadas evidenciam que, embora os respondentes demonstrem compreensões diversas sobre o sentido de práticas pedagógicas inclusivas, apresentam-nos elementos que se relacionam e se complementam. Com isso, falam de práticas que proporcionam aos alunos possibilidades de acessar os conhecimentos e realizar as atividades propostas pelos professores regentes e de Educação Especial, requerendo planejamento coletivo. Como chama atenção uma participante da pesquisa:

> Não é somente, chegar à sala e explicar a matéria sem planejar como o aluno público da Educação Especial vai aprender. Às vezes, ele não aprende daquela forma, daí é preciso de outros caminhos para que ele possa aprender (Professora de Educação Especial, 22).

Neste sentido, para trabalhar um mesmo conteúdo com a classe, será necessário mais de um planejamento que possibilite atividades com níveis de complexidade diferentes em uma mesma sala. Como afirma outra respondente:

> Eu trabalho com três alunos em uma sala que precisa de três planejamentos diferentes, porque são autistas e têm especificidades diversificadas (Professora de Educação Especial, 17).

Esse último tópico nos aproxima dos estudos de Mendes e Viralonga (2014) quando salientam que o trabalho colaborativo desencadeia um conjunto de políticas necessárias para que os professores venham atuar de maneira coletiva. Esse movimento possibilita que os professores se apoiem, planejem e medeiam práticas pedagógicas que vão descobrindo o que os alunos sabem, suas áreas de interesse e como avançar nos processos de apropriação dos conhecimentos. Desse modo, podemos dizer que os entendimentos apontados pelos professores sobre o sentido de prática pedagógica se complementam, tendo em vista se distanciarem de uma abordagem clínico-terapêutica e se associarem a uma perspectiva pedagógica de pensar a Educação Especial. Adentrando na segunda questão apresentada aos professores – os parâmetros utilizados para avaliar se as práticas pedagógicas apresentam uma perspectiva inclusiva – observamos também respostas diversificadas, considerando a amostra apresentada neste texto. Um primeiro instrumento avaliativo é o *feedback* dos estudantes, que indicam compreender os conteúdos mediados e realizar as atividades propostas, tendo em vista as alternativas de acessibilidade oferecidas. Esse primeiro grupo de professores corresponde a um total de 68 respondentes de 178.

> Sim. Percebo que estou realizando uma prática inclusiva, quando consigo despertar a atenção e o interesse do aluno com deficiência. Além disso, busco pelo conhecimento com as experiências de outros colegas de profissão, como eles têm desenvolvido o trabalho com os alunos, acho que essa troca é importante para avaliar seu próprio trabalho, aprendemos com os outros, essa avaliação nos ajuda a incluir, repensar nossas estratégias de ensino e buscar a ler um pouco mais sobre a área da Educação Especial (Professora de Educação Especial, 12).

> Sim. Enquanto professora colaboradora em sala de aula procuro pensar formas de eliminar as barreiras que impedem os estudantes de não aprenderem. Acredito que me baseio para proporcionar práticas pedagógicas inclusivas em relatos de experiências, artigos, seminários, fóruns e congressos de Educação Especial em que eu participo, quando posso. Bom observar as práticas dos colegas refletidas nas minhas, isso me auxilia muito (Professora de Educação Especial, 111).

É justamente na interação professor-aluno que podemos perceber se as práticas pedagógicas têm favorecido a aprendizagem dos estudantes. Como alerta Vigotski (2001; 2019), o ser humano se constitui por meio de alguns elementos, dentre eles, a linguagem. Com isso, o autor nos ajuda a refletir sobre a importância de o professor dialogar com os estudantes para entender o que eles aprenderam, quais as barreiras que têm levado à não compreensão do que é ensinado e o que pode ser feito para que o conhecimento se torne acessível.

Essa linha de pensamento é reiterada por Franco (2015), quando alerta para o fato de que o trabalho com as práticas pedagógicas é atravessado pelas interações professor-aluno. Para que essas interações sejam efetivas e favoreçam a aprendizagem, devem ser dialógicas, intencionais, contínuas e mediadoras do conhecimento. Isso significa que o professor não deve apenas transmitir conteúdos, mas escutar, observar e interpretar os

sinais e expressões dos estudantes, a fim de compreender seus avanços, dúvidas, dificuldades e interesses.

Dessa maneira, uma relação pedagógica deve se dar por meio de um diálogo horizontal, em que o estudante é reconhecido como sujeito ativo no processo de aprendizagem. O professor, por sua vez, atua como mediador sensível às singularidades dos alunos, ajustando estratégias, recursos e linguagem conforme as necessidades identificadas. Essa mediação pressupõe a construção de vínculos afetivos e cognitivos, o respeito às diferenças, o incentivo à participação e a valorização dos saberes prévios dos estudantes.

Portanto, as interações professor-aluno devem ser compreendidas como espaços de construção conjunta do conhecimento, nos quais o professor não apenas ensina, mas aprende com e sobre seus alunos. É por meio dessas interações significativas que se tornam possíveis práticas pedagógicas mais inclusivas, críticas e transformadoras.

Diante disso, é importante que o docente elabore instrumentos de avaliação formativa que favoreçam o acompanhamento dos processos de apropriação dos conhecimentos pelos alunos, para replanejar as práticas pedagógicas, recorrendo a outros modos de explicar os conteúdos, recursos didáticos, elaboração das atividades e prestação de auxílios individuais para os estudantes que demandam atenção diferenciada.

Um segundo grupo chama a atenção para um processo de avaliação constituído pelo trabalho da classe comum e o atendimento educacional especializado. É justamente essa conexão que possibilita aos professores avaliarem se o currículo está em diálogo com as intervenções específicas dos estudantes, complementando-se. Assim, um ponto comum entre a sala de aula e a de recursos multifuncionais é verificar se ocorre a ampliação das aprendizagens dos alunos, considerando os conhecimentos que eles já possuem e as demandas específicas trazidas por suas condições de existência. Com essa linha de pensamento, temos 61 respondentes.

É importante destacar o que prevê a LDBEN, em especial no seu artigo 58, que assegura o direito à Educação Especial preferencialmente na rede regular de ensino, com o apoio de serviços especializados. O parágrafo 2º do mesmo artigo determina que o AEE deve ocorrer de forma complementar ou suplementar ao ensino comum, ou seja, não substitui a escolarização, mas a apoia, ampliando as possibilidades de acesso, permanência e aprendizagem dos estudantes com deficiência, transtornos globais do desenvolvimento e altas habilidades/superdotação.

Essa previsão legal é aprofundada pelas orientações do MEC (Brasil, 2011; 2014), que definem o papel do professor do AEE como o profissional responsável por identificar, elaborar e organizar recursos pedagógicos e de acessibilidade que eliminem as barreiras para a plena participação dos alunos nas atividades escolares. As Salas de Recursos Multifuncionais, onde se realiza o AEE, não são espaços de reforço escolar ou substituição das aulas da classe comum, mas sim ambientes estruturados para desenvolver habilidades específicas que favoreçam a autonomia, a comunicação, a mobilidade, a socialização e o acesso ao currículo.

Do ponto de vista pedagógico, essa articulação entre a sala comum e o AEE exige um planejamento colaborativo entre os professores, conforme entende o estudante como sujeito integral, situado em contextos sociais diversos e que apresenta múltiplas formas

de aprender. Nessa perspectiva, há a valorização do diálogo entre os profissionais da educação como elemento fundamental para que o processo de ensino e aprendizagem leve em consideração as potencialidades dos alunos, suas formas de expressão e de participação, superando práticas classificatórias e excludentes.

Portanto, o que a legislação e as diretrizes pedagógicas indicam é que o trabalho do AEE deve estar em estreita conexão com a prática docente da sala regular, sendo ambos corresponsáveis pelo desenvolvimento das aprendizagens dos estudantes da Educação Especial, em uma lógica inclusiva, ética e democrática.

> Sim. Procuro avaliar minhas ações e procedimentos buscando entender se realmente através das metodologias que utilizo, promovo ou não uma mediação que efetivamente inclua o aluno em todos os aspectos no âmbito escolar e social. Quando faço essa reflexão entendo que posso melhorar ou continuar com ações, métodos, caminhos ou buscar outras fontes para colaborar no atendimento educacional especializado (Professora de Educação Especial, 111).

> Sim, através do atendimento educacional que realizo percebo se o conhecimento foi aprendido. Mas é preciso considerar quem é o sujeito, sua história familiar, o contexto em que ele vive, qual a sua vivência com o mundo, através desses parâmetros podemos ser capazes de desenvolver práticas inclusivas. Vale o professor de Educação Especial fazer a reflexão sobre os atendimentos que realiza com os alunos perguntando os colegas, professores e família. Além da autoavaliação (Professora de Educação Especial, 2)

> Acredito que não sigo um parâmetro. Como sou professora do contraturno, atuo na sala de recursos, verifico se o educando alcançou os objetivos que foram traçados no planejamento e avalio os métodos utilizados nos atendimentos educacionais especializados, faço uma análise a cada trimestre do meu trabalho, isso é forma de avaliação do meu trabalho e das práticas pedagógicas que desenvolvi durante esse período (Professora de Educação Especial, 66).

> As práticas pedagógicas precisam ser inclusivas, às vezes acertamos outras não. Verificar se o estudante apreendeu de fato o objetivo proposto nas aulas, nos atendimentos educacionais nos ajuda a pensar nisso, dando a ele a oportunidade de dividir seu conhecimento com outros colegas (Professora de Educação Especial, 14).

Como dispõe a LDBEN, os estudantes público da Educação Especial têm direito de acessar o currículo comum com a oferta do AEE de forma complementar ou suplementar ao ensino regular. É importante destacar que houve mudanças significativas na concepção e na finalidade desses serviços ao longo dos anos. Anteriormente aos anos 1990, a Educação Especial era fortemente influenciada por abordagens clínico-terapêuticas, centradas em diagnósticos médicos e na reabilitação do estudante, muitas vezes em espaços segregados. Essa visão tratava os estudantes com deficiência como “pacientes”, deslocando o foco da aprendizagem para o tratamento.

Com o avanço das políticas públicas de inclusão e a consolidação do paradigma da Educação Inclusiva, especialmente após a Política Nacional de Educação Especial na Perspectiva da Educação Inclusiva (Brasil, 2008) e as diretrizes do MEC (Brasil, 2011; 2014), o AEE passou a ser compreendido como apoio pedagógico especializado, realizado no contexto escolar, realizado em Salas de Recursos Multifuncionais, e

voltado a eliminar as barreiras à aprendizagem e à participação dos estudantes no currículo comum. Essa mudança de enfoque também exige uma reconfiguração das práticas escolares, promovendo a colaboração entre professores do ensino comum e do AEE, a construção de materiais e estratégias acessíveis, e o reconhecimento de que a educação é um direito de todos, não um privilégio de alguns.

Para Vigotski (2001; 2019), a aprendizagem humana não é linear, mas envolve processos de evolução e involução, pensamento que nos ajuda a entender a importância de o professor da classe comum atuar colaborativamente com aqueles que realizam o atendimento educacional especializado, pois, juntos, podem planejar e mediar caminhos alternativos por meio das práticas pedagógicas, garantindo que os estudantes tenham seus direitos de aprendizagem resguardados na intrínseca relação com suas trajetórias singulares de apropriação dos conhecimentos.

Ainda sobre os parâmetros utilizados para avaliar se as práticas pedagógicas apresentam uma perspectiva inclusiva, os respondentes mencionam a aprendizagem do estudante, totalizando 49 respostas. É justamente o processo de apropriação dos conhecimentos que possibilita aos docentes avaliar a ação didática, ou seja, as metodologias, os recursos, os modos de explicação dos conteúdos, as atividades, as avaliações e os apoios oferecidos aos estudantes.

> Sim. Quando vejo que o aluno está se desenvolvendo e assimilando o que planejei para ele. Quando vejo que não está ocorrendo esse desenvolvimento, procuro outra forma de auxiliá-lo. Mas acho que o ponto principal é a aprendizagem do aluno, a partir disso avalio o meu trabalho, as práticas e o atendimento colaborativo (Professora de Educação Especial, 25).

> Quando o aluno aprende, sei que as práticas estão funcionando. Claro que incluir não é só pensar em conteúdo. Existem outras coisas, como o respeito com a diferença, as limitações do aluno, quando chegamos ao final de cada trimestre faço um balanço que o estudante conseguiu aprender em sua totalidade e o que preciso retomar para o aprendizado dele (Professora de Educação Especial, 141).

> Se a criança está se desenvolvendo é um parâmetro. Por exemplo, quando reflito nas atividades que são desenvolvidas com os alunos tanto na sala de recursos quanto em sala de aula com os professores e colegas de turma, vejo que eles aprenderam algo que não dominavam ou conheciam, é um parâmetro de avaliação de que as práticas que realizamos deram resultados positivos (Professora de Educação Especial, 81).

Para Meirieu (2002) a escola tem a função social de propiciar acesso aos conhecimentos para todos os estudantes, sem nenhuma reserva. É justamente a verificação da criação de certa autonomia discente em relação à aprendizagem que possibilita ao professor avaliar as práticas pedagógicas. Conforme defende Vigotski (2001; 2019), a aprendizagem se realiza pela mediação e na relação entre pares, mas também é um processo singular do sujeito com o conhecimento. No acompanhamento diário da classe, o professor vai percebendo como o aluno dá sentido ao que lhe é ensinado e como relaciona esses conhecimentos à vida social, ações importantes para verificar se as práticas pedagógicas trazem uma abordagem inclusiva.

4. Considerações finais

O estudo nos permite refletir sobre a importância de compreender os sentidos atribuídos pelos professores sobre as práticas pedagógicas, os parâmetros adotados para analisar se elas trazem uma abordagem inclusiva e as implicações da formação continuada no planejamento/mediação dessas práticas. Verificamos, que os profissionais trazem percepções diversificadas sobre essas práticas, mas com elementos que se complementam. Não associam essas práticas ao trabalho historicamente realizado com os estudantes público da Educação Especial, marcado pelo assistencialismo, filantropia e minimização do currículo. Ao contrário, apresentam uma abordagem pedagógica sobre essas práticas, pensando-as como caminhos alternativos com vistas a favorecer a acessibilidade ao conhecimento pelos estudantes.

Quanto ao sentido das práticas pedagógicas, trazem elementos que nos fazem refletir sobre o direito à aprendizagem e sobre a não simplificação do trabalho mediado em sala de aula com estudantes público da Educação Especial, que não devem ser vistos a partir de uma relação de dependência de diagnósticos.

A avaliação, no contexto da Educação Inclusiva, não se limita à verificação de objetivos alcançados, mas se revela como uma prática viva e dialógica, que se constrói no contato cotidiano entre professores, estudantes e suas trajetórias singulares. Quando os docentes apontam a aprendizagem dos alunos como parâmetro para refletir sobre suas práticas, não estão apenas medindo resultados; estão, sobretudo, escutando os sinais de presença, interesse e apropriação do conhecimento que cada estudante manifesta a seu modo. Esse olhar atento, que busca sentido nas pequenas conquistas e nos movimentos sutis do aprender, é o que permite identificar se há de fato inclusão, ou seja, não como presença física, mas como participação ativa, significativa e respeitosa.

Essa forma de avaliar se aproxima de uma lógica profundamente relacional: o valor do processo supera o do desempenho isolado. Avaliar, nesse sentido, é se deixar afetar pelo percurso do outro, reconhecendo nele um interlocutor legítimo no fazer pedagógico. A classe comum e o Atendimento Educacional Especializado, quando articulados, não funcionam como espaços paralelos, mas como territórios de cooperação, onde se pensa, se planeja e se aprende com o outro.

Assim, a escola inclusiva também se realiza quando os educadores compreendem que ensinar não é apenas transmitir, mas criar condições e processos para que cada um possa se apropriar do mundo a partir do lugar que ocupa. Avaliar, portanto, é acompanhar com escuta, atenção e disponibilidade, o modo como o aluno se desloca nesse percurso, reconhecendo que cada avanço, por menor que pareça, carrega em si a potência da transformação.

Diante disso, reconhecem que «uma pedagogia [...] [sem compromisso com o conhecimento] seria contrária às finalidades da escola e, sobretudo, à primeira delas: [...] [a mediação] de saberes que permitam aos alunos se inserir no mundo, compreendê-lo ou torná-lo mais habitável» (Meirieu, 2005: 150).

É importante prestarmos atenção nas práticas pedagógicas, pois estão associadas à apropriação dos conhecimentos pelos estudantes, exigindo investimentos em políticas educacionais que possibilitem aos professores contar com os devidos apoios e com condições de trabalho para tornar o conhecimento acessível e um caminho possível para que o estudante se vincule de maneira crítica à sociedade em consonância com os pressupostos de Vigotski (1991; 2001; 2019) e Meirieu (2002; 2005), as práticas pedagógicas inclusivas devem ser baseadas na interação e na mediação entre os professores e os alunos, com o objetivo de criar condições para que todos os estudantes, independentemente de suas especificidades, possam acessar o conhecimento de maneira significativa e contextualizada.

Portanto, os professores ao se afastarem de práticas pedagógicas simplificadoras, têm o potencial de transformar a escola em um espaço e aprendizagens ampliadas para todos os estudantes, construindo avanços significativos na escolarização de estudantes público da Educação Especial.

Referências bibliográficas / References

Bichi R., *L'intervista biografica*, Vita e Pensiero, Milano, 2002.

Brasil, *Lei n.9.394, de 20 de dezembro de 1996. Estabelece as diretrizes e bases da educação nacional*, «Diário Oficial da União», Seção 1, 1996, in https://www.planalto.gov.br/ccivil_03/Leis/L9394.htm, consultado em 12 de fevereiro de 2025.

Brasil, *Ministério da Educação. Decreto n.7611, de 17 de novembro de 2011. Dispõe sobre a Educação Especial, o atendimento educacional especializado e dá outras providência*s, 2011, in https://www.planalto.gov.br/ccivil_03/_Ato2011-2014/2011/Decreto/D7611.htm, consultado em 15 de fevereiro de 2025.

Brasil, *Ministério da Educação. Política nacional de Educação Especial na perspectiva da Educação Inclusiva*, 2008, in chrome-extension://efaidnbmnnnibpcajpcglclefindmkaj/https://portal.mec.gov.br/seesp/arquivos/pdf/politica.pdf, consultado em 15 de fevereiro de 2025.

Brasil, *Nota técnica n.4 de 2014*, in chrome-extension://efaidnbmnn nibpcajpcglclefindmkaj/https://portal.mec.gov.br/index.php?option=com_docman&view=download&alias=15898-nott04-secadi-dpee-23012014&Itemid=30192, consultado em 15 de fevereiro de 2025.

Breciane K.G.P., Venturini R.S., de Jesus D.M., de Silva Sá M.G.C., Antogiovanni F., Ghibellini V., Congiu M., *Políticas públicas e práticas pedagógicas de Educação Especial em uma perspectiva inclusiva: um estudo comparado entre Brasil e Itália*, «Visioni LatinoAmericane», 13(24), 2021, pp.124-138.

Bullegas D., Bonavolontà G., Zurru A.L., Mura A., *Rosso come il cielo al tramonto: prospettive pedagogico-speciali, educazione mediale e rappresentazioni della disabilità nella formazione dei docenti*, L'integrazione Scolastica e Sociale», 24(2), 2025, pp.86-102.

Buss J.J., *A formação continuada de professores, profissionais da educação e colaboradores na perspectiva da inclusão escolar*, dissertação de mestrado, Repositório Institucional UFES, Universidade Federal do Espírito Santo, Vitória, 2021.

Buss J.J., Caetano A.M., *Formação continuada em foco: a inclusão escolar e a construção de conhecimentos coletivos*, Pedro & João Editores, São Carlos, 2021.

Buss J.J., Mafezoni A.C., *O produto educacional no mestrado profissional em educação: possibilidades de socialização do conhecimento*, «Educar em Revista», 41(1), 2025, pp.1-17.

Caetano A.M., Pletsch M.D., *Os conceitos de inteligência e de deficiência intelectual: as mesmas origens?*, «Revista Contrapontos», 19(17), 2019, pp.392-407.

Canevaro A. (ed.), *L'integrazione scolastica degli alunni con disabilità: trent'anni di inclusione nella scuola italiana*, Erickson, Trento, 2007.

Castel R., *Les métamorphoses de la question sociale*, Gallimard, Parigi, 1995.

Castel R., *The Roads to Disaffiliation. Insecure Work and Vulnerable Relationships*, «International Journal of Urban and Regional Research», 24(3), 2008, pp.519-535.

Cristofoleti R.C., Nunes I.M., *A prática pedagógica e a deficiência intelectual: produção de recursos didáticos*, in Perovano L.P., Melo D.C.F. de (cur.), *Práticas inclusivas: saberes, estratégias e recursos didáticos*, Encontrografia, Campos dos Goytacazes, 2020, pp.36-51.

da Rosa M.P., *Práticas pedagógicas articuladas entre ensino comum e Educação Especial: possibilidades de acesso ao currículo*, tese de doutorado, Universidade Federal de Santa Maria, 2022.

Dal Pra Ponticelli M., *Nuove prospettive del servizio sociale*, Carocci, Roma, 2010.

de Oliveira A.L.S., *A formação continuada de professores e a inclusão de alunos com deficiência intelectual nos anos finais do ensino fundamental*, dissertação de mestrado, Universidade Federal do Espírito Santo, 2022.

do Prado L.A., *Desafios e inquietações da docência: a transição de alunos público-alvo da Educação Especial do 5º para o 6º ano do ensino fundamental*, dissertação de mestrado, Universidade Estadual do Centro-Oeste, Guarapuava, 2022.

França B.S., *Prática educativa de docente de Ciências na inclusão escolar de estudante com deficiência intelectual*, dissertação de mestrado, Repositório Institucional Ufscar, Universidade Federal de São Carlos, 2021.

Franco M.A.S., *Práticas pedagógicas de ensinar-aprender: por entre resistências e resignações*, «Educação e Pesquisa», 41(3), 2015, pp.601-614.

Franco M.A.S., *Práticas pedagógicas e docência: um olhar a partir da epistemologia do conceito*, «Revista Brasileira de Estudos Pedagógicos», 97(247), 2016, pp.534-551.

Freire P., *Pedagogia da Autonomia: saberes necessários à prática educativa*, Paz e Terra, São Paulo, 1996.

Gatti B.A., *Possível reconfiguração dos modelos educacionais pós-pandemia*, «Estudos Avançados», 34(100), 2020, pp.29-42.

Gui L., *Le sfide teoriche del servizio sociale*, Carocci, Roma, 2004.

Lüdke M., André M.E.D.A., *Pesquisa em educação: abordagens qualitativas*, Editora Pedagógica e Universitária, São Paulo, 1986.

Marradi A., *Concetti e metodo per la ricerca sociale*, La Giuntina, Firenze, 2001.
Marradi A., *Metodologia delle scienze sociali*, FrancoAngeli, Milano, 2007.
Medeiros R.T., Caetano A.M.C., *Práticas pedagógicas e inclusão de estudantes com deficiência intelectual nos anos finais do ensino fundamental*, Encontrografia, Campos dos Goytacazes, 2023.
Medeiros R.T., *Práticas pedagógicas e inclusão de estudantes com deficiência intelectual nos anos finais do ensino fundamental*, dissertação de mestrado, Universidade Federal do Espírito Santo, Vitória, 2023.
Meirelles M.C.B., Dainese R., Friso V., *A Educação Especial no contexto italiano: o projeto de vida, da escola à vida adulta*, «Revista Educação Especial», 30, 2017, pp.189-202.
Meirieu P., *A pedagogia entre o dizer e o fazer: a coragem de recomeçar*, Artmed, Porto Alegre, 2002.
Meirieu P., *O cotidiano da escola e da sala de aula: o fazer e o compreender*, Artmed, Porto Alegre, 2005.
Melo D.C.F., Mafezoni A.C., *O direito de aprender e os alunos público-alvo da Educação Especial*, «Revista Educação em Debate», 14, 2019, pp.101-115.
Mendes E.G., Vilaronga C.A.R., *Ensino colaborativo para o apoio à inclusão escolar: práticas colaborativas entre os professores*, «Revista Brasileira de Estudos Pedagógicos», 95(239), 2014, pp.139-151.
Nussbaum M.C., *Creare capacità*, il Mulino, Bologna, 2014.
Organização das Nações Unidas para a Educação, a Ciência e a Cultura, *Declaração mundial sobre educação para todos*, Tailândia, 1990.
Organização das Nações Unidas para a Educação, a Ciência e a Cultura, *Declaração de Salamanca e enquadramento da ação: necessidades educacionais especiais*, Salamanca, 1994.
Orrú S.E., *O rei-inventar da inclusão: os desafios da diferença no processo de ensinar e aprender*, Vozes, Petrópolis, 2017.
Saraceno C., *Esclusione sociale*, in Campanini A. (ed.), *Nuovo dizionario di servizio sociale*, Carocci, Roma, 2013, pp.249-253.
Scaramussa P.V., *O trabalho docente articulado numa perspectiva colaborativa entre professores da sala de aula regular e do atendimento educacional especializado*, dissertação mestrado profissional em educação, Universidade Federal do Espírito Santo, 2021.
Sen A., *La diseguaglianza. Un riesame critico*, il Mulino, Bologna, 2010.
Venturini R.S., Ribeiro L.H.C., de Jesus D.M., Ghidini S.S.G., *Aproximações com a Educação Especial no território de Sassari, Itália*, «Cuadernos de Educación y Desarrollo», 16, 2024, pp.1-15.
Vigotski L.S., *A formação social da mente: o desenvolvimento dos processos psicológicos superiores*, Martins Fontes, São Paulo, 1991.
Vigotski L.S., *Obras completas*, Tomo cinco, *Fundamentos da defectologia*, Edunioeste, Cascavel, 2019.

Vigotski L.S., *Psicologia, educação e desenvolvimento: escritos de L.S. Vigotski*, Expressão Popular, São Paulo, 2001.

Will F.S., Caetano A., *A escolarização de estudantes público-alvo da Educação Especial: reflexões sobre o laudo clínico*, Encontrografia, Campos dos Goytacazes, 2022.

Yin R.K., *Estudo de caso: planejamento e métodos*, Bookman, Porto Alegre, 2005.

Recebido: 24/03/2025
Aceitado: 30/06/2025

Recensioni / Reviews

Recensioni di volumi, resoconti e riflessioni su eventi di particolare interesse – tavole rotonde, seminari, convegni e manifestazioni – riferiti all'America Latina

Fondazione Ismu, *Trentesimo rapporto sulle migrazioni 2024*, FrancoAngeli, Milano, 2025, pp.273

Il 17 febbraio 2025, presso il Teatro Franco Parenti di Milano, si è tenuta la presentazione del *Trentesimo Rapporto sulle migrazioni 2024* della Fondazione Ismu Ets, un evento che ha celebrato trent'anni di osservazione e di analisi dei fenomeni migratori in Italia. La giornata ha riunito esperti, professionisti e operatori del settore in un confronto ricco e articolato sui temi dell'immigrazione e dell'inclusione. Il volume, curato da Laura Zanfrini (responsabile del Settore economia, lavoro e welfare di Fondazione Ismu) e da Nicola Pasini (segretario generale di Fondazione Ismu), rappresenta un'opera di grande rilevanza scientifica, fondata su un approccio multidisciplinare e su solide evidenze empiriche. L'opera invita a superare una visione puramente statistica delle persone migranti proponendo, invece, di considerarle protagoniste delle trasformazioni sociali, economiche e culturali contemporanee. Come scrivono i curatori, la migrazione è un fenomeno complesso e spesso *scivoloso* (p.10), la cui comprensione richiede strumenti analitici raffinati e un impegno conoscitivo trasversale.

La pubblicazione si articola in quattro macrosezioni tematiche, dedicate rispettivamente ai flussi e alle presenze, ai percorsi di inclusione, al contesto europeo e internazionale e, infine, alle disuguaglianze e alle sfide emergenti connesse anche all'utilizzo dell'intelligenza artificiale.

Tra i punti di maggiore rilievo del *Rapporto* si evidenzia innanzitutto una sostanziale stabilizzazione della presenza straniera in Italia con 5,254 milioni di residenti nel 2024. Tuttavia, questa apparente stasi nasconde dinamiche profonde, tra cui l'incremento delle acquisizioni di cittadinanza – 214.000 nel solo 2023 – e il calo significativo degli sbarchi, ridotti del 60% rispetto all'anno precedente.

Il valore del *Rapporto* dell'Ismu non risiede solo nella mole di dati aggiornati o nella varietà delle tematiche trattate, ma soprattutto nella capacità di orientare lo sguardo verso nodi strutturali troppo spesso rimossi dal dibattito pubblico. Tra questi, uno dei più rilevanti riguarda la persistente inerzia normativa in materia di cittadinanza, nonostante le reiterate proposte di riforma e l'emergere di una nuova generazione di giovani nati o cresciuti in Italia.

L'opera segnala come, al di là delle statistiche sulle acquisizioni formali, il tema resti intrappolato in logiche politiche di breve periodo, ignorando la necessità di riconoscimento e di inclusione simbolica che proviene dalle seconde generazioni. Come rilevato da Ennio Codini, dal punto di vista normativo permane una sostanziale staticità rispetto agli anni Novanta: sebbene non siano mancati progetti di riforma, come quello sullo *ius*

scholae, nessuna modifica strutturale ai criteri di acquisizione della cittadinanza è stata effettivamente introdotta. Il quadro giuridico resta quindi ancorato a un impianto che non risponde alle trasformazioni sociali in atto.

Un altro elemento chiave del volume è la scelta di tematizzare l'inclusione non come un processo lineare, ma come un campo di tensioni e di contraddizioni. L'inserimento lavorativo, a esempio, viene rappresentato non solo in termini occupazionali, ma anche come terreno di sfruttamento e di disuguaglianza sistemica. Le condizioni di vulnerabilità nei settori a bassa qualificazione, le morti sul lavoro, la scarsa mobilità sociale sono tutte evidenze che lo studio della Fondazione Ismu restituisce con chiarezza. Una particolare attenzione viene riservata ai processi di inclusione, tra cui emergono in modo rilevante le condizioni lavorative delle persone migranti. Laura Zanfrini sottolinea come, nonostante una presenza significativa nel mercato del lavoro (oltre 2,3 milioni di occupati), persistano condizioni di sfruttamento e di vulnerabilità, aggravate da tragici episodi come l'incidente avvenuto in un cantiere di Firenze nel febbraio 2024 (pp.67-68). La questione del lavoro, dunque, si configura come un nodo cruciale non solo sul piano dell'integrazione economica, ma anche della dignità e dei diritti fondamentali.

Particolarmente densa è la riflessione sul ruolo della scuola, letta non solo come dispositivo di trasmissione del sapere, ma anche come spazio di conflitto culturale. Viene data voce – anche attraverso richiami alla letteratura di autrici afrodiscendenti – alle esperienze di marginalizzazione e di rivendicazione delle seconde generazioni. La scuola italiana, pur tra lente trasformazioni, appare ancora oggi impreparata a riconoscere la pluralità culturale come risorsa.

L'analisi suggerisce che l'accesso alla piena cittadinanza non possa prescindere da una profonda riforma dell'immaginario scolastico. Mariagrazia Santagati propone una riflessione critica sul ruolo dell'istruzione nella costruzione di cittadinanza per le seconde generazioni. Dà voce alle istanze di protagonismo e riconoscimento di studenti e studentesse con *background* migratorio, mettendo in luce una crescente richiesta di rappresentanza e partecipazione. Un cambiamento che deve accompagnarsi ad un graduale rinnovamento del corpo docente e ad un'esplicita denuncia delle forme di marginalizzazione culturale.

Viene inoltre affrontato con rigore anche il tema della salute, decostruendo stereotipi come l'*effetto migrante sano* o l'*effetto salmone* (p.111). Le indagini condotte dalla Fondazione Ismu sul rapporto tra immigrazione e salute hanno evidenziato come, nonostante le persone migranti presentino generalmente condizioni sanitarie discrete, la salute non sia quasi mai una priorità rispetto ad altri bisogni primari, quali l'occupazione e l'abitazione.

In questo contesto, risulta essenziale considerare due meccanismi di distorsione che influenzano la percezione complessiva dello stato di salute della popolazione straniera. Il primo è il cosiddetto *effetto migrante sano* (p.111), che si fonda sull'osservazione secondo cui chi intraprende un percorso migratorio tende a essere, in media, più sano rispetto sia ai propri coetanei rimasti nel Paese d'origine sia alla popolazione autoctona del Paese di destinazione. Il secondo meccanismo è noto come *effetto salmone* (p.111) e si riferisce alla tendenza di alcune persone migranti, in età avanzata o affetti da patolo-

gie gravi, a fare ritorno nel Paese d'origine per ricevere cure o per trascorrere l'ultima fase della vita. Tale dinamica può produrre una sottostima dei tassi reali di malattia e mortalità tra le persone immigrate nei dati sanitari ufficiali del Paese di destinazione. Nicola Pasini e Veronica Merotta propongono un'analisi diacronica delle traiettorie sanitarie, evidenziando come i modelli interpretativi dominanti siano spesso insufficienti a cogliere la complessità delle esperienze vissute. Altrettanto densa è la riflessione sulla dimensione religiosa, che Giovanni Giulio Valtolina interpreta come un ambito cruciale per la coesione sociale. Lasciarsi interpellare dalla pluralità confessionale, secondo l'autore, è una condizione necessaria per ripensare le relazioni tra cittadini autoctoni e persone migranti.

L'attenzione si sposta poi sul contesto europeo e internazionale. Accanto ai dati Eurostat che mostrano come il 13,3% della popolazione dell'UE sia composto da persone nate all'estero, emerge la necessità di analizzare le politiche sovranazionali in modo critico. Il nuovo Patto europeo su migrazione e asilo, approvato nella primavera del 2024, è oggetto di un'analisi puntuale da parte di Alessia Di Pascale, che ne evidenzia i limiti e le potenzialità in vista della sua implementazione nel 2026. In parallelo, il volume esplora il ruolo delle rappresentazioni mediatiche dell'immigrazione, sottolineando la necessità di costruire narrazioni alternative, capaci di contrastare stereotipi e retoriche emergenziali.

Non mancano spunti originali anche in ambiti spesso trascurati, come la disabilità. Particolarmente rilevante è la denuncia dell'*invisibilità statistica* (p.238) delle persone migranti con disabilità, che la pubblicazione della Fondazione Ismu riconosce come un vuoto conoscitivo e politico. Questo passaggio – più che fornire soluzioni immediate – apre interrogativi fondamentali sull'intersezionalità delle disuguaglianze e sulla necessità di strumenti metodologici capaci di intercettarle.

Come scrive Laura Zanfrini insieme a Chiara Formichi e a Maria Giulia Pascariello, le persone migranti con disabilità sono spesso invisibili sia sul piano scientifico, per la carenza di studi sistematici, sia su quello statistico, per l'assenza di dati disaggregati. Si tratta di una sfida metodologica e socio-politica che richiede nuovi strumenti di analisi e di intervento.

Anche le rimesse vengono lette in una chiave innovativa. Maurizio Ambrosini le interpreta come *pratiche sociali* (p.249), che rafforzano i legami transnazionali ben oltre la dimensione meramente economica. Altro punto di rilievo è la riflessione sul rapporto tra migrazioni e tecnologie digitali. L'uso dell'intelligenza artificiale nella gestione dei flussi migratori, tema ancora poco esplorato nella letteratura italiana, viene affrontato con un approccio critico da Emanuela Bonini, che mette in guardia dai rischi legati all'opacità algoritmica, al rafforzamento dei *bias* e alla riproduzione di nuove forme di esclusione digitale date anche dall'uso dell'intelligenza artificiale nella gestione migratoria. Come sottolinea l'autrice, è essenziale disegnare meccanismi regolatori flessibili e orientati alla tutela dei diritti fondamentali.

Nel suo complesso il *Trentesimo rapporto sulle migrazioni* della Fondazione Ismu si configura come un'opera corale e densa, che riesce a coniugare rigore analitico e proposta socio-politica. La varietà dei temi trattati – dal lavoro alla scuola, dalla salute

alla disabilità, dalla religione all'intelligenza artificiale – permette di delineare un quadro integrato e complesso delle migrazioni in Italia. L'immigrazione, lungi dall'essere un'emergenza, appare come una dimensione strutturale della società italiana. Il pluralismo delle voci raccolte nel volume riflette l'approccio della Fondazione Ismu, orientato al confronto tra prospettive diverse e alla costruzione di risposte istituzionali innovative e inclusive.

Anna Facchetti
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
Fondazione Ismu

Abstract

Deinstitutionalizing the child protection system in Bolivia from a decolonizing perspective: tension between ideology and practices, by *Chiara Pini*

The 'process of change' in Bolivia, initiated by Evo Morales and continued by the current president Luis Arce, includes a new 'decolonizing' reform of the child protection system. The goal is to overcome institutionalization and reduce the influence of foreign actors in this socio-political sphere. The author examines how this process has been implemented and perceived, focusing on the tension between ideology and practices.

Keywords: deinstitutionalization, decolonisation, child protection system, family reintegration, Bolivia

Brazilian socio-ecological counter-transformation: from the Bolsonaro era to the return of Lula, by *Andrea Lampis*

The author offers a critical reading of environmental policies in Brazil, arguing that the country represents an emblematic case of ecological counter-transformation. Far from advancing towards a sustainable transition, Brazil has experienced a process of systemic regression, marked by normative disintegration, the criminalization of activists and the corporate capture of regulation. Through the analysis of the federal structure of the State, the fragility of socio-environmental governance and the emblematic cases of Mariana and Brumadinho, the author highlights the tensions between ecological rhetoric and extractivist rationality. He calls for relocating the debate on global ecological transitions starting from the peripheries of capitalism, where sustainability is contested, politically situated and historically conditioned.

Keywords: Brazil, environmental policy, extractivism, federalism, ecological transition

Domestic politics, mobility, and transnationalism: the political-electoral participation of Chileans living in Italy, by *Francesca Messineo*

The author questions the political-electoral action of Chilean emigrants in Italy. She considers the processes of transnationalization of domestic politics and the possible reconfiguration of political-electoral mobilization outside the national territory by examining the action of citizens living abroad, their representatives and associations, national institutions, and political parties of the country of origin.

Keywords: Chile, emigration, transnationalism, vote from abroad, political rights

The context of the Constitutional Court of Colombia in the implementation of the Havana Peace Agreements, by *Juan Pablo Serrano Frattali*

Peacebuilding in Colombia has required a long and arduous journey during a complex debate that took place at the constitutional level and was fraught with numerous obstacles. The Final Agreement for the Cessation of the Conflict and the Building of Peace have been highly polarized and politicized. The author analyses the specific context in which the Colombian Constitutional Court carries out its activity in the framework of these Agreements. He argues that the high level of corruption in the three branches of power in Colombia has negatively affected the implementation of the 2016 Peace Agreement.

Keywords: Colombia, Constitutional Court, corruption, peace, referendum

De Amicis and his novel *Sull'Oceano*: 140 years of a journey on the route of Italian migrants to Argentina and Uruguay (1884-2024), by *Giampiero Viezzoli*

The author highlights the value of Edmondo de Amicis' novel as a written testimony, unique in Italian literature, of the epic transoceanic voyages of compatriots migrating to the Americas in the second half of the 19th century. The strong social bent of the testimony, written in the first person by the author, make it a true "social novel" that effectively reverberates in the informational and cultural context of Italy contemporary to him.

Keywords: emigration, proletariat, travel literature, national identity, Italians in Argentina and Uruguay

Reflections of a group of Special Education teachers on pedagogical practices, by *Andressa Caetano Mafezoni, Ricardo Tavares de Medeiros, Valentina Ghibellini, Laura Dessantis*

The authors present the results of a research conducted on the pedagogical practice of 178 special education teachers who work in different locations of nursery and primary schools in the metropolitan region of Grande Vitória (Espírito Santo, Brazil). The results of the interviews, while highlighting the presence of different orientations among the interlocutors, focus on an alignment of their practices with the principles of school inclusion and underline how important the structures, materials, aids and working conditions of teachers are in order to provide teaching that is effectively able to respond to the needs of pupils.

Keywords: pedagogical practices, school inclusion, continuous learning, pedagogical mediation, human development

Resumen

Desinstitucionalizar el sistema de protección infantil en Bolivia desde una perspectiva descolonizadora: tensión entre ideología y práctica, por *Chiara Pini*

El 'processo de cambio' en Bolivia, iniciado por Evo Morales y continuado por el actual presidente Luis Arce, incluye una nueva reforma 'descolonizadora' del sistema de protección infantil. El objetivo es superar la institucionalización y reducir la influencia de actores extranjeros en este ámbito político. La autora examina cómo se ha implementado y percibido este proceso, centrándose en la tensión entre la ideología y las practicas sociales.

Palabras clave: desinstitucionalización, descolonización, sistema de protección infantil, reintegración familiar, Bolivia

La contratransformación socio-ecológica brasileña: de la era Bolsonaro al regreso de Lula, por *Andrea Lampis*

El autor ofrece una lectura crítica de las políticas ambientales en Brasil, argumentando que el País representa un caso emblemático de contratransformación ecológica. Lejos de avanzar hacia una transición sostenible, Brasil ha experimentado un proceso de regresión sistémica, marcado por la desintegración normativa, la criminalización de activistas y el control corporativo de la regulación. A través del análisis de la estructura federal del Estado, la fragilidad de la gobernanza socioambiental y los casos emblemáticos de Mariana y Brumadinho, el autor destaca las tensiones entre la retórica ecológica y la racionalidad extractivista. Aboga por reubicar el debate sobre las transiciones ecológicas globales desde las periferias del capitalismo, donde la sostenibilidad es cuestionada, políticamente situada e históricamente condicionada.

Palabras clave: Brasil, política ambiental, extractivismo, federalismo, transición ecológica

Política doméstica, movilidad y transnacionalismo: la participación político-electoral de chilenos y chilenas residentes en Italia, por *Francesca Messineo*

La autora cuestiona la acción político-electoral de los emigrantes chilenos en Italia. Considera los procesos de transnacionalización de la política interna y la posible reconfiguración de la movilización político-electoral fuera del territorio nacional examinando la acción de los ciudadanos residentes en el exterior, sus representaciones y asociaciones, de las instituciones nacionales y partidos políticos del país de origen.

Palabras clave: Chile, emigración, transnacionalismo, voto en el exterior, derechos políticos

El contexto de la Corte Constitucional Colombiana en la implementación de los Acuerdos de Paz de la Habana, por *Juan Pablo Serrano Frattali*

La construcción de paz en Colombia ha sido un largo y arduo camino, un debate complejo a nivel constitucional plagado de numerosos obstáculos. El Acuerdo final sobre el cese del conflicto y la consolidación de la paz han tenido un alto nivel de polarización y politización. El autor analiza el contexto específico en el cual la Corte Constitucional colombiana desarrolla su actividad en el marco de estos Acuerdos. Sostiene que el alto nivel de corrupción en los tres poderes del Estado en Colombia ha afectado negativamente la implementación del acuerdo de paz de 2016.

Palabras clave: Colombia, Corte constitucional, corrupción, paz, plebiscito

De Amicis y su novela *Sull'Oceano*: 140 años de un viaje por la ruta de los emigrantes italianos hacia Argentina y Uruguay (1884-2024), por *Giampiero Viezzoli*

El autor destaca el valor de la novela de Edmondo de Amicis como testimonio escrito, único en la literatura italiana, de los épicos viajes transoceánicos de los compatriotas que emigraron a América en la segunda mitad del siglo XIX. La fuerte propensión social del testimonio, escrito en primera persona por el autor, la convierte en una verdadera «novela social» que reverbera eficazmente en el contexto informativo y cultural de la Italia contemporánea para él.

Palabras clave: emigración, proletariado, literatura de viajes, identidad nacional, italianos en Argentina y Uruguay

Reflexiones de un grupo de docentes de Educación Especial sobre las prácticas pedagógicas, por *Andressa Caetano Mafezoni, Ricardo Tavares de Medeiros, Valentina Ghibellini, Laura Dessantis*

Los autores presentan los resultados de una investigación realizada sobre la práctica pedagógica de 178 profesores de educación especial actuantes en diferentes localidades de escuelas infantiles y primarias de la región metropolitana de Grande Vitória (Espíritu Santo, Brasil). Los resultados de las entrevistas, si bien destacan la presencia de diferentes orientaciones entre los interlocutores, se centran en una alineación de sus prácticas con los principios de inclusión escolar y subrayan cuán importantes son las estructuras, los materiales, las ayudas y las condiciones de trabajo de los docentes para una enseñanza que sea capaz de responder eficazmente a las necesidades de los estudiantes.

Palabras clave: prácticas pedagógicas, inclusión escolar, formación continua, mediación pedagógica, desarrollo humano

Sintesi

Deistituzionalizzare il sistema di protezione dei minori in Bolivia da una prospettiva decolonizzante: tensione tra ideologia e pratica, di *Chiara Pini*

Il cambiamento in Bolivia, avviato da Evo Morales e proseguito dall'attuale presidente Luis Arce, include una nuova riforma 'decolonizzante' del sistema di protezione dei minori. L'obiettivo è superare l'istituzionalizzazione e ridurre l'influenza degli attori stranieri in questa sfera socio-politica. L'autrice esamina come questo processo sia stato attuato e percepito, concentrandosi sulla tensione tra ideologia e pratiche.

Keywords: deistituzionalizzazione, decolonizzazione, sistema di protezione dei minori, reintegrazione famigliare, Bolivia

La contro-trasformazione socio-ecologica brasiliana: dall'epoca Bolsonaro al ritorno di Lula, di *Andrea Lampis*

L'autore propone una lettura critica delle politiche ambientali in Brasile, sostenendo che il Paese rappresenti un caso emblematico di *contro-trasformazione ecologica*. Lungi dall'avanzare verso una transizione sostenibile, il Brasile ha sperimentato un processo di regressione sistemica, segnato dal disfacimento normativo, dalla criminalizzazione degli attivisti e dalla cattura corporativa della regolazione. Attraverso l'analisi della struttura federale dello Stato, della fragilità della *governance* socio-ambientale e dei casi emblematici di Mariana e Brumadinho, l'autore mette in luce le tensioni tra retorica ecologista e razionalità estrattivista. Invita a rilocalizzare il dibattito sulle transizioni ecologiche globali a partire dalle periferie del capitalismo, in cui la sostenibilità è contesa, politicamente situata e storicamente condizionata.

Parole chiave: Brasile, politica ambientale, estrattivismo, federalismo, transizione ecologica

Politica domestica, mobilità e transnazionalismo: la partecipazione politico-elettorale dei cileni e delle cilene residenti in Italia, di *Francesca Messineo*

L'autrice si interroga sull'azione politico-elettorale degli emigrati cileni in Italia. Considera i processi di transnazionalizzazione della politica domestica e la possibile riconfigurazione della mobilitazione politico-elettorale al di fuori del territorio nazionale esaminando l'azione dei cittadini residenti all'estero, delle loro rappresentanze e associazioni, delle istituzioni nazionali e dei partiti politici del paese di origine.

Parole chiave: Cile, emigrazione, transnazionalismo, voto dall'estero, diritti politici

Il contesto della Corte Costituzionale colombiana nell'implementazione degli Accordi di Pace dell'Avana, di *Juan Pablo Serrano Frattali*

La costruzione della pace in Colombia è stata un percorso lungo e arduo, un complesso dibattito avvenuto a livello costituzionale tormentato da numerosi ostacoli. L'Accordo finale per la cessazione del conflitto e la costruzione della pace hanno avuto un alto livello di polarizzazione e di politicizzazione. L'autore analizza il contesto specifico in cui la Corte Costituzionale colombiana svolge la sua attività nel quadro di questi Accordi. Sostiene che l'elevato livello di corruzione nei tre rami del potere in Colombia ha influito negativamente sull'attuazione dell'intesa di pace del 2016.

Parole chiave: Colombia, Corte Costituzionale, corruzione, pace, referendum

De Amicis e il suo romanzo *Sull'Oceano*: 140 anni di un viaggio sulla rotta dei migranti italiani in Argentina e Uruguay (1884-2024), di *Giampiero Viezzoli*

L'autore evidenzia il valore del romanzo di Edmondo de Amicis quale testimonianza scritta, unica nella letteratura italiana, dell'epopea dei viaggi transoceanici dei connazionali migranti verso le Americhe nella seconda metà dell'Ottocento. La forte propensione sociale della testimonianza, redatta in prima persona dall'autore, ne fa un vero e proprio "romanzo sociale" che si riverbera efficacemente nel contesto informativo e culturale dell'Italia a lui contemporanea.

Parole chiave: emigrazione, proletariato, letteratura di viaggio, identità nazionale, italiani in Argentina e Uruguay

Riflessioni di un gruppo di insegnanti di sostegno sulle pratiche pedagogiche, di *Andressa Caetano Mafezoni, Ricardo Tavares de Medeiros, Valentina Ghibellini, Laura Dessantis*

Gli autori presentano i risultati di una ricerca condotta sulla pratica pedagogica di 178 insegnanti di educazione speciale che operano in diverse sedi delle scuole dell'infanzia e primaria della regione metropolitana della Grande Vitória (Espírito Santo, Brasile). I risultati delle interviste, pur evidenziando la presenza di orientamenti diversi tra gli interlocutori, focalizzano un allineamento delle loro pratiche ai principi dell'inclusione scolastica e sottolineano quanto siano importanti le strutture, i materiali, i sussidi e le condizioni di lavoro dei docenti al fine di una didattica che sia effettivamente in grado di rispondere ai bisogni degli alunni.

Parole chiave: pratiche pedagogiche, inclusione scolastica, formazione continua, mediazione pedagogica, sviluppo umano